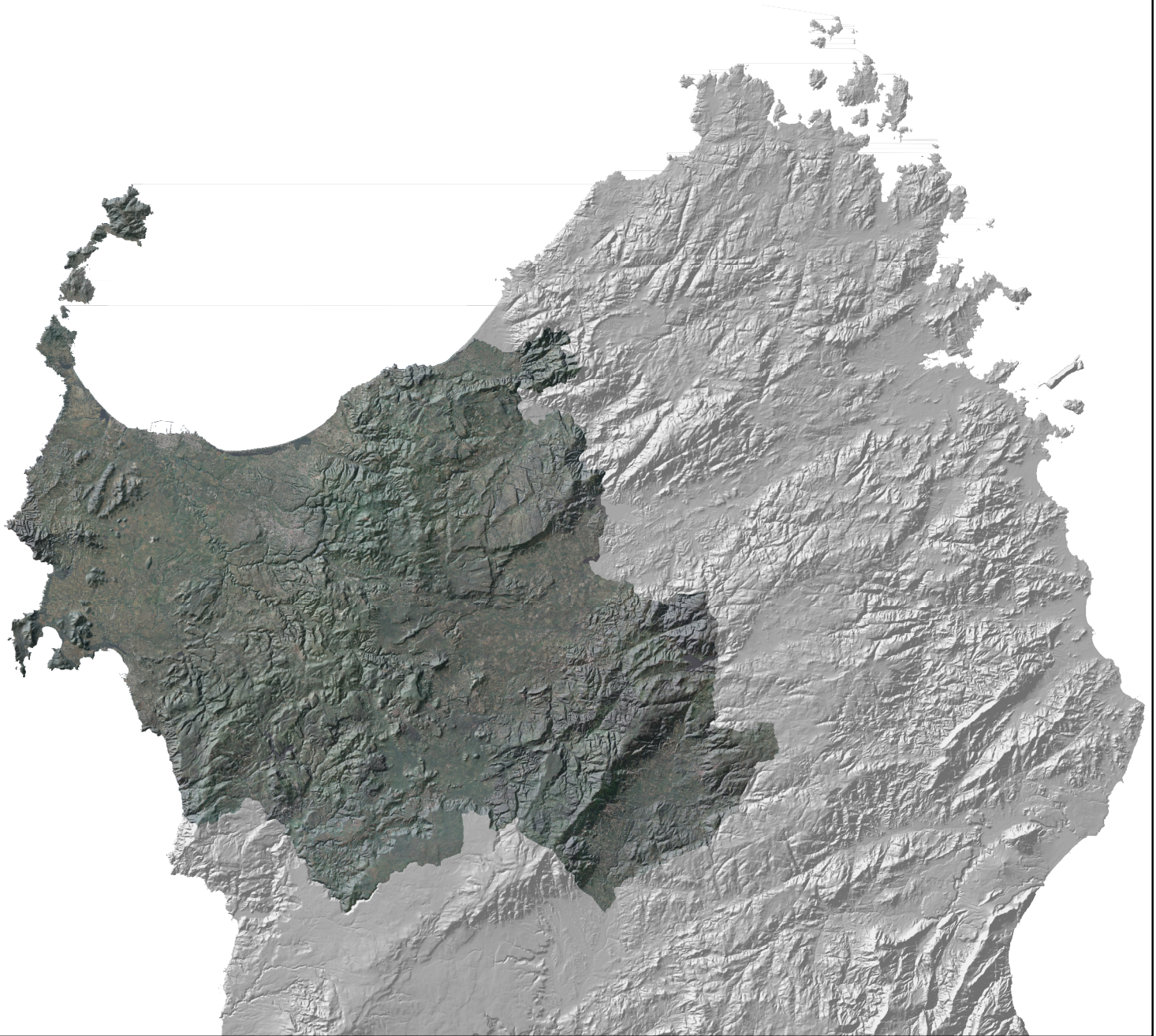


PIANO URBANISTICO PROVINCIALE PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO

Aggiornamento e adeguamento al Ppr e al Pai (BOZZA)



Codice elaborato

GE-os- I

GEOGRAFIA DELL'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO I

Data

Ottobre 2008

Il coordinatore del Piano

Giovanni MACIOCCO

Il Presidente della Provincia

Alessandra GIUDICI

INDICE

Genesi dell'insediamento	1
1. Note introduttive alla metodologia di studio	1
2. La formazione degli insediamenti in relazione alla trasformazione degli ambiti territoriali.....	3
3. Gli itinerari generatori degli insediamenti: rappresentazione cartografica in scala 1:100.000.....	5
4. L'uso moderno del territorio	8
5. Il territorio attuale	9
6. Studio degli insiemi insediativi-rappresentazioni cartografiche alla scala 1:50.000 e 1:25.000	10
6.1. Individuazione degli insediamenti in relazione agli itinerari nel territorio di Sassari.....	10
6.2. Il territorio della piana di Porto Torres ed Alghero.....	11
6.3. Sistemi insediativi nel territorio tra il Rio Mannu ed il Rio Mascari.....	11
6.4. Il territorio compreso fra il Rio Mannu ed il Rio Cuga.....	13
6.5. Corridoio Codrongianos- Plogaghe-Chiaramonti-Perfugas-Tempio.....	13
6.6. Valle del Fiume Coghinas	18
6.7. Sedini, Bulzi	19
6.8. Sistema insediativo appartenente al Monte Pelao	19
6.9. La Piana di Ozieri	20
6.10. Ozieri-Pattada: il territorio moderno e le trasformazioni attuali	21
6.11. Itinerario campo di Ozieri e Olbia.....	22
Sistema insediativo	32
1. Sistema insediativo. Correlazioni tra PuP-Ptc e Ppr	32
1.1. Adeguamento del quadro conoscitivo del Pup al Ppr	33
1.1.1. Prodotto e metodo di lavoro	33
1.1.2. Ppr/Pup-Ptc. Obiettivi e approcci metodologici.....	33
1.1.3. Ppr/Pup-Ptc. Dispositivi spaziali di analisi	35
1.1.4. Ppr/Pup-Ptc. Comparazione e adeguamento	36
1.1.5. Ppr/Pup-Ptc. Scheda di confronto tra Ppr e Pup-Ptc per la dimensione insediativa.....	37
1.1.6. I macroerrori rilevati.....	40
1.1.7. La procedura operativa di costruzione del quadro di correlazione	44
1.2. Struttura dell'edificato nel territorio provinciale	46
1.3. Forme processo dell'insediamento	53
1.4. Individuazione degli ambiti più idonei per la pianificazione degli insediamenti industriali, artigianali e turistico-ricettivi e delle grandi strutture di vendita.....	55
1.4.1. Individuazione degli ambiti per la pianificazione di insediamenti industriali e turistico-ricettivi.....	55
1.4.1.1. La struttura operativa	55

1.4.1.2. Il modello di idoneità territoriale per gli insediamenti produttivi	57
1.4.1.3. Il modello di idoneità territoriale per gli insediamenti turistico-ricettivi	58
1.4.2. Individuazione degli ambiti per la pianificazione di aree artigianali e delle grandi strutture di vendita	59

2. Sistema della pianificazione urbanistica	59
2.1. Mosaico dei piani urbanistici	59
2.1.1. Modalità di costruzione del mosaico	59
2.1.2. Ricognizione degli strumenti urbanistici	60
2.1.3. Varianti	62
2.1.4. Contabilizzazioni	67
2.2. Adeguamento al Ppr: individuazione delle aree problematiche nei territori limitrofi di comuni confinanti (art. 106 comma 1 punto 13 delle Nta)	79
2.2.1. Impostazione metodologica	79
2.2.2. Risultati	80

Sistema della progettualità del territorio **85**

1. Stato della pianificazione di settore	85
1.1. Piano di tutela delle acque (Pta)	85
1.2. Nuovo piano regolatore generale degli acquedotti (Nprga)	89
1.3. Piano d'ambito	91
1.4. Apq risorse idriche – opere fognario depurative	97
1.5. Piano stralcio di bacino regionale per l'utilizzo delle risorse idriche - Sardegna. Legge.183/89 (Psuri)	99
1.6. Piano di risanamento della qualità dell'aria	103
1.7. Apq difesa del suolo	105
1.8. Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico del bacino unico della Regione Sardegna (Pai.)	106
1.9. Piano di bonifica dei siti inquinati	116
1.10. Piano forestale ambientale regionale	120
1.11. Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2005-2007	127
1.12. Piano di ristrutturazione e riconversione viticola della Sardegna	129
1.13. Piano provinciale gestione rifiuti	131
1.14. Piano regionale gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio	134
1.15. Piano regionale gestione rifiuti Sezione Rifiuti Urbani	137
1.16. Piano regionale gestione rifiuti Sezione Rifiuti Speciali	142
1.17. Piano regionale delle attività estrattive (Prae)	144
1.18. Piano generale dei trasporti e della logistica (Pglt)	148
1.19. Piano della logistica (Pgl)	149
1.20. Legge obiettivo: 1° Programma delle infrastrutture strategiche	150
1.21. Piano regionale dei trasporti (Prt)	151
1.22. Piani provinciali di trasporto pubblico locale	153
1.23. Accordo di programma quadro mobilità	155
1.24. Accordo di programma quadro viabilità	157
1.25. Piano energetico ambientale regionale	158
1.26. Piano regionale dei servizi sociali e sanitari	162
1.27. Piano sanitario regionale 2006-2008	164

1.28. Piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche statali della Sardegna 2007-2008	167
1.29. Piano annuale di formazione professionale annualità 2007-2008	169
1.30. Piano regionale di sviluppo turistico sostenibile (Prsts)	170
1.31. Piano di marketing turistico 2008-2009 (Pmt)	175
1.32. Piano per le grandi strutture di vendita	177
2. La programmazione comunitaria	182
2.1. Programma operativo regionale "Competitività e occupazione" (Fesr 2007-2013)	183
2.2. Programma operativo regionale Sardegna Fondo Sociale Europeo 2007-2013.....	185
2.3. Programma di sviluppo rurale 2007-2013.....	186
2.4. Programma di cooperazione transfrontaliera "Italia - Francia Marittimo"	188
2.5. Programma di cooperazione transnazionale MED.....	189
2.6. Programma di cooperazione interregionale "Interreg IVC"	190
2.6.1. Programma di cooperazione interregionale "Urbact II"	191
2.7. Programma di cooperazione transfrontaliera "ENPI CBC MED"	192
2.8. Programma quadro per la competitività e l'occupazione (CIP)	195
2.9. VII Programma Quadro in materia di Ricerca e Sviluppo Tecnologico	197
2.10. Programma LIFE+	199
2.11. Programma Cultura 2007 - 2013	201
2.12. Programma PROGRESS.....	203
3. La progettazione integrata	205
3.1. Una nuova stagione per la progettazione integrata	205
3.2. Atti che determinano l'avvio e l'iter del processo	205
3.3. Organizzazione e strutture del processo	206
3.4. Bilancio e risorse: tra vecchia e nuova programmazione.....	207
3.5. Il processo: le fasi	208
3.6. La strategia della Progettazione Integrata nella Provincia di Sassari	210
3.7. I progetti integrati di interesse provinciale.....	212
3.7.1. Sviluppo delle filiere agroalimentari (A)	214
3.7.2. Inclusione sociale (B)	217
3.7.3. Riqualificazione urbana e territoriale e sviluppo di network immateriali (C).....	219
3.7.4. Industria, artigianato e servizi (D).....	222
3.7.5. Itinerari (E).....	223
3.7.6. Rete ecologica regionale (F)	223
3.7.7. Turismo e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali (G).....	225
3.7.8. Lo sviluppo delle aree rurali e montane (H).....	226
3.8. Alcune considerazioni di sintesi	229
4. Pianificazione strategica	230
4.1. Introduzione generale ai piani strategici	230
4.2. Norma di riferimento dei piani strategici.....	230
4.3. Piano strategico di Sassari	231
4.4. Piano strategico di Alghero	235
4.5. Piano strategico di Porto Torres	240

4.6. Piano strategico di Sorso	246
4.7. Piano strategico di Stintino	249
4.8. Piano strategico di Sennori	254
4.9. Piano strategico di Castelsardo	257

GENESI DELL'INSEDIAMENTO

1. Note introduttive alla metodologia di studio

Nell'intento di facilitare la lettura dello studio sulla genesi dell'insediamento qui riportata sembra opportuno precisare i significati di alcuni concetti e interpretazioni che hanno guidato lo svolgimento dello stesso. Tali concetti sono invariati rispetto alla precedente stesura del Pup-Ptc in quanto da considerarsi ancora validi ed efficaci per lo scopo ultimo di costruzione di una conoscenza di sfondo per il Piano. In ragione di questo la presente analisi della genesi dell'insediamento si presenta sostanzialmente inalterata rispetto alla versione antecedente all'aggiornamento del Pup-Ptc, fatta eccezione per l'eliminazione di alcune parti in conseguenza della modificazione del confine amministrativo. In alcuni casi tuttavia ove il legame formativo e interpretativo tra le parti era troppo stretto per operare una cesura, queste sono state ugualmente riportate integralmente.

L'analisi dei sistemi insediativi nel territorio Provinciale di Sassari è stato attuato sulla base di una lettura cartografica, utilizzando riproduzioni di topografie storiche del XIX secolo e tavole prodotte dall' I.G.M. alla scala 1:100.000, 1:50.000 e 1:25.000.

Successive verifiche sono state eseguite con sopralluoghi, al fine di individuare con più precisione i caratteri degli insediamenti, comparati con informazioni fornite dalla consulenza archeologica componente il gruppo di lavoro e attraverso la lettura di alcuni contributi di archivio, ricerche e scritti vari disponibili per le più importanti città.

La finalità dello studio è stato quello di fornire una interpretazione dei caratteri formativi e trasformativi degli insediamenti, nell'aderire strettamente alle aree rurali sulle quali essi attuano particolari relazioni che costituiscono la condizione della loro esistenza.

Questo metodo di lavoro è mirato ad interpretare la genesi degli aspetti morfologici degli insediamenti come prodotto di una struttura del territorio assunta nella sua configurazione fisica e come risultato di tutti i processi parziali del modo di produrre e di uso del suolo. Da una siffatta sedimentazione storica ne deriva la misura dello spazio sulle cui metriche si uniformano le soluzioni specifiche degli impianti urbani.

Una prima descrizione di essi non può non avere che un carattere oggettuale, tale da definire un insieme di fatti che stanno in una stessa condizione. L'osservazione costituisce un primo sguardo di cose percepite empiricamente, ma quando tali insiemi esprimono relazioni più complesse e talvolta celate che rivelano fra loro un nesso intenzionale, in modo che gli elementi entrano in una determinata configurazione spaziale, tale da ripetersi in modo analogo, allora possiamo definire l'evento nell'ambito della sua estensione e con caratteristiche di continuità nello spazio. Ciò fa di questo insieme un organismo le cui componenti non sono solo giustapposizioni di parti, ma un qualcosa di più complesso: un "sistema" dunque che si esprime come fenomeno fisico, come formalizzazione di fatti architettonici in relazione con fatti urbani ed extraurbani.

Non tutte le componenti di un insieme fanno parte di un sistema, possono essere elementi anomali ed autonomi come ad esempio alcune opere speciali, manufatti o altro le cui relazioni sono da ricercarsi altrove. Queste relazioni si manifestano mediante l'orientamento e la disposizione delle tracce fisiche le quali non stanno disperse, ma seguono determinate correlazioni, tali da stabilire una sintassi che ci fa accedere ad una nozione di "segno". Nella complessità del testo si può parlare di sistema dei segni.

I rapporti che osserviamo articolarsi fra luoghi insediativi, sono fissati al suolo mediante tracce di opere viarie o di opere murarie presenti di un evento scomparso; sono appunto presenze di un'assenza allorquando si viene a modificare il contesto, lo sfondo dove è collocato un loro uso primitivo. Un viale, in sostituzione di tratti delle mura di città, è una

traccia che ha mutato il significato di quel segno originario in ragione di una nuova dimensione urbana che trasforma e proietta l'interno della città nell'esterno.

Noi sappiamo come molte delle chiese "campestri", hanno avuto solo un ruolo liturgico a partire dal XVIII e XIX secolo, in un rapporto mutato fra la città e la campagna, ma originariamente esse comportavano un organismo ben più complesso quale una struttura monastica oppure un'aggregazione insediativa. Queste tracce non svolgono più la loro funzione originaria, la Chiesa resta un elemento autonomo al quale sono state mutilate le ragioni prime della sua esistenza e ciò ha prodotto la sua sopravvivenza in una diversa collocazione, oppure una definitiva rovina. Piano piano le tracce originarie mutano il loro ruolo e significato, vanno a costituire un sistema di segni che ci dicono della loro genesi a partire da un'origine di un evento insediativo e delle sue successive trasformazioni. Così che gli antichi percorsi, soppiantati dalla viabilità moderna, sono a tratti riconoscibili, ma parlano quel linguaggio che permette, attraverso i suoi segni, di ritrovare puntualmente i luoghi noti dell'insediamento. La Chiesa in particolare, come luogo votivo e significato rappresentativo della comunità, costituisce anche il luogo geometrico dello spazio del territorio rurale. In virtù dell'orientamento e del carattere iconologico, la Chiesa istituisce le sue relazioni con un territorio altro: il territorio della Trascendenza. In questo senso lo spazio ecclesiale, entrando a far parte di una configurazione assume un significato irripetibile; organizza il suo "sito", in questa particolare individualità del luogo.

Diciamo allora che la traccia è la materializzazione fisica di un ruolo funzionale, ma al tempo stesso è anche il segno di una configurazione. Quando decade lo stretto rapporto funzionale, resta impressa la fisiologia dello spazio; esso persiste come fenomeno culturale così che quei segni si rendono autonomi e disponibili a costituire la struttura entro la quale si dà un mutamento, una trasfigurazione del sistema spaziale. Il sistema dei segni istituisce una sorta di linguaggio, una criptografia dello spazio e perciò lo studio delle loro relazioni si rende necessaria al fine di comprendere l'origine e le trasformazioni che hanno segnato i luoghi. La determinazione fenomenologica di tale processo, nella sua genesi, spinge alla costruzione di un principio progettuale, in quanto restituisce materiali disponibili ad una nuova formalizzazione. Un processo storico dunque che delinea la soglia dove la progettualità si colloca fra passato e futuro.

Il piano del naturale è riferimento e condizione di base al fine di procedere ad una lettura dei fenomeni: è ciò che tradizionalmente si dice essere il territorio. D'altra parte se consideriamo la nozione di "territorio", come spazio di dominio esercitato dalla città, ci rendiamo conto che alcune città si trovano nella soglia limite fra un territorio marino e uno terrestre. Gli avvenimenti connessi con la colonializzazione esterna, come l'inserimento degli ordini monastici, dei quali ne abbiamo piena consapevolezza con l'istituzione del Condaghe in Sardegna, hanno mutato una natura accidentale in una natura controllata attraverso opere di trasformazione del suolo agricolo e l'introduzione di forme insediative antiche come appendice del territorio in un'epoca ad economia naturale. In questa accezione del territorio si dispiegano in modo ribaltato le modalità del rapporto città-campagna; il luogo della Santità, la civitas costituisce l'incontro degli interessi della campagna. Le cose mutano a partire dal XIX secolo; il territorio moderno comincia a differenziarsi in molteplici forme di relazione. La scomposizione della sua unità comincia con l'introduzione della ferrovia in quanto ritaglia in sé un diverso territorio le cui relazioni mettono immediatamente in contatto luoghi lontani e le città in una nuova dimensione spazio-temporale. Si genera un confronto fra la dimensione del vivere nella civiltà agropastorale attraverso i luoghi simbolici dello spazio che stabilivano le tappe del tempo e la moderna forma della città che si articola lungo la via del transito; la strada diviene l'organo nuovo capace di restituire una nuova unità urbana e una nuova immagine della città.

2. La formazione degli insediamenti in relazione alla trasformazione degli ambiti territoriali

I caratteri degli insediamenti urbani che sono stati esaminati rispondono a quattro tipi di formazione. Alla prima appartengono quegli insediamenti la cui morfologia assume una struttura spaziale propria e con un impianto urbano unitario che rende leggibile il significato della città. Alla seconda formazione, invece, quegli insediamenti che si sono costruiti secondo un'aggregazione di due o più borghi rurali con le rispettive Chiese collocate in relazione a porzioni di territorio coltivato, che nella cartografia ottocentesca sono descritte come "Regioni agrarie", e dove l'intervento ottocentesco ha introdotto un elemento di unificazione e di significato cittadino. Il terzo tipo comprende le città di nuova fondazione e il quarto tipo, che rappresenta la maggior parte degli insediamenti rurali, assume sia la forma di un aggregato urbano che la forma dell'insediamento sparso, come gli stazzi di Gallura.

Ai caratteri della prima formazione si ascrivono città come Alghero, Sassari, Porto Torres, Castelsardo e Olbia, nelle quali possiamo constatare che la genesi formativa più antica è avvenuta sulla base di una configurazione dello spazio urbano dove i manufatti edilizi e i loro siti entrano in una prestabilita e reciproca relazione geometrica e rappresentativa della città.

Insediamenti più complessi come Tempio, Thiesi, Bonorva, Ploaghe, Osilo, Ittiri e Ozieri hanno assunto carattere di città in un'epoca sette-ottocentesca, quando il fenomeno di aggregazione ha favorito la congiunzione dei borghi rurali che afferivano in una area comune e ha quindi avviato un lungo processo di ricomposizione dei luoghi urbani fino a costruire un'immagine cittadina.

Un terzo fenomeno urbano è rappresentato dalle città ottocentesche di fondazione come S. Teresa di Gallura e Stintino.

In questo caso l'impianto urbano regolare è desunto da una cultura ottocentesca delle "città di Stato" e ordinata secondo una griglia ortogonale nella quale sono distribuite le tipologie edilizie in conformità ad una gerarchia degli spazi.

Un ultimo tipo insediativo ha il carattere del borgo rurale. La struttura del territorio determina il posizionamento della Chiesa lungo gli itinerari preferenziali e genera la forma dell'insediamento.

L'itinerario assume importanza decisiva per il suo orientamento e per le relazioni che istituisce fra zone di alta collina, di mezza-costa, di pianura fino a raggiungere la valle di un corso fluviale. Rappresenta una sezione di tutte le componenti di uso, dal pascolo alle colture secondo la distribuzione degli habitat naturali. Lungo questi itinerari si incontrano inaspettatamente luoghi architettati per le diverse funzioni: vasche d'acque in coincidenza con sorgenti, spazi per ricovero di animali e altri elementi di equipaggiamento della strada fino all'architettura degli spazi che formano il supporto degli insediamenti di Chiese e antiche strutture conventuali.

La Chiesa diviene il terminale di tali itinerari, il luogo di raccordo delle economie agro-pastorali e per questo costituisce la ragione prima dell'insediamento abitativo.

L'insediamento si dispone poi in relazione a un secondo criterio; esso va a configurarsi ai margini della regione agraria, nello spazio limite fra differenti territori. Nei casi di contiguità con le aree rurali, l'impianto urbano viene strutturato sull'estensione delle stesse orditure che regolano l'organizzazione dei campi come ad esempio è possibile riscontrare ad Usini e Tissi.

Quando avviene la congiunzione di questi territori con i loro itinerari e le Chiese, ognuna equipaggiata di insiemi abitativi, si elabora un insediamento urbano più complesso perché si è posto il problema di riprogettare la saldatura fra le differenti parti urbane. La strada di collegamento si trasforma nel luogo del passeggio; orlata di palazzetti ottocenteschi e di

negozi, essa rappresenta questa nuova immagine e il risultato di una qualità urbana che la distingue dalla forma insediativa del borgo rurale retrostante. L'architettura della strada è l'architettura del limite che trasforma le antiche direttrici in una nuova relazione urbanistica. L'insediamento sparso, come troviamo nella Gallura, va letto anch'esso in rapporto agli itinerari, ma soprattutto le sue relazioni spaziali sono costruite sulla fitta orditura di terreni divisi da muri a secco, da percorsi e linee d'acqua. Queste tessiture di terre strette e allungate e delimitate dai muri delle "Chiudende", appaiono come nervature che corrono dalle rocce dei monti fin verso il mare, e costituiscono il supporto reale di un'architettura che stringe la relazione fra pascolo e insediamento, spesso costruito con le stesse modalità tecniche dei muri di divisione.

I nuovi insediamenti turistici hanno distrutto questa possibilità di relazioni che avrebbe potuto riprogettare un nuovo spazio; essi introducono invece un impianto di altra forma dove i vialetti con percorso tortuoso ricordano modelli spaziali del naturalismo romantico, ma con un fine distributivo e non per un'immersi nel verde di un'ipotetica città giardino.

Il territorio moderno è caratterizzato da due tipi di intervento che introducono fenomeni di trasformazione negli insediamenti urbani: la costruzione delle linee ferroviarie e le opere di bonifica dei territori di pianura. Queste opere fanno parte di una politica dello Stato Moderno che rompe l'isolamento dei luoghi urbani e delle zone agrarie e trasforma gli interessi particolari in interessi generali attraverso le opere pubbliche. Se gli antichi itinerari mettevano in relazione differenti territori percorrendo i crinali collinari fino alle zone di pianura e l'insediamento urbano costituiva un'appendice di queste regioni agrarie, la ferrovia rovescia tali rapporti. Essa si pone, in primo luogo, come relazione fra città e bacini agrari che appunto venivano bonificati e riorganizzati per esigenze di razionalità produttiva.

Chilivani, nella piana di Ozieri, viene progettata come grande snodo ferroviario fra le linee Sassari-Cagliari, Olbia e le linee secondarie.

La ferrovia deve ora collegare non solo le città, ma anche i grandi territori agrari, così che nella classificazione delle fermate si distinguono gli scali per il trasporto degli animali e delle merci, le stazioni ferroviarie e gli scali portuali.

La cesura che la ferrovia opera nel territorio non è solo la linea tecnica delle verghe, ma è l'introduzione di un'altra forma di spazio, è la forma di un territorio della ferrovia che mette in contatto le città e i territori lontani istituendo i nuovi accessi attraverso le stazioni. Queste nuove porte hanno dato luogo alla costruzione di nuove forme dello sviluppo urbano, ma al tempo stesso tale processo ha determinato una forte rottura con il territorio antico in quanto ha stabilito ora una gerarchia fra le diverse città approfondendo il solco delle differenze.

La viabilità contemporanea ha esplicitato questa visione nel determinare i grandi flussi di traffico fra le maggiori città e in relazione ai luoghi di trasmissione con il continente. Le città portuali e aeroportuali vengono quindi maggiormente collegate utilizzando caratteristiche orografiche più agevoli, come i corridoi nord est-sud ovest. Viene da se che questa nuova configurazione determina un ribaltamento negli andamenti degli antichi itinerari provocando non solo una più spinta gerarchizzazione degli insediamenti fino a provocare una caduta demografica di alcuni di essi, ma anche appiattendolo la propria particolarità sugli esiti delle città maggiori. Nell'intento di collegare i centri urbani la viabilità ottocentesca ha fatto di questo nuovo organo la struttura principale, che ha saldato in una nuova unità urbana parti insediative di antica formazione giustapposte l'una all'altra.

Una seconda fase viabilistica ha velocizzato il transito sulle grandi direttrici ma al tempo stesso nuove forme insediative si sono sviluppate nella possibilità di contatto con altri luoghi.

Eppure in questa atopia dell'abitare in sé, indifferente ad ogni configurazione e incapace di dare forma rappresentativa allo spazio, come nella città antica, c'è una varietà di modi d'interpretare la casa.

È in questa essenzialità della dimora e nell'individuazione delle due inverse realtà, che si intrecciano dimensioni e grandezze fra loro incommensurabili e implicano l'esser qui e in altro luogo della dimensione dell'abitare. Si viene così a circoscrivere un ordine di problemi progettuali connessi con l'individuazione delle linee critiche dello spazio, nel luogo dove sono compresenti le due forme insediative. Lungo queste linee critiche, solitamente sussistono spazi di incoerenza che denunciano una caduta dei significati urbani. Occorre cogliere il senso della discontinuità di interpretare le nuove relazioni che si evidenziano nella scomposizione delle parti, di scoprire la potenzialità che il frammento contiene, far emergere le molteplici forme insediative senza aver fretta di ricondurre il tutto ad una modellistica generale.

Compito del Pup-Ptc è quello di fornire una conoscenza della struttura delle relazioni che presiedono alla formazione dei sistemi insediativi; deve individuare i caratteri delle trasformazioni avvenute a partire da una condizione originaria in modo da esplicitare ipotesi di progettualità. Il primato che questa assume mette in condizione gli operatori per interpretare ed elaborare livelli successivi di progetto e di pianificazione sia nel senso delle scale operative che nell'interazione di altre componenti disciplinari.

In questa circostanza si pone un problema di studio specifico dei punti critici che denunciano le non congruenze, le linee di rottura fra modalità diverse nella costruzione della città dove l'assenza di luogo, il vuoto, può talvolta svolgere un ruolo di ricomposizione dello spazio.

Il tema della città e in particolare della città contemporanea, è il luogo di congiunzione fra il suo essere "civitas" e "metropolis", è l'intersezione che pone il conflitto fra la necessità di un radicamento ad un luogo, come risultato di un principio di appartenenza ad una cittadinanza e il suo contrario, la sua completa destabilizzazione. Ciò può costituire la ragione formativa di una rete di luoghi altri che interpretano questa doppia realtà. La progettualità si colloca in questo essere luogo di confine, in una condizione limite, come d'altra parte era nella natura dell'antico insediamento rurale.

L'essere qui e altrove nella simultaneità di complesse relazioni spaziali, riformula un principio di "habitat" in grado di superare e di rovesciare ogni rapporto gerarchico fra luoghi urbani, fra città e campagna dove gli individui sono tuttavia confinati.

3. Gli itinerari generatori degli insediamenti: rappresentazione cartografica in scala 1:100.000

La restituzione grafica alla scala 1:100.000 è una rappresentazione di sintesi dello studio effettuato alla scala 1:50.000 e delle schede di alcuni insediamenti elaborate alla scala 1:25.000 sulla base di una lettura cartografica e di sopralluoghi.

Con il tratto puntinato nero, sono indicati quei percorsi che hanno costituito la genesi formativa degli insediamenti sulla base dell'individuazione dei siti delle chiese. Tali luoghi si collocano ai margini di una regione agraria con la quale era stabilita una stretta relazione (meglio individuata alla scala 1:25.000).

Il sito della chiesa costituiva il luogo spaziale per una prima forma aggregativa degli insediamenti umani la cui ragione va letta a partire dagli itinerari territoriali dai quali dipende e che ha qui la sua origine.

La presenza di due, tre e più Chiese o Chiese-Convento portano con sé forme insediative, i borghi, che trovandosi in questa coincidenza di vicinanza elaborano gli spazi di contatto fra di essi. Di conseguenza abbiamo una forma urbana più complessa.

Ne è un esempio Ozieri, la cui piazza a forma di x esprime il contatto fra quattro parti di diversa formazione, elaborando poi una architettura di città che omogeneizza queste differenze.

Altro esempio è Bonorva, le cui due formazioni relative alle chiese di S. Maria e di S. Giovanni, originate da itinerari provenienti dall'altopiano (regione agraria Salamestene) vengono unificate da un asse viario sette-ottocentesco.

La concatenazione di questi percorsi, che sono all'origine della determinazione dei siti insediativi, formano dei grandi itinerari che costituiscono i luoghi della struttura insediativa in relazione all'uso delle aree agrarie. Questi itinerari sono stati sottolineati da un tratto giallo nella rappresentazione cartografica.

Si possono così elencare:

I primi due itinerari che danno origine alla formazione urbana di Sassari muovono, l'una da Porto Torres e l'altra da Sorso. L'itinerario che struttura il primo insediamento di Porto Torres è un percorso ancora visibile che passa dalla Basilica di S. Gavino, ed effettuando un cambio di orientamento, si dispone poi verso il porto parallelamente al corso principale della città ottocentesca. Risalendo da Porto Torres l'itinerario segue la curvatura del Rio Mannu e distribuisce ad una serie di luoghi: la Crucca, S. Agostino, S. Giovanni fino a giungere alla porta S. Antonio a Sassari. Il corso Vittorio Emanuele è allineato con questo itinerario che continuando fuori la porta Castello va fino alla Chiesa di S. Maria in Iscalas. Questo itinerario deve essere stato usato allorché la via di epoca romana Sassari-Porto Torres era decaduta in epoca medievale, come appare dalle cartografie di Rocco Cappellino nel '500 e dalla carta del Tommasi rilevata nel 1796.

La strada romana viene ripristinata nell'800 su un allineamento visibile da Li Punti a Porto Torres. La carta di Alberto De La Marmora del 1860 disegna la strada su tracciato romano in ragione di nuovi itinerari che rafforzano il triangolo Alghero, Sassari, Porto Torres.

Il secondo itinerario da Sorso, Chiesa di S. Croce, presso la più tarda Chiesa di S. Pantaleo prosegue verso S. Giacomo, S. Maria di Pisa, ponte Rosello, S. Nicola, S. Pietro in Silki, Tissi.

Questi due itinerari costituiscono le generatrici del sistema insediativo di Sassari. La carta di R. Cappellino chiarisce bene il senso di questi itinerari che uniscono le tre città regie unendo Alghero, Olmedo, Sassari, Sorso, Castelaragonese e Sassari, Porto Torres.

Il terzo itinerario si snoda dal fiume Silis verso S. Lorenzo (sistema dei mulini), S. Vittoria (il percorso passa più a valle della strada attuale), S. Giovanni, Osilo (S. Valentino e S. Antonio), Bagni di S. Martino, N.S. di Saccargia.

Il quarto itinerario da Ossi, la cui piazza con la fonte riunifica due formazioni insediative su promontori opposti, prosegue per S. Vittoria, S. Margherita, S. Sivaru, S. Antonio, S. Maria di Sea.

Il quinto itinerario passa per Tergu, Nulvi, S. Giusta, Ploaghe, Ardara, Mores. Un percorso secondario segue la mezzacosta collinare da Tergu a S. Michele di Plaiano passando per Sorso.

Il sesto itinerario va da S. Giovanni a S. Maria, S. Giacomo, Sedini, Bulzi, Spiritu Santu. Una linea di crinale da Perfugas, Spiritu Santu, Chiaramonti costituisce il riferimento di Laerru e Martis.

Il settimo itinerario collega Florinas con S. Salvatore, Siligo, Bessude, S. Maria, S. Barbara, S. Sisto, Thiesi, Madonna di Seuni, Cheremule. A questo itinerario, ad occidente del monte Pelao, si ricongiungono i due percorsi: l'uno, da Siligo collega la chiesa di Mesu Mundu ed Ardara, l'altro, da Thiesi va per la costa alta fino a Bonannaro, S. Giovanni, Mores. Ardara e Mores sono disposti nel margine occidentale della piana di Ozieri.

L'ottavo itinerario collega S. Pietro Martire, Trinità d'Agultu, S. Antonio di Li Colli, S. Giuseppe Cogurenze, S. Lussurgiu, S. Pietro, S. Filippo. Questo itinerario di alta collina

nel primo tratto si proietta sulla mezzacosta collinare di Badesi, la Tozza, Montiggioni, Viddalba lungo il margine orientale della piana del Coghinas; nel secondo tratto si congiunge col sistema Aggius-Tempio. La Chiesa di S. Pietro costituisce il luogo di raccordo fra l'itinerario Trinità-Aggius e quello che scende a Villalba-Chiesa di S. Giovanni (XI sec.) sito nell'area romana di Juliola alla destra del fiume Thermos oggi Coghinas. Qui nel luogo detto La Villa erano situati un ospedale, la Chiesa di S. Giovanni e la Chiesa di S. Lorenzo.

Nono itinerario: Tula, S. Giovanni Sa Ena Frisca, S. Nicola, Ozieri, S. Pietro, Nughedu S. Niccolò, S. Cosma e Damiano.

Dal nono al dodicesimo itinerario l'orientamento ruota a nord-est sud-ovest in ragione della costa.

Decimo itinerario: Portu Puddu (isola Cavalli), S. Giorgio, S. Giovanni, S. Simplicio, Luogosanto, Luras, Colangianus, Madonna delle Grazie, Madonna della Neve (luogo di relazione con Tempio), Berchidda.

Undicesimo itinerario: Golfo delle Saline, S. Antonio di Colangianus, S. Michele.

Dodicesimo itinerario: Porto Cervo, S. Salvatore, S. Pantaleo, Torre Istrana, S. Simplicio (antica Cattedrale dell'XI secolo). Una deviazione conduce da S. Vittoria al porto romano di Olbia, S. Paolo e con un attraversamento dell'ansa lagunare va a Castel Pedreso e Loiri.

Un altro itinerario congiunge S. Simplicio con il castello di Telti lungo un tratto dell'antica via Romana.

Con il tratto rosso sono indicate le viabilità moderne (fine ottocento) che debbono essere messe in relazione con le stazioni e gli scali ferroviari.

La volontà che presiede alla determinazione della grande viabilità è esattamente opposta a quella degli itinerari descritti che esprimevano lo stretto rapporto fra regioni agrarie e insediamenti.

Questa viabilità si pone il compito di collegare i centri urbani e questi con le stazioni ferroviarie. La nuova rete di transito introduce i caratteri del mutamento della configurazione urbana in quanto ancora vi aderisce.

Una seconda viabilità a lunga percorrenza collega i grandi centri urbani, con le aree portuali ed aeroportuali e stabilisce il contatto fra queste e l'uso delle fasce turistico costiere.

In tal modo si istituisce una gerarchia di flussi e di interessi che vanno ad impoverire le aree più deboli.

Gli antichi itinerari seguivano un principio intimamente legato alla conformazione degli habitat naturali, nella diversificazione delle essenze arboree e dei pascoli, dall'alta collina al piano fino ai corsi fluviali ed alle anse costiere. Lungo questi itinerari troviamo puntualmente i luoghi delle sedi umane.

Così anche lungo l'itinerario dell'antica strada romana che segue uno dei corridoi orografici da Olbia, Telti, Berchidda, Oschiri, Castro, S. Antioco di Bisarcio ecc. si dislocano importanti luoghi urbani, ma le cui ragioni di formazione sono da ricercarsi nel fatto che essi dipendono da itinerari ortogonali all'orientamento della strada di epoca romana e alla viabilità di recente costruzione.

D'altra parte la grande viabilità diviene funzionale all'economia dei vasti bacini agricoli (come Chilvani nella piana di Ozieri) ed alla dislocazione di attività produttive e turistiche.

Il nuovo compito è quello di ricomprendere questa contraddizione che fino ad ora ha portato la pianificazione ad assumere la grande viabilità come supporto per delle nuove forme insediative.

Eppure lungo questi luoghi di emarginazione si evidenziano delle potenzialità che possono essere ripensate dentro un'idea di metropoli diffusa. Si tratta di individuare i punti di

connessione, i luoghi limite fra l'uno e l'altro sistema in modo da ricollocare i siti antichi in un nuovo circuito capace di fornire un contesto adeguato ad una nuova esistenza e non solo ad una imbalsamazione dei suoi manufatti.

Seguendo un principio di induzione anche le tracce mutano il ruolo originario per assolvere ad un diverso complesso di relazioni: ad esempio si prestano ad un'inversione delle relazioni fra la costa e la collina, poiché sui rilievi collinari si sono sedimentate le ragioni prime che hanno posizionato le sedi umane. D'altra parte il riprodursi di questo stretto rapporto città vecchia e città nuova ripropone i termini della periferizzazione. L'ottocento ha prodotto la città introducendo la strada come struttura di interfaccia fra le due città e i grandi territori; oggi possiamo pensare ad un recupero di cittadinanza come appartenenza ad altro, dopo aver ridotto ad un'esistenza segregante la propria dimora.

4. L'uso moderno del territorio

La dotazione di un equipaggiamento infrastrutturale moderno emerge con le politiche del Regno Sabauda. Le linee ferroviarie e viarie a lunga percorrenza rompono l'antica orditura dei percorsi che così subiscono una lenta decadenza. Le nuove strade, collegando gli insediamenti umani, attraversano il centro delle città. In tal modo esse costituiscono uno spazio nuovo, operano una saldatura delle diverse parti insediative corredate da edifici con caratteri tipologici di palazzetti e talvolta di strade alberate in modo da fornire una nuova struttura urbana.

Chilivani è il centro di una ramificazione delle linee ferroviarie che congiungono i porti e le città maggiori: Cagliari – Chilivani – Porto Torres; Chilivani – Olbia; Chilivani – Ozieri – Nuoro e Sassari – Alghero.

Dal nodo ferroviario di Sassari, oltre alle linee per Porto Torres ed Alghero si staccano due linee ferroviarie secondarie a scartamento ridotto per Sorso e per Tempio Pausania.

È dunque motivo di interesse fissare la posizione delle stazioni perché la scelta costituisce una valutazione nell'importanza che quel luogo assume in relazione ai nuovi accessi al territorio ed agli insediamenti urbani.

A Sassari la stazione ferroviaria e lo scalo merci vengono posizionati in una fascia di congiunzione fra il territorio e la città in prossimità della porta di S. Antonio e della Chiesa di S. Maria. Il parco ferroviario e la stazione si dispongono fra due accessi di Sassari da Porto Torres al Corso Vittorio Emanuele e da Alghero a Corso Margherita di Savoia; l'uno in relazione alla città antica e l'altro, alla città dell'ottocento. Se per Sassari e Olbia il referente nel posizionamento della stazione è l'accesso alla città antica, per Alghero e Porto Torres lo scalo ferroviario è connesso con le funzioni portuali.

La ferrovia entra a Sorso parallelamente all'asse urbano centrale che congiunge le due formazioni insediative della città, e promuove una nuova struttura insediativa di tipo reticolare. La stazione si posiziona fra la strada per Sassari, la viabilità che va alla marina e la città antica non lontano dalla Chiesa e Convento dei Cappuccini.

Ad Olmedo la stazione si colloca in continuità con la viabilità territoriale agricola, e dunque indifferente all'insediamento storico, ma tuttavia induce ad una rielaborazione della nuova struttura insediativa che si dispone parallelamente alla strada della stazione.

Altre stazioni hanno più carattere di scalo ferroviario in relazione alla campagna, ed inducono un miglioramento della viabilità nel collegamento con centri urbani. La stazione di Tissi e Usini nella valle del Mascari diventa uno scambiatore che da un lato determina l'insediamento produttivo e dall'altro introduce una più efficiente rete viabilistica migliorando l'accessibilità agli insediamenti antichi.

5. Il territorio attuale

Con la grossa concentrazione del Petrolchimico di Porto Torres si afferma il collegamento fra le due grosse funzioni portuali e aeroportuali che costituiscono i grandi accessi al territorio sassarese.

SASSARI - Il potenziamento di un'agibilità viaria attuata con la superstrada n° 131 Cagliari-Porto Torres e i grandi svincoli di Predda Niedda promuovono lo sviluppo urbano di Sassari in aderenza al triangolo viabilistico Sassari-Alghero-Porto Torres. Lo sviluppo della città si orienta in funzione dei grandi circuiti e in senso opposto all'ampliamento ottocentesco. Il modello di tale sviluppo ha assunto due grossi zoning specialistici, quello riservato alle attività industriali e commerciali di Predda Niedda e quello residenziale che si distribuisce sulle pendici collinari, sia come completamento della città che come città nuova sulla scorta dei quartieri satelliti. In tal modo si propone un funzionamento della città sulla base di un univoco rapporto strettamente funzionale e di separatezza tra residenza e lavoro.

Il contatto fra la città antica e la città attuale è caratterizzato da una fascia di incoerenza che persiste lungo la linea ferroviaria dove, assieme alla stazione, le chiese di S. Maria e di S. Antonio continuano a configurare i siti che segnalano gli accessi dal territorio alla città.

PORTO TORRES - La fascia di incoerenza è posizionata fra la ferrovia ed il Petrolchimico. In questo interspazio, ricco di reperti archeologici, è stato in parte attuato uno snodo viabilistico che costituisce la premessa per un più efficiente collegamento per porto-aeroporto in modo da rafforzare le relazioni fra Sassari, Alghero e Porto Torres.

Il nuovo insediamento residenziale ha privilegiato il sito orientale in corrispondenza della fascia costiera di Balai. L'orditura viaria, in contrapposizione ai segni dell'orditura rurale, si dispone a pettine assumendo l'asse viario orientato sulla chiesetta di S. Gavino a mare.

ALGHERO - La grande viabilità punta essenzialmente sull'attività aeroportuale, e decade la stazione ferroviaria che era posta in prossimità della Chiesetta degli ex Cappuccini; essa determinava l'accesso alla costa sia per l'attività balneare che per quella portuale. Non si modificano gli accessi alla città dentro le mura, e per questo si riaffermano i tracciati antichi. Viene attuato il potenziamento della viabilità costiera per Fertilia e Porto Conte con una staffatura che ruota intorno al lago di Calich

Tutti gli insediamenti urbani si sono dotati di aree di sviluppo seguendo due criteri: la maggiore agibilità, quindi la scelta di vicinanza con le grandi viabilità e la progressiva sostituzione dell'uso agricolo a favore dell'uso immobiliare nelle aree pianeggianti. La viabilità, quanto più assume ruoli distributivi e in funzione della velocità, quanto più abbandona il doppio ruolo di coniugare il transito con la necessità di dare struttura urbana, come avveniva fino all'800, al fine di creare spazi di relazione. Il bisogno casa si è materializzato in una casualità spaziale autonoma dall'insediamento più antico, il quale tuttavia continua a fornire valori e consuetudini oltre ad alcuni servizi. In questo contraddittorio modo di costruirsi la città, nella spontaneità di farsi la dimora, si utilizzano materiali spesso di recupero industriale combinati con elementi stilistici di differenti repertori.

La vicinanza con la grande viabilità stabilisce un criterio insediativo che si struttura su una efficiente rete viabilistica. Con l'uso di ampie strade, i cui contorni sfumano nell'indeterminatezza, emerge di fatto la richiesta del nuovo spazio dove tuttavia in ogni singola abitazione spesso non manca un curato giardino con alberi di aranci e melograni. Nonostante i nuovi modelli residenziali, la memoria dell'"ortus conclusus" persiste ancora nella cultura dell'abitare. Le nuove zone sono dotate di una rete di strade con ampiezze tali da agevolare lo scorrimento, ma soprattutto gli accessi ai garage-magazzini-cantine,

così che il canale privato auto-abitazione non interferisce con il significato pubblico e di relazione che al contrario assume la soglia di casa come luogo residuo di un tempo antico. Dunque i rapporti spaziali si sono ampiamente modificati e nella loro contraddizione si enuncia la crisi anche di ciò che l'800 aveva risolto con la strada-passeggiata. La rottura con la città antica è decisa, si tratta allora di capire le potenzialità che assumono gli spazi limite fra vecchio e nuovo e il loro ruolo da interpretare al fine di riprogettare una nuova identità spaziale.

6. Studio degli insiemi insediativi-rappresentazioni cartografiche alla scala 1:50.000 e 1:25.000

6.1. Individuazione degli insediamenti in relazione agli itinerari nel territorio di Sassari

I sistemi insediativi fanno riferimento ai luoghi già individuati lungo i due itinerari incrociati: Sorso, Sennori, Sassari, San Pietro in Silki e, ortogonalmente a questo, Ottava, San Giovanni, Li Punti, Sassari, Santa Maria in Iscalas.

Gli insediamenti ecclesiastici vanno a contrassegnare i luoghi votivi sui quali si sono strutturati gli impianti insediativi, così della città omettiamo lo studio delle tipologie edilizie per evidenziare solo gli elementi generativi dell'impianto originario che a Sassari occupa un'area posta fra il Duomo e S. Ampollinare.

Il territorio più propriamente connesso col sito di Sassari è descrivibile a partire dalla valle del Silis a nord-est, dalla valle del Mascari a sud e dal profilo collinare nord-occidentale che degrada dolcemente verso la Nurra e la costa di Platamona.

Quest'ultimo limite è segnalato da alcuni insediamenti appartenenti alla regione della Nurra, quali l'antico castello detto La Crucca ed alcune chiese dirute, S. Margherita, Santa Maria del Cardo e S. Gavino che stabilivano le loro relazioni attraverso una raggera di itinerari per Sassari, i cui terminali sono le Chiese-Convento di Santa Maria di Betlem e S. Antonio della cui Chiesa preesistente e Convento dei Serviti si conservano tracce nella parte absidale.

Ortogonalmente a queste un secondo ed importante itinerario si dipana lungo le pendici collinari dove incontriamo S. Giovanni ad Ottava, San Michele di Plaiano, antico Monastero Benedettino dell'XI secolo presso il quale la strada, visibile nella parte absidale, risale la collina fino all'antica chiesa di Santa Croce a Sorso alla quale si giunge per la via del Mercato. La strada discende la collina dalla Fonte Billelteri e continuando il percorso lungo il fiume Silis, un secondo e più antico percorso, in gran parte non più visibile, si concludeva a Santa Maria di Tergu.

Gli itinerari che abbiamo posto come formativi di Sassari hanno i seguenti tracciati:

Due percorsi provenienti da Sorso e dalla Chiesa di S. Basilio di Sennori si incontrano presso la chiesa di S. Andrea (residuo di un insediamento medievale). La strada prosegue poi per San Giacomo, S. Maria di Pisa, i Cappuccini. Di qui, attraverso il ponte di Rosello sul vallone in prossimità del Mercato (i valloni erano antichi alvei fluviali), incontra le chiese di San Nicola, luogo centrale del sito urbano originario e poi Cattedrale, S. Pietro in Silki fino al rio Mascari. Proseguendo oltre il fiume tale percorso ha come terminale la Chiesa di S. Croce di Usini.

Il secondo itinerario da S. Giovanni di Ottava, dove è accertata la strada romana per Porto Torres e più esattamente dalla località di Li Punti dove le due strade si dividono, il percorso giunge a S. Antonio all'ingresso di Sassari. L'itinerario percorre la strada di città, l'attuale corso Vittorio Emanuele, che divide l'impianto urbano a pettine da quello originario che si forma intorno al Duomo, fino al Castello e prosegue fino a S. Maria in Iscalas. Da questa Chiesa, si congiunge con gli insediamenti di S. Salvatore, S. Giovanni, S. Vittoria,

S. Ilaria a nord del promontorio di Osilo. La valle, dove corre la ferrovia per Nulvi e l'attuale viabilità veloce, era un versante fortemente strutturato e abitato. La strada regia Sassari – Nulvi ha ribaltato sul versante opposto lo sviluppo urbano di Osilo, producendo un progressivo degrado della valle e della stessa Chiesa di S. Maria Iscalas.

La fascia collinare di Sassari che degrada verso nord-ovest è caratterizzata da una fitta rete di proprietà rurali i cui accessi si aprono lungo le viabilità che a forma di raggera dalla costa alta collinare scendono a valle: questi percorsi individuano alcune relazioni fra le Chiese S. Giacomo e S. Michele di Plaiano; S. Antonio (di Sassari) e S. Giovanni di Ottava; S. Maria di Sassari, S. Anna, S. Antonio e S.M. del Cardo; S. Pietro in Silki, S. Natalia da dove inizia una regione agraria detta Prato Comunale che confina con il rio Mascari alla confluenza del rio Mannu.

6.2. Il territorio della piana di Porto Torres ed Alghero.

Dalla località Li Punti nella direzione Porto Torres, l'itinerario si divide; quello più antico (la via romana) viene ristrutturato nell'800 e diviene la più nota via Carlo Felice, l'altro itinerario corre parallelo al rio di Ottava. Si concludono ambedue con la chiesa di S. Gavino a Porto Torres.

L'impianto insediativo di Porto Torres qui subisce una rotazione in direzione del porto con un'orditura ottocentesca orientata da nord a sud. In prossimità della foce del rio Mannu il ponte romano, in linea con una viabilità di epoca romana che conduceva a porto Ferro, si dispone in senso ortogonale all'asse che funge da cardo e su questo si organizzava la città romana della quale si hanno i reperti portati alla luce da parziali scavi archeologici.

La viabilità che da S. Maria, S. Anna, S.C.V., va a La Corte, Palmadula e si conclude all'Argentiera, viene costruita nell'900 attraverso una ricucitura di percorsi andando in tal modo a costituire la dorsale, ossia uno spartiacque fra la piana verso Porto Torres (Nurra) e la piana di Alghero. Questo territorio, fortemente bonificato, verte su alcuni insediamenti agricoli come Olmedo che ha subito notevoli trasformazioni e Santa Maria la Palma.

I grandi tracciati geometrici della piana, opera delle bonifiche, hanno cancellato le tracce di itinerari storici significativi. La viabilità che collega Porto Torres con Alghero persiste sebbene rettificata in molte sue parti e ci conferma di questo itinerario la presenza dell'antico convento dei Cappuccini (poi S. Agostino) lungo il percorso di avvicinamento ad Alghero con la chiesa di S. Giovanni e la sua conclusione dentro le mura urbane con il convento di S. Francesco.

Altri itinerari come ricorda il toponimo del Carmine, e quello del santuario di Valverde, di S. Efisio, di S. Giuliano hanno conclusione nelle corrispondenti Chiese di città.

6.3. Sistemi insediativi nel territorio tra il Rio Mannu ed il Rio Mascari.

Il territorio in prossimità della confluenza fra i due corsi fluviali è in parte un alto piano e ad oriente torna ad avere un'orografia collinare.

I caratteri insediativi hanno una morfologia generata dai segni delle sistemazioni dei campi e dalle condizioni orografiche.

La stretta correlazione fra regioni agrarie di pertinenza dell'insediamento e la viabilità principale di sostegno agli accessi ai campi determinano a Tissi i luoghi dove sono situate le Chiese di S. Anastasia e di S. Vittoria. Parallelamente all'asse viario che unisce le due Chiese, si strutturano le maglie insediative in continuità con le orditure agrarie. Analogamente anche Usini è strutturata su una tessitura insediativa in linee parallele attraversate dalle strade dei campi.

Le Chiese di Muros, Cargeghe e Florinas sono incernierate sia dal percorso di mezzacosta che dalle vie di proiezione a valle nel cui agro è situata la chiesa della S. Trinità di Saccargia.

La particolarità di Ossi, è data dal fatto che essendo posizionato ai margini di una valle sopra due contrafforti collinari divisi da un corso d'acqua, l'insediamento si divide in due parti che si attestano ai margini dei due versanti collinari. La Chiesa sul lato nord orientale si posiziona in relazione alla strada dei campi.

La Chiesa di S. Croce di Usini, si colloca invece nel punto di congiunzione fra l'itinerario (antica viabilità romana) di S. Giorgio e ponte S. Giorgio, sul quale si struttura tutta l'orditura dei campi dell'altopiano tra il rio Mascari e il rio Mannu, e l'itinerario proveniente da Sassari dopo l'attraversamento della valle del Mascari.

USINI - La Chiesa di S. Croce individua il margine dell'altopiano coltivato ad uliveto e si posiziona all'incrocio fra la strada proveniente dal rio Mascari e la via di S. Giorgio. Il proseguimento urbano della via di S. Giorgio ha subito una ristrutturazione sette-ottocentesca sulla quale si è posizionata la Chiesa di S. Maria Bambina. Questa strada delimita il margine settentrionale dell'insediamento e riordina il profilo di tutto l'impianto urbano ordito in senso parallelo ad essa.

La strada che unisce S. Croce con il cimitero diviene l'appoggio alla nuova realtà urbana che si dota di una propria rete infrastrutturale di distribuzione alle abitazioni.

TISSI - La Chiesa di S. Anastasia è posizionata all'incrocio fra la via che attraversa il territorio di Cunza su Mannu e l'itinerario proveniente da S. Pietro in Silki. Da qui un'altra viabilità si orienta ad est verso la Piana di Ortulu e la Chiesa di S. Vittoria riferita a Ossi. Questa strada costituisce l'asse principale che orienta l'orditura insediativa e al cui terminale si posiziona la Chiesa di S. Vittoria. Dunque due Chiese dedicate a S. Vittoria si posizionano agli estremi del territorio di Tissi e di Ossi.

OSSI - La città antica è composta di due insediamenti dislocati su due contrafforti collinari. L'insediamento a nord sta al margine una piana coltivata R. Su Padru con la Chiesa votiva di S. Croce.

Sul versante opposto la Chiesa di S. Bartolomeo è il terminale di un itinerario da sud lungo il quale si posizionano le Chiese di S. Maria di Sea, S. Antonio, S. Sivaru, S. Margherita e S. Vittoria.

I due insediamenti si uniscono a valle dove uno spazio è dedicato ad una antica fonte pubblica con abbeveratoio.

I due territori limitrofi e in particolare l'altopiano di S. Vittoria sono fortemente impegnate da una nuova edificazione strutturata su una viabilità autonoma che mantiene una fascia di distacco con l'insediamento antico fra le Chiese di S. Vittoria e di S. Bartolomeo.

L'altopiano Su Padru, è una Regione agraria, parzialmente impegnata da una nuova edilizia, che ha un limite a nord di 360 mt di altitudine, oltre il quale degrada velocemente a quota 300 mt dove sono insediate Muros e Cargeghe.

Il percorso di mezzacosta, che si può datare al XVI secolo, istituisce i siti della Chiesa di S. Gavino a Muros, di S. Croce e di S. Quirico e Giulitta a Cargeghe ha come terminale la Chiesa e Monastero camaldolese di S. Maria di Contra del XII secolo, collocata più a valle su un territorio di appartenenza a tali insediamenti. La strada attualmente si conclude a Florinas il cui impianto urbano originario è rivolto sul versante orientale del contrafforte collinare.

FLORINAS si trova ad essere terminale del percorso di mezzacosta, ma la sua ragione è in stretta relazione con la valle prospiciente a Codrongianos dove sono posizionate le Chiese di S. Maria Assunta e del Rosario lungo un'asse viario orientato nord-sud. L'impianto urbano si organizza su questo orientamento avendo come terminali estremi S.

Croce e il cimitero; il percorso prosegue poi nella direzione di Siligo attraverso un itinerario dove è posizionata la Chiesa di S. Salvatore.

6.4. Il territorio compreso fra il Rio Mannu ed il Rio Cuga

In tale territorio è compreso l'insediamento di Uri e Ittiri. Uri è strutturato su un sistema di promontorio collinare da cui muove il percorso verso sud-est per il santuario di N. Signora di Paulis. La chiesa di N.S. della Pazienza si posiziona alla convergenza fra tale percorso e quello che scende nella valle (attuale lago del Cuga), ossia dove si incontrano i percorsi provenienti dalle valli più fertili del Rio Mannu e del Rio Cuga. Un altro itinerario proveniente da nord ha come terminale la Chiesa S. Rughe (S. Croce) di Uri. Questa Chiesa è anche limite orientale di un sistema di percorsi con andamento curvo che si concludono con la Fonte di piazza in modo da adattarsi ad un andamento orografico e divenire generatori dell'insediamento più antico. L'insediamento recente invece si articola lungo l'asse viario che a nord-ovest incontra la strada per Usini e Alghero.

Ittiri è strutturata, su un grande itinerario che dal Monastero di N. Signora di Paulis, entra in città presso il Convento, di S. Francesco e si conclude alla Chiesa di S. Pietro in Vincoli. Questo evento genera una prima formazione dell'insediamento con orientamento nord-ovest, sud-est la cui Chiesa di S. Pietro in Vincoli è posizionata ai margini della regione agraria di Musellos e di qui l'itinerario raggiunge l'antico Monastero Cistercense di N. Signora di Coros.

Successive aggregazioni insediative di Ittiri sono strutturate ortogonalmente agli assi viari della Chiesa di Monserrato e della Madonna del Carmelo.

ITTIRI – L'insediamento più antico è costituito dall'aggregazione di almeno quattro impianti urbani:

La Chiesa di S. Pietro in Vincoli assume centralità anche in relazione a due percorsi dei quali l'uno, orientato verso N.S. di Coros e l'altro che attraversa tutto il territorio sud di Cresto Ladu.

L'itinerario da nord-ovest, antico tracciato di strada romana denominata poi Istrada de sos Pedres in quanto collegava l'abbazia Cistercense di S. Maria di Corte (1149) con S. Maria di Paulis fondata nel 1205. Quando la via giunge all'ingresso della città, si posiziona qui il Convento di S. Francesco. L'orditura delle strade è orientata secondo un assetto che unisce il Convento S. Francesco con S. Pietro in Vinceli. Nell'ultimo margine urbano a nord, la Chiesa del Monserrato segna questo limite urbano simmetricamente alla Chiesa del Carmelo che struttura a sud una parte della città mediante un impianto urbano di formazione settecentesca. La strada Regia dell'ottocento svolge un ruolo importante; essa entra in città e determina una sutura delle differenti formazioni urbane introducendo una sequenza di spazi e di tipologie che costruiscono l'immagine della città nuova.

La forma dello sviluppo urbano attuale segue nella disposizione il criterio di tipologie in linea lungo le strade che delimitano i lotti. In tal modo si dà continuità al rapporto fra città antica e città moderna che ne diviene l'appendice lungo le strade nel margine settentrionale e in quello meridionale con riferimento al convento di S. Francesco e alla Chiesa del Carmelo. Lo sviluppo attuale della città è caratterizzato da insediamenti che si appoggiano alle viabilità di uscita nel settore sud-orientale, lungo le direttrici per i grandi collegamenti Sassari, Alghero e la SS 131.

6.5. Corridoio Codrongianos- Ploaghe-Chiaramonti-Perfugas-Tempio.

Sul margine collinare del corridoio naturale per Tempio si insediano strutture urbane che costituiscono i terminali di itinerari che si dispongono in senso ortogonale al collegamento

a lunga percorrenza Ploaghe-Chiaramonti-Tempio attuato nell'800 e attualmente sottolineato da una viabilità veloce in direzione nord-est, sud-ovest.

I percorsi originari sono individuabili attraverso luoghi significativi generalmente dedicati al Rosario posizionati lungo i seguenti itinerari:

Osilo (S. Antonio) – Bagni S. Martino – SS. Trinità di Saccargia – Chiesa del Rosario di Codrongianos;

N.S. di Tergu – Chiesa del Rosario di Nulvi – Chiesa del Rosario di Ploaghe;

S. Pantaleo di Martis – S. Matteo a Chiaramonti;

S. Pietro a Mare – S. Giacomo – Chiesa del Rosario di Sedini – Bulzi – Chiesa di S. Antonio di Laerru;

S. Maria Coghinas – S. Giorgio – Chiesa di S. Maria (XI sec.) di Perfugas;

Tempio si colloca all'intersezione di due grandi itinerari: l'uno proveniente da Trinità d'Agultu e l'altro da Luras.

Tali itinerari lungo i quali si rendono agibili le diverse regioni agrarie, mantengono il loro ruolo che viene in età moderna potenziato nei punti di interferenza con la grande viabilità. Come si può notare, gli svincoli della nuova viabilità veloce stabiliscono direttamente il contatto con le aree produttive e agrarie collocandosi in una posizione intermedia fra queste e gli insediamenti urbani. Le uscite dalle grandi vie di transito debbono essere valutate come i nuovi accessi ai territori.

Lo svincolo di Ploaghe in località S. Antonio è finalizzato alla redistribuzione del traffico dalla superstrada Carlo Felice ai corridoi per Tempio e quello a valle di Muros che determina l'innesto per Oschiri e Olbia.

Gli insediamenti si collocano sulle alture collinari, lungo il margine settentrionale delle valli dove corrono i torrenti tributari del fiume Coghinas (Riu Badu Mesina, Riu Altana, Riu Anzos).

L'itinerario che dà origine ad Aggius e Tempio muove da un luogo dove è situata la Chiesa di S. Pietro di Ruda e che costituisce un punto di raccordo fra i sistemi insediativi di alta collina, che ruotano intorno a Trinità d'Agultu e il percorso di discesa per S. Lussurgiu fino a S. Leonardo, S. Giovanni di Villalba (Viddalba) e S. Maria Coghinas.

L'itinerario per Aggius delimita la regione agraria Muzzidda, determina il sito della Chiesa di Santa Croce nella regione di Cannigli, attraversa la R. Conca Marina e si conclude presso la Chiesa di N. Signora (poi S. Giuseppe) di Tempio.

Un secondo itinerario, con orientamento ruotato e andamento ortogonale al primo, muove dalla Chiesa di Santa Lucia, attraversa il ponte S. Lucia e struttura il primo impianto urbano di Tempio dove determina il sito della Chiesa di S. Sebastiano. Passando per S. Lorenzo e S. Giorgio, attraverso la serra di Pietra Maina, l'itinerario si conclude alla Chiesa di S. Bachisio.

Nella prima viabilità moderna, rilevata dalla carta ottocentesca, la città di Tempio si trova al centro di tracciati stradali, che collegano i centri urbani di Luogosanto – Aggius – Tempio e in senso ortogonale a questo, Telti – Calangianus – Tempio – Perfugas. L'introduzione del primo tratto ferroviario nel 1845, proiettava Tempio sulla grande direttrice ferroviaria Olbia – Chilivani. Questo tratto apriva le stazioni di Tempio, Nuchis, Luras, Calangianus e la stazione terminale sulla grande direttrice presso Monti.

Un successivo intervento ha eliminato il tratto Calangianus – Monti per istituire una linea autonoma Sassari – Palau con le stazioni di Aggius, Tempio Nuchis, Calangianus, eliminando quella di Luras in quanto la linea ha subito una variazione e una rettificazione del percorso.

Itinerario Codaruina (Valledoria) – Perfugas.

L'antico itinerario muove da S. Pietro a Mare segue un tratto della foce del fiume Coghinas fino a Codaruina per il sito della Chiesa e di qui, attraversata la piana, risale il crinale della Regione Monte Mesu dove si incontrano le Chiese di S. Nicola e S. Giorgio.

Il percorso si conclude con la Chiesa di S. Maria dell'XI secolo all'estremità della collina di Perfugas. La strada costituisce l'asse ordinatore della città dove sono collocate la piccola Chiesa di S. Croce e la Chiesa Parrocchiale di S. Maria degli Angeli.

Questo itinerario è in parte decaduto e allo stato attuale è stata rimodernata solo la strada per S. Giorgio.

La Chiesa di S. Nicola è invece collegato da una viabilità trasversale e quindi messa in relazione con Bulzi. Ciò fa presumere che la Regione di Monte Mesu abbia mutato il suo rapporto originario con Perfugas, privilegiando quello con Bulzi, in quanto Perfugas a sua volta ha potenziato le sue relazioni con la Valle de Riu Altana e con fasce collinari adiacenti, come dimostra lo sviluppo infrastrutturale in questo versante.

I due nuovi accessi alla città sono, a partire dall'800, orientati in senso opposto al crinale d'origine. Attualmente si arriva con una viabilità trasversale che taglia il percorso di crinale a nord dell'insediamento antico e la stazione ferroviaria posizionata a sud. Ciò ha dato luogo ad una nuova viabilità che lambisce il limite occidentale della città, modificando l'immagine originaria di Perfugas. Il sito della Chiesa di S. Maria, che è stato all'origine della formazione urbana, è reso inagibile e definitivamente tagliato fuori dal sistema insediativo.

La fascia settentrionale al di là della strada nuova, ha costituito il supporto per la nuova edificazione. Fra questa e l'insediamento più antico c'è una fascia intermedia, di formazione ottocentesca che è strutturata dalla viabilità di transito, come dimostra la disposizione delle case lungo le strade di accesso e il nuovo insediamento lungo la strada della stazione.

Itinerario – S. Giovanni, Sedini, Bulzi, Laerru

Il complesso montuoso della Maccia Marche divide il versante costiero della valle de Riu Altana. I percorsi seguono parallelamente questo andamento est-ovest attraversando le regioni agrarie di Cugarami, di Serra e Ogliastrieria. L'itinerario che struttura gli insediamenti è quello che dal percorso di mezzacosta, dove è la Chiesa di S. Giovanni si distacca e attraversa la Regione Campo di Sedini dove incontra un secondo itinerario proveniente da S. Pietro a Mare e la cui conclusione è caratterizzato dai siti in ordine di successione delle Chiese di S. Giacomo, del Rosario e di S. Andrea a Sedini. L'itinerario prosegue per un tratto parallelo all'attuale viabilità per poi puntare a sud fino ad incontrare la Chiesa di S. Antonio a Laerru.

L'itinerario che governa la formazione di Bulzi è indipendente da quello di Sedini-Laerru, ed a esso parallelo in modo da collegare la Regione di Monte Ina con la valle de Riu Altana.

La viabilità moderna dovendo dare continuità al collegamento fra gli insediamenti, promuove un percorso che da Castelsardo, passando per S. Giovanni va a Sedini, Bulzi e Laerru.

La particolarità dei siti di Martis e Chiaramonti dipendono da un itinerario, con orientamento invertito rispetto agli altri, che percorre, parallelamente al Riu Anzos, la Regione di Padru is Martis nei cui terminali sono dislocate le Chiese di S. Pietro, in prossimità del Riu Altana, e S. Maria dove si congiungono i percorsi da Martis e Chiaromonti.

Perfugas, Laerru, Martis, Chiaramonti e Ploaghe sono dunque terminali di itinerari che delineano i margini della Regione Padru e della Regione is Aspro comprese fra il Riu Anzos e il Riu Altana.

La viabilità ottocentesca ha sottolineato il collegamento di questi centri urbani, il margine territoriale. Altre viabilità muovono da tale margine, per attraversare l'altopiano del monte Sassu e congiungere con Ozieri. Da Ploaghe e da Chiaramonti gli itinerari assumono come centralità spaziale l'antica Cattedrale di S. Antioco di Bisarcia posizionata su un promontorio che affaccia sulla Piana di Ozieri.

Itinerario Castelsardo, Tergu, Nulvi

La città di Castelsardo è collocata sul promontorio del Frigianu, ma non articola alcuna territorialità se non nelle brevi relazioni costiere con il porto del Frigianus e con l'ansa di Baia Justina dove si dice fosse un antico scalo marittimo. Tre infatti sono gli approdi se aggiungiamo a questi la piccola ansa da dove si accede alla città dal mare per la porta della marina.

Un itinerario che assume significato processionale, e quindi fa intendere una proiezione di Castelsardo nell'entroterra, a partire dal XVII secolo è quello per il santuario di N.S. di Tergu. Questo antico Monastero benedettino del XII secolo è luogo di congiunzione di vari itinerari fra i quali quello per Nulvi al cui terminale si colloca la Chiesa e Convento di S. Bonaventura.

Dalla Chiesa di S.M. Assunta e del Rosario che si posizionano sull'asse urbano di Nulvi l'itinerario continua fino alla Chiesa di S. Giusta. In prossimità di questa Chiesa e all'incrocio con la Chiesa di S.M. Maddalena, l'itinerario si divide, per cui un ramo ha come terminale la Chiesa del Rosario a Ploaghe e l'altro, si conclude nel territorio del Monte su Contru.

Nell'uso del territorio moderno queste relazioni fra l'Abbazia di N.S. di Tergu, Nulvi e S. Giusta sono andate in disuso in quanto ha prevalso la viabilità che collega, in senso trasversale, Nulvi con Osilo e Martis. Solo nel '900 è stato ripristinato la viabilità fra Tergu e Nulvi su un tracciato parzialmente variato rispetto a quello originario.

Nulvi

La struttura insediativa e il suo sviluppo si dispone lungo un itinerario nord – sud. Dal complesso collinare di Tergu e dalle pendici di Monte Castello dove sono situate le Chiese di N.S. di Tergu e di S. Giovanni e dove il Riu di Frigianu descrive la regione agraria di Maccia Marche, inizia il percorso che conduce a Nulvi.

La città si sviluppa su due siti: l'uno quello più antico, si posiziona al margine di un territorio sul versante orientale che degrada verso il Monte Alma dove le due Chiese Convento: quella di S. Bonaventura e quella di S. Tecla si collocano rispettivamente all'ingresso nord e all'ingresso sud.

L'altro sito si dispone alla base del Monte S. Lorenzo dove è posizionata la Chiesetta di S. Giovanni. Lo spazio intermedio alle due formazioni insediative, dove sono collocate le Chiese dell'Assunta e del Rosario, è la strada di città che si arricchisce nell'ottocento di palazzetti. I due margini degli insediamenti originari sono rielaborati al fine di restituire una nuova immagine urbana.

L'itinerario prosegue lungo la mezzacosta collinare con una strada che segue il tracciato antico e si biforca in prossimità del Nuraghe Malettori; di qui un percorso va ad Osilo e il secondo, dopo aver attraversato un fertile territorio giunge a Ploaghe.

Lungo le pendici della collina di Nulvi, sul versante orientale che guarda il monte Alma, il percorso che collega con Martis dà posizione ai luoghi sacri identificati dalle Chiese di S. Antonio e dello Spirito Santo e si conclude poi con la Chiesa di S. Croce.

La valle del Riu S. Michele:

Codrongianos e Ploaghe

Un territorio pianeggiante, stretto fra le colline di Ploaghe e quelle di Codrongianos, è solcato dal Riu S. Michele che prende appunto il toponimo dalla Chiesa omonima.

Le Chiese degli antichi Monasteri Vallombrosiani dell'XI e XII secolo di S. Michele e di S. Antonio, l'una sulla riva destra e l'altra a sinistra del corso fluviale e la Chiesa di S. Antimo, seicentesca, si collocano al limite meridionale della valla del Riu S. Michele. Di qui si apre la piana di Mostedu e di Matta Chivasu. Siamo in un territorio dove gli ordini monastici hanno svolto grandi lavori di sistemazione e opere di bonifica. Così che anche nell'altro terminale, a nord della valle di Riu S. Michele e al limite con la piana di Su Paris de Coloru, è situata la Chiesa e Monastero Camaldolese della Santissima Trinità di Saccargia del XII secolo e appartenente alla Curatoria di Ploaghe.

Le tre Chiese del Rosario, di S. Pietro e di S. Croce a Ploaghe si dispongono col fronte nella direzione dell'itinerario per S. Michele e S. Antonio.

La Chiesa del Rosario di Codrongianos, di più antica formazione e quella di S. Paolo, che struttura l'insediamento originario di Codrongianos, hanno come riferimento territoriale la Chiesa della SS. Trinità di Saccargia.

La Chiesa di S. Croce, sulla quale si organizza l'impianto seicentesco di Codrongianos, istituisce una relazione con la Chiesa di S. Antimo della stessa epoca.

Codrongianos (lettura sulla cartografia storica)

Situato sopra un promontorio collinare, l'insediamento si compone di due formazioni fra loro distinte da una strada che disegna il margine costituito da un forte dislivello di quota e recinge l'insediamento seicentesco che si dispone a quota più alta. Il suo impianto, composto di strade regolari tracciate in senso nord-ovest sud-est, assume lo stesso orientamento della Chiesa di S. Croce.

Da detta Chiesa originariamente cominciava un percorso che collegava con S. Antimo e S. Antonio e con il territorio dei monasteri andati in rovina.

La struttura insediativa più antica di Codrongianos è posizionata alla quota più bassa e in relazione a due siti fondamentali: quello della Chiesa del Rosario, con caratteristiche di antica fattura e quella della Chiesa di S. Paolo la cui posizione fa pensare ad una preesistenza diversa da un luogo sacro. È probabile fosse stato un insediamento fortificato a presidio della valle. Tuttavia gli itinerari che formano il luogo del Rosario stabiliscono una stretta relazione con il Monastero della SS. Trinità di Saccargia a nord est e con la piana del Matta Chivasu a sud est dell'insediamento.

Codrongianos (stato attuale)

La viabilità ottocentesca, Carlo Felice, percorre la valle occidentale secondo una direttrice che in epoca recente subirà una variazione di tracciato e una rettificazione della strada n° 131.

All'incrocio della strada Florinas Ploaghe, una seconda viabilità che collega con Ploaghe e Chiaramonti va a Tempio.

Questa connessione fra i due tracciati viari ha privilegiato l'accesso meridionale della città con l'introduzione di un nuovo impianto insediativo con attrezzature sportive che progressivamente ha occupato le aree a quota più alta della collina di Codrongianos, un tempo regione agraria determinando un processo di decomposizione dell'insediamento originario.

Il potenziamento della viabilità veloce e il grande svincolo per Tempio e Ozieri, nel versante opposto e nella valle di S. Michele, dove già era stata costruita una centrale, ha accelerato questo degrado dell'edilizia più antica a favore di quella recente che allude ad una possibile saldatura con Ploaghe.

Ploaghe

Il sito dove sono collocate le tre Chiese del Rosario (la più antica), di S. Pietro e di S. Croce costituisce il luogo di raccordo di tre itinerari: quello a nord proveniente da Nulvi passando per S. Giusta, quello proveniente da S. Antioco di Bisarcio per la valle del Riu Laddialzo e il collegamento col Monastero e Chiesa di S. Michele. Quest'ultima costituisce

il riferimento spaziale che dà forma all'orditura dell'insediamento urbano, così che il fronte della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro oltre a stabilire il limite settentrionale della città si colloca in asse con tale itinerario che è sottolineato dalla via principale, ossia quella ristrutturata nel 700-800 con tipologie a palazzetto e ai piani terra la trasformazione avvenuta con l'uso di negozi.

Un altro itinerario trasversale all'asse urbano, collega la valle del Riu Buredda con la valle Riu Badde. Lungo questo percorso si colloca la Chiesa-Convento di S. Antonio, che al tempo stesso delimita a meridione l'insediamento antico.

La Chiesa del Rosario è il terminale dell'itinerario da Nulvi, sito sul quale si appoggia un insediamento a nord e che si forma alla base del Monte S. Matteo. Infatti la Chiesa si dispone leggermente ruotata rispetto a S. Pietro e S. Croce i cui fronti si posizionano in asse con la strada principale.

Ploaghe (stato attuale)

Il primo sviluppo insediativo ottocentesco si distribuisce ad ovest della città assumendo come strada strutturante l'itinerario che conduce alle Chiese-Convento di S. Michele e S. Antonio, in direzione dello scalo ferroviario e degli svincoli stradali.

L'impianto urbano è costruito su una griglia regolare che forma lotti rettangolari con tipologie in linea, in modo tale che questo disegno del suolo risultava estensibile e poteva recepire un'edilizia più recente garantendo una continuità.

Fra l'insediamento antico e quello moderno si apre una serie di spazi di incoerenza che ancora oggi si notano delimitati a ovest da una strada in asse con la nuova Chiesa e Convento dei Serviti.

A nord della città l'insediamento attuale è dislocato in parte in prossimità dell'edificio dell'acquedotto e lungo il versante del Monte Pedraso dove si incontrano la via per Nulvi con quella per Chiaramonti così che, anche in questo luogo, si ha un distacco fra il nuovo e il vecchio insediamento colmato attualmente da una sistemazione a verde.

In altra parte della città un nuovo edificato si è distribuito alla base del Monte S. Matteo con edifici che ostruiscono le possibilità di relazione e di riorganizzazione degli spazi fra la sommità del monte e la città.

6.6. Valle del Fiume Coghinas

Gli insediamenti di più antica formazione si trovavano collocati nella parte alta dalla collina (circa 310 mt) che chiude sul lato ad oriente la valle del Coghinas.

Le chiese di S. Pietro Martire, S. Trinità, S. Orsola e S. Antonio de li Colli, individuano luoghi ed itinerari che formano l'impianto urbano di Trinità d'Agultu.

La via che sale sulla sommità del monte Littigheddu, conduce alla Chiesa di S. Giuseppe di Cogurenze, sulla quota di circa 500 mt, presso la quale sembra esserci stato un sito più antico.

Abbandonati alcuni di questi luoghi di alta collina in un'epoca di consolidamento della valle, abbiamo simmetricamente da un lato la formazione, nella mezzacosta collinare, di Badesi in relazione a Trinità e dall'altro lato un antico insediamento, oggi scomparso, riferito alla chiesa di S. Leonardo e in coincidenza con un itinerario proveniente da S. Giuseppe di Cogurenze.

Ancora in epoca più recente in prossimità di S. Leonardo la cartografia distingue le due formazioni dette di Villanuova e Villavecchia con la chiesa diruta di S. Giovanni dell'XI secolo sito nell'area romana Julida alla destra del fiume Thermus.

Oggi questi nuclei urbani sono ricomposti nell'unità insediativa di Viddalba.

6.7. Sedini, Bulzi

L'insediamento antico di Sedini è collocato lungo la linea di contatto fra un territorio di alta collina alle pendici del Monte Ena e le Regioni agrarie del Campo di Sedini e del Prato.

Lungo questo margine corre un'antica strada che dalle sorgenti del Monte Padri Majore percorre la valle fra Monte Ena e la Regione Serraghino fino a S. Giacomo.

Di qui continua per divenire la generatrice del primo insediamento.

Il potenziamento viario è caratterizzato dalla strada ottocentesca che da Castelsardo passa per S. Giovanni e Santa Maria, ruota intorno alle pendici collinari della Regione di Luigheddu per arrivare a Sedini. Questo percorso si unisce all'itinerario principale che da S. Pietro a Mare giunge a Sedini e istituisce i luoghi sui quali sono situate le Chiese di S. Giacomo, del Rosario e di S. Andrea al centro dell'insediamento. L'impianto urbano originario sembra chiudersi lungo la linea a valle allorché una sequenza di case-mura non permettono l'accesso alla città se non attraverso delle aperture a volta. Sulla sommità di una roccia è visibile un manufatto, nell'800 trasformato in palazzo, che fa pensare ad una struttura fortificata. Lungo un secondo itinerario proveniente da Tergu, si forma un borgo esterno di epoca seicentesca con aggiunte moderne che si distribuisce nel margine della Regione il Prato.

Originariamente il percorso di uscita dalla città nel settore meridionale andava alle Chiese di S. Barbara, dell'Annunziata e di S. Nicola (oggi ruderi) per arrestarsi nella valle del Riu Silanu.

Diversamente la strada moderna percorre un itinerario per Monte Maltu, scende a Bulzi per proseguire a Laerru.

Il Riu Silanu costituisce uno sbarramento naturale che divide il territorio di Sedini e Bulzi da quello di Laerru, Martis e Chiaramonti.

La città nuova di Sedini tende a costruirsi sull'altopiano del Campo di Sedini fra la Chiesa di S. Giacomo e l'antico accesso da nord alla città dove è stata realizzata un'attrezzatura sportiva e una efficiente viabilità per Castelsardo.

6.8. Sistema insediativo appartenente al Monte Pelao

Bonnannaro, Torralba, Borutta, Thiesi, Bessude, Siligo.

Gli insediamenti più antichi si posizionano su una quota di circa 450 mt lungo le pendici che cingono il monte Pelao, il cui altopiano coltivato costituiva una regione agraria alla quale accedevano i sei insediamenti lungo antichi itinerari ancora oggi agibili.

Il primo tracciato della viabilità a lunga percorrenza, la Carlo Felice, ha posto la condizione per lo spostamento dell'insediamento più a valle. Bonnannaro e Torralba sono le città più direttamente strutturate dalla via Carlo Felice nella parte insediativa ottocentesca.

L'itinerario più antico di alta costa percorre i versanti intorno al monte Pelao, collega e struttura i centri urbani di Bonnannaro, Borutta, Thiesi, Bessude e Siligo. Sul percorso di alta costa sono posizionate le chiese di S. Maria e di S. Croce a Bonnannaro, la Chiesa di Borutta, la Chiesa presso il cimitero di Thiesi, quella di Bessude e S. Elia di Siligo, in modo che tale itinerario va poi a congiungersi con il Monastero cassinese di S. Maria Bubalis detta Mesu Mundu del sec. XI in prossimità di acque termali già utilizzate in epoca romana.

L'insediamento originario di Bonnannaro e l'introduzione della via Carlo Felice hanno posto le condizioni di un progressivo spostamento a valle, prima dell'insediamento ottocentesco e poi di quello contemporaneo, secondo una giustapposizione di fasce urbane differenziate. La Chiesa Parrocchiale si trova collocata al limite tra la città antica e la città dell'800 e diviene terminale di un percorso che proviene dalla chiesa della Madonna delle Grazie posizionata sulle pendici del monte Arana.

A Thiesi sono individuabili tre formazioni le cui linee di contatto sono risolte da un'architettura di interfaccia. Il sito del Duomo si trova in coincidenza con un antico percorso che proviene dal monte Pelao, struttura il primo nucleo; la piazza della chiesa diviene uno spazio cerniera fra l'insediamento originario e quello seicentesco organizzato su un sistema di strade curvate che seguono l'andamento orografico. Esse confluiscono su un tracciato viario attuando soluzioni d'angolo nei luoghi di intersezione con l'asse rettilineo ottocentesco che determina, con la sua architettura, il limite tra la città ed il monte Pelao. Tale asse viario si trova in continuità con la viabilità di transito per la valle, lungo la direttrice Siligo-Cheremule e sul quale si collocano alcuni manufatti industriali caseari oggi in disuso. Lungo questo itinerario da Bessude si trovano le chiese di S. Maria, S. Sisto e S. Bartolomeo, le quali mantengono le loro relazioni con percorsi provenienti dal monte Pelao.

Il nuovo insediamento dislocato nel settore nord-occidentale si giustappone all'insediamento antico senza interpretare gli spazi di sutura fra le due città.

Anche per Bessude e Siligo si ripetono le analoghe modalità di costruzione dell'insediamento nuovo in modo separato da quello di antica formazione.

Le relazioni che originariamente erano limitate all'unità funzionale tra regioni agrarie ed insediamento vengono traslate nel rapporto tra grandi territori agrari come la piana di Ozieri e lo sviluppo della rete viabilistica e di quella ferroviaria. Tali relazioni si estendono mettendo in contatto territori diversi.

Le stazioni ferroviarie prima e gli svincoli della superstrada poi, istituiscono nuovi accessi a questi territori più vasti e alle nuove formazioni urbane.

Le due staffe Siligo-Ardara e Bonnannaro-Mores sono i tracciati che proiettano il territorio del monte Pelao sulla piana di Ozieri, nella quale lo scalo di Chilivani diviene essenziale per il collegamento con i mercati esterni.

Bonorva, Giave, Cossoine.

Tali insediamenti si collocano ai margini di aree agricole descritte nella cartografia ottocentesca come Prato di S. Simeone di Bonorva, R. su Padru di Cossoiore e un pianoro, dove è situata la Chiesa di S. Sisto di Giave, detto Cuccuru de Moule.

Bonorva, posizionata nel limite di un altipiano coltivato, detto Pianu di S. Simeone, è costituita da due insediamenti originari distinti facenti riferimento alla chiesa di S. Maria e S. Giovanni.

L'intervento sette-ottocentesco configura la città strutturata sull'asse che unisce le due chiese. Una terza formazione ottocentesca è realizzata in funzione della stazione ferroviaria, immediatamente aderente alla città.

Un nuovo insediamento produttivo e residenziale costruito sulla base di un impianto autonomo è stato dislocato intorno alla chiesa di S. Barbara in prossimità dell'accesso con la superstrada.

6.9. La Piana di Ozieri

L'ordine dei percorsi che attraversano la piana di Ozieri sono condizionati sia da un percorso viario che segue in molti tratti l'antico itinerario della via romana, che dalla collocazione dell'antica sede vescovile di S. Antioco di Bisarcia. Questa è sede della Diocesi dal 1065 fino al 1503 ad eccezione di un temporaneo trasferimento ad Ardara fra il 1139 e il 1153. La via romana e la Chiesa sono due fatti che costituiscono eventi ordinatori di tutta la trama viaria che struttura il territorio antico.

S. Antioco si posiziona in un sito centrale alle due staffature nord-sud; quella nel limite occidentale di Nulvi, Ploaghe, Ardara, Mores e simmetricamente quella orientale per Tula, S. Giovanni di S. Ena Frisca, S. Nicola, Ozieri, Nughedu S. Niccolò.

Questi due itinerari costituiscono il supporto principale della struttura insediativa. Il territorio rurale è invece segnato da due percorsi, il primo dei quali ricalca in parte il tracciato romano da Ardara alle rovine di Castro e il secondo congiunge Mores con Ozieri. Questo itinerario a partire dal Ponte romano sul Rio Mannu di Ozieri, percorre la mezzacosta collinare. Si incontrano qui le chiese di S. Giacomo, di S. Elio e la chiesa di S. Croce sulla quale si struttura l'insediamento di Ittireddu. Proseguendo nella direzione di Ozieri la strada si mantiene per un tratto parallela ad un altro percorso, alla quota più alta della collina e sulla quale è insediata la chiesa di S. Niccolò di Butula. Poi ambedue si uniscono presso N.S. di Monserrato ed entrano in Ozieri nel settore occidentale della città. Simmetricamente, nel settore orientale, l'analogo itinerario proveniente da Pattada entra in Ozieri in prossimità del Duomo della Città. Nel settore settentrionale dalla piana si giunge ad Ozieri da Tula e S. Nicola.

L'ultimo percorso proveniente da Nughedu S. Niccolò, accede ad Ozieri nel settore meridionale presso i Cappuccini.

Tali itinerari provocano la formazione di quattro insediamenti, essi entrano in contatto fra loro generando la piazza della città che verrà rielaborata nell'800 avendo cura di evidenziare la particolarità della città rappresentata da questo vuoto urbano.

6.10. Ozieri-Pattada: il territorio moderno e le trasformazioni attuali

L'antico percorso che collegava le due città ha come terminali le due chiese di S. Gavino di Ozieri e la Madonna del Carmine di Pattada. L'itinerario, a partire da Ozieri, segue il tracciato della strada moderna, ma in prossimità della località Miniera scende di quota verso la valle per attraversare il Rio Badda de Rughe, e in prossimità del Nuraghe Mandranu risale per Monte Pedri Cossu a 700 mt, dove incrocia una strada che porta a Bantine e prosegue fino alla chiesa del Carmine di Pattada.

Bantine è situata al margine della valle del rio omonimo. Dalla chiesa di Bantine un itinerario antico risale la valle fino alla chiesa di S. Gavino di Pattada.

In alcuni tratti la strada antica e quella moderna sono paralleli e, in altre parti, sono difformi dalle strade originarie in quanto sono stati studiati, a partire dalla fine dell'800, nuovi tracciati. Quello che unisce Ozieri a Pattada, pur mantenendo gli stessi luoghi terminali, segue le curve di livello ad una quota compresa fra i 550 e 650 metri.

Su questa quota viene costruita nell'800 una linea ferroviaria, oggi dismessa, ma della quale ne rimangono ancora le tracce.

Da Macomer la ferrovia risaliva tutto il margine collinare di Bolotana, Burgos, Bono, Bultei, Pattada (lungo la valle del rio Molinu), Ozieri per ricongiungersi a Chilivani.

Il collegamento fra la stazione di Pattada e la città era assicurato dalla moderna viabilità che congiunge Ozieri con Pattada.

La stazione di Ozieri era posizionata sulla parte alta delle colline in prossimità dei Cappuccini, mentre a valle la stazione di Fraigas costituisce ancora oggi un punto di raccordo territoriale (il riferimento è la Regione agraria Fraigas).

Il potenziamento delle relazioni di Ozieri verso la Piana ha indotto la formazione del nuovo insediamento di S. Nicola in continuità con la stazione ferroviaria sulla linea Chilivani-Olbia e la strada per Tula.

Il triangolo descritto dall'impianto di Chilivani, dagli svincoli della viabilità interna con la strada che dalla centrale di Ploaghe va a Oschiri e dall'asse che unisce la stazione ferroviaria e San Nicola, tutto ciò costituisce il sistema di riferimento dello sviluppo urbano di recente formazione.

I nuovi insediamenti di Pattada riutilizzano gli antichi percorsi che davano accesso ai campi lungo il pendio della collina che scende nella valle del rio Molinu.

Nella diversa stratificazione della formazione urbana quella più antica è collocata nell'alta collina, e via via per fasce a quota più bassa si dispone l'insediamento moderno e quello attuale. A valle viene costruita la nuova strada che segue parallelamente la traccia della ferrovia (dismessa) e il corso fluviale che è tributario del lago di nuova formazione.

6.11. Itinerario campo di Ozieri e Olbia

La più importante concentrazione degli ordini monastici nel territorio fra Codrongianos, Siligo e la piana di Ozieri si manifesta a partire dal secolo XI, e costituisce la base per un consolidamento e una vocazione per la messa a coltura del territorio; condizione che ha segnato il territorio moderno. L'asse stradale trasversale segue a tratti l'itinerario di epoca romana, a partire dai due ponti romani sul rio Mannu di Ozieri, percorre la valle parallelamente ai monti del Sassu. Da Ardara, che fu capitale del giudicato Turritano e dotata del Castello e della Cappella Palatina dal 1065, si giunge fino alla Chiesa di N.S. di Castro e alle rovine di Castro, il cui sito è strutturato sul colle di S. Simeone. La strada romana prosegue a nord di Oschiri, alcuni reperti sono stati trovati in località Fornaci, presso le Chiese di S. Marco, in località Fonte a valle di Berchidda, S. Caterina, S. Michele, e dopo un tratto incerto si ritrovano tracce a S. Elisabetta presso il castello di Telti e l'itinerario entra a Olbia presso la Chiesa di S. Simplicio.

Il ruolo fondamentale dell'itinerario di epoca romana, quale collegamento fra Olbia e l'interno dell'isola, è attestato fino al III sec. a.C. Successivamente la strada decade pur mantenendo un ruolo esclusivamente militare.

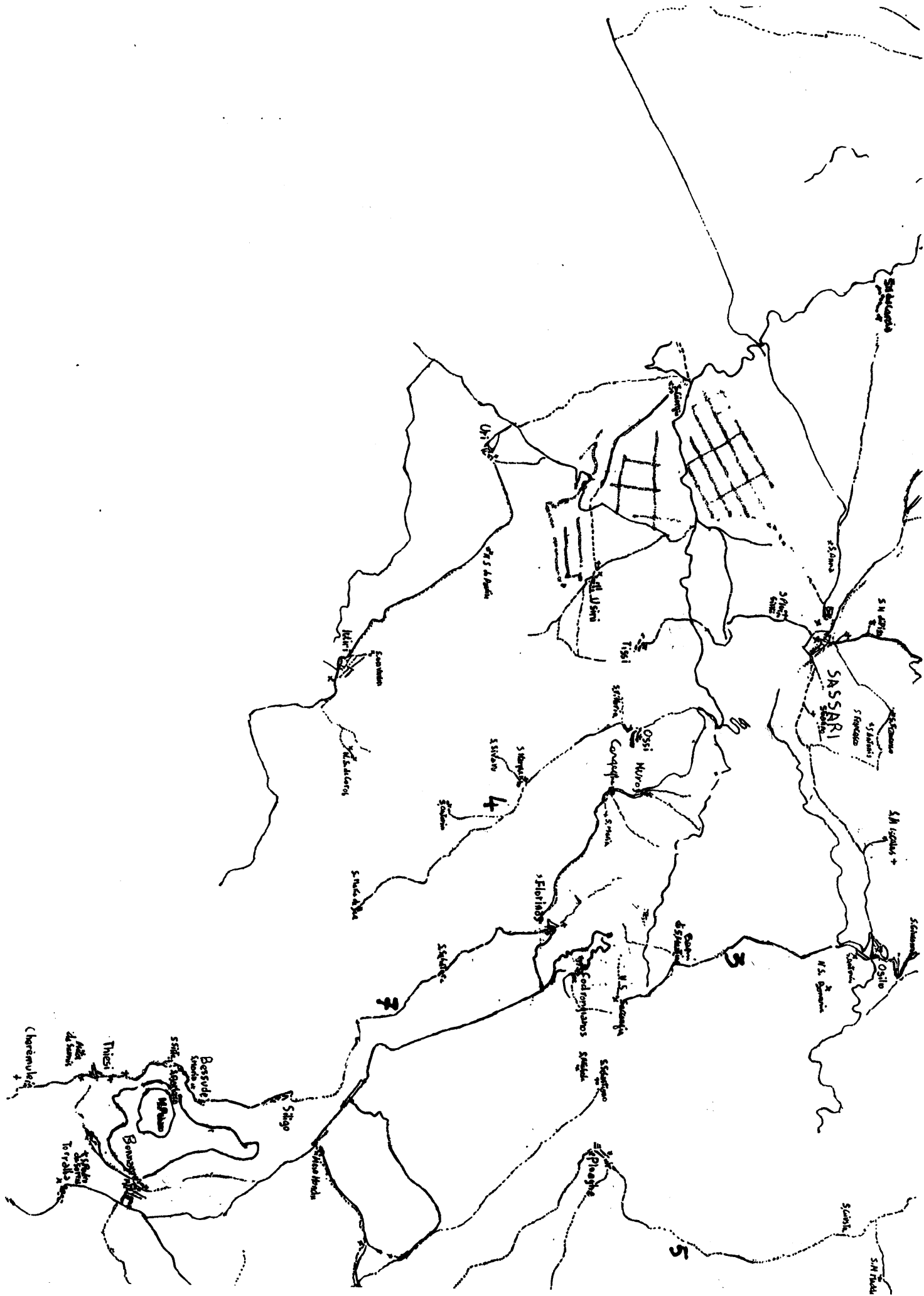
Forse in connessione con la suddivisione del territorio in curatorie, la viabilità di supporto esprime una relazione con le regioni agrarie, invertendo una orditura che attraversa la piana in senso nord-sud rispetto a quello che era l'orientamento della viabilità romana. Gli insediamenti diventano appendici delle diverse regioni agrarie, di montagna, di pianura e di mezza costa. Caso emblematico come abbiamo detto è Ozieri, la cui piazza centrale costituisce lo spazio di interconnessione di quattro forme insediative dipendenti dai percorsi che provengono dalle regioni agrarie dove lungo le direttrici le Chiese sono dedicate a S. Nicola (S. Nicola di Batula, Nughedu di S. Nicolò e S. Nicola nella piana di Ozieri).

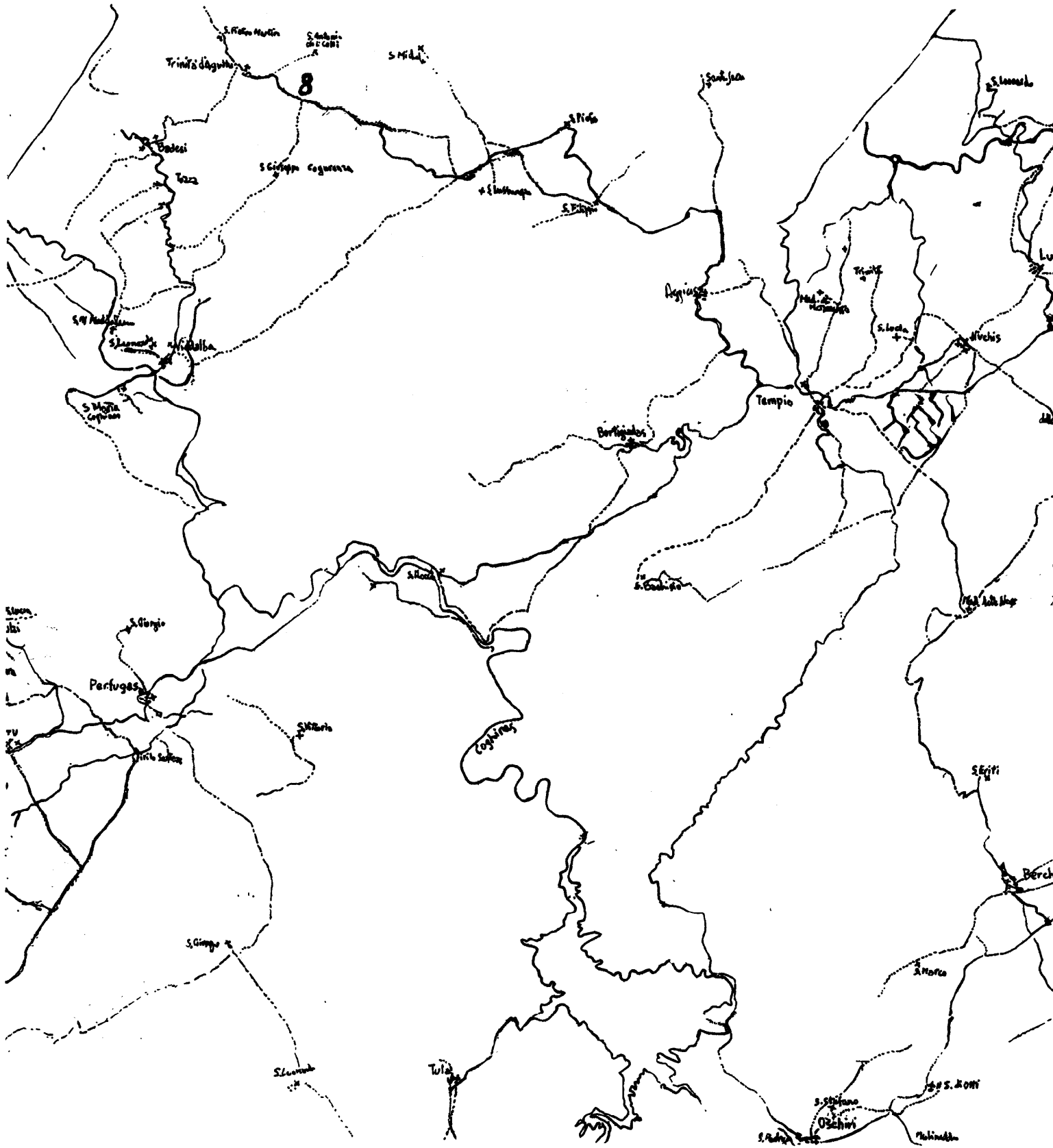
L'itinerario di epoca romana nel territorio di Olbia dà accesso al Castello di Telti e operando poi una rotazione, si orienta in linea retta verso il porto antico.

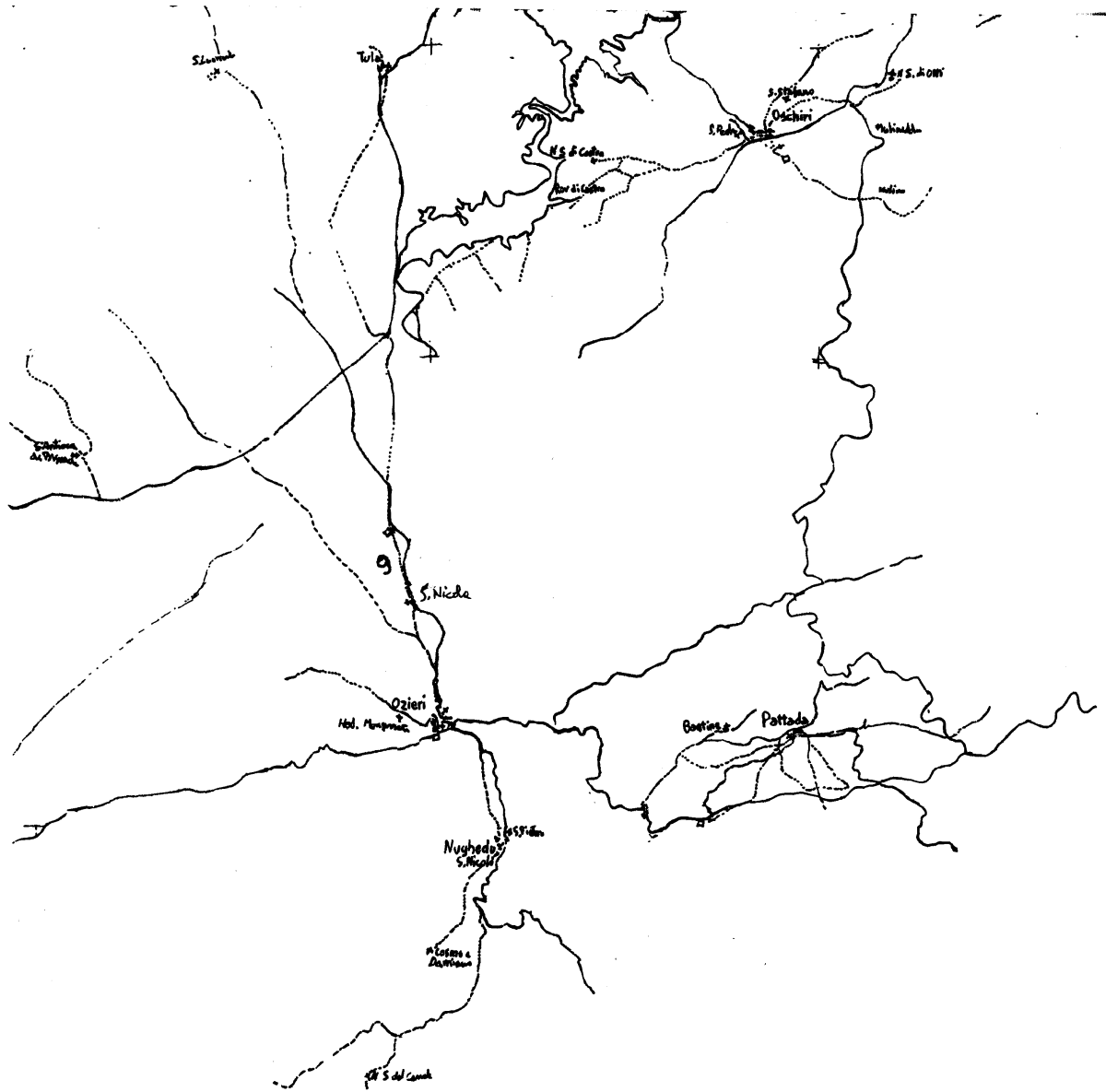
L'asse decumanico corrispondente all'attuale Corso Umberto; esso divide un impianto meridionale seicentesco (1600 - 1800) da un impianto preesistente presso la Chiesa di S. Paolo. Ambedue le forme urbane occupano il sito dell'antica città romana. Fra i due impianti, quello di epoca romana e quello seicentesco, in epoca giudiciale si introduce un nuovo elemento che è il castello di Terranova a pianta quadrata contrapposta alla cittadella vescovile di S. Simplicio. La Chiesa di S. Paolo si insedia sulle rovine di un tempio di età ellenistica osservandone anche lo stesso orientamento. S. Paolo è dunque una Chiesa che si forma in ragione della ripresa della città nella sua organizzazione interna. Al contrario S. Simplicio si insedia fuori della città. Edificata nel XI secolo, è la Cattedrale della Diocesi di Civita e terminale dei due itinerari territoriali, quello lungo il quale si posiziona il castellare di Torre Sa Istrana, e quello di epoca romana che passa in prossimità del castello di Telti.

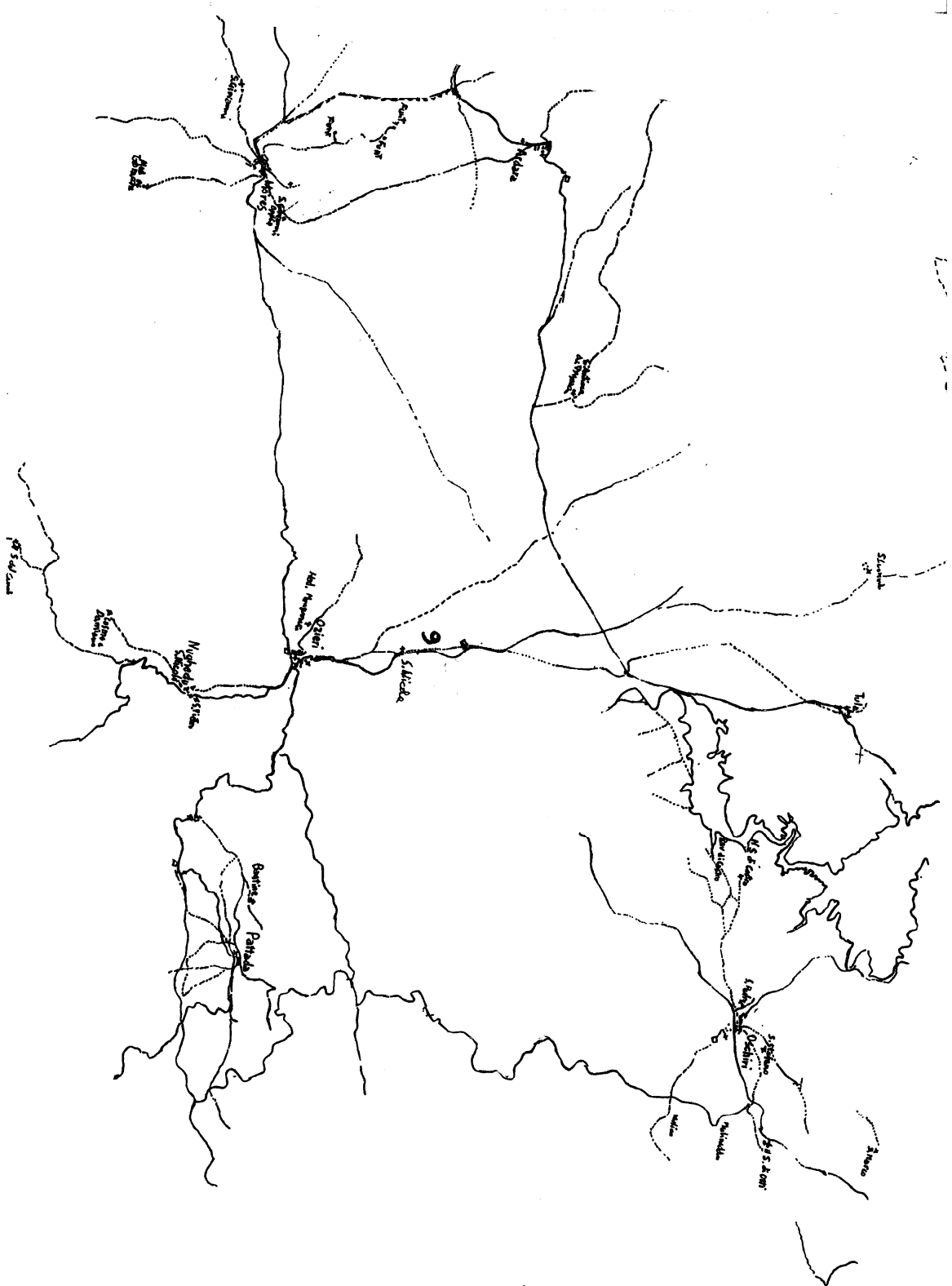
Il territorio circostante è caratterizzato da una forte identità di epoca giudiciale e rappresentato dall'insediamento dei Castelli di Pedres, di Telti e della Torre Sa Istrana. Nelle pendici collinari a nord, presso l'insediamento nuragico, abbiamo la Chiesa di N.S. di Cobu Abbas il cui sito pare abbia avuto un sistema fortificato. Questi insediamenti configurano diversi aspetti del territorio. A nord la Torre Sa Istrana controlla la piana fino ai margini delle alture di Muddizza Piana, Telti è collegato al controllo del percorso della

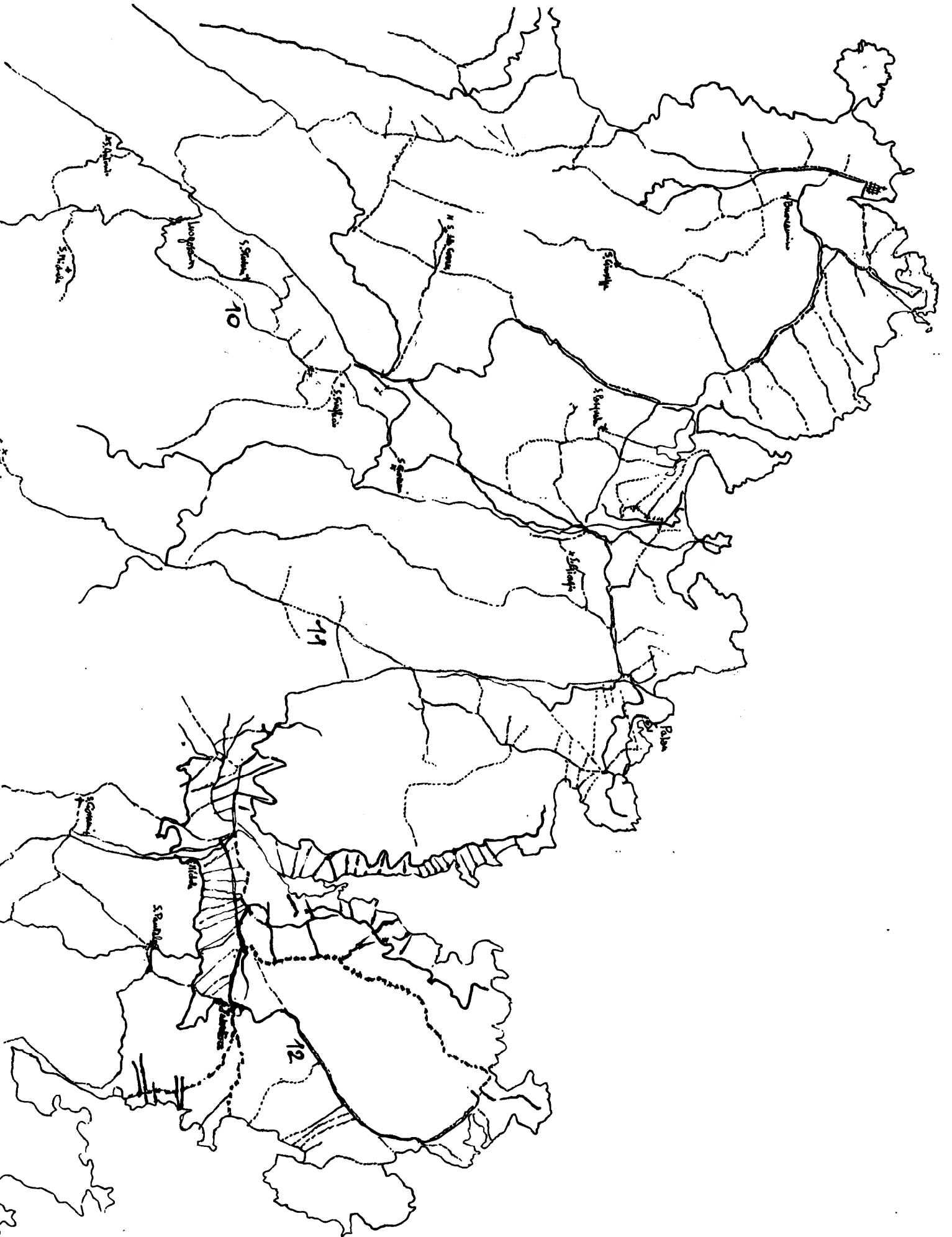
strada romana e il castello di Pedres si erge su un contrafforte roccioso e ha dominio sopra un territorio lagunare alla foce del fiume Padrongianus. Dopo una lunga decadenza della città consegue un'epoca giudicale e poi la dissoluzione dei feudi che porta alla decadenza di queste forme insediative castellari. Un tale processo ha creato le condizioni per una ripresa della città a partire da una riaffermazione dei siti intorno alle Chiese di S. Simplicio e di S. Paolo.











SISTEMA INSEDIATIVO

Lo studio e l'interpretazione del territorio provinciale quali basi per una pianificazione d'insieme calibrata sulle specificità dei luoghi, richiama la necessità di un'indagine sui caratteri insediativi in quanto elementi fondamentali ed esplicativi del rapporto tra uomo e ambiente.

La ricerca di una crescente compatibilità fra l'ecosistema naturale e il sistema antropico negli strumenti urbanistici alle diverse scale, deve tener conto della fitta rete di intescambio che esiste tra l'uno e l'altro, individuando criteri che tengano contemporaneamente conto della salvaguardia del primo e della necessità di evoluzione e sviluppo del secondo.

La dimensione insediativa in quanto espressione mutevole delle modalità di relazione tra contesto sociale e territorio, richiede per essere compresa una lettura incrociata di strati informativi differenti che concorrono in modo più o meno esplicito a definire meglio le complesse dinamiche che la guidano.

In ragione di questo il Piano ha individuato una prima serie di punti di vista prioritari per sostenere uno studio del sistema insediativo, a livello provinciale, finalizzato alla pianificazione, secondo una procedura di analisi e registrazione dei dati di seguito sintetizzata.

L'analisi condotta è stata finalizzata a evidenziare le tendenze in atto nel processo di urbanizzazione per permetterne un riorientamento coerente con la visione generale di sostenibilità su cui il Piano è basato, a partire da una ricostruzione critica dello status quo.

A corredo dell'analisi sono stati prodotti una serie di elaborati testuali e cartografici riepilogativi che hanno costituito la base su cui impostare i campi e le linee guida della relativa normativa degli usi delle procedure.

1. Sistema insediativo. Correlazioni tra PuP-Ptc e Ppr

La lettura del sistema insediativo della provincia ha prima di tutto tenuto conto nella sua strutturazione di quanto presente nel corrispondente assetto del Piano Paesaggistico Regionale al fine di operare in coerenza con lo stesso e di adeguarsi a quanto espressamente richiesto nelle sue norme tecniche di attuazione.

In ragione di questo l'analisi dell'insediamento è stata impostata sulla suddivisione degli elementi che lo compongono sulla base di una serie di categorie interpretative che sono il risultato di un confronto critico tra quelle adottate dal Ppr e quelle adottate nella precedente stesura del Pup-Ptc. A tale analisi è seguita una interpretazione e rappresentazione dei processi legati alle corrispondenti configurazioni spaziali. E' stato inoltre costruito un modello procedurale per individuare gli ambiti per la pianificazione dei nuovi insediamenti industriali, artigianali, turistico-ricettivi e delle grandi strutture di vendita come espressamente richiesto dalle Nta del Ppr. Si riportano brevemente i risultati secondo la seguente articolazione:

- adeguamento del quadro conoscitivo del Pup al Ppr;
- forme processo dell'insediamento;
- individuazione degli ambiti più idonei per la pianificazione degli insediamenti industriali, artigianali e turistico-ricettivi e delle grandi strutture di vendita;

si rinvia agli elaborati cartografici corrispondenti per la visualizzazione degli stessi.

1.1. Adeguamento del quadro conoscitivo del Pup al Ppr

1.1.1. Prodotto e metodo di lavoro

Prodotto	Il prodotto di consegna è costituito dal quadro provinciale relativo all'assetto insediativo costruito sulla base dei dati del Ppr e del Pup-Ptc Le attività di integrazione hanno portato delle modifiche cartografiche e normative degli elementi del precedente Pup-Ptc
Nome dell'elaborato cartografico corrispondente	Quadro di correlazione con il Ppr: assetto insediativo provinciale
Metodo	Analisi delle correlazioni tra PuP-Ptc e Ppr per l' Assetto insediativo - Obiettivo e approccio metodologico di analisi - Dispositivo spaziale di analisi - Comparazione - Rilevamento macroerrori - Scheda di confronto tra Ppr e Pup-Ptc per la dimensione insediativa - Elaborazione cartografia

1.1.2. Ppr/Pup-Ptc. Obiettivi e approcci metodologici

Ppr - Come riportato nella Relazione Tecnica Generale del Ppr l'obiettivo che ha guidato le elaborazioni relative al sistema insediativo nel Piano paesaggistico regionale è consistito "nel mettere a punto una lettura del paesaggio attraverso le dinamiche e le modificazioni morfologiche dell'intervento antropico". E per farlo "è stato considerato l'assetto territoriale sardo da due punti di vista: il primo ha portato alla definizione dell'armatura urbana e territoriale riferita ai singoli momenti storici, mentre il secondo è stato orientato alla comprensione dei processi di modifica in atto". Sono state sviluppate, quindi, le seguenti operazioni:

- analisi e classificazione dei tessuti edilizi ed urbani e dell'infrastrutturazione territoriale, ottenuta attraverso la lettura interpretativa di vari supporti cartografici;
- rilevamento della pianificazione urbanistica a livello comunale (generale e attuativa), indicativa delle trasformazioni che, con diverso livello di attuabilità, interesseranno o potrebbero interessare il territorio;
- sperimentazione di analisi di visibilità volte ad individuare le porzioni di territorio maggiormente visibili dalle infrastrutture di trasporto considerate come punti di osservazione privilegiati;
- elaborazione di vari dati di natura socio-economica correlati ai fenomeni della residenza e della ricettività, condotta unitamente all'area dello sviluppo economico locale".

Il Ppr analizza le forme dell'insediamento territoriale attraverso le seguenti categorie interpretative (o "componenti"):

- Centri di antica e prima formazione
- Espansioni fino agli anni Cinquanta
- Espansioni recenti
- Edificato urbano diffuso
- Edificato in zona agricola
- Insediamenti turistici
- Insediamenti produttivi
- Aree speciali
- Sistema delle infrastrutture

Pup-Ptc - Il progetto del territorio viene affrontato assumendo un atteggiamento interpretativo e formativo indirizzato alla rappresentazione dei problemi del territorio e alla individuazione di ipotesi di soluzione non risolutive ma legate alla gestione dei processi significativi.

Il Piano non contiene un progetto globale di assetto territoriale sovraordinato gerarchicamente che si presta solamente ad essere eseguito, ma si configura come un complesso, molto articolato, di regole procedurali per assumere le decisioni relative allo sviluppo di ambiti territoriali, denominati campi del progetto ambientale.

L'approccio adottato dal Pup-Ptc per l'analisi dei processi di urbanizzazione e delle tendenze insediative in atto è rivolto a prendere coscienza delle trasformazioni strutturali che hanno investito il territorio. Le elaborazioni sono consistite nella costruzione di una geografia della vita insediativa come base per la successiva individuazione di un insieme di campi di problemi e potenzialità delle risorse su cui formulare alcune ipotesi progettuali per il territorio.

Piú specificamente, l'analisi interpretativa delle forme-processo dell'insediamento ha previsto una prima attività volta a costruire un'immagine sintetica dell'aspetto quantitativo dell'estensione del processo urbanizzativo, e una seconda parte dedicata alla descrizione degli aspetti qualitativi dei diversi modi di utilizzo del suolo urbanizzato con il riconoscimento delle relazioni che strutturano questi processi.

La lettura incrociata di dati e informazioni qualitative e quantitative differenti ha guidato nella rappresentazione dei principali processi dell'insediamento e nell'individuazione di possibili campi del progetto.

I dati acquisiti hanno consentito la costruzione di alcuni indicatori e carte tematiche che concorrono alla rappresentazione delle dinamiche che caratterizzano i comportamenti spaziali sul territorio provinciale.

Il Pup-Ptc analizza le forme dell'insediamento del territorio secondo il seguente percorso interpretativo:

- perimetrazione degli insediamenti sulla base di procedure unificate in maniera indipendente dalle destinazioni d'uso ;
- classificazione per tipi insediativi sulla base della forma, della dimensione e della struttura organizzativa degli episodi urbani (destinazione d'uso, presenza di servizi, attrezzature, dotazioni...);
- classificazione per classi o tipi morfologici che riconosce all'interno degli insediamenti elementari differenti tessuti edilizi in base alla morfologia e alle regole con cui avviene il processo di urbanizzazione;
- classificazione per modi di urbanizzazione secondo un procedimento che associa alla morfologia assunta dal tessuto insediativo le dinamiche evolutive cioè le modalità con cui è avvenuto il processo di urbanizzazione.

In linea con questa impostazione la classificazione per tipi insediativi adotta le seguenti categorie interpretative :

- Città compatta
- Nuclei
- Annucleamenti
- Case sparse (ad urbanizzazione diffusa, entro un perimetro identificabile; con disseminazione su vasta area non perimetrabile; isolate, ed a grande distanza una dall'altra)
- Impianti produttivi (in aree attrezzate; in raggruppamenti non strutturati);
- Attrezzature collettive speciali esterne al territorio urbanizzato
- Impianti tecnologici a servizio delle aree urbanizzate (depuratori, centrali elettriche, ...) localizzate all'esterno del territorio urbanizzato

- Aziende agricole complesse

A sua volta la classificazione per tipi morfologici identifica i seguenti tessuti edilizi :

- Tessuto compatto e continuo di centro o nucleo storico
- Tessuto compatto e continuo di borgo (rurale) antico
- Tessuto rado e discontinuo di antica strutturazione
- Singoli episodi storici di vita associata, quali abbazie, monasteri.
- Tessuto compatto continuo o discontinuo di espansione ottocentesca
- Espansione edilizia nella prima metà del 1900
- Espansioni recenti, seconda metà del 1900, sino al 1990
- Elementi puntuali ad alta densità edilizia
- Tessuto caratterizzato dall'impiego di specifiche tipologie edilizie unificate
- Tessuto rado ad urbanizzazione dispersa di antica formazione
- Tessuto rado ad urbanizzazione dispersa di recente formazione

La classificazione secondo la categoria dei “modi di urbanizzazione” distingue gli episodi insediativi in

- di fondazione
- di natura processuale

a seconda che essi risultino rispettivamente l'esito di interventi programmati e pianificati o che si riferiscano a urbanizzazioni formatesi con il trascorrere del tempo in modo più o meno spontaneo in apparente assenza di regole.

Una ulteriore lettura delle forme processo dell'insediamento urbano più contestualizzata e attenta a ricercare le relazioni reciproche e le corrispondenze tra le diverse situazioni insediative presenti sul territorio provinciale ha portato ad individuare unità spaziali di ordine superiore, definite ambienti insediativi .

Tali componenti costituiscono una base interpretativa per la successiva individuazione dei “campi del progetto ambientale” nel seguito definiti.

1.1.3. Ppr/Pup-Ptc. Dispositivi spaziali di analisi

Ppr - A partire dalla conoscenza raggiunta per l'assetto insediativo unitamente a quella relativa agli altri due assetti, ambientale e storico-culturale, e la corrispondente interpretazione il Ppr costruisce gli ambiti di paesaggio assunti come dispositivi spaziali di riferimento.

... “l'ambito si distingue dal suo esterno in virtù dell'aspetto, della “forma” che si sostanzia in una certa coerenza interna, la struttura, che ne rende la prima riconoscibilità e che sembra caratterizzare questo tipo di figura. L'ambito è inizialmente concepito come “una specie di ‘dato’ di cui ci si sforza, all'inizio degli studi, di giustificare i limiti”. Ma il ‘dato’ viene modificato dall'intenzione progettuale, che muove dal “dato” di partenza per costruire una geografia volontaria del territorio”.

“...In prima battuta per “Ambito di paesaggio” si è inteso un ambito che ha come unico luogo reale di rappresentazione il supporto cartografico, in cui convergono “fattori strutturali naturali e antropici, assetti funzionali e modalità d'uso, forme e comportamenti, beni e valori simbolici, configurazioni spaziali e immaginario collettivo in relazione fra loro e in maniera prevalentemente omogenea”.

Gli Ambiti di paesaggio sono intesi come “il momento di sintesi integrata fra i sistemi utilizzati (ambientale, insediativo, storico culturale) per una conoscenza di base e/o filtrata dagli assetti, in cui rientrano i fattori sociali, economici e percettivi”.

Pup-Ptc - A partire dalla lettura delle forme-processo del territorio il Piano individua un insieme di campi di problemi e potenzialità delle risorse attraverso cui il contesto territoriale, si autorappresenta.

L'individuazione dei campi del progetto ambientale porta al riconoscimento di una serie di ambiti a carattere sovracomunale correlati, entro i quali si incrociano differenti dimensioni dello spazio urbano-territoriale (processi ambientali, processi insediativi, processi dell'organizzazione dello spazio,...) suscettibili di costituire oggetto di progetti di nuove forme di corrispondenza e, previa definizione consensuale, di progetti di cooperazione tra le diverse soggettività territoriali coinvolte.

Il campo rappresenta in questo senso l'unità spaziale di base del progetto.

Quest'ultimo può investire più campi tematici o pluritematici e costituisce una prima rappresentazione spaziale di problemi comuni da affrontare con un processo unitario e coerente.

La conoscenza di sfondo del territorio provinciale, l'identificazione dei processi di crisi e la individuazione di primi scenari di soluzione accompagnano l'avvio di un processo comunicativo indirizzato a promuovere un'autorappresentazione delle aspirazioni del contesto territoriale e delle "strategie dei sistemi di organizzazione dello spazio" per realizzare il progetto territoriale di città ambientale.

I sistemi di organizzazione dello spazio svolgono il ruolo fondamentale di realizzare l'urbanità del territorio provinciale e, attraverso la diffusione dell'urbanità, di rendere durevoli ed autoriproducibili le ecologie territoriali costruite attraverso i processi di campo.

Assumendo come sfondo questi elementi ed in linea con l'obiettivo generale di avviare la costruzione della città territoriale provinciale, il Piano individua quali obiettivi specifici territorializzati, le linee guida che corredano i sistemi infrastrutturali e dei servizi e i campi. Tali linee guida vengono riportate nella Normativa di coordinamento degli usi e delle procedure .

1.1.4. Ppr/Pup-Ptc. Comparazione e adeguamento

L'analisi comparativa dei due strumenti porta ad affermare che lo studio dell'insediamento è condotto in modo analogo in termini di categorie interpretative (a questo proposito si tenga conto che il Pup-Ptc ha costituito una delle basi di acquisizione di conoscenza per la costruzione del Ppr) se pur con alcune differenze, e in termini di approccio nella scelta e nella costruzione di un dispositivo spaziale di analisi dell'insediamento. Gli esiti, però, di tali operazioni sono diversi per i due strumenti. Gli ambiti di paesaggio individuati dal Ppr non trovano, infatti, diretta corrispondenza nelle aggregazioni relative ai campi che strutturano il Pup-Ptc.

L'aggiornamento di questi ultimi che ha accompagnato l'attività di adeguamento al Ppr ha tenuto, tuttavia, presente che essi ricadono seppure secondo una geometria variabile, a volte parziale, all'interno di precisi ambiti individuati dal Ppr di cui possono essere riconosciuti come intersezioni, unioni o differenze.

Per poter operare un confronto diretto e una correlazione esplicita è stata costruita una tabella riassuntiva (scheda di confronto tra Pup-Ptc e Ppr per la dimensione insediativa) che riepiloga i criteri di lettura dei processi insediativi utilizzati nel Ppr e nel Pup-Ptc affiancando le rispettive categorie interpretative.

Nella fase di aggiornamento del Pup-Ptc si è provveduto, pertanto, dopo tale analisi, anche alla luce delle analogie rilevate, ad acquisire le categorie del Ppr nel Piano.

Il quadro di analisi dell'assetto insediativo costruito e assunto nell'attuale Pup-Ptc è, pertanto, basato sul quadro dell'assetto insediativo del Ppr depurato di alcuni macroerrori rilevati in fase di adeguamento, integrato con alcune categorie mancanti (espansioni in programma) ritenute fondamentali per un approccio corretto a una lettura del territorio

finalizzata alla sua gestione, aggiornato con dati più recenti e rivisto alla luce di informazioni di dettaglio costruite tramite applicazione alla scala provinciale della procedura fornita dalla Regione ai comuni per la individuazione dell'insediamento diffuso. Si fa inoltre presente che alcune categorie considerate parimenti dai due strumenti (legate al turismo alla produttività e all'infrastrutturazione) per la loro complessità sono rappresentate e analizzate in elaborati cartografici autonomi.

1.1.5. Ppr/Pup-Ptc. Scheda di confronto tra Ppr e Pup-Ptc per la dimensione insediativa

Ppr assetto insediativo	Pup geografia dell'organizzazione dello spazio	
EDIFICATO URBANO	EDIFICATO URBANO	TESSUTO INSEDIATIVO
<p>Centri di antica e prima formazione: le aree caratterizzate da insediamenti storici, costituite dalle matrici di sviluppo dei centri di antica e prima formazione, letti dalla cartografia storica, comprensivi anche dei centri di fondazione moderni e contemporanei, i nuclei specializzati del lavoro e l'insediamento sparso</p>	<p>Città compatta: insediamento urbano strutturalmente definito, dotato, all'interno del proprio perimetro, di area centrale, di servizi sociali e di attrezzature di commercializzazione, con la presenza, o no, di impianti produttivi e/o artigianali</p>	<p>Tessuto compatto e continuo di centro o nucleo storico. E' un tessuto caratterizzato dalla presenza di un impianto urbanistico chiaramente strutturato e da un'edificazione prevalentemente continua e, in complesso, compatta entro ben definiti limiti della struttura urbana (mura) o distribuita in modo continuo e addensato lungo antiche direttrici viarie (borghi) afferenti a città storiche.</p>
	<p>Nuclei: raggruppamenti consolidati nella loro formazione, di abitazioni distribuite attorno ad un punto centrale o lungo un asse, dotati di qualche elemento di identificazione e/o di servizio (ad esempio negozi di prima necessità).</p>	-
	<p>Case sparse: edifici ad uso di civile abitazione distribuiti sul territorio singolarmente o a piccolissimi gruppi, a distanza variabile tra loro, ma sufficientemente grande da non consentire l'identificazione per dimensione e per struttura con un annucleamento, privi quindi di punti centrali di riferimento. Sottoclassi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ad urbanizzazione diffusa, entro un perimetro identificabile; - con disseminazione su vasta area non perimetrabile; - isolate, ed a grande distanza una dall'altra 	-
		<p>Tessuto rado e discontinuo di antica strutturazione. Assai meno frequente caratterizza tuttavia alcuni insediamenti antichi strutturati su maglie rade con annucleamenti edilizi discontinui e non racchiusi da cinte difensive.</p>
		<p>Singoli episodi storici di vita associata, quali abbazie, monasteri</p>
<p>Espansioni fino agli anni '50: Le porzioni di edificato urbano originate dall'ampliamento, normalmente in addizione ai centri di antica formazione, che ha conservato i caratteri della città compatta.</p>	<p>Città compatta insediamento urbano strutturalmente definito, dotato, all'interno del proprio perimetro, di area centrale, di servizi sociali e di attrezzature di commercializzazione, con la presenza, o no, di impianti produttivi e/o artigianali</p>	<p>Tessuto compatto continuo o discontinuo di espansione ottocentesca all'esterno del centro o nucleo storico, caratterizzato da un impianto strutturale e da tipologie edilizie continue o discontinue, bene definite in volumetria ed altezze da regolamenti edilizi</p>
		<p>Espansione edilizia nella prima metà del 1900 con varie caratterizzazioni ma con impianto strutturale e regolamentare ben riconoscibile.</p>
<p>Espansioni recenti: sono rappresentate dalle porzioni di edificato urbano sviluppatasi dopo il 1950, non sempre caratterizzate da disegno urbano riconoscibile e unitario, ma spesso derivanti da interventi discontinui di attuazione</p>	<p>Città compatta: insediamento urbano strutturalmente definito, dotato, all'interno del proprio perimetro, di area centrale, di servizi sociali e di attrezzature di commercializzazione, con la presenza, o no, di impianti produttivi e/o</p>	<p>Espansioni recenti, seconda metà del 1900, sino al 1990.</p>

urbanistica, identificate, anche nel sentire comune, come periferie	artigianali Nuclei: raggruppamenti consolidati nella loro formazione, di abitazioni distribuite attorno ad un punto centrale o lungo un asse, dotati di qualche elemento di identificazione e/o di servizio (ad esempio negozi di prima necessità).	-
		Elementi puntuali ad alta densità edilizia
	Annucleamenti: raggruppamenti in corso di consolidamento, di abitazioni distribuite attorno ad un punto centrale o lungo un asse dotati di qualche elemento di identificazione e/o di servizio (ad esempio negozi di prima necessità).	
		Tessuto caratterizzato dall'impiego di specifiche tipologie edilizie unificate (insediamento turistico,...)
	Case sparse: edifici ad uso di civile abitazione distribuiti sul territorio singolarmente o a piccolissimi gruppi, a distanza variabile tra loro, ma sufficientemente grande da non consentire l'identificazione per dimensione e per struttura con un annucleamento, privi quindi di punti centrali di riferimento. Sottoclassi: - ad urbanizzazione diffusa, entro un perimetro identificabile; - con disseminazione su vasta area non perimetrabile; - isolate, ed a grande distanza una dall'altra	
	Attrezzature collettive speciali localizzate all'esterno del territorio urbanizzato (ospedali, caserme,.....).	
Edificato urbano diffuso: comprende le parti di territorio localizzate negli ambiti agricoli limitrofi alle periferie urbane dei centri maggiori, su cui insiste una diffusione insediativa discontinua, prevalentemente del tipo residenziale monofamiliare. Si tratta di forme di insediamento ibrido, dove è presente una commistione di usi urbani e rurali del suolo.	Case sparse: edifici ad uso di civile abitazione distribuiti sul territorio singolarmente o a piccolissimi gruppi, a distanza variabile tra loro, ma sufficientemente grande da non consentire l'identificazione per dimensione e per struttura con un annucleamento, privi quindi di punti centrali di riferimento. Sottoclassi: - ad urbanizzazione diffusa, entro un perimetro identificabile; - con disseminazione su vasta area non perimetrabile; - isolate, ed a grande distanza una dall'altra	Tessuto rado ad urbanizzazione dispersa di recente formazione.
EDIFICATO IN ZONA AGRICOLA	EDIFICATO IN ZONA AGRICOLA	TESSUTO INSEDIATIVO
Insedimenti storici: centri rurali ed elementi sparsi: è costituito dalle aree su cui insistono tracce degli insediamenti storici e dagli elementi dell'insediamento rurale sparso: stazzi, medaus, furriadroxius, boddeus, bacili, cuiles. Sono state evidenziate sia entità nucleiformi (a-edificato annucleato), che forme di diffusione edilizia (b – edificato sparso)		Tessuto compatto e continuo di borgo (rurale) antico. Si differenzia per assenza di mura e di organizzazione centrale di edifici di comando, ma la sua edificazione mantiene caratteri di continuità e di compattezza.
Nuclei e case sparse in agro: i nuclei e le case sparse sono caratterizzati dalla presenza di unità abitative, per lo più unifamiliari, in appezzamenti di terreno di varie dimensioni che, talvolta, hanno conservato sostanzialmente inalterata la configurazione tipica della originaria modalità di conduzione agricola del fondo, presentando un assetto equilibrato tra gli episodi edilizi e l'ambiente naturale e agricolo. Appartengono a questa categoria anche tipologie realizzate nei periodi più recenti in maniera non armonizzata nel contesto, spesso totalmente estranee al paesaggio rurale ed alle finalità agricole, che hanno alterato gli equilibri naturali degli spazi	Case sparse: edifici ad uso di civile abitazione distribuiti sul territorio singolarmente o a piccolissimi gruppi, a distanza variabile tra loro, ma sufficientemente grande da non consentire l'identificazione per dimensione e per struttura con un annucleamento, privi quindi di punti centrali di riferimento. Sottoclassi: - ad urbanizzazione diffusa, entro un perimetro identificabile; - con disseminazione su vasta area non perimetrabile; - isolate, ed a grande distanza una dall'altra	

<p>Insedimenti specializzati. Sono costituiti da strutture ed edifici sorti in territori agricoli caratterizzati da una varietà di attività produttive specializzate, specifiche del settore agropastorale, o di quello della pesca e connessi alla valorizzazione dei prodotti del fondo</p>	<p>Aziende agricole complesse</p>	
<p>INSEDIAMENTI TURISTICI</p>	<p>INSEDIAMENTI TURISTICI</p>	<p>TESSUTO INSEDIATIVO</p>
<p>Insedimenti turistici: gli insediamenti turistici sono costituiti dagli insediamenti prevalentemente costieri, realizzati a partire dagli anni '60, per utilizzazioni quasi esclusivamente turistiche e in gran parte caratterizzati da seconde case o campeggi. Detti insediamenti risultano scarsamente dotati di servizi e spesso sono privi di identità urbana e sono caratterizzati da incompletezza e scarsa qualità architettonica. Consistono in aree in cui i tessuti edilizi ospitano attività stagionali turistiche come prevalente vocazione locale</p>	<p>Nuclei: raggruppamenti consolidati nella loro formazione, di abitazioni distribuite attorno ad un punto centrale o lungo un asse, dotati di qualche elemento di identificazione e/o di servizio (ad esempio negozi di prima necessità).</p> <p>Annucleamenti: raggruppamenti in corso di consolidamento, di abitazioni distribuite attorno ad un punto centrale o lungo un asse dotati di qualche elemento di identificazione e/o di servizio (ad esempio negozi di prima necessità).</p> <p>Case sparse: edifici ad uso di civile abitazione distribuiti sul territorio singolarmente o a piccolissimi gruppi, a distanza variabile tra loro, ma sufficientemente grande da non consentire l'identificazione per dimensione e per struttura con un annucleamento, privi quindi di punti centrali di riferimento.</p> <p>Sottoclassi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ad urbanizzazione diffusa, entro un perimetro identificabile; - con disseminazione su vasta area non perimetrabile; - isolate, ed a grande distanza una dall'altra 	<p>Tessuto caratterizzato dall'impiego di specifiche tipologie edilizie unificate (insediamento turistico,...).</p>
<p>INSEDIAMENTI PRODUTTIVI</p>	<p>INSEDIAMENTI PRODUTTIVI</p>	<p>TESSUTO INSEDIATIVO</p>
<p>Insedimenti produttivi a carattere industriale, artigianale e commerciale: consistono nei tessuti edilizi destinati alle attività produttive mature, localizzare in aree attrezzate di rilevante dimensione, convenientemente dotate di strutture urbanistico-territoriali e di servizi. Rientrano in questa componente, al livello regionale, le ex Aree di Sviluppo Industriale, le ex Zone di Interesse Regionale e le sedi della grande distribuzione commerciale. Sono inoltre compresi in questa categoria gli insediamenti di minore dimensione, isolati o accorpatis in piccoli agglomerati, generalmente non coordinati in un tessuto urbanistico strutturato, e gli episodi isolati di tipo industriale, artigianale, commerciale, come quelli costituiti da capannoni, depositi, edifici minerari, come pure gli edifici produttivi sorti in territori agricoli e connessi alla valorizzazione dei prodotti del settore primario.</p>	<p>Impianti produttivi sono stati distinti in 3 gruppi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - impianti produttivi in area attrezzata, il perimetro dell'urbanizzato coincide con quello dell'area attrezzata, anche se utilizzato solo parzialmente; - impianti produttivi in raggruppamenti non strutturati - impianti produttivi isolati <p>Impianti tecnologici a servizio delle aree urbanizzate (depuratori, centrali elettriche...) localizzate all'esterno del territorio urbanizzato</p>	
<p>Grande distribuzione commerciale: sono state individuate (sulla base di dati forniti dall'Assessorato Turismo, Artigianato e Commercio, dalle Camere di Commercio e da fonti dirette) le sedi della grande distribuzione commerciale ubicate nelle periferie dei centri maggiori o nelle aree extraurbane in prossimità di tali centri. Sono stati selezionate le realtà che comportano un impatto significativo a livello territoriale sia per le dimensioni (strutture che impegnano almeno 1 ha, comprese le aree di sosta) che in quanto attrattori di traffico. Sono stati considerati sia centri per la vendita al dettaglio che all'ingrosso; inoltre si sono ritenuti afferenti a tale categoria anche i cinema multisala.</p>	<p>-</p>	
<p>Aree estrattive</p>	<p>-</p>	
<p>AREE SPECIALI</p>		
<p>Sono state riportate in tale categoria le grandi attrezzature di servizio pubblico per l'istruzione, la sanità, lo sport, addensate soprattutto in prossimità dei maggiori centri urbani, quali</p>	<p>Attrezzature collettive speciali localizzate all'esterno del territorio urbanizzato (ospedali, caserme, ...)</p>	

ospedali, università, grandi impianti sportivi, Parco Scientifico Tecnologico, ecc.		
SISTEMA DELL' INFRASTRUTTURA		
Aree dell' infrastruttura: aree comprendenti le infrastrutture riguardanti i nodi dei trasporti, il ciclo dei rifiuti, quello delle acque e quello dell'energia elettrica	Impianti tecnologici a servizio delle aree urbanizzate (depuratori, centrali elettriche, cimiteri extraurbani,...) localizzate all'esterno del territorio urbanizzato	
Nodi dei trasporti: porti, aeroporti, stazioni ferroviarie	-	
Rete della viabilità: strade e ferrovie	-	
Ciclo dei rifiuti: discariche impianti di trattamento e incenerimento	-	
Ciclo delle acque: depuratori, condotte idriche fognarie	Impianti tecnologici a servizio delle aree urbanizzate (depuratori, centrali elettriche...) localizzate all'esterno del territorio urbanizzato	
Ciclo dell'energia elettrica: centrali stazioni e linee elettriche	Impianti tecnologici a servizio delle aree urbanizzate (depuratori, centrali elettriche...) localizzate all'esterno del territorio urbanizzato	
Impianti eolici: aree interessate da parchi eolici per la produzione di energia elettrica	Impianti tecnologici a servizio delle aree urbanizzate (depuratori, centrali elettriche, cimiteri extraurbani,...) localizzate all'esterno del territorio urbanizzato	
Bacini artificiali: specchi acquei artificiali destinati all'approvvigionamento idrico per usi potabili, agricoli, produttivi e per le attività di lotta agli incendi boschivi	Impianti tecnologici a servizio delle aree urbanizzate (depuratori, centrali elettriche...) localizzate all'esterno del territorio urbanizzato	

1.1.6. I macroerrori rilevati

L'attività di aggiornamento del Pup-Ptc della Provincia di Sassari e di adeguamento dello stesso al Piano Paesaggistico Regionale (cfr. art 106 delle norme di attuazione del Ppr) ha previsto, come detto, una revisione dei tematismi che definiscono la geografia insediativa del Pup-Ptc ed il loro confronto con gli strati informativi dell'assetto insediativo del Ppr.

La lettura ed il riscontro di eventuali differenze tra le due rappresentazioni ha consentito di riportare ad un livello di attualità i contenuti del piano provinciale e di garantire coerenza tra gli strumenti e le scale di organizzazione del territorio, ma ha consentito, anche, di segnalare alcune imprecisioni e/o errori presenti nella cartografia relativa all'assetto insediativo presentato dal Ppr.

Operativamente il lavoro è consistito nell'aggiornamento dei confini delle componenti e degli oggetti attribuiti ai diversi ambiti affiancando alla fotointerpretazione¹ criteri che tenessero conto delle relazioni funzionali tra le parti coinvolte.

La verifica, eseguita tematismo per tematismo procedendo al confronto degli insediamenti turistici, delle forme dell'edificato urbano, delle aree estrattive, degli insediamenti produttivi e delle aree speciali riportati nel Ppr, con i dispositivi spaziali di accompagnamento alle interpretazioni del Pup-Ptc, ha permesso di rilevare la necessità di alcune precisazioni rispetto al quadro cartografico definito per l'assetto insediato dal Ppr. Tale attività ha fornito, inoltre, alcuni elementi utili per ragionare sugli ambiti per la pianificazione dei nuovi insediamenti industriali, artigianali, turistico-ricettivi e delle grandi strutture di vendita, e sui criteri da adottare nel caso di progettazione coordinata tra più soggetti e figure del territorio.

Nel seguito si riportano le incongruenze riscontrate:

A. La mappatura degli insediamenti turistici proposta dal Ppr riporta tre inesattezze:

¹ Con ortofoto digitale del 2006

- due all'interno del Comune di Stintino in località Pozzo San Nicola; in entrambi i casi l'errore riguarda la perimetrazione sbagliata che non comprende l'intero insediamento turistico, il confine deve essere aggiornato e quindi ampliato (figura 1)
- un errore di natura grafica interessa la borgata residenziale di Maristella nel Comune di Alghero recentemente coinvolta nel processo di riconversione agrituristica della piana bonificata della Nurra. Il Ppr indica come insediamento turistico un'area di dimensioni ridotte che ricade sulla strada mantenendo la classificazione del nucleo come sistema residenziale (figura2).



Figura - 01 – Pozzo San Nicola (Stintino)

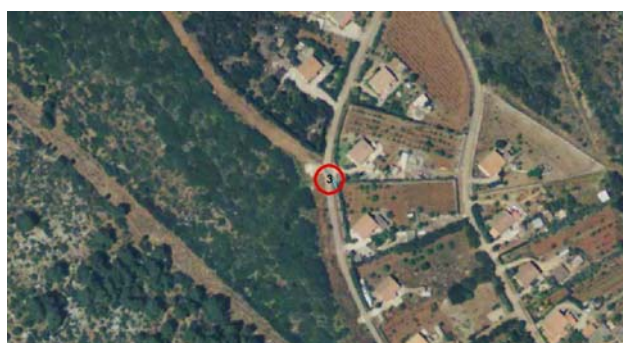


Figura - 02 – La Borgata di Maristella (Alghero)

B. Nel caso delle attività estrattive: per quelle localizzate nei Comuni di Mores, Ittiri e Alghero i rilevamenti mostrano un'estensione dei siti di gran lunga superiore a quella indicata nella cartografia del piano paesaggistico (figure 3,4,5). Mentre nel comune di Sassari non ne sono segnalate alcune esistenti (fig 6,7). Vi sono infine situazioni di errata classificazione (figura 8).



Figura - 03 – L'area estrattiva di Badde Majore



Figura - 04 – L'area estrattiva di Ittiri (Mores)

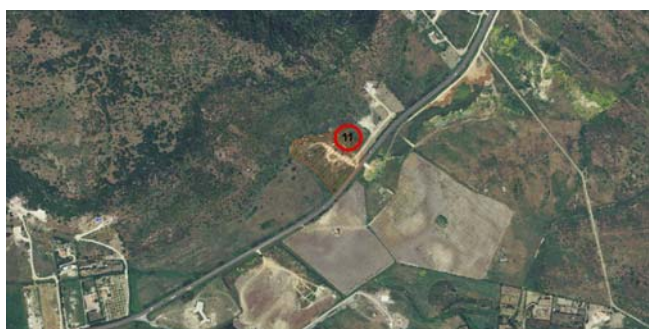


Figura - 05 – L'area estrattiva di Monte Calvia (Alghero)

L'area estrattiva presso la località Badde Majore nel Comune di Mores, il perimetro deve essere aggiornato per includere l'intera area estrattiva.
Il sito estrattivo nel Comune di Ittiri, come nel caso precedente necessita di un aggiornamento del perimetro dell'area.



Figura - 06 – Cava non individuata nel Ppr (Sassari)



Figura - 07 – Cava non individuata nel Ppr (Sassari)



Figura - 08 – Errata classificazione (Sassari)

Area perimetrata come cava nel Ppr che in realtà è una discarica di rifiuti solidi urbani (figura 8)

C. Ulteriori mancate corrispondenze interessano le aree destinate ad insediamenti produttivi: si osservano inesattezze nell'area produttiva situata a Caniga all'interno del Comune di Sassari per la quale si rileva un errore grafico che vede l'area produttiva invadere la SS131 (figura 9), mentre di maggiore entità è l'errore numero 10 relativo all'insediamento di Monte de Sa Jana nel Comune di Florinas, che richiede l'estensione del confine dell'area produttiva (figura 10).



Figura - 09 –L'area estrattiva di Caniga (Sassari)



Figura -10 – L'area estrattiva di Monte de Sa Jana (Florinas)

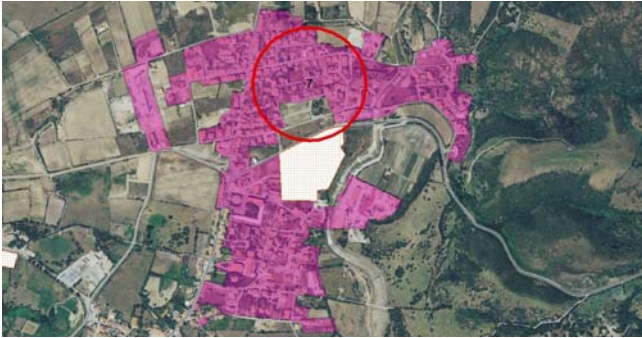


Figura - 11 - L'area di espansione (Viddalba)

L'errore numero 11 riguarda invece il comune di Viddalba, dove un'intera area urbana di nuova espansione risulta classificata come insediamento produttivo (figura 11).

Stessa cosa dicasi per alcune aree insediative nel comune di Pattada (figura 12) nonché per il depuratore di Monteleone Roccadoria (figura 13)



Figura - 12 - Insediamenti recenti (Pattada)



Figura - 13 - Depuratore (Monteleone Roccadoria)



Figura - 14 - Chiesa di Saccargia (Codrongianus)

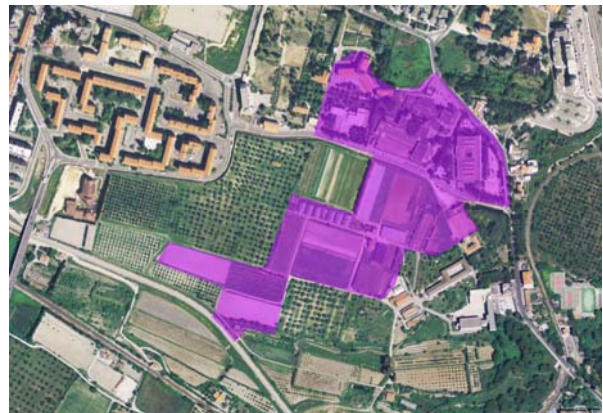


Figura - 15 - Istituto tecnico agrario (Sassari)

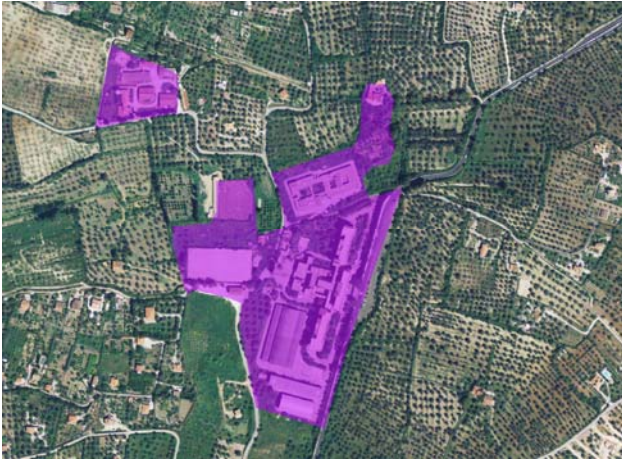


Figura - 16 – Ospedale di San Camillo (Sassari)

L'errore numero 14 riguarda l'inserimento tra le aree produttive della Chiesa di Saccargia del comune di Codrongianus (figura 14).

Stessa cosa dicasi per l'Istituto agrario e l'Ospedale di San Camillo di Sassari, inseriti anch'essi tra le aree produttive (figura 15 e figura 16).

D. Le rimanenti nove imprecisioni riguardano la classificazione delle aree militari diversamente indicate come aree destinate ad attrezzature sportive, servizi e funzioni per l'istruzione, la sanità...

In questo caso per assicurare coerenza terminologica con il PPR vengono riclassificate come "aree speciali" come previsto nell'articolo n.99 delle Norme Tecniche di Attuazione del Ppr "le aree speciali"[...] comprendono "grandi attrezzature di servizio pubblico per l'istruzione, la sanità, la ricerca, lo sport e le aree militari".

Id	Tema errore	Note	Localita'	Comune	Voce legenda
1	turistici	perimetrazione sbagliata	Pozzo San Nicola	Stintino	insediamenti turistici
2	turistici	perimetrazione sbagliata	Pozzo San Nicola	Stintino	insediamenti turistici
3	turistici	errore	Maristella	Alghero	insediamenti turistici
5	ins produttivi	correggere perimetro	Caniga	Sassari	insediamenti produttivi
6	ins produttivi	ingrandire perimetro	Monte de sa Jana	Florinas	insediamenti produttivi
7	ins produttivi	è perimetrato tutto il paese	Viddalba	Viddalba	insediamenti produttivi
9	aree estrattive	ampliare il perimetro	Badde Majore	Mores	aree estrattive
10	aree estrattive	correggere perimetro	Ittiri	Ittiri	aree estrattive
11	aree estrattive	ampliare il perimetro	Monte Calvia	Alghero	aree estrattive
12	aree militari	campo da calcio	Putifigari	Putifigari	aree speciali
13	aree militari	impianto sportivo	Sassari	Sassari	aree speciali
15	aree militari	centri sportivi	Sassari	Sassari	aree speciali
16	aree militari	ippodromo	Sassari	Sassari	aree speciali
17	aree militari	ospedali	Sassari	Sassari	aree speciali
18	aree militari	errore	San Giacomo	Sassari	aree speciali
19	aree militari	errore	San Giacomo	Sassari	aree speciali
20	aree militari	impianto sportivo	Porto Torres	Porto Torres	aree speciali

Tabella - 01 – Schema riassuntivo dei macroerrori riscontrati nel Ppr

1.1.7. La procedura operativa di costruzione del quadro di correlazione

L'adeguamento alla scala provinciale dell'assetto insediativo del Ppr e contestualmente l'aggiornamento dello stesso, rappresentato nell'elaborato Geografia dell'organizzazione dello spazio - Quadro di correlazione con il Ppr: assetto insediativo provinciale, è stato eseguito, come anticipato nei paragrafi precedenti, introducendo nella carta sia le varianti

apportate al Ppr con la ripermetroazione dei centri matrice, sia gli strati informativi estratti dal sistema informativo territoriale provinciale, elaborato precedentemente e rivisto nel corso di questa fase di revisione generale.

La perimetrazione delle varie tipologie di insediamento individuate dal Ppr, è stata eseguita utilizzando come base le "linee guida per l'adeguamento dei Puc al Ppr ed al Pai" redatte dalla Ras. Naturalmente alle indicazioni delle linee guida sono state apportate le opportune variazioni e correzioni per renderle utilizzabili e meglio compatibili con le specificità del territorio in esame. In particolare sono state modificate le regole per l'individuazione dell'edificato urbano che alla scala e per gli scopi della pianificazione provinciale non necessitano del dettaglio imposto dalla pianificazione comunale.

I dati utilizzati sono quelli del Ppr integrati ed in alcuni casi corretti con le informazioni ricavate dalla pianificazione comunale e dalle ortofoto e GeoDb10k (Database geografico della carta tecnica regionale 1:10000) forniti dalla Ras.

Di seguito si descrive in dettaglio la procedura eseguita per ciascuna tipologia di insediamento.

Perimetrazione edificato urbano

La scala di rappresentazione è 1:50:000 mentre la scala di rilevamento è differente a seconda dei dati utilizzati ma comunque maggiore di 1:10000.

La prima operazione è stata quella di reperimento delle nuove perimetrazioni dei "centri di antica e prima formazione" (Art.66 Nta Ppr) dei Comuni che hanno concluso l'iter di verifica imposto dall' art. 52 delle Nta del Ppr.

Le aree così ottenute, hanno sostituito le vecchie perimetrazioni cartografate dal Ppr e consentito di ridelineare i limiti delle "espansioni fino agli anni '50" (Art.67 Nta Ppr) del Ppr. Per le "espansioni recenti" (Art.70 Nta Ppr) si sono utilizzati i dati del Ppr aggiornati e modificati in base ai nuovi centri di antica e prima formazione e alla zonizzazione urbanistica ricavata dal mosaico dei puc realizzato dalla provincia aggiornato al 2007. In particolare sono state considerate espansioni recenti, le zone B e C dei piani urbanistici già densamente edificate e urbanizzate. La verifica è stata fatta con l'ausilio delle ortofoto 2006 e del GeoDb10k messo a disposizione dalla Ras.

Le "espansioni in programma" (Art.73 Nta Ppr) invece sono state considerate quelle porzioni di territorio destinate secondo la pianificazione comunale all'edificazione. Per questo motivo sono state incluse in questa categoria quelle aree classificate come zone omogenee B e/o C non ancora edificate.

Per l'"edificato urbano diffuso" (Art.76 Nta Ppr) lo scopo era quello di evidenziare le porzioni di territorio in cui insiste una diffusione insediativa discontinua, prevalentemente del tipo residenziale monofamiliare localizzate negli ambiti limitrofi alle espansioni recenti. Per la loro individuazione è stata utilizzata la procedura proposta nelle linee guida della Ras opportunamente modificata.

Materialmente, l'esigenza era quella di calcolare le aree di pertinenza di ogni edificio realizzato in zona agricola che fosse in continuità con quello adiacente per fare questo, è stato eseguito un buffer attorno agli edifici residenziali (di area compresa tra 30 e 150 mq) proporzionale alla volumetria, in modo da stimare il lotto di pertinenza di ogni edificio.

Per l'analisi è stato utilizzato lo shape "edificiunitàedilizia.shp" del GeoDb10k e il mosaico degli strumenti urbanistici comunali. Le operazioni fatte sono state le seguenti:

- selezione dei fabbricati ricadenti in zona agricola (E)
- individuazione dei fabbricati residenziali tramite l'eliminazione dei fabbricati con superficie superiore a 150 mq e inferiori a 30 mq, i primi perché presumibilmente sono edifici destinati ad attività produttive i secondi perché classificabili come depositi attrezzi

- stima della volumetria per ogni singolo edificio come prodotto della superficie per un'altezza standard definita per l'agro di 6,5 m

Perimetrazione dell'edificato in zona agricola

La scala di rappresentazione è 1:50:000 mentre la scala di rilevamento è 1:10000.

L'edificato in zona agricola è stato calcolato a partire dai dati del DB10k fornito dalla Regione. Dal Db sono state estratte le informazioni relative agli insediamenti storici, ai nuclei e case sparse ed agli insediamenti specializzati.

Insedimenti turistici

Sono stati riportati gli insediamenti turistici del Ppr.

Insedimenti produttivi

La perimetrazione è stata effettuata a partire dalle aree individuate dal Ppr aggiornate con fotointerpretazione. La scala di riferimento è 1:10.000. I dati utilizzati per l'individuazione delle nuove aree e per la correzione degli errori sono stati le ortofoto 2006 e il DB10K forniti dalla RAS.

Aree speciali

Sono state riportate le aree speciali del Ppr.

Sistema delle infrastrutture

Sono stati riportati i sistemi infrastrutturali del Ppr, opportunamente aggiornati ove necessario, fatta eccezione per la rete stradale per la quale si veda Ge-Os II per i criteri e la metodologia di classificazione.

1.2. Struttura dell'edificato nel territorio provinciale

Le analisi effettuate, sono state rivolte principalmente allo studio della distribuzione dell'edificato all'interno del territorio comunale. Da questa analisi, è emersa la tendenza da parte di alcuni comuni all'edificato urbano diffuso cioè in zona agricola. In particolare tale tendenza è esaltata nei comuni costieri con strumenti urbanistici non aggiornati, e con quasi nessuna zona rimasta come "espansione in programma". Si nota inoltre che la percentuale di "infrastrutturazione" presente nell'edificato urbano diffuso, è molto bassa a causa sia dell'elevata estensione di queste aree sia della diffusione disordinata dell'edificato in queste aree. In particolare il problema si pone per alcuni grossi centri come Sassari Alghero e Sorso per i quali le superfici occupate dall'edificato urbano diffuso rappresentano più del 50% di tutto l'edificato contro una percentuale di superficie edificata inferiore in media al 20%.

Comune	Tipologia urbano	% distribuzione edificato residenziale per tipologia di urbano	% di superficie sulla superficie totale
ALGHERO	Edificato Urbano diffuso	18,9%	62,8%
	Espansioni in programma		2,3%
CASTELSARDO	Edificato Urbano diffuso	2,0%	9,2%
	Espansioni in programma		5,7%
PORTOTORRES	Edificato Urbano diffuso	4,6%	21,9%
	Espansioni in programma		4,0%
SASSARI	Edificato Urbano diffuso	15,6%	50,2%

	Espansioni in programma		0,9%
SORSO	Edificato Urbano diffuso	20,2%	71,8%
	Espansioni in programma		1,8%
STINTINO	Edificato Urbano diffuso	0,0%	0,0%
	Espansioni in programma	0,0%	24,7%
VILLANOVA MONTELEONE	Edificato Urbano diffuso	0,0%	0,0%
	Espansioni in programma	0,0%	17,8%

Comune	Tipologia urbano	% strada / tipologia Urbano	% distribuzione edificato residenziale per tipologia di urbano	% di superficie sulla superficie totale
ALGHERO	Centro matrice	18,1%	0,9%	0,6%
	Edificato Urbano diffuso	2,6%	18,9%	62,8%
	espansioni fino agli anni 50	15,2%	20,2%	6,3%
	espansioni in programma	3,4%	0,0%	2,3%
	espansioni recenti	15,4%	51,4%	21,4%
	Insedimenti produttivi	6,7%	8,5%	6,6%
ANELA	Edificato Urbano diffuso	6,0%	11,5%	46,5%
	espansioni fino agli anni 50	24,1%	47,1%	17,9%
	espansioni in programma	4,5%	0,0%	6,1%
	espansioni recenti	16,7%	33,1%	30,4%
	Insedimenti produttivi	17,9%	8,4%	3,9%
ARDARA	Centro matrice	13,8%	25,3%	8,8%
	espansioni fino agli anni 50	15,5%	11,2%	5,8%
	espansioni in programma	0,1%	0,0%	8,6%
	espansioni recenti	10,9%	58,8%	72,8%
	Insedimenti produttivi	1,2%	4,8%	4,0%
BANARI	Centro matrice	27,2%	44,5%	28,7%
	espansioni fino agli anni 50	22,9%	30,9%	35,0%
	espansioni in programma	1,2%	0,0%	4,0%
	espansioni recenti	25,7%	24,6%	32,3%
BENETUTTI	Centro matrice	19,7%	32,2%	11,6%
	Edificato Urbano diffuso	0,6%	2,0%	20,1%
	espansioni fino agli anni 50	22,5%	21,0%	14,9%
	espansioni in programma	0,8%	0,0%	5,2%
	espansioni recenti	20,1%	44,9%	48,2%
BESSUDE	Centro matrice	26,4%	49,3%	19,3%
	espansioni fino agli anni 50	9,5%	2,8%	5,2%
	espansioni in programma	0,0%	0,0%	16,7%
	espansioni recenti	22,4%	47,9%	58,8%
BONNANARO	Centro matrice	28,7%	31,0%	14,3%
	espansioni fino agli anni 50	17,6%	14,7%	16,0%
	espansioni in programma	0,0%	0,0%	2,7%
	espansioni recenti	16,9%	54,3%	67,0%
BONO	Centro matrice	18,9%	33,1%	14,3%
	espansioni fino agli anni 50	20,0%	24,3%	20,4%
	espansioni in programma	4,3%	0,0%	7,2%
	espansioni recenti	13,2%	42,6%	58,1%
BONORVA	Centro matrice	25,0%	48,6%	16,8%

	Edificato Urbano diffuso	5,3%	4,7%	29,2%
	espansioni fino agli anni 50	21,6%	10,5%	11,5%
	espansioni in programma	2,0%	0,0%	6,7%
	espansioni recenti	14,2%	36,3%	37,1%
BORUTTA	Centro matrice	27,4%	26,8%	22,5%
	espansioni fino agli anni 50	14,9%	48,3%	36,3%
	espansioni in programma	0,0%	0,0%	15,9%
	espansioni recenti	17,1%	24,9%	25,3%
BOTTIDA	espansioni fino agli anni 50	22,3%	47,7%	17,4%
	espansioni in programma	0,0%	0,0%	2,9%
	espansioni recenti	8,5%	52,3%	79,6%
BULTEI	espansioni fino agli anni 50	23,6%	76,7%	36,8%
	espansioni in programma	8,7%	0,0%	9,8%
	espansioni recenti	18,8%	23,2%	39,0%
	Insedimenti produttivi	2,6%	0,2%	14,4%
BULZI	espansioni fino agli anni 50	20,8%	59,8%	34,8%
	espansioni in programma	8,2%	0,0%	12,1%
	espansioni recenti	16,3%	40,2%	53,1%
BURGOS	Centro matrice	21,2%	33,7%	11,2%
	espansioni fino agli anni 50	16,4%	28,8%	25,8%
	espansioni in programma	1,2%	0,0%	20,4%
	espansioni recenti	13,9%	37,5%	42,6%
CARGEGHE	Centro matrice	25,8%	48,8%	20,0%
	espansioni fino agli anni 50	15,6%	13,2%	11,9%
	espansioni in programma	1,0%	0,0%	28,1%
	espansioni recenti	21,6%	38,1%	40,0%
CASTELSARDO	Edificato Urbano diffuso	1,1%	2,0%	9,2%
	espansioni fino agli anni 50	17,0%	31,7%	8,7%
	espansioni in programma	1,0%	0,0%	5,7%
	espansioni recenti	5,7%	60,1%	73,1%
	Insedimenti produttivi	5,4%	6,2%	3,4%
CHEREMULE	Centro matrice	29,4%	39,5%	10,7%
	Edificato Urbano diffuso	5,6%	7,6%	48,5%
	espansioni fino agli anni 50	25,0%	16,9%	9,1%
	espansioni in programma	23,6%	0,0%	1,8%
	espansioni recenti	13,5%	36,0%	29,9%
CHIARAMONTI	Centro matrice	18,0%	27,1%	12,1%
	espansioni fino agli anni 50	29,3%	17,1%	9,8%
	espansioni in programma	4,2%	0,0%	6,0%
	espansioni recenti	13,0%	50,9%	67,7%
	Insedimenti produttivi	0,0%	5,0%	4,5%
CODRONGIANUS	Centro matrice	24,1%	27,4%	10,4%
	Edificato Urbano diffuso	4,0%	4,9%	25,1%
	espansioni fino agli anni 50	26,2%	2,8%	3,9%
	espansioni in programma	0,8%	0,0%	7,2%
	espansioni recenti	14,0%	35,4%	34,0%
	Insedimenti produttivi	8,5%	29,5%	19,4%
COSSOINE	Centro matrice	29,5%	46,4%	22,9%
	espansioni fino agli anni 50	15,0%	14,9%	20,8%
	espansioni in programma	0,7%	0,0%	4,8%
	espansioni recenti	19,6%	38,6%	51,6%
ERULA	Centro matrice	29,0%	1,7%	1,3%

	espansioni fino agli anni 50	16,1%	10,2%	9,0%
	espansioni in programma	1,6%	0,0%	9,0%
	espansioni recenti	9,6%	88,1%	80,8%
ESPORLATU	Centro matrice	23,4%	59,7%	31,7%
	espansioni fino agli anni 50	17,5%	37,1%	43,9%
	espansioni in programma	0,1%	0,0%	15,5%
	espansioni recenti	13,1%	3,2%	9,0%
FLORINAS	Centro matrice	31,1%	34,8%	15,5%
	espansioni fino agli anni 50	17,8%	41,8%	34,8%
	espansioni in programma	0,0%	0,0%	6,0%
	espansioni recenti	12,1%	23,3%	43,7%
GIAVE	Centro matrice	23,6%	65,1%	31,1%
	espansioni fino agli anni 50	18,8%	14,6%	24,9%
	espansioni in programma	0,0%	0,0%	6,8%
	espansioni recenti	16,2%	17,9%	26,7%
	Insedimenti produttivi	26,1%	2,3%	10,6%
ILLORAI	Centro matrice	21,0%	57,1%	14,9%
	espansioni fino agli anni 50	14,2%	5,9%	5,4%
	espansioni in programma	0,5%	0,0%	11,2%
	espansioni recenti	8,2%	37,0%	68,4%
ITTIREDDU	Centro matrice	28,9%	17,1%	7,4%
	espansioni fino agli anni 50	8,4%	12,1%	11,1%
	espansioni in programma	5,5%	0,0%	13,2%
	espansioni recenti	17,4%	70,5%	61,8%
	Insedimenti produttivi	4,4%	0,3%	6,6%
ITTIRI	Centro matrice	22,5%	19,7%	9,5%
	Edificato Urbano diffuso	2,1%	1,4%	17,2%
	espansioni fino agli anni 50	14,0%	19,7%	18,3%
	espansioni in programma	8,3%	0,0%	4,4%
	espansioni recenti	19,2%	57,5%	49,3%
	Insedimenti produttivi	3,0%	1,6%	1,3%
LAERRU	Centro matrice	24,6%	19,5%	9,2%
	espansioni fino agli anni 50	14,8%	32,2%	24,4%
	espansioni in programma	0,0%	0,0%	1,0%
	espansioni recenti	13,7%	48,3%	65,5%
MARA	Centro matrice	23,1%	63,0%	27,6%
	espansioni fino agli anni 50	5,4%	28,9%	35,6%
	espansioni in programma	0,0%	0,0%	0,5%
	espansioni recenti	7,3%	8,1%	36,3%
MARTIS	Centro matrice	24,1%	48,5%	21,6%
	espansioni fino agli anni 50	21,1%	14,4%	17,2%
	espansioni in programma	1,1%	0,0%	4,8%
	espansioni recenti	17,4%	37,1%	56,3%
MONTELEONE ROCCA DORIA	Centro matrice	24,5%	87,2%	56,5%
	espansioni fino agli anni 50	18,9%	12,8%	38,5%
	espansioni in programma	4,3%	0,0%	5,0%
MORES	Edificato Urbano diffuso	4,0%	2,9%	19,7%
	espansioni fino agli anni 50	24,7%	55,2%	25,4%
	espansioni in programma	0,4%	0,0%	1,9%
	espansioni recenti	18,0%	41,6%	51,3%
	Insedimenti produttivi	0,0%	0,2%	1,6%
MUROS	Centro matrice	25,4%	10,1%	5,2%

	espansioni fino agli anni 50	12,4%	2,9%	3,8%
	espansioni in programma	0,0%	0,0%	13,0%
	espansioni recenti	5,5%	0,1%	1,8%
	Insedimenti produttivi	9,0%	87,0%	76,2%
NUGHEDU S.NICOLO'	Centro matrice	34,0%	73,9%	35,6%
	espansioni fino agli anni 50	10,9%	5,1%	25,8%
	espansioni in programma	0,0%	0,0%	6,0%
	espansioni recenti	16,6%	21,0%	32,7%
NULE	Centro matrice	20,6%	51,1%	18,9%
	espansioni fino agli anni 50	22,4%	8,7%	9,8%
	espansioni in programma	2,3%	0,0%	20,4%
	espansioni recenti	16,0%	38,0%	48,3%
	Insedimenti produttivi	5,6%	2,2%	2,6%
NULVI	Centro matrice	26,3%	33,0%	15,4%
	espansioni fino agli anni 50	20,7%	7,5%	8,9%
	espansioni in programma	4,4%	0,0%	4,0%
	espansioni recenti	15,5%	56,2%	66,1%
	Insedimenti produttivi	15,5%	3,3%	5,7%
OLMEDO	Centro matrice	28,5%	4,5%	2,7%
	Edificato Urbano diffuso	0,0%	1,1%	11,7%
	espansioni fino agli anni 50	18,8%	21,4%	14,7%
	espansioni in programma	0,6%	0,0%	14,7%
	espansioni recenti	18,5%	70,1%	53,0%
	Insedimenti produttivi	18,3%	3,0%	3,2%
OSILO	Centro matrice	25,5%	77,1%	32,9%
	Edificato Urbano diffuso	2,3%	0,6%	10,8%
	espansioni fino agli anni 50	21,0%	4,3%	5,7%
	espansioni in programma	0,5%	0,0%	1,6%
	espansioni recenti	10,5%	18,1%	49,0%
OSSI	Centro matrice	28,4%	18,4%	6,1%
	Edificato Urbano diffuso	1,6%	1,4%	10,2%
	espansioni fino agli anni 50	22,3%	9,9%	4,1%
	espansioni in programma	1,0%	0,0%	1,5%
	espansioni recenti	12,9%	70,3%	78,0%
OZIERI	Centro matrice	54,2%	19,8%	3,2%
	Edificato Urbano diffuso	10,5%	19,2%	22,1%
	espansioni fino agli anni 50	31,7%	5,0%	2,6%
	espansioni in programma	3,7%	0,0%	1,4%
	espansioni recenti	10,3%	37,0%	32,8%
	Grandi aree industriali	8,2%	9,4%	39,2%
	Insedimenti produttivi	28,5%	9,5%	7,8%
PADRIA	Centro matrice	27,1%	74,1%	45,3%
	espansioni fino agli anni 50	18,1%	20,1%	33,0%
	espansioni in programma	5,5%	0,0%	6,9%
	espansioni recenti	19,7%	5,8%	14,8%
PATTADA	Centro matrice	33,1%	44,3%	12,3%
	Edificato Urbano diffuso	1,1%	1,9%	17,4%
	espansioni fino agli anni 50	31,0%	11,5%	6,5%
	espansioni in programma	0,9%	0,0%	9,4%
	espansioni recenti	15,5%	35,5%	44,1%
	Insedimenti produttivi	5,9%	6,9%	10,3%
PERFUGAS	espansioni fino agli anni 50	18,4%	24,1%	10,1%

	espansioni in programma	1,2%	0,0%	5,7%
	espansioni recenti	10,5%	74,1%	81,2%
	Insedimenti produttivi	3,3%	1,8%	3,0%
PLOAGHE	Centro matrice	24,6%	46,9%	15,7%
	Edificato Urbano diffuso	3,5%	2,2%	21,0%
	espansioni fino agli anni 50	20,0%	13,7%	8,9%
	espansioni in programma	0,1%	0,0%	2,0%
	espansioni recenti	11,3%	37,2%	52,4%
PORTOTORRES	Centro matrice	26,4%	16,8%	4,6%
	Edificato Urbano diffuso	0,2%	4,6%	21,9%
	espansioni fino agli anni 50	2,7%	0,7%	0,6%
	espansioni in programma	6,6%	0,0%	4,0%
	espansioni recenti	14,4%	72,9%	63,0%
	Insedimenti produttivi	6,4%	4,9%	5,9%
POZZOMAGGIORE	Centro matrice	25,8%	35,2%	15,7%
	espansioni fino agli anni 50	18,2%	35,9%	35,3%
	espansioni in programma	1,2%	0,0%	6,4%
	espansioni recenti	21,2%	28,9%	42,6%
PUTIFIGARI	Centro matrice	22,5%	37,4%	22,2%
	espansioni fino agli anni 50	18,6%	8,0%	15,1%
	espansioni in programma	1,8%	0,0%	16,1%
	espansioni recenti	17,7%	54,6%	46,6%
ROMANA	Centro matrice	30,1%	55,8%	28,1%
	espansioni fino agli anni 50	19,0%	12,9%	9,4%
	espansioni in programma	3,5%	0,0%	13,6%
	espansioni recenti	19,3%	31,3%	48,9%
S.MARIA COGHINAS	Centro matrice	13,7%	4,2%	3,3%
	Edificato Urbano diffuso	1,3%	1,9%	8,2%
	espansioni fino agli anni 50	14,7%	39,4%	23,7%
	espansioni in programma	0,3%	0,0%	6,6%
	espansioni recenti	8,3%	54,5%	59,5%
SASSARI	Centro matrice	24,6%	9,3%	1,6%
	Edificato Urbano diffuso	3,2%	15,6%	50,2%
	espansioni fino agli anni 50	20,3%	23,4%	7,6%
	espansioni in programma	2,8%	0,1%	0,9%
	espansioni recenti	11,8%	34,6%	26,5%
	Grandi aree industriali	5,3%	0,0%	4,2%
	Insedimenti produttivi	11,8%	17,0%	9,3%
SEDINI	Centro matrice	25,5%	24,5%	12,2%
	Edificato Urbano diffuso	1,0%	0,0%	5,3%
	espansioni fino agli anni 50	26,3%	43,0%	29,2%
	espansioni in programma	0,0%	0,0%	2,4%
	espansioni recenti	16,9%	32,4%	51,3%
SEMESTENE	Centro matrice	18,8%	92,8%	54,1%
	espansioni fino agli anni 50	18,6%	5,3%	31,3%
	espansioni in programma	7,4%	0,0%	5,2%
	espansioni recenti	35,8%	1,8%	9,3%
SENNORI	Centro matrice	34,7%	21,2%	9,6%
	Edificato Urbano diffuso	1,9%	2,6%	30,7%
	espansioni fino agli anni 50	33,4%	23,8%	20,7%
	espansioni in programma	2,4%	0,0%	6,2%
	espansioni recenti	30,5%	52,3%	32,8%

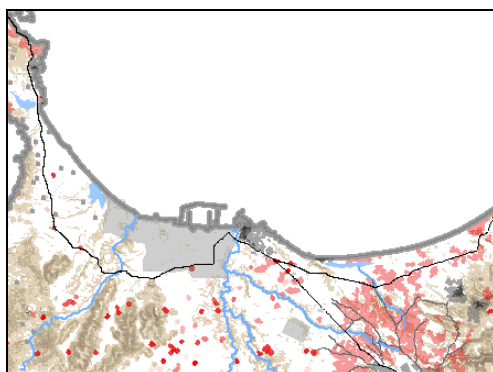
SILIGO	Centro matrice	26,1%	45,7%	19,0%
	espansioni fino agli anni 50	21,5%	18,9%	20,7%
	espansioni in programma	3,2%	0,0%	7,2%
	espansioni recenti	18,5%	30,0%	40,0%
	Insedimenti produttivi	1,1%	5,4%	13,0%
SORSO	Centro matrice	26,3%	19,3%	2,9%
	Edificato Urbano diffuso	1,1%	20,2%	71,8%
	espansioni fino agli anni 50	28,7%	11,3%	3,0%
	espansioni in programma	0,7%	0,0%	1,8%
	espansioni recenti	16,8%	48,6%	20,0%
	Insedimenti produttivi	2,9%	0,6%	0,3%
STINTINO	Centro matrice	0,0%	8,7%	2,5%
	espansioni fino agli anni 50	12,4%	60,6%	15,2%
	espansioni in programma	1,5%	0,0%	24,7%
	espansioni recenti	0,6%	30,7%	57,6%
TERGU	Centro matrice	13,9%	2,6%	2,0%
	espansioni fino agli anni 50	6,6%	28,0%	15,1%
	espansioni in programma	6,8%	0,0%	26,4%
	espansioni recenti	8,8%	69,5%	56,5%
THIESI	espansioni fino agli anni 50	18,7%	37,4%	17,4%
	espansioni in programma	0,9%	0,0%	6,4%
	espansioni recenti	11,8%	58,4%	73,5%
	Insedimenti produttivi	3,8%	4,2%	2,7%
TISSI	Centro matrice	23,8%	45,7%	18,4%
	espansioni fino agli anni 50	14,2%	12,9%	13,2%
	espansioni in programma	3,3%	0,0%	1,3%
	espansioni recenti	11,3%	41,4%	67,1%
TORRALBA	Centro matrice	24,5%	46,4%	17,1%
	Edificato Urbano diffuso	2,5%	1,5%	17,7%
	espansioni fino agli anni 50	24,0%	12,6%	9,8%
	espansioni in programma	0,2%	0,0%	14,0%
	espansioni recenti	14,7%	38,1%	38,7%
	Insedimenti produttivi	5,1%	1,5%	2,7%
TULA	Centro matrice	30,3%	23,1%	8,6%
	espansioni fino agli anni 50	20,5%	8,6%	7,4%
	espansioni in programma	0,3%	0,0%	5,1%
	espansioni recenti	16,2%	68,3%	78,9%
URI	Centro matrice	25,2%	12,5%	8,2%
	espansioni fino agli anni 50	13,8%	8,3%	9,6%
	espansioni in programma	0,8%	0,0%	12,9%
	espansioni recenti	19,3%	79,2%	69,3%
USINI	Centro matrice	24,2%	38,2%	16,9%
	Edificato Urbano diffuso	0,0%	0,5%	8,4%
	espansioni fino agli anni 50	11,6%	5,0%	7,0%
	espansioni in programma	3,5%	0,0%	19,8%
	espansioni recenti	19,1%	56,3%	47,9%
VALLEDORIA	Centro matrice	36,9%	1,9%	0,7%
	Edificato Urbano diffuso	3,7%	1,8%	13,1%
	espansioni fino agli anni 50	16,4%	28,1%	13,1%
	espansioni in programma	0,6%	0,0%	8,2%
	espansioni recenti	10,8%	64,1%	60,7%
	Insedimenti produttivi	3,1%	4,1%	4,7%

VIDDALBA	Edificato Urbano diffuso	5,6%	2,0%	9,7%
	espansioni fino agli anni 50	16,0%	20,8%	14,5%
	espansioni in programma	0,7%	0,0%	5,5%
	espansioni recenti	11,4%	74,8%	66,0%
	Insedimenti produttivi	0,0%	2,4%	2,7%
	(vuoto)	2,0%	0,0%	1,7%
VILLANOVA MONTELEONE	Centro matrice	28,0%	53,3%	25,4%
	espansioni fino agli anni 50	19,5%	16,2%	15,6%
	espansioni in programma	1,2%	0,0%	17,8%
	espansioni recenti	15,1%	28,7%	38,9%
	Insedimenti produttivi	1,7%	1,8%	2,3%

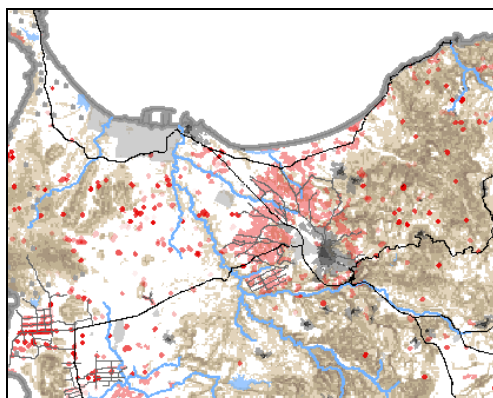
1.3. Forme processo dell'insediamento

La dimensione insediativa in quanto espressione mutevole delle modalità di relazione tra contesto sociale e territorio, richiede per essere compresa una lettura incrociata di strati informativi differenti che concorrono in modo più o meno esplicito a definire meglio le complesse dinamiche che la guidano. Le forme attraverso cui si manifesta sono da intendersi, infatti, in rapporto ai processi e agli elementi strutturanti che li guidano. In quest'ottica alla precedente analisi dell'insediamento basata sulle tipologie di cui sopra né è stata aggiunta un'altra maggiormente esplicativa della complessità e dei legami esistenti tra le modalità di insediamento e il contesto in cui sono inserite.

I risultati sono così schematizzabili:

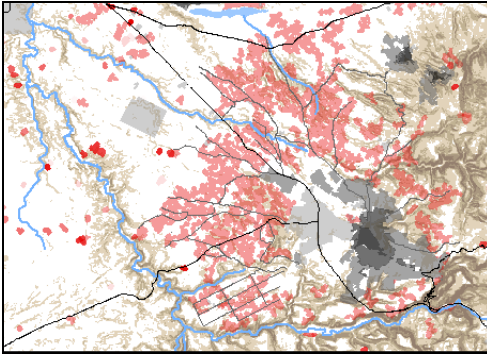


Il sistema insediativo di Porto Torres e del Golfo dell'Asinara è fortemente strutturato da alcune direttrici idrografiche. La principale è la dominante ambientale del Rio Mannu che collega il territorio di Sassari e Porto Torres, seguono il sistema delle aste fluviali che degradano sul litorale di Platamona incidendo il territorio costiero nel tratto prossimo a Sorso, il sistema del Rio d'Astimini-Fiume Santo con i relativi affluenti che definiscono la morfologia a valli debolmente incise del paesaggio interno della Nurra occidentale e le valli del Rio Frigianu - Rio Toltu - Rio de Tergu che connettono con l'ambito costiero di Castelsardo e Lu Bagnu.

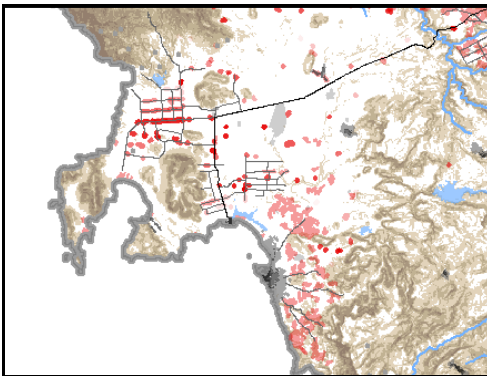


Il paesaggio insediativo Nord occidentale fortemente caratterizzato dallo stretto rapporto con la dimensione agricola, si configura come successione di diverse forme:

- dispersione insediativa in tutto il territorio della Nurra articolata, nella sua porzione occidentale lungo due direttrici trasversali (Palmadula-Canaglia e La Petraia- Biancareddu-Pozzo San Nicola) che si appoggiano alla viabilità storica romana più la direttrice verso Sassari
- configurazione rada di territori aperti con una morfologia ondulata ed un uso produttivo con attività zootecniche estensive e da attività estrattive, nella porzione centrale, sub-pianeggiante, compresa fra la Nurra e la direttrice Sassari-Porto Torres
- annucleamenti urbani con funzioni prevalentemente residenziali e di servizio lungo la direttrice insediativa di collegamento fra Porto Torres e Sassari che tendono alla concentrazione in prossimità del capoluogo
- una linea costiera articolata in un sistema di centri urbani e insediamenti turistici a valenza stagionale.

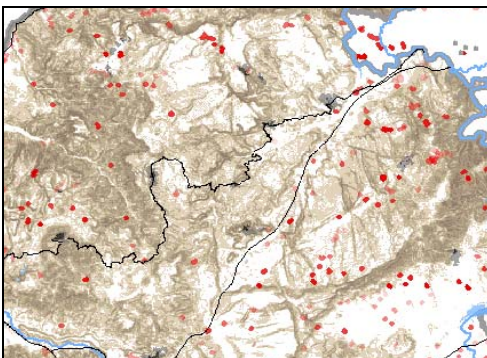


La struttura insediativa della città di Sassari e della fascia periurbana ad essa collegata deve essere letta in stretta correlazione con alcuni elementi ambientali quali il Rio Mascari, il Rio Sant'Orsola, il Rio Ottava ed il sistema di valli corrispondenti, che delimitano il centro urbano condizionandone la formazione e l'evoluzione. Il processo insediativo in atto da tempo nel territorio prossimo alla città compatta è caratterizzato in misura evidente da fenomeni di urbanizzazione diffusa che interessano le piane alluvionali dei principali corsi d'acqua quale principio spaziale localizzativo preferenziale e gli spazi della corona olivettata. Le aree produttive e gli elementi insediativi sono disposti secondo la rete infrastrutturale tutto intorno alla città compatta dove si concentrano i servizi principali, secondo un modello gerarchico di organizzazione verticale. La SS 131 si presenta come la direttrice di espansione prevalente.



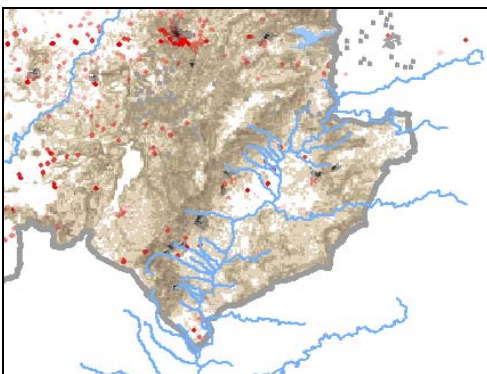
Nell'area di Alghero l'insediamento di tipo diffuso, è articolato secondo abitazioni collocate capillarmente, nuclei a maggiore condensazione (Fertilia, S. Maria La Palma, Maristella, Tuttubella) e un centro principale (Alghero), e secondo alcuni elementi ordinatori:

- la maglia della rete poderale disegnata contestualmente alla bonifica fascista che continua a orientare e favorire l'insediamento rurale
- una direttrice preferenziale, dettata dalla linea di costa, che ha guidato la localizzazione degli insediamenti turistici disposti lungo il tratto di litorale compreso fra Fertilia e Capo Caccia
- le radiali che attraversano la corona olivettata che circonda Alghero e collegano questa con l'esterno
- la struttura ambientale costituita dal Monte Timidone, il Lago di Baraz, il Monte Doglia, il Rio Barca e la Laguna del Calich.



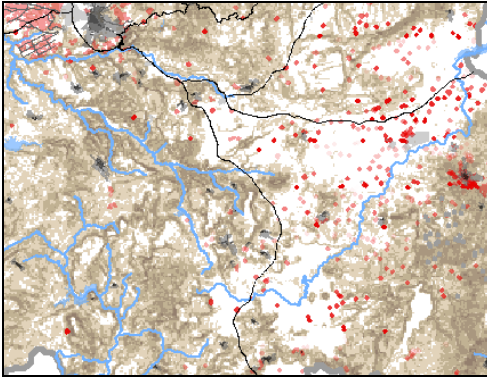
Il Coghinias rappresenta un elemento fondamentale che ha plasmato e plasma tuttora i rapporti tra le diverse componenti del sistema territoriale. Il variegato paesaggio cui dà vita a partire dalla foce, può essere distinto in cinque sistemi correlati:

- il sistema marino dunare, che ai prevalenti usi balneari testimoniati dalla presenza di insediamenti e servizi di carattere stagionale ha recentemente affiancato alcuni episodi ricettivi orientati al turismo ambientale e rurale
- la piana alluvionale, dove per l'eccezionale qualità dei suoli associata alla presenza della risorsa idrica si è sviluppato un pregiato sistema di colture orticole
- il sistema degli insediamenti agricoli della Media Valle, che si sviluppano lungo il corso del fiume
- il sistema dei laghi artificiali di Casteldoria e di Muzzone, le cui acque alimentano diversi usi produttivi essendo destinate ad uso idroelettrico, potabile e irriguo
- i sistemi insediativi policentrici degli archi collinari e degli altipiani che definiscono i bacini imbriferi dei due invasi.



Nell'area del Goceano la disposizione dei centri e l'organizzazione della rete infrastrutturale principale segue una linea parallela a quella della dorsale montuosa del Marghine Goceano lungo il versante di sudovest che affaccia sul Tirso, mentre l'articolazione interna degli insediamenti si sviluppa prevalentemente in direzione perpendicolare alla dorsale stessa secondo le linee di penetrazione dell'infrastruttura viaria secondaria e, prima ancora, degli affluenti del Tirso.

La tipologia di insediamento è quella dei nuclei. Gli elementi ordinatori dell'insediamento sono di matrice ambientale e infrastrutturale. Il rapporto con il corso del fiume e con il cordone montano è evidente sia nelle scelte localizzative che produttive che caratterizzano il territorio.



Nell'area del Meilogu il rilievo del Monte Pelao si configura come una delle dominanti ambientali rispetto a cui si sono disposti i centri. Bonnanaro, Torralba, Borutta, Thiesi, Bessude, Cheremule e Siligo sono collocati, infatti, in modo concentrico nel suo immediato intorno, con quest'ultimo centro ubicato in prossimità dell'estrema propaggine settentrionale. La parte a sud ovest del Monte Leone, caratterizzata da un paesaggio collinare e da affioramenti di vulcaniti (Villanova Monte Leone, Pozzomaggiore) e rocce sedimentarie del Miocene (Mara e Padria), è segnata profondamente dalla presenza della valle del Temo e chiusa da una corona di rilievi che determina una limitata accessibilità. I centri hanno una conformazione compatta strettamente legata all'andamento orografico. La restante porzione di territorio ha per contro una disposizione fisica degli insediamenti meno ordinata e/o riconducibile a un preciso elemento ambientale strutturante

1.4. Individuazione degli ambiti più idonei per la pianificazione degli insediamenti industriali, artigianali e turistico-ricettivi e delle grandi strutture di vendita

Una delle principali prerogative del Pup-Ptc della Provincia di Sassari è l'originale impostazione non normativa che questo ha scelto di adottare in coerenza con le opzioni culturali del Progetto Ambientale che lo ispirano. Il Piano mira alla definizione di un ruolo della Provincia di puro coordinamento, che, attraverso un rapporto di interazione con gli enti locali, fornirà in un processo di mutuo scambio e apprendimento, elementi di coordinamento e di conoscenza in grado di consentire alle popolazioni di autodeterminare i processi e gli indirizzi del loro futuro sviluppo economico e territoriale.

Questo approccio intende superare ogni posizione formalistica legata a uno *zoning* prescrittivo e muove verso una posizione interpretativa e formativa indirizzata sulla rappresentazione delle opportunità e dei problemi del territorio e su ipotesi di soluzione non risolutive ma legate alla gestione dei processi significativi attraverso lo strumento dell'accordo di campo.

Il risultato a cui si tende non può quindi essere una suddivisione del territorio in classi binarie di localizzazione, bensì una valutazione di quali porzioni del territorio siano maggiormente aderenti ai criteri scelti dalla Provincia, con la visione generale e tesa al coordinamento che devono contraddistinguere il suo ruolo.

1.4.1. Individuazione degli ambiti per la pianificazione di insediamenti industriali e turistico-ricettivi

1.4.1.1. La struttura operativa

In conformità alle opzioni culturali del Piano, la principale caratteristica della procedura utilizzata per l'adeguamento all'art. 106 co. 1 punto 10 delle Nta del Ppr, consiste nell'abbandono del concetto di *zoning*, per definizione basato su un principio dicotomico di esclusione, in favore di una lettura generale del territorio in funzione delle destinazioni d'uso esaminate.

Infatti, per non operare nessuna operazione di esclusione o di scelta arbitraria, il primo passo compiuto nella generazione del metodo è stato quello di considerare il territorio come un'unica entità, capace in linea meramente teorica, di ospitare in ogni sua parte le funzioni desiderate, e in seconda battuta definire per ciascuna la sua rispondenza alle esigenze ed ai criteri generali individuati, modellizzati attraverso opportuni indicatori e tradotti in valori numerici da indici specifici.

Il modello, basato operativamente su analisi *raster* fondate sugli algoritmi di *cost-distance*, opera una suddivisione fine di tutto il territorio provinciale in porzioni elementari (celle di un *raster* GRID), e associa a ciascuna un valore che rende conto della sua idoneità all'insediamento di specifiche funzioni quantificando il livello di rispondenza di ciascuna

area elementare a criteri e requisiti scelti per tale destinazione d'uso. L'idoneità è modellizzata globalmente attraverso una somma pesata degli indici che quantificano gli indicatori scelti.

La determinazione di opportune soglie ricavate con il metodo del raggruppamento naturale (*natural breaks*)² consente di isolare "gruppi" di celle che risultano coerenti tra loro nei valori dell'idoneità e che presentano gli scostamenti massimi in prossimità dei valori di "separazione" dagli altri "gruppi". In pratica questo metodo di ottimizzazione iterativo utilizza discontinuità o salti della distribuzione, ed è basato sulla GVF (*Goodness of Fit*, bontà di adattamento della varianza), una procedura algoritmica di ricerca dei punti di rottura della distribuzione fondata su indicatori statistici che minimizzano la somma della varianza di ogni classe. Dato che ogni cella rappresenta una porzione di territorio, questa operazione consente di determinare aree (insiemi di celle) che presentano valori omogenei, secondo le classi individuate, dell'idoneità all'insediamento delle funzioni in esame.

In questa fase gli unici criteri possibili per la Provincia hanno caratteristiche eminentemente geografiche, spesso qualitative, e modellizzabili sempre attraverso valutazioni spaziali di distanza o prossimità.

Il seguente diagramma illustra in modo sintetico il procedimento seguito.

² Jenks, 1971

Definizione dei criteri

es.: Favorire le nuove localizzazioni turistiche in zone contigue e/o integrate agli insediamenti urbani (art. 89 co. 1 let. b delle Nta del Ppr)
Prevedere lo sviluppo della potenzialità turistica attraverso l'utilizzo degli insediamenti esistenti (art. 90 co. 1 let. a delle Nta del Ppr)

Creazione degli indicatori

es.: Prossimità all'edificato urbano,
prossimità all'insediamento storico sparso

Modellizzazione e calcolo degli indici

es.: Distanza, proiettata sul DTM, dall'edificato urbano,
distanza, proiettata sul DTM, dall'edificato storico sparso

Calcolo del valore cumulativo degli indici

Somma pesata dei valori degli indici

Raggruppamento in classi di idoneità

Metodo dei *natural breaks* (Jenks, 1971)

Creazione del modello di idoneità territoriale

Il risultato atteso e confermato dalle elaborazioni prodotte mira, non ad affermare con precisione deterministica dove si debbano localizzare gli insediamenti, operazione in contrasto con i principi ispiratori del Pup-Ptc della Provincia di Sassari, ma a fornire un quadro di scala sovralocale capace di accompagnare e sincronizzare le scelte dei singoli Comuni.

1.4.1.2. Il modello di idoneità territoriale per gli insediamenti produttivi

Definito l'approccio del Pup-Ptc e le opzioni culturali che lo sostengono, i principi operativi e la metodologia seguita per la generazione del modello di idoneità territoriale alla pianificazione di nuovi insediamenti industriali sono ad essi coerenti.

Le aree in questione dovranno preferibilmente:

- *essere prossime ad insediamenti industriali già esistenti:*
questo criterio ha lo scopo di rendere operativo i concetti di concentrazione e delocalizzazione delle aree industriali, quindi le aree già esistenti, rielaborate ed aggiornate nella generazione dell'Assetto Insediativo provinciale e depurate delle aree estrattive, dovranno fungere da potenziale attrattore per i nuovi insediamenti industriali.

L'indicatore associato sarà appunto la prossimità a tali insediamenti e l'indice relativo sarà proprio la distanza in metri misurata sul modello digitale del terreno. In sostanza aree a poca distanza dai citati insediamenti industriali avranno idoneità più alta rispetto ad aree che possiamo ipoteticamente pensare identiche per caratteristiche e morfologia ma situate a distanza maggiore. Tale concetto risponde compiutamente alle prescrizioni e agli indirizzi del Ppr in materia di insediamenti industriali, in particolare all'art. 93 co. 1 let. a e art. 93 co. 1 let. c delle Nta del Ppr

- *essere collegati preferibilmente con la rete ferroviaria:*
con questo criterio si intende recepire gli obiettivi e le strategie del Piano Regionale dei Trasporti che prevedono la razionalizzazione e il potenziamento del trasporto merci ferroviario per renderlo preferibile e competitivo con il trasporto su gomma. L'indicatore sarà la prossimità alle infrastrutture ferroviarie e l'indice che lo modella sarà la distanza in metri, misurata sul modello digitale del terreno, dalla rete ferroviaria esistente
- *necessitare di ridotti interventi di infrastrutturazione viaria ex-novo:*
con questo criterio si intende valutare i "costi ambientali" legati in special modo al consumo di suolo che una infrastrutturazione viaria *ex-novo* comporterebbe, nonché implementare nel modello il concetto di sostenibilità in termini di produzione di gas serra ormai condivisa ed istituzionalmente riconosciuta al livello mondiale. L'indicatore sarà la prossimità alle principali infrastrutture viarie (le strade statali) in quanto capaci senza ulteriori interventi di sopportare l'incremento nel traffico pesante e per definizione già in comunicazione con tutte le destinazioni principali. L'indice associato sarà la distanza in metri, misurata sul modello digitale del terreno, dalle citate infrastrutture.

I risultati prodotti sono riportati nell'elaborato cartografico "Elementi procedurali per l'individuazione di campi degli insediamenti produttivi".

1.4.1.3. Il modello di idoneità territoriale per gli insediamenti turistico-ricettivi

I principi ispiratori e la metodologia seguita per la generazione del modello di idoneità territoriale alla pianificazione di nuovi insediamenti turistico-ricettivi sono, dal punto di vista sia concettuale che operativo, identici a quelli precedentemente illustrati. La differenza sostanziale con il modello di idoneità per gli insediamenti industriali risiede esclusivamente nei criteri scelti per definire il concetto di "idoneità", che per ovvi motivi, sono completamente diversi.

Le aree in questione dovranno infatti preferibilmente:

- *essere prossime agli insediamenti urbani già esistenti ed in particolare all'insediamento storico sparso:* questo criterio ha lo scopo di rendere operativo il concetto che alcune morfologie urbane devono fungere da potenziale attrattore per i nuovi insediamenti turistici, un elemento virtuoso la cui prossimità produce un aumento del livello di idoneità. L'implementazione del suddetto criterio consiste nel considerare la distanza dall'edificato urbano con l'esclusione dell'edificato urbano diffuso, e dall'insediamento storico sparso (entrambi rielaborati nella generazione dell'Assetto Insediativo provinciale) in relazione di proporzionalità inversa con l'idoneità intesa nella citata accezione. Quindi aree a poca distanza dalle citate morfologie urbane avranno idoneità più alta rispetto ad aree che possiamo ipoteticamente pensare identiche ma situate a distanza maggiore. Tale concetto risponde compiutamente alle prescrizioni e agli indirizzi del Ppr in materia di insediamenti turistici, in particolare all'art. 89 co. 1 let. b delle Nta del Ppr e all'art. 90 co. 1 let. a.
- *necessitare di ridotti interventi di infrastrutturazione ex-novo per il fabbisogno idrico:*

con questo criterio si intende valutare i “costi ambientali” e i costi di realizzazione delle nuove necessità idriche che i nuovi insediamenti turistici richiedono al momento della loro realizzazione, riferendosi in modo specifico all’approvvigionamento potabile e per uso civile in genere, e allo smaltimento delle acque reflue. Entrambi questi flussi richiedono un’onerosa infrastrutturazione del territorio che può essere minimizzata se, in prossimità delle aree di progetto, sono già presenti simili infrastrutture alle quali appoggiarsi, e questo sarà l’indicatore associato. L’indice invece sarà la distanza dalle infrastrutture esistenti quali condotte idriche, serbatoi, impianti di potabilizzazione, condotte e collettori fognari, depuratori. Il significato è che aree a poca distanza dalle citate infrastrutture avranno idoneità più alta rispetto ad aree che possiamo ipoteticamente pensare morfologicamente identiche ma situate a distanza maggiore.

– *essere in aree caratterizzate dall’alto valore paesaggistico-ambientale:*

la scelta di questo criterio risulta praticamente ovvia, e l’indicatore associato è l’assenza di strutture produttive che conferirebbero un’identità paesaggistica differente da quella cercata. L’indice operativo sarà la distanza dagli insediamenti produttivi intesi nell’accezione generale proposta dal Ppr.

I risultati prodotti sono riportati nell’elaborato cartografico “Elementi procedurali per l’individuazione di campi degli insediamenti turistico-ricettivi”.

1.4.2. Individuazione degli ambiti per la pianificazione di aree artigianali e delle grandi strutture di vendita

La Provincia recepisce la recente normativa in materia di grandi strutture di vendita riportata nel Piano per le Grandi Strutture di Vendita predisposto dalla Regione Sardegna. Mentre per ciò che riguarda i nuovi insediamenti a carattere artigianale, il ruolo della Provincia sarà esclusivamente quello di accompagnare alla localizzazione fornendo la necessaria visione sovralocale e prediligendo, una volta verificata la compatibilità di tali attività con le abituali pratiche residenziali, l’inserimento di tali funzioni all’interno dei centri abitati, privilegiando i siti interessati da fenomeni di degrado e abbandono, nella prospettiva di una loro possibile rigenerazione.

2. Sistema della pianificazione urbanistica

Lo studio del sistema insediativo ha comportato, infine, un approfondimento mirato sull’organizzazione territoriale vigente e programmata attraverso una ricognizione degli strumenti urbanistici comunali, nonché un’analisi delle situazioni conflittuali nella gestione dello spazio tra comuni adiacenti come previsto dal Ppr e come ritenuto opportuno al fine di costruire una base conoscitiva che permettesse di individuare indirizzi e proposte di orientamento contestualizzati alle reali condizioni del territorio provinciale.

2.1. Mosaico dei piani urbanistici

2.1.1. Modalità di costruzione del mosaico

Il percorso metodologico seguito per la definizione del mosaico degli strumenti urbanistici comunali, in ottemperanza all’Intesa Regione Provincia di recente stipula, è consistito nei seguenti passi:

- acquisizione della cartografia e dei dati relativi ad ogni strumento urbanistico di ciascun Comune della Provincia di Sassari (operazione conclusasi nel luglio 2007);
- digitalizzazione e restituzione cartografica dei Piani in formato ESRI *shapefile* successivamente organizzato in *geodatabase*

- creazione di un unico strato informativo contenente tutti i piani, organizzando il dato associato a ciascuno in funzione della legenda semplificata (come da protocollo d'Intesa Regione Provincia) alle zone omogenee del D.A. 22/12/83 2260/U (ad esempio la zona S3 diventa S, oppure C12-A diventa C, etc). Questa operazione non ha comportato la perdita delle informazioni di dettaglio ma solo una loro omogeneizzazione finalizzata alla commensurabilità delle stesse
- verifica dello status giuridico dei singoli strumenti urbanistici
- contabilizzazioni attraverso l'esame dei piani

2.1.2. Ricognizione degli strumenti urbanistici

La procedura di verifica dello status giuridico degli strumenti urbanistici comunali, necessaria per la costruzione di un mosaico il più possibile aggiornato, di una conoscenza di sfondo esaustiva dello *status quo* del sistema di pianificazione dei territori nonché della relativa capacità di auto-organizzazione dei sistemi locali stessi, è stata condotta mediante analisi della situazione specifica di ciascun strumento urbanistico comunale, nella versione cartacea a disposizione della Provincia.

Comune	Stato	Tipologia	Adozione	Aggiornamento
Alghero	vigente	PRG		31/08/2006
Anela	vigente	PDF	Del. C.C. N. 55 del 19/11/2004	12/10/2007
Ardara	vigente	PUC	Del. C.C. N. 36 del 14/09/2002	12/10/2007
Banari	vigente	PUC	Del. C.C. N. 51 del 21/11/2003	12/10/2007
Benetutti	vigente	PUC	Del. C.C. N. 34 del 30/10/2004	12/10/2007
Bessude		PDF		
Bonnanaro	vigente	PUC	Del. C.C. N. 4 del 10/02/2005	12/10/2007
Bono	vigente	PUC	Del. C.C. N. 8 del 31/03/2005	05/07/2005
Bonorva	vigente	PUC	Del. C.C. N. 44 del 24/07/2006	24/11/2006
Borutta	vigente	PUC	Del. C.C. N. 42 del 27/01/2000	12/10/2007
Bottidda	vigente	PUC	Del. C.C. N. 25 del 27/04/2007	25/05/2007
Bultei		PUC		
Bulzi	vigente	PUC	Del. C.C. N. 23 del 25/07/2002	09/09/2002
Burgos	vigente	PUC	Del. C.C. N. 40 del 11/12/2001	05/02/2002
Cargeghe	vigente	PUC	Del. C.C. N. 36 del 22/06/2000	30/10/2000
Castelsardo	vigente	PDF	Del. C.C. N. 58 del 21/06/1985	31/08/2006
Cheremule	vigente	PUC	Del. C.C. N. 9 del 29/03/2003	20/09/2005
Chiaramonti	vigente	PUC	Del. C.C. N. 22 del 29/10/2004	23/05/2006
Codrongianos	vigente	PUC	Del. C.C. N. 8 del 15/02/2001	27/04/2001
Cossoine		PUC		

Comune	Stato	Tipologia	Adozione	Aggiornamento
Erula		PDF		
Esporlatu	vigente	PUC	Del. C.C. N. 11 del 30/03/2004	
Florinas	vigente	PUC	Del. C.C. N. 37 del 19/12/2003	
Giave		PUC		
Illorai		PUC		
Ittireddu	vigente	PUC	Del. C.C. N. 43 del 01/07/2000	21/09/2000
Ittiri	vigente	PUC	Del. C.C. N. 71 del 30/11/2002	10/01/2003
Laerru	vigente	PUC	Del. C.C. N. 41 del 08/11/2001	19/01/2002
Mara		PUC		
Martis	vigente	PUC	Del. C.C. N. 52 del 28/10/2002	18/02/2003
Monteleone Rocca Doria		PUC		
Mores	vigente	PUC	Del. C.C. N. 29 del 26/11/2004	09/12/2005
Muros		PUC		
Nughedu San Nicolò	di vigente	PUC	Del. C.C. N. 26 del 28/06/2001	01/09/2001
Nule	vigente	PDF		15/04/2006
Nulvi		PUC		
Olmedo	vigente	PUC	Del. C.C. N. 26 del 19/12/2003	08/04/2004
Osilo	vigente	PDF	Del. C.C. N. 13 del 08/03/2002	13/06/2002
Ossi	vigente	PUC	Del. C.C. N. 93 del 22/12/2000	19/03/2001
Ozieri	vigente	PUC	Del. C.C. N. 12 del 09/04/2001	11/12/2003
Padria	vigente	PUC	Del. C.C. N. 9 del 08/03/2002	15/04/2002
Pattada	vigente	PDF	Del. C.C. N. 41-42 del 04/07/2003	02/09/2003
Perfugas	vigente	PDF	Del. C.C. N. 11 del 21/03/2005	29/07/2006
Ploaghe	vigente	PDF	Del. C.C. N. 5 del 10/10/2002	31/12/2002
Porto Torres	vigente	PRG	Del. C.C. N. 42 del 06/02/1959	31/08/2006
Pozzomaggiore	vigente	PUC	Del. C.C. N. 49 del 24/11/2003	17/05/2004
Putifigari	vigente	PUC	Del. C.C. N. 87 del 27/12/2004	06/04/2007
Romana	-	PUC	-	-
Santa Maria Coghinas	vigente	PDF	Del. C.C. N. 21 del 11/08/2000	17/02/2001
Sassari	vigente	PRG	Del. C.C. N. 377 - 378 del 29/03/1983	08/09/2006

Comune	Stato	Tipologia	Adozione	Aggiornamento
Sedini	-	PUC	-	-
Semestene	vigente	PDF	Del. C.C. N. 26 del 26/05/2000	29/03/2001
Sennori	vigente	PUC	Del. C.C. N. 11 del 29/03/2001	05/07/2001
Siligo	-	PDF	-	-
Sorso	vigente	PUC	Del. C.C. N. 72 del 18/10/2002	09/08/2006
Stintino	vigente	PRG	Del. C.C. N. 54 del 13/12/1988	31/08/2006
Tergu	vigente	PUC	Del. C.C. N. 12 del 25/06/2004	18/12/2004
Thiesi	-	PDF	-	-
Tissi	vigente	PDF	Del. C.C. N. 47 del 27/11/2003	05/07/2004
Torralba	vigente	PUC	Del. C.C. N. 8 del 28/02/2002	03/06/2002
Tula	vigente	PUC	Del. C.C. N. 16 del 07/03/2006	05/05/2007
Uri	vigente	PUC	Del. C.C. N. 59 del 17/12/2003	27/05/2004
Usini	vigente	PUC	Del. C.C. N. 8 del 23/01/2007	17/02/2007
Valledoria	vigente	PDF	Del. C.C. N. 108 del 17/07/1977	29/08/2006
Viddalba	vigente	PUC	Del. C.C. N. 8 del 28/02/2002	03/06/2002
Villanova Monteleone	vigente	PUC	Del. C.C. N. 1 del 19/01/1999	30/08/2006

2.1.3. Varianti

L'attività di costruzione e validazione del mosaico ha inoltre richiesto una verifica puntuale delle pubblicazioni del BURAS degli ultimi due anni per verificare l'approvazione di eventuali varianti. Tale operazione viene ripetuta periodicamente visto che il quadro generale della pianificazione urbanistica comunale è in costante divenire.

I risultati della ricerca sono di seguito riportati:

BURAS n° 12 01/04/2008

Comune di Stintino - Turisarda s.r.l. Piano di Lottizzazione In.Sar. Comprensorio turistico Capo Falcone" - proposta di variante - valutazione di incidenza ex art. 6 DPR 120/03.

Si rilascia approvazione, ai sensi e per gli effetti del DPR n. 120/2003 richiamato nelle premesse, riguardo alla esecuzione del progetto della Turisarda s.r.l. "Piano di Lottizzazione In.Sar. Comprensorio turistico Capo Falcone" - proposta di variante", con le seguenti prescrizioni:

- 1) al fine di evitare qualsiasi sottrazione di territorio al Sito di Importanza Comunitaria, le due unità abitative comprese nel Comparto 20 dovranno essere riportate all'esterno del perimetro dello stesso SIC;
- 2) nelle aree interessate dai lavori di sbancamento e riporto di terre, dovranno essere preventivamente rimossi e sistemati provvisoriamente a vivaio gli esemplari di *Centaurea horrida* e di *Astragalus terracianoj*, che dovranno a fine lavori essere rimessi a dimora, rispettando per quanto possibile le esigenze ecologiche di tali specie;

3) considerato che l'intera area del Capo Falcone è interessata dalla presenza di importanti associazioni vegetali e dal popolamento di specie endemiche o comunque di rilevanza fitogeografica, ed al fine di evitare ogni possibile inquinamento genetico, la sistemazione del verde dovrà essere limitata alla cura della vegetazione presente nelle aree interessate dalla

lottizzazione, mentre non è consentita la messa a dimora di specie esotiche o di esemplari di specie che pur essendo presenti nell'area, siano prive di certificazione riguardo alla appartenenza al medesimo genotipo;

4) non è consentita l'apertura di piste, neppure temporanee, all'interno del perimetro del SIC;

5) al fine di meglio ottemperare alle prescrizioni contenute nei punti 2 e 3, i lavori dovranno essere costantemente monitorati da un professionista qualificato in materia, che al termine dei lavori dovrà documentarne a questo Servizio la corretta applicazione.

Art. 2 La presente determinazione è espressa solo ai sensi e per gli effetti dell' art. 6 del D.P.R. 120/2003 e sono fatte salve le altre eventuali autorizzazioni, pareri, concessioni etc. previste dalla normativa vigente.

BURAS n° 9 06/03.2008

Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Sassari - Porto Torres - Alghero. Variante al Piano Regolatore Territoriale A.S.I. per l'adeguamento dello schema di lottizzazione dell'agglomerato industriale di Alghero - San Marco, al fine di consentire la realizzazione di un impianto di compostaggio di qualità intercomunale.

Il Direttore del Servizio della Pianificazione Territoriale Regionale, vista la deliberazione della Giunta Regionale n° 31/10 del 22/08/2007, ha approvato, con determinazione n° 134/OG del 30 Gennaio 2008, la variante al Piano Regolatore Territoriale A.S.I. del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Sassari - Porto Torres - Alghero, per l'adeguamento dello schema di lottizzazione dell'agglomerato industriale di Alghero - San Marco, approvata con la deliberazione del Consiglio di amministrazione del Consorzio n° 8493 del 28/07/2006

BURAS n° 8 04/03/2008

Comune di Nulvi Provincia di Sassari - Il Responsabile del Servizio Tecnico Ai sensi degli artt. 20 e 21 della L.R. n. 45/89 Rende Noto che con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 6 del 30.01.2008, esecutiva ai sensi di legge, è stato approvato in via definitiva il Piano di Lottizzazione "PIREDDA S.R.L. - Nulvi - zona C4, località San Giovanni" e che lo stesso entrerà in vigore il giorno della pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.A.S.

BURAS n° 6 19/02/2008

Comune di Uri Provincia di Sassari - Ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 20 e 21 della L.R. n. 45/89, si rende noto che con delibera del Consiglio Comunale n. 5 del 4 febbraio 2008, è stata approvata in via definitiva la variante al piano di lottizzazione di iniziativa privata della ditta Salaris, Sogos, Pinna S., Pinna M., Vargiu, Soro, Marras e Masia. Detto piano entrerà in vigore il giorno della pubblicazione sul BURAS del presente avviso.

BURAS n° 5 14/02/2008

Comune di Alghero Provincia di Sassari - Il Dirigente del Settore VI – Urbanistica del Comune di Alghero ai sensi dell'art .20 8° comma della L.R. 22.12.1989, n° 45 Rende noto che con deliberazione del C.C. n° 39 del 7.12.2007, è stata approvata in via definitiva la variante al P.P. del centro storico per la realizzazione del progetto definitivo dell'intervento

di recupero e riqualificazione ai fini sociali e culturali del complesso urbano "lo Quarter" di San Michele. La variante entrerà in vigore il giorno della pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.A.S.

BURAS n° 3 25/01/2008

Comune di Usini Provincia di Sassari - Il Responsabile dei Servizi Tecnici Ai sensi dell'art. 20 commi 4 e 8 della L.R. 45/89, rende noto che con deliberazione del Consiglio Comunale n° 86 del 13.12.2007, esecutiva, è stato approvato in via definitiva la Variante n° 2 al Piano di Lottizzazione, C2.1 - C2.11 Località "BINZA E S'ENA", proprietà PANZALI - CHESSA, che entrerà in vigore il giorno di pubblicazione del presente avviso nel B.U.R.A.S.

Comune di Ossi Provincia di Sassari - Il Responsabile dell'Area Tecnica, rende noto che ai sensi degli artt. 20 e 21 della L.R. n. 45/89 e con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 32 del 21.06.2007 è stata definitivamente approvata la Lottizzazione in zona C2 ubicata in Località "Monte Istoccu" e di proprietà dei Sigg. Muresu Pietro, Giuseppe, Maria Rosa e Angela Maria. Il predetto Piano entrerà in vigore il giorno di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.A.S.

Comune di Ossi Provincia di Sassari - Il Responsabile dell'Area Tecnica, rende noto che ai sensi degli artt. 20 e 21 della L.R. n. 45/89 e con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 25 del 30.04.2007 è stata definitivamente approvata la Lottizzazione in zona C2 ubicata in Località "Su Padru" e di proprietà della Società "La Panoramica". Il predetto piano entrerà in vigore il giorno di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.A.S..

BURAS n° 2 15/01/2008

Comune di Ossi Provincia di Sassari - Il Responsabile dell'Area Tecnica, rende noto che ai sensi degli artt. 20 e 21 della L.R. n. 45/89 e con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 77 del 30.11.2007 è stata definitivamente approvata la Lottizzazione in zona C2 ubicata in Località "Su Padru" e di proprietà dei Sigg. Canu Michelina, Mario, Nicolosa, Piera, Uzzas Maria Agostina e Masia Maria Domenica. Il predetto Piano entrerà in vigore il giorno di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.A.S..

Comune di Usini Provincia di Sassari - Il Responsabile dei Servizi Tecnici Ai sensi dell'art. 20 commi 4 e 8 della L.R. 45/89, rende noto che con deliberazione del Consiglio Comunale n° 87 del 13.12.2007, esecutiva, è stato approvato in via definitiva la Variante n° 1 al PIANO PER GLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI che entrerà in vigore il giorno di pubblicazione del presente avviso nel B.U.R.A.S.

BURAS n° 1 05/01/2008

Comune di Ittiri Provincia di Sassari - Il Responsabile del Settore Tecnico, ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 della L.R. 45/89, rende noto che la variante al Regolamento edilizio comunale e alle Norme tecniche di attuazione del PUC, approvata definitivamente con delibera di C.C. n° 44 del 09.08.2006 e n° 23 del 24.05.2007, è stata dichiarata coerente con la normativa sovraordinata con determinazione n° 1409/DG del 05.12.2007 della Direzione Generale Pianificazione urbanistica territoriale e Vigilanza edilizia della RAS. La predetta variante entrerà in vigore il giorno della pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.A.S.

Comune di Valledoria Provincia di Sassari - Il Responsabile del Settore LL.PP. e Manutenzioni Ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 20, 80 comma, della L. R. 22.12.89, n°

45, rende noto che il progetto "Lavori di sistemazione discese a mare – Raccordo viario San Pietro a mare" - costituente variante al P. di F., approvata definitivamente con delibera consiliare n° 35 del 30.06.2006, è stata dichiarata coerente con il quadro normativo e pianificatorio sovraordinato con Determinazione del Direttore Generale della Pianificazione Urbanistica Territoriale e Vigilanza Edilizia della Regione Autonoma della Sardegna, n° 417/D.G. del 31.05.2007. La variante al P. di F., entrerà in vigore il giorno della pubblicazione del presente avviso nel B.U.R.A.S.

BURAS n° 38 27/11/2007

Comune di Valledoria Provincia di Sassari - Il Responsabile del Settore Urbanistica – Edilizia Privata ai sensi e per gli effetti di cui agli artt. 20 e 21 della L.R. n° 45/89 rende noto che con delibera consiliare n° 49 del 01.12.2006 è stato approvato in via definitiva il Piano di Lottizzazione del Comparto "C1", del Vigente Piano di Fabbricazione - proprietà Società "SASA S.r.l." Il Piano di cui sopra entrerà in vigore il giorno della pubblicazione del presente avviso nel B.U.R.A.S.

BURAS n° 35 08/11/2007

Comune di Uri Provincia di Sassari - Ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 20 e 21 della L.R. n. 45/89 si rende noto che con delibera del Consiglio Comunale n. 59 del 29.10.2007, è stato approvato in via definitiva il piano di lottizzazione di proprietà del Sig. Masala Giuliano. Detto piano entrerà in vigore il giorno della pubblicazione sul BURAS del presente avviso.

BURAS n° 34 29/10/2007

Comune di Semestene Provincia Sassari - Il Responsabile del Settore Tecnico, visti gli artt. 20 e 21 della L.R. 22/12/1989, nr. 45, rende noto che con deliberazione del Consiglio Comunale nr. 31 del 20/09/2007 è stata approvata in via definitiva la variante nr. 1 al Piano Particolareggiato del Centro Storico. Detta variante entrerà in vigore il giorno della pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.A.S.

BURAS n° 33 19/10/2007

Comune di Banari Provincia Di Sassari - Avviso di approvazione Piano particolareggiato del centro storico "Zona A" del Comune di Banari. Il Responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale, ai sensi degli art. 20 e 21 della L.R. n. 45/89, rende noto che con Deliberazione consiliare n. 35 del 02.10.2007, esecutiva, è stato definitivamente approvato dal Consiglio comunale il Piano particolareggiato del centro storico "Zona A" del Comune di Banari.

Comune di Sennori Provincia di Sassari - Il Responsabile dell'Area Tecnica del Comune di Sennori, ai sensi e per gli effetti della L.R. 22.12.1989 n. 45 - art. 20 e 21; Rende Noto che con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 25 del 28.06.2007, esecutiva a termini di legge, è stata definitivamente approvata la variante al P.U.C. di conferma di vincolo di tipo S3 per la realizzazione di un impianto sportivo polivalente per il calcio e l'atletica leggera.

BURAS n° 31 29/09/2007

Comune di Padria Provincia di Sassari - Avviso Approvazione Piano Particolareggiato del Centro Storico di Padria. Il Responsabile dei Servizi Tecnici, ai sensi del combinato disposto dell'art. 20 comma 8 e dell'art. 21 comma 2 della L.R. 22 dicembre 1989, n. 45 e ss.mm.ii., rende noto che con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 26 del 26/09/2007 è stato definitivamente approvato il Piano Particolareggiato del Centro Storico del Comune

di Padria. Tale strumento attuativo entra in vigore il giorno della pubblicazione del presente avviso nel BURAS.

BURAS n° 30 20/09/2007

Comune di Usini Provincia di Sassari - Il Responsabile dei Servizi Tecnici Ai sensi dell'art. 20 commi 4 e 8 della L.R. 45/89, rende noto che con deliberazione del Consiglio Comunale n° 52 del 27.08.2007, esecutiva, è stata adottata in via definitiva la "Variante n° 1 al Piano di lottizzazione convenzionata comparto G1/6 - G1/10", di proprietà dei Sig.ri Derosas Antonio, Derosas Gavino e Derosas Sandro di Usini, che entrerà in vigore il giorno di pubblicazione del presente avviso nel B.U.R.A.S.

BURAS n° 29 10/09/2007

Comune di Porto Torres Provincia di Sassari - Il Dirigente del Settore rende noto, ai sensi dell'art. 20 della Legge Regionale n° 45/1989 che la riadozione del piano attuativo di iniziativa comunale per la zona C1.2 del piano regolatore comunale è stata approvata definitivamente con deliberazione del Consiglio Comunale n. 56 del 9.08.2007. Il piano attuativo in argomento entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sul B.U.R.A.S.

Comune di Sassari - Settore Pianificazione e Gestione Territoriale Visti gli articoli 20 e 21 della L.R. n. 45/1989 Si Rende Noto che con deliberazione del Consiglio Comunale n. 80 del 19.07.2007, esecutiva ai sensi di legge, è stato approvato in via definitiva il Piano Particolareggiato delle Zone "B" di completamento residenziale del P.R.G.C. e che lo stesso entrerà in vigore il giorno di pubblicazione del presente avviso sul Buras.

BURAS n° 28 31/08/2007

Comune di Sassari - Il Dirigente del Settore Progettazione e Direzione LL.PP. Rende Noto Che ai sensi dell'art. 20 della L.R. 45/89, il Consiglio Comunale, con Deliberazione n. 116 del 15.12.2006, ha approvato definitivamente la variante al P.R.G. ambito 12 da sottozona H1 a sottozona S3 relativa al progetto di sistemazione ad area verde di quartiere della vallata del Rosello;

Che detta Variante è stata riconosciuta coerente con il quadro normativo e pianificatorio sovraordinato con determinazione n. 406/DG del 15.05.2007 del Direttore Generale Pianificazione urbanistica territoriale e Vigilanza edilizia dell'Assessorato regionale Enti Locali, Finanze ed Urbanistica;

Che devono intendersi accolte le prescrizioni contenute nella suddetta determinazione considerato che: 1. non devono essere realizzate nuove volumetrie; 2. il progetto rispetta i vincoli e le prescrizioni delle norme PAI; 3. sulla realizzazione dell'intervento è stato acquisito il nulla osta della Soprintendenza per i beni Architettonici delle province di Sassari e Nuoro; 4. in data 03.08.2007, con determinazione n. 95 del Servizio Tutela Paesaggio è stata autorizzata la realizzazione dell'intervento

Che detta variante entrerà in vigore con decorrenza dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.A.S.

Comune di Usini Provincia di Sassari - Il Responsabile dei Servizi Tecnici Ai sensi dell'art. 20 commi 4 e 8 della L.R. 45/89, rende noto che con deliberazione del Consiglio Comunale n. 30 del 17.05.2007, esecutiva, è stato approvato in via definitiva il Piano di Lottizzazione, C3/5 Località "PALA E CARIASA", proprietà Derosas Anna e Derosas Rita, che entrerà in vigore il giorno di pubblicazione del presente avvii nel B.U.R.A.S.

BURAS n° 26 11/08/2007

Comune di Usini Provincia di Sassari - Il Responsabile dei Servizi Tecnici Ai sensi dell'art. 20 commi 4 della L.R. 45/89, rende noto che con deliberazione del Consiglio Comunale n. 37 del 14.06.2007, esecutiva, è stato approvato in via definitiva il "Piano di Lottizzazione Convenzionata Sottozona D3 Impianti Produttivi Industriali - loc. Su Tuvu" di Proprietà del Sig. Chessa Antonino, che entrerà in vigore il giorno di pubblicazione del presente avviso nel B.U.R.A.S..

BURAS n° 25 02/08/2007

Comune di Sassari - Il Dirigente del Settore Sportello Unico e Attività Produttive, rende noto che, ai sensi degli artt. 20 – 22 della L.R. 45/89, con delibera C.C. n. 79 del 19 luglio 2007, esecutiva ai sensi di legge, è stato approvato, in via definitiva, il Piano di Recupero esteso a porzione dell'isolato per la realizzazione di un fabbricato sito in via Mariotti 11. Tale Piano entrerà in vigore dal giorno della pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.A.S.

2.1.4. Contabilizzazioni

Alle analisi presentate va premesso che tutti i dati sono in fase di superamento data la richiesta della Regione Sardegna di redigere piani conformi alla prescrizioni del Ppr. Un esempio emblematico è dato dalle zone A: quattro Comuni non hanno individuato tali zone omogenee nei loro strumenti urbanistici (Santa Maria Coghinas, Tergu, Valledoria e Viddalba) ma tre di questi hanno recentemente definito, di concerto con la Regione, una perimetrazione per i loro Centri Matrice.

Le tabelle seguenti riportano alcune contabilizzazioni degli strumenti urbanistici comunali attualmente vigenti, effettuate sia grazie ad analisi spaziali dei dati in formato vettoriale sia ad analisi della versione cartacea degli strumenti urbanistici.

La ricognizione è consistita in un'analisi approfondita del quadro generale e tendenziale che si delinea dalle scelte pianificatorie adottate. In particolare:

- la prima delle tabelle riportate sintetizza il quadro generale degli indici urbanistici scelti ed adottati dai Comuni;
- la seconda riporta, oltre all'area in ettari occupata da ogni zona omogenea e alla corrispondente percentuale di area comunale occupata, il confronto di tale percentuale con la media provinciale di tale percentuale.

Questa analisi è stata condotta partendo dall'assunto iniziale che le scelte degli strumenti urbanistici possano indicare interessi locali o possibilità di sviluppo auspicate, le attività si sono focalizzate nella produzione ed interpretazione di opportuni indicatori finalizzati ad evidenziare tendenze, vocazioni e aspirazioni delle comunità locali.

I risultati sono stati interpretati secondo il criterio per cui uno scostamento positivo dalla media provinciale fosse indicativo di una vocazione la cui forza e importanza è legata in modo direttamente proporzionale al valore assoluto dello scostamento calcolato.

Non si è ritenuto corretto usare il principio opposto, cioè considerare gli scarti negativi come indicatori di rifiuto verso le attività e gli usi collegati alla determinata zona omogenea.

QUADRO GENERALE DEGLI INDICI URBANISTICI										
COMUNE	Indici urbanistici	Zone omogenee								
		A	B	C	D	E	F	G	H	S
Alghero	Indice fondiario		3,000	3,000	3,000	0,030	1,000		0,001	3,000
	Indice territoriale			1,500			0,500		0,020	2,000
Anela	Indice fondiario		3,000	2,500		0,030				

QUADRO GENERALE DEGLI INDICI URBANISTICI										
COMUNE	Indici urbanistici	Zone omogenee								
		A	B	C	D	E	F	G	H	S
	Indice territoriale			1,000	1,000			0,010		3,000
Ardara	Indice fondiario		3,000		—		—			1,000
	Indice territoriale		2,000	1,000	—		—	0,010		
Banari	Indice fondiario		1,500	1,000	1,500	0,100	—	0,100		
	Indice territoriale						—			
Benetutti	Indice fondiario		3,000			0,030	—			3,000
	Indice territoriale			1,000	1,500		—			
Bessude	Indice fondiario		3,000			0,030			0,001	0,200
	Indice territoriale			1,000			0,500			
Bonnanaro	Indice fondiario		3,000		3,000	0,030	—	2,000		
	Indice territoriale		1,500	0,800			—			
Bono	Indice fondiario	4,500	3,000				—			
	Indice territoriale						—			
Bonorva	Indice fondiario		3,000			0,030	—			
	Indice territoriale			1,000			—	0,010	0,001	
Borutta	Indice fondiario		3,000		3,000	0,030	—		0,001	
	Indice territoriale			1,000			—	0,010		
Bottidda	Indice fondiario		3,000	1,750		0,030	0,750	—	0,001	
	Indice territoriale			0,850				—		
Bultei	Indice fondiario		3,000		4,000	0,200	0,750			
	Indice territoriale		1,000	1,000			0,150		0,001	
Bulzi	Indice fondiario						—			
	Indice territoriale						—			
Burgos	Indice fondiario		3,000	2,000	5,000	0,030		0,010	0,001	
	Indice territoriale			0,800			0,100	0,300		1,000
Cargeghe	Indice fondiario	4,950	3,000			0,010	0,750		0,001	
	Indice territoriale			1,000			0,350			
Castelsardo	Indice fondiario	5,500	3,000	2,000		0,030	0,820	2,000		
	Indice territoriale	4,800	2,500	1,600			0,320		0,001	
Cheremule	Indice fondiario	3,320	2,000	1,000	5,000	0,010	0,200	0,010		
	Indice territoriale						0,100	0,010		
Chiaramonti	Indice fondiario		3,000			0,030	—			
	Indice territoriale			1,000			—	0,010		
Codrongianos	Indice fondiario		3,000				—			
	Indice territoriale			1,000		0,030	—	1,000	0,001	
Cossoine	Indice fondiario				—		—			
	Indice territoriale				—		—			

QUADRO GENERALE DEGLI INDICI URBANISTICI										
COMUNE	Indici urbanistici	Zone omogenee								
		A	B	C	D	E	F	G	H	S
Erula ³	Indice fondiario		2,000	2,000	—		—			
	Indice territoriale		1,000	1,000	—	0,030	—	0,010	0,001	
Esporlatu	Indice fondiario	3,500	3,000	2,000	—		—	—		3,000
	Indice territoriale		1,100	0,500	—	0,030	—	—	0,001	1,000
Florinas	Indice fondiario		3,000		0,030	0,030	—			
	Indice territoriale			1,000	2,000		—		0,001	
Giave	Indice fondiario	4,880	5,000	5,000	3,000	0,250	—			
	Indice territoriale			1,000		0,100	—	2,000		
Illorai	Indice fondiario		3,000	1,500	—	0,030	—	3,000		
	Indice territoriale			1	—		—			
Ittireddu	Indice fondiario		3,000		3,000	0,030	—		0,001	
	Indice territoriale			0,600			—	0,010		
Ittiri	Indice fondiario		3,000			0,050				
	Indice territoriale			1,200	3,000		0,100	0,120	0,001	
Laerru	Indice fondiario		3,000		3,000	0,030	—		0,001	
	Indice territoriale			1,000			—	0,010		
Mara	Indice fondiario		3,000	1,000		0,010	—	0,010		
	Indice territoriale						—		0,001	
Martis	Indice fondiario						—			
	Indice territoriale			1,000	1,500	0,010	—	0,010	0,001	
Monteleone Rocca Doria	Indice fondiario						—			
	Indice territoriale						—			
Mores	Indice fondiario		5,000		2,500	0,030	—			
	Indice territoriale			1,000	2,000		—	0,400		
Muros	Indice fondiario		3,500	3,000	5,000	0,030	0,500			
	Indice territoriale			1,423	3,000		0,200	1,000		
Nughedu di San Nicolò	Indice fondiario		3,000		3,000	0,030	0,400		0,001	
	Indice territoriale			0,800			0,100	0,010		
Nule	Indice fondiario		3,000	1,250	2,800	0,030	—			
	Indice territoriale			0,800			—		0,001	
Nulvi	Indice fondiario		3,000		5,000	0,030	0,750	3,000		0,500
	Indice territoriale			1,000			0,300	1,000	0,001	
Olmedo	Indice fondiario		3,000				0,250			
	Indice territoriale			1,000	0,500		0,350	0,010	0,001	
Osilo	Indice fondiario	6,150	4,740	2,000		0,030				
	Indice territoriale	2,900	2,910	1,000	2,500		0,750	0,010	0,001	

³ Dall'analisi è emerso che il Comune presenta una discrepanza tra cartografia e disposizioni urbanistiche: il suo strumento urbanistico prevede delle zone H come fasce di rispetto cimiteriali, stradali e fluviali e assegna indici urbanistici specifici, ma a questi non corrisponde nessuna perimetrazione geografica riportata nelle tavole allegata al Piano.

QUADRO GENERALE DEGLI INDICI URBANISTICI										
COMUNE	Indici urbanistici	Zone omogenee								
		A	B	C	D	E	F	G	H	S
Ossi	Indice fondiario		3,000	1,000	4,000	0,030	—	2,500	0,001	3,000
	Indice territoriale			1,000	2,000		—			0,300
Ozieri	Indice fondiario									
	Indice territoriale									
Padria	Indice fondiario						—			
	Indice territoriale						—			
Pattada	Indice fondiario		3,000	1,500	2,000	2,000	0,300			
	Indice territoriale									
Perfugas	Indice fondiario		2,000	2,000	—		—	—		
	Indice territoriale		1,000	1,000	—		—	—	0,001	
Ploaghe	Indice fondiario	3,000	3,000	2,000	3,000		—	1,000		
	Indice territoriale	1,690		1,000	2,000	0,030	—	0,600		
Porto Torres	Indice fondiario	3,000	3,000			0,030	1,000			
	Indice territoriale	3,000	2,500	1,500	2,000					
Pozzomaggiore	Indice fondiario		3,000	0,930			—	0,600		
	Indice territoriale			0,600			—	0,010	0,001	
Putifigari	Indice fondiario		3,000			0,030	—			
	Indice territoriale			1,000			—			
Romana	Indice fondiario		3,000				—			
	Indice territoriale			1,000		0,010	—	0,010	0,001	
Santa Maria Coghinas	Indice fondiario	—	3,000			0,030				
	Indice territoriale	—		1,000			0,350	0,010	0,001	
Sassari	Indice fondiario		7,000		0,500	0,500	0,010	0,010	0,010	3,000
	Indice territoriale	5,000	0,850	1,500	7,000			1,300	0,010	
Sedini	Indice fondiario		3,000		3,000					
	Indice territoriale			1,000						
Semestene	Indice fondiario		2,500			0,030	—		0,001	
	Indice territoriale			0,800			—	0,010	0,001	
Sennori	Indice fondiario		3,000				—			
	Indice territoriale			1,000	2,000		—	1,000		
Siligo	Indice fondiario		5,000		5,000	0,030	—	4,000		
	Indice territoriale			1,000			—	0,010	0,001	
Sorso	Indice fondiario		3,000	2,200	2,000	0,200		2,500		
	Indice territoriale			1,000	1,500		0,170	0,300	0,001	
Stintino	Indice fondiario		3,000	0,350		0,030	0,030		0,010	
	Indice territoriale			1,200				1,000	0,001	
Tergu	Indice fondiario	—	3,000	1,500	5,000			1,000		
	Indice territoriale	—		1,000	3,000				0,001	
Thiesi	Indice fondiario				3,500		—			
	Indice territoriale		1,400	1,200			—			
Tissi	Indice fondiario		3,000			0,030	—	0,010	0,001	

QUADRO GENERALE DEGLI INDICI URBANISTICI										
COMUNE	Indici urbanistici	Zone omogenee								
		A	B	C	D	E	F	G	H	S
Torralba	Indice territoriale			1,000			—			
	Indice fondiario		3,000	2,000	3,000		—			
	Indice territoriale			1,000			—	0,010		1,000
Tula	Indice fondiario		3,000							
	Indice territoriale			2,000	2,000			1,000		
Uri	Indice fondiario		3,000	2,200	2,000		—			
	Indice territoriale			1,000	3,000		—		0,030	0,500
Usini	Indice fondiario	3,000	3,000	2,000			—			
	Indice territoriale		1,300	1,330		0,010	—	0,010	0,001	
Valledoria	Indice fondiario	—	3,000	2,000	3,000	0,030	0,500			
	Indice territoriale	—	1,760	1,180	2,000	0,030	0,400		0,001	
Viddalba	Indice fondiario	—	3,000	2,000		0,030	0,700			
	Indice territoriale	—	2,000	1,000			0,350	0,200	0,001	
Villanova Monteleone	Indice fondiario		3,000				0,750			
	Indice territoriale			1,000		0,030		0,010		

In tabella ove il campo sia bianco il dato non è stato esplicitato dal Comune in esame, la presenza del trattino orizzontale indica invece che il Comune non ha previsto quella specifica zona omogenea.

ANALISI DEL QUADRO GENERALE E TENDENZIALE

COMUNE	Sup. tot. [ha]		Zone omogenee								
			A	B	C	D	E	F	G	H	S
Alghero	22525,20	Superficie zona [ha]	34,89	184,91	229,58	300,86	15208,91	448,50	3429,47	2284,96	403,13
		Percentuale occupata	0,15	0,82	1,02	1,34	67,52	1,99	15,23	10,14	1,79
		Scostamento dalla media provinciale	0,04	0,25	0,45	0,62	0,24	-1,33	14,30	2,59	1,45
Anela	3684,44	Superficie zona [ha]	1,93	10,35	6,25	5,34	3640,15	10,41	1,05	3,19	5,78
		Percentuale occupata	0,05	0,28	0,17	0,14	98,80	0,28	0,03	0,09	0,16
		Scostamento dalla media provinciale	-0,07	-0,29	-0,40	-0,58	0,00	-3,06	-0,93	-7,64	-0,21
Ardara	3810,11	Superficie zona [ha]	0,83	4,97	12,94	—	3751,15	—	1,69	26,43	12,09
		Percentuale occupata	0,02	0,13	0,34	—	98,45	—	0,04	0,69	0,32
		Scostamento dalla media provinciale	-0,10	-0,44	-0,23	—	0,00	—	-0,92	-7,04	-0,05
Banari	2130,23	Superficie zona [ha]	6,93	2,06	2,02	0,78	2103,29	—	6,46	5,28	3,40
		Percentuale occupata	0,33	0,10	0,10	0,04	98,74	—	0,30	0,25	0,16
		Scostamento dalla media provinciale	0,21	-0,47	-0,47	-0,68	-0,02	—	-0,66	-7,48	-0,21
Benetutti	9452,50	Superficie zona [ha]	7,46	18,08	20,02	21,34	8950,59	—	57,79	363,96	13,26
		Percentuale occupata	0,08	0,19	0,21	0,23	94,69	—	0,61	3,85	0,14
		Scostamento dalla media provinciale	-0,04	-0,38	-0,36	-0,49	0,00	—	-0,32	-3,87	-0,23
Bessude	2672,65	Superficie zona [ha]	3,15	8,59	4,91	9,33	2422,34	104,16	25,07	89,44	5,65
		Percentuale occupata	0,12	0,32	0,18	0,35	90,63	3,90	0,94	3,35	0,21
		Scostamento dalla media provinciale	0,00	-0,25	-0,39	-0,37	-0,08	0,56	-0,02	-4,38	-0,16
Bonnanaro	2184,26	Superficie zona [ha]	4,24	15,03	3,93	40,95	1811,21	—	2,10	302,74	4,07
		Percentuale occupata	0,19	0,69	0,18	1,87	82,92	—	0,10	13,86	0,19
		Scostamento dalla media provinciale	0,07	0,12	-0,39	1,15	0,01	—	-0,86	6,13	-0,18
Bono	7450,00	Superficie zona [ha]	10,87	27,54	42,99	8,34	7296,35	—	32,09	22,07	9,75
		Percentuale occupata	0,15	0,37	0,58	0,11	97,94	—	0,43	0,30	0,13
		Scostamento dalla media provinciale	0,03	-0,20	0,01	-0,61	0,00	—	-0,53	-7,43	-0,24
Bonorva	14974,10	Superficie zona [ha]	21,18	19,77	25,35	18,42	14824,66	—	14,41	34,91	15,40
		Percentuale occupata	0,14	0,13	0,17	0,12	99,00	—	0,10	0,23	0,10
		Scostamento dalla media provinciale	0,02	-0,44	-0,40	-0,60	0,00	—	-0,86	-7,50	-0,27
Borutta	472,81	Superficie zona [ha]	3,39	2,66	1,81	4,12	426,38	—	0,91	29,94	3,60
		Percentuale occupata	0,72	0,56	0,38	0,87	90,18	—	0,19	6,33	0,76
		Scostamento dalla media provinciale	0,60	-0,01	-0,19	0,15	-0,11	—	-0,77	-1,40	0,39
Bottidda	3357,94	Superficie zona [ha]	5,34	11,11	12,45	8,03	3285,99	8,57	—	10,60	15,85

ANALISI DEL QUADRO GENERALE E TENDENZIALE											
COMUNE	Sup. tot. [ha]		Zone omogenee								
			A	B	C	D	E	F	G	H	S
		Percentuale occupata	0,16	0,33	0,37	0,24	97,86	0,26	—	0,32	0,47
		Scostamento dalla media provinciale	0,04	-0,24	-0,20	-0,48	-0,01	-3,08	—	-7,41	0,10
Bultei	9702,94	Superficie zona [ha]	1,10	10,22	10,49	24,80	7793,93	58,00	149,38	1628,06	26,96
		Percentuale occupata	0,01	0,11	0,11	0,26	80,33	0,60	1,54	16,78	0,28
		Scostamento dalla media provinciale	-0,11	-0,46	-0,46	-0,46	0,04	-2,74	0,58	9,06	-0,09
Bulzi	2161,23	Superficie zona [ha]	1,06	7,94	4,71	1,10	2015,21	—	9,63	119,69	1,90
		Percentuale occupata	0,05	0,37	0,22	0,05	93,24	—	0,45	5,54	0,09
		Scostamento dalla media provinciale	-0,07	-0,20	-0,35	-0,67	0,00	—	-0,51	-2,19	-0,28
Burgos	1795,73	Superficie zona [ha]	2,57	17,08	7,31	4,73	1441,82	148,03	3,21	166,09	4,89
		Percentuale occupata	0,14	0,95	0,41	0,26	80,29	8,24	0,18	9,25	0,27
		Scostamento dalla media provinciale	0,02	0,38	-0,16	-0,46	-0,27	4,90	-0,78	1,52	-0,10
Cargeghe	1211,81	Superficie zona [ha]	1,95	3,13	6,99	107,90	886,82	8,36	0,90	187,15	8,62
		Percentuale occupata	0,16	0,26	0,58	8,90	73,18	0,69	0,07	15,44	0,71
		Scostamento dalla media provinciale	0,04	-0,31	0,01	8,21	0,05	-2,65	-0,89	7,72	0,34
Castelsardo	4349,62	Superficie zona [ha]	4,59	80,66	125,83	17,05	3826,00	107,23	22,60	110,46	55,20
		Percentuale occupata	0,11	1,85	2,89	0,39	87,96	2,47	0,52	2,54	1,27
		Scostamento dalla media provinciale	-0,01	1,28	2,32	-0,33	0,00	-0,87	-0,44	-5,19	0,90
Cheremule	2416,56	Superficie zona [ha]	3,83	6,94	0,68	23,30	2345,68	17,52	9,85	4,63	4,13
		Percentuale occupata	0,16	0,29	0,03	0,96	97,07	0,73	0,41	0,19	0,17
		Scostamento dalla media provinciale	0,04	-0,28	-0,54	0,24	0,02	-2,61	-0,55	-7,54	-0,20
Chiaramonti	9868,04	Superficie zona [ha]	4,33	18,56	8,72	20,44	9783,32	—	1,41	21,32	9,94
		Percentuale occupata	0,04	0,19	0,09	0,21	99,14	—	0,01	0,22	0,10
		Scostamento dalla media provinciale	-0,08	-0,38	-0,48	-0,51	0,00	—	-0,95	-7,51	-0,27
Codrongianos	3040,34	Superficie zona [ha]	3,16	12,57	8,98	36,68	2790,49	—	99,27	83,94	5,25
		Percentuale occupata	0,10	0,41	0,30	1,21	91,78	—	3,26	2,76	0,17
		Scostamento dalla media provinciale	-0,02	-0,16	-0,27	0,49	-0,15	—	2,30	-4,97	-0,20
Cossoine	3901,67	Superficie zona [ha]	4,80	14,29	1,91	—	3850,72	—	0,77	20,83	8,34
		Percentuale occupata	0,12	0,37	0,05	—	98,69	—	0,02	0,53	0,21
		Scostamento dalla media provinciale	0,00	-0,20	-0,52	—	0,01	—	-0,94	-7,20	-0,16
Erula	4564,46	Superficie zona [ha]	1,99	33,79	8,30	—	4510,35	—	3,44	0,30	6,28
		Percentuale occupata	0,04	0,74	0,18	—	98,81	—	0,08	0,01	0,14

ANALISI DEL QUADRO GENERALE E TENDENZIALE											
COMUNE	Sup. tot. [ha]		Zone omogenee								
			A	B	C	D	E	F	G	H	S
		Scostamento dalla media provinciale	-0,08	0,17	-0,39	—	0,01	—	-0,88	—	-0,23
Esporlatu	1827,26	Superficie zona [ha]	1,58	7,75	2,38	—	1811,23	—	—	2,51	1,81
		Percentuale occupata	0,09	0,42	0,13	—	99,12	—	—	0,14	0,10
		Scostamento dalla media provinciale	-0,03	-0,15	-0,44	—	-0,12	—	—	-7,71	-0,27
Florinas	3612,06	Superficie zona [ha]	3,65	21,15	9,74	10,51	3485,88	—	1,13	68,15	11,85
		Percentuale occupata	0,10	0,59	0,27	0,29	96,51	—	0,03	1,89	0,33
		Scostamento dalla media provinciale	-0,02	0,02	-0,30	-0,43	-1,82	—	-0,93	-7,66	-0,04
Giave	4699,79	Superficie zona [ha]	1,37	12,51	2,58	59,81	2731,11	—	7,60	1877,65	7,17
		Percentuale occupata	0,03	0,27	0,05	1,27	58,11	—	0,16	39,95	0,15
		Scostamento dalla media provinciale	-0,09	-0,30	-0,52	0,55	-38,51	—	-0,80	-6,28	-0,22
Illorai	5710,04	Superficie zona [ha]	4,41	128,51	18,29	—	5358,14	—	31,10	166,53	3,06
		Percentuale occupata	0,08	2,25	0,32	—	93,84	—	0,54	2,92	0,05
		Scostamento dalla media provinciale	-0,04	1,69	-0,25	—	29,91	—	-0,42	25,17	-0,32
Ittireddu	2369,20	Superficie zona [ha]	2,11	8,03	4,49	25,82	2265,05	—	48,87	8,97	5,85
		Percentuale occupata	0,09	0,34	0,19	1,09	95,60	—	2,06	0,38	0,25
		Scostamento dalla media provinciale	-0,03	-0,23	-0,38	0,37	6,58	—	1,10	-0,70	-0,12
Ittiri	11150,70	Superficie zona [ha]	21,88	61,37	39,27	72,80	10577,17	73,41	4,35	249,57	50,89
		Percentuale occupata	0,20	0,55	0,35	0,65	94,86	0,66	0,04	2,24	0,46
		Scostamento dalla media provinciale	0,08	-0,02	-0,22	-0,07	-2,16	-2,68	-0,92	-7,65	0,09
Laerru	1984,99	Superficie zona [ha]	3,73	14,00	3,43	2,92	1935,28	—	8,60	12,20	4,83
		Percentuale occupata	0,19	0,71	0,17	0,15	97,50	—	0,43	0,61	0,24
		Scostamento dalla media provinciale	0,07	0,14	-0,40	-0,57	11,88	—	-0,53	4,84	-0,13
Mara	1863,22	Superficie zona [ha]	1,26	10,50	3,36	2,60	1761,81	—	0,43	79,47	3,79
		Percentuale occupata	0,07	0,56	0,18	0,14	94,56	—	0,02	4,27	0,20
		Scostamento dalla media provinciale	-0,05	-0,01	-0,39	-0,58	-3,75	—	-0,94	-7,08	-0,17
Martis	2291,74	Superficie zona [ha]	2,50	8,14	5,33	1,73	2191,05	—	6,22	71,74	5,04
		Percentuale occupata	0,11	0,36	0,23	0,08	95,61	—	0,27	3,13	0,22
		Scostamento dalla media provinciale	-0,01	-0,21	-0,34	-0,64	0,34	—	-0,69	-4,26	-0,15
Monteleone Rocca Doria	1341,11	Superficie zona [ha]	1,04	1,63	0,31	0,34	1179,10	—	0,46	155,67	2,56
		Percentuale occupata	0,08	0,12	0,02	0,03	87,92	—	0,03	11,61	0,19

ANALISI DEL QUADRO GENERALE E TENDENZIALE											
COMUNE	Sup. tot. [ha]		Zone omogenee								
			A	B	C	D	E	F	G	H	S
		Scostamento dalla media provinciale	-0,04	-0,45	-0,55	-0,69	-6,26	—	-0,93	-2,38	-0,18
Mores	9490,19	Superficie zona [ha]	5,87	12,03	11,95	15,12	9138,49	—	158,62	135,94	12,17
		Percentuale occupata	0,06	0,13	0,13	0,16	96,29	—	1,67	1,43	0,13
		Scostamento dalla media provinciale	-0,06	-0,44	-0,44	-0,56	0,20	—	0,71	-6,09	-0,24
Muros	1108,60	Superficie zona [ha]	2,01	5,94	8,91	173,68	191,74	9,03	32,13	643,03	42,13
		Percentuale occupata	0,18	0,54	0,80	15,67	17,30	0,81	2,90	58,00	3,80
		Scostamento dalla media provinciale	0,06	-0,03	0,23	14,95	-45,96	-2,53	1,94	4,53	3,43
Nughedu di San Nicolò	6806,76	Superficie zona [ha]	4,22	3,65	1,22	14,18	6713,93	44,96	6,60	10,79	7,20
		Percentuale occupata	0,06	0,05	0,02	0,21	98,64	0,66	0,10	0,16	0,11
		Scostamento dalla media provinciale	-0,06	-0,52	-0,55	-0,51	9,33	-2,68	-0,86	1,72	0,00
Nule	5209,64	Superficie zona [ha]	8,54	17,27	14,53	3,19	4968,57	—	0,87	189,21	7,47
		Percentuale occupata	0,16	0,33	0,28	0,06	95,37	—	0,02	3,63	0,14
		Scostamento dalla media provinciale	0,04	-0,24	-0,29	-0,66	-3,42	—	-0,94	-7,52	-0,23
Nulvi	6751,58	Superficie zona [ha]	7,45	20,96	16,39	10,79	6469,85	7,21	9,61	193,53	15,79
		Percentuale occupata	0,11	0,31	0,24	0,16	95,83	0,11	0,14	2,87	0,23
		Scostamento dalla media provinciale	-0,01	-0,26	-0,33	-0,56	-0,07	-3,23	-0,82	-4,93	-0,14
Olmedo	3353,37	Superficie zona [ha]	2,67	33,31	33,77	39,74	2979,23	26,79	209,17	9,49	19,20
		Percentuale occupata	0,08	0,99	1,01	1,18	88,84	0,80	6,24	0,28	0,57
		Scostamento dalla media provinciale	-0,04	0,42	0,44	0,46	5,39	-2,54	5,28	-1,96	0,20
Osilo	9791,37	Superficie zona [ha]	11,88	26,01	18,06	3,07	9617,98	0,55	23,45	77,63	12,75
		Percentuale occupata	0,12	0,27	0,18	0,03	98,23	0,01	0,24	0,79	0,13
		Scostamento dalla media provinciale	0,00	-0,30	-0,39	-0,69	-0,73	-3,33	-0,72	-7,63	-0,24
Ossi	3010,57	Superficie zona [ha]	1,90	41,15	82,32	0,77	2648,62	—	10,13	201,46	24,23
		Percentuale occupata	0,06	1,37	2,73	0,03	87,98	—	0,34	6,69	0,80
		Scostamento dalla media provinciale	-0,06	0,80	2,16	-0,69	-4,11	—	-0,62	-5,15	0,43
Ozieri	24596,90	Superficie zona [ha]	12,71	38,18	110,71	295,05	23891,77	23,57	184,31	7,85	32,76
		Percentuale occupata	0,05	0,16	0,45	1,20	97,13	0,10	0,75	0,03	0,13
		Scostamento dalla media provinciale	-0,07	-0,41	-0,12	0,48	0,73	-3,24	-0,21	-6,91	-0,24
Padria	4822,86	Superficie zona [ha]	4,76	7,55	3,73	1,87	4764,02	—	6,76	29,85	4,31
		Percentuale occupata	0,10	0,16	0,08	0,04	98,78	—	0,14	0,62	0,09

ANALISI DEL QUADRO GENERALE E TENDENZIALE

COMUNE	Sup. tot. [ha]		Zone omogenee								
			A	B	C	D	E	F	G	H	S
		Scostamento dalla media provinciale	-0,02	-0,41	-0,49	-0,68	-0,42	—	-0,82	-7,57	-0,28
Pattada	16464,20	Superficie zona [ha]	9,41	15,27	27,57	40,14	16160,45	170,21	3,05	12,06	26,05
		Percentuale occupata	0,06	0,09	0,17	0,24	98,16	1,03	0,02	0,07	0,16
		Scostamento dalla media provinciale	-0,06	-0,48	-0,40	-0,48	0,11	-2,31	-0,94	-7,55	-0,21
Perfugas	6074,84	Superficie zona [ha]	2,44	96,05	8,22	—	5928,14	—	—	18,82	21,17
		Percentuale occupata	0,04	1,58	0,14	—	97,59	—	—	0,31	0,35
		Scostamento dalla media provinciale	-0,08	1,01	-0,43	—	-0,03	—	—	-7,53	-0,02
Ploaghe	9619,60	Superficie zona [ha]	18,14	44,27	58,34	10,87	9437,73	—	17,89	20,21	12,16
		Percentuale occupata	0,19	0,46	0,61	0,11	98,11	—	0,19	0,21	0,13
		Scostamento dalla media provinciale	0,07	-0,11	0,04	-0,61	-0,01	—	-0,77	-7,53	-0,24
Porto Torres	10418,50	Superficie zona [ha]	17,05	74,82	166,97	13,30	9415,81	340,13	6,61	339,66	44,13
		Percentuale occupata	0,16	0,72	1,60	0,13	90,38	3,26	0,06	3,26	0,42
		Scostamento dalla media provinciale	0,04	0,15	1,03	-0,59	3,59	-0,08	-0,90	-7,54	0,05
Pozzomaggiore	7969,10	Superficie zona [ha]	11,97	43,00	12,56	6,05	7764,05	—	110,27	8,47	12,73
		Percentuale occupata	0,15	0,54	0,16	0,08	97,43	—	1,38	0,11	0,16
		Scostamento dalla media provinciale	0,03	-0,03	-0,41	-0,64	4,63	—	0,42	-3,09	-0,21
Putifigari	5305,39	Superficie zona [ha]	1,38	8,33	6,58	0,39	4859,29	—	0,97	424,30	4,16
		Percentuale occupata	0,03	0,16	0,12	0,01	91,59	—	0,02	8,00	0,08
		Scostamento dalla media provinciale	-0,09	-0,41	-0,45	-0,71	-7,84	—	-0,94	-7,57	-0,29
Romana	2168,94	Superficie zona [ha]	3,59	7,65	4,10	2,57	2109,82	—	0,43	36,96	3,81
		Percentuale occupata	0,17	0,35	0,19	0,12	97,27	—	0,02	1,70	0,18
		Scostamento dalla media provinciale	0,05	-0,22	-0,38	-0,60	17,80	—	-0,94	11,84	-0,19
Santa Maria Coghinas	2252,97	Superficie zona [ha]	—	41,70	13,46	5,14	1564,55	18,49	2,65	594,84	12,13
		Percentuale occupata	—	1,85	0,60	0,23	69,44	0,82	0,12	26,40	0,54
		Scostamento dalla media provinciale	—	1,28	0,03	-0,49	-24,76	-2,52	-0,84	-6,09	0,17
Sassari	54738,40	Superficie zona [ha]	37,52	572,48	222,31	407,20	47953,57	3313,00	738,68	1151,70	341,94
		Percentuale occupata	0,07	1,05	0,41	0,74	87,60	6,05	1,35	2,10	0,62
		Scostamento dalla media provinciale	-0,05	-0,46	-0,16	0,02	-1,02	2,71	0,39	-6,64	0,25
Sedini	4100,32	Superficie zona [ha]	3,87	11,75	7,02	4,09	3636,86	65,73	15,66	339,95	15,39
		Percentuale occupata	0,09	0,29	0,17	0,10	88,70	1,60	0,38	8,29	0,38

ANALISI DEL QUADRO GENERALE E TENDENZIALE

COMUNE	Sup. tot. [ha]		Zone omogenee								
			A	B	C	D	E	F	G	H	S
		Scostamento dalla media provinciale	-0,03	-0,28	-0,40	-0,62	19,81	-1,74	-0,58	20,36	0,01
Semestene	3967,97	Superficie zona [ha]	3,94	1,51	0,70	0,57	3888,26	—	11,19	57,16	4,63
		Percentuale occupata	0,10	0,04	0,02	0,01	97,99	—	0,28	1,44	0,12
		Scostamento dalla media provinciale	-0,02	-0,53	-0,55	-0,71	7,39	—	-0,68	0,84	-0,25
Sennori	3139,47	Superficie zona [ha]	7,81	34,79	26,32	13,50	2844,95	—	6,82	163,28	42,00
		Percentuale occupata	0,25	1,11	0,84	0,43	90,62	—	0,22	5,20	1,34
		Scostamento dalla media provinciale	0,13	0,54	0,27	-0,29	-3,39	—	-0,74	-5,91	0,97
Siligo	4345,77	Superficie zona [ha]	2,51	13,92	6,28	19,23	3778,60	—	26,92	494,39	3,91
		Percentuale occupata	0,06	0,32	0,14	0,44	86,95	—	0,62	11,38	0,09
		Scostamento dalla media provinciale	-0,06	-0,25	-0,43	-0,28	-7,62	—	-0,34	-3,97	-0,28
Sorso	6692,62	Superficie zona [ha]	26,10	61,07	81,85	21,82	5591,28	771,75	88,13	16,81	33,81
		Percentuale occupata	0,39	0,91	1,22	0,33	83,54	11,53	1,32	0,25	0,51
		Scostamento dalla media provinciale	0,27	0,34	0,65	-0,39	7,17	8,19	0,36	-0,34	0,14
Stintino	5868,37	Superficie zona [ha]	9,85	15,92	42,47	5,92	5203,55	504,47	56,43	15,09	14,66
		Percentuale occupata	0,17	0,27	0,72	0,10	88,67	8,60	0,96	0,26	0,25
		Scostamento dalla media provinciale	0,05	-0,30	0,15	-0,62	0,16	5,42	0,03	-7,44	-0,12
Tergu	3680,88	Superficie zona [ha]	—	23,24	17,70	6,98	3599,16	1,93	3,64	20,14	8,09
		Percentuale occupata	—	0,63	0,48	0,19	97,78	0,05	0,10	0,55	0,22
		Scostamento dalla media provinciale	—	0,06	-0,09	-0,53	-0,36	-3,29	-0,86	-7,32	-0,15
Thiesi	6324,83	Superficie zona [ha]	12,42	36,49	36,19	97,03	6112,09	—	14,48	11,46	4,68
		Percentuale occupata	0,20	0,58	0,57	1,53	96,64	—	0,23	0,18	0,07
		Scostamento dalla media provinciale	0,08	0,01	0,00	0,81	0,14	—	-0,73	-7,41	-0,30
Tissi	1028,24	Superficie zona [ha]	6,65	12,10	18,68	7,38	791,22	—	3,73	182,09	6,38
		Percentuale occupata	0,65	1,18	1,82	0,72	76,95	—	0,36	17,71	0,62
		Scostamento dalla media provinciale	0,53	0,61	1,25	0,00	-16,60	—	-0,60	-6,62	0,25
Torralba	3666,95	Superficie zona [ha]	5,92	12,96	10,70	37,98	3479,12	—	109,01	2,56	8,70
		Percentuale occupata	0,16	0,35	0,29	1,04	94,88	—	2,97	0,07	0,24
		Scostamento dalla media provinciale	0,04	-0,22	-0,28	0,32	4,89	—	2,01	-2,76	-0,13
Tula	6646,25	Superficie zona [ha]	2,29	16,13	7,85	10,51	5981,78	351,77	1,93	270,61	3,39
		Percentuale occupata	0,03	0,24	0,12	0,16	90,00	5,29	0,03	4,07	0,05

ANALISI DEL QUADRO GENERALE E TENDENZIALE											
COMUNE	Sup. tot. [ha]		Zone omogenee								
			A	B	C	D	E	F	G	H	S
		Scostamento dalla media provinciale	-0,09	-0,33	-0,45	-0,56	0,02	1,95	-0,93	-3,65	-0,32
Uri	5672,66	Superficie zona [ha]	6,33	31,72	29,94	13,54	5566,91	—	0,97	5,44	17,81
		Percentuale occupata	0,11	0,56	0,53	0,24	98,14	—	0,02	0,10	0,31
		Scostamento dalla media provinciale	-0,01	-0,01	-0,04	-0,48	-0,02	—	-0,94	-7,63	-0,06
Usini	3070,47	Superficie zona [ha]	9,21	26,41	41,05	19,28	2897,16	—	46,50	19,87	11,01
		Percentuale occupata	0,30	0,86	1,34	0,63	94,36	—	1,51	0,65	0,36
		Scostamento dalla media provinciale	0,18	0,30	0,77	-0,09	0,10	—	0,55	-7,08	-0,01
Valledoria	2590,04	Superficie zona [ha]	—	71,59	73,90	18,53	2220,12	77,22	4,19	91,38	33,12
		Percentuale occupata	—	2,76	2,85	0,72	85,72	2,98	0,16	3,53	1,28
		Scostamento dalla media provinciale	—	2,19	2,28	0,00	0,00	-0,36	-0,80	-4,20	0,91
Viddalba	4944,17	Superficie zona [ha]	—	43,79	15,22	16,84	3716,37	60,17	16,99	1069,73	5,06
		Percentuale occupata	—	0,89	0,31	0,34	75,17	1,22	0,34	21,64	0,10
		Scostamento dalla media provinciale	—	0,32	-0,26	-0,38	0,13	-2,12	-0,62	13,99	-0,27
Villanova Monteleone	20228,60	Superficie zona [ha]	6,78	12,64	17,43	7,30	19515,00	540,17	109,59	6,32	13,37
		Percentuale occupata	0,03	0,06	0,09	0,04	96,47	2,67	0,54	0,03	0,07
		Scostamento dalla media provinciale	-0,09	-0,51	-0,48	-0,68	0,00	-0,66	-0,42	-7,70	-0,30

Sintetizzando i risultati (vedi tabella seguente) si può affermare che gli scostamenti positivi, ordinati in modo decrescente, si possono suddividere in due classi di valori, una per le zone omogenee “urbane” A, B, C ed S (con scostamenti da 0,6 a 3,4 %), e una per le zone omogenee le cui destinazioni d’uso sono tradizionalmente pensate in contesti “extra-urbani” (con scostamenti da 8,2 a circa 30 %)

	Zone	Scostamento max	Scostamento min	Δ
Zone “extra-urbane”	E	29,91	-45,96	75,86575
	H	25,2	-7,71	32,8798
	D	14,50	-0,71	15,6564
	G	14,30	-3,33	17,632
	F	8,20	-3,33	11,5213
Zone “urbane”	S	3,43	-0,32	3,75024
	C	2,32	-0,55	2,87278
	B	2,19	-0,53	2,72411
	A	0,60	-0,11	0,706871

Osservando i valori riportati nella tabella di sintesi è semplice riconoscere che, nonostante i molteplici spunti che le analisi possono fornire ed un'impostazione metodologica sufficientemente corretta, alcuni dati vanno letti tenendo conto che sono inquinati da fattori complessi e difficilmente rappresentabili in modo analitico. Ad esempio ricordiamo che la media aritmetica è un operatore che risente fortemente dei valori estremi, l'effetto di questa caratteristica matematica si può notare nella tabella sopra riportata osservando che gli scostamenti maggiori dalla media provinciale si verificano nelle zone "extra-urbane", e in special modo nelle zone agricole, Inoltre lo scostamento negativo più grande risulta influenzato dai valori di alcuni comuni, in questo caso Muros, che hanno scostamenti molto alti sia per le zone D che per le zone S.

Infatti rispetto alle zone D solo quattordici Comuni su sessantasei superano la media provinciale e per dodici di questi gli scarti sono dell'ordine dell'uno per cento, mentre per i restanti due (per l'appunto Muros e Cargeghe, il primo è anche quello che sottodimensiona di più le zone E agricole) gli scarti sono maggiori di un ordine di grandezza (circa il dieci per cento rispetto alla media provinciale). In questo caso la volontà dei suddetti Comuni di puntare su uno sviluppo di tipo industriale sfruttando il contesto che li circonda, appare più che mai evidente.

Un altro esempio è costituito dallo scostamento delle zone F, che appare inferiore a quanto ci si potrebbe lecitamente aspettare, ciò è dovuto al fatto che la maggior parte dei Comuni che non si affacciano sulla costa non ha previsto zone F turistiche, penalizzata nella loro individuazione e nel loro dimensionamento. Infatti le zone turistiche sono per l'84% situate nei Comuni costieri e sono localizzate soprattutto in prossimità della costa, mentre solo il 16% è nelle previsioni dei Comuni non costieri. Ciononostante le scelte di questi ultimi risultano molto più interessanti: infatti la maggior parte delle zone F sono localizzate o in prossimità di aree fortemente caratterizzanti le immagini spaziali delle comunità locali come il Monte Pelao, il Lago Coghinas, la Foresta Burgos, i ruderi di Castel Doria oppure presso aree boscate o sorgenti.

2.2. Adeguatezza al Ppr: individuazione delle aree problematiche nei territori limitrofi di comuni confinanti (art. 106 comma 1 punto 13 delle Nta)

2.2.1. Impostazione metodologica

In adeguamento al Piano Paesaggistico Regionale, e in risposta all'art. 106 comma 1 punto 13 delle sue Nta, richiedente alle province di "armonizzare i criteri di utilizzo e destinazioni d'uso dei territori limitrofi di Comuni confinanti", stata effettuata un'approfondita analisi con l'ausilio del mosaico degli strumenti urbanistici.

Questa ha prodotto come risultato l'individuazione di tre categorie di aree problematiche:

- le porzioni del territorio Provinciale in cui si verificano sovrapposizioni tra gli strumenti urbanistici dei singoli Comuni
- le porzioni del territorio Provinciale non assoggettate alla pianificazione di alcun Comune
- le aree in cui si verificano significative differenze tra le previsioni urbanistiche di Comuni confinanti

Le prime due hanno carattere spaziale e sono contenute tra gli strati informativi del SIT provinciale, nonché riportate nell'elaborato "Geografia dell'organizzazione dello spazio - Sistema della pianificazione urbanistica comunale". Attraverso un complesso

sistema di analisi spaziali e regole topologiche si è cercato di isolare gli errori sistematici dovuti a problemi puramente cartografici o legati ad errori di graficismo, in modo da ottenere solo le aree di cui alle categorie citate.

La terza categoria, per la sua natura interpretativa ed interlocutoria, non ha invece un tematismo spazialmente definito corrispondente. Per una corretta interpretazione dei risultati appartenenti al tale categoria, va precisato che l'analisi è stata condotta partendo dal mosaico degli strumenti urbanistici, esaminando il perimetro del singolo comune da un punto di vista solidale ad un osservatore posto all'interno del Comune stesso e, in funzione di tale sguardo, individuando le località in cui si possono segnalare significative differenze nelle previsioni con i Comuni confinanti.

I criteri seguiti per definire le "significative differenze" di cui sopra possono così riassumersi:

- contatto lungo il confine di zone omogenee con destinazioni d'uso palesemente o potenzialmente in conflitto
- differenti destinazioni d'uso aventi per oggetto porzioni di territorio caratterizzate da comuni e significativi processi ambientali o antropici
- assenza di continuità intercomunale nella tutela o nel riconoscimento del valore ambientale di aree di pregio o d'interesse

Va precisato che tutte le analisi sono state condotte su un quadro generale purtroppo statico dello stato della pianificazione comunale, con un orizzonte temporale risalente al luglio 2007⁴, periodo in cui si è conclusa l'acquisizione da parte della Provincia dei singoli strumenti urbanistici comunali all'epoca vigenti. È quindi chiaro che l'approssimazione caratterizzante i dati di partenza sia notevole, in contrasto soprattutto con la forte dinamicità delle modifiche e delle varianti a cui sono normalmente soggetti gli strumenti urbanistici comunali.

Inoltre la generazione di un quadro unitario dei piani urbanistici comunali, vista la sottoarticolazione e il dettaglio nella classificazione delle zone omogenee, ha richiesto, per questa attività di adeguamento al Ppr, il confronto delle zonizzazioni uniformate alla classificazione del D.A. 22/12/83 2260/U meglio noto come Decreto Floris (in conformità alle specifiche dell'intesa Regione-Provincia per la costruzione del mosaico dei piani urbanistici comunali).

Vista la situazione transitoria in cui si trova la maggior parte dei Comuni che attualmente sono in fase di adeguamento dei Piani Urbanistici Comunali al Piano Paesaggistico Regionale, si ritiene esauriente, ai fini dell'adeguamento richiesto al Pup-Ptc, limitarsi a segnalare le situazioni problematiche.

Queste devono intendersi come punti iniziali del necessario confronto Comune-Provincia in cui, alla visione locale del Comune, la Provincia, assolvendo al suo ruolo di coordinamento, può aggiungere la necessaria visione sovralocale senza però tralasciare le informazioni di dettaglio e le necessità legate alla scala comunale.

Inoltre le aree individuate possono anche essere importanti se utilizzate come punti focali in cui centrare l'attenzione in fase di approvazione dei Puc.

2.2.2. Risultati

Sono di seguito riportati i risultati, relativi solo alla terza categoria, elencati per Comune.

⁴ vedi il paragrafo "Modalità di costruzione del mosaico"

Comuni	Segnalazione
Alghero	<i>Confine con il Comune di Villanova Monteleone</i> , località Poglina: nonostante una continuità inter-comunale nella previsione di zone F in questa porzione di territorio, il Comune di Alghero a differenza del confinante prevede una fascia di tutela della costa (zona H). Ciò comporta che la spiaggia situata tra i monti Fogheras, Nieddu e Romasinu risulta suddivisa tra una zona H e una zona F.
Anela	Nessuna segnalazione
Ardara	Nessuna segnalazione
Banari	Nessuna segnalazione
Benetutti	Nessuna segnalazione
Bessude	Nessuna segnalazione
Bonnanaro	Nessuna segnalazione
Bono	Nessuna segnalazione
Bonorva	Nessuna segnalazione
Borutta	Nessuna segnalazione
Bottida	<i>Confine con il Comune di Burgos</i> , lungo il confine dalla località Spinarva alla località Badu 'e Orrios: il Comune confinante individua una fascia di rispetto fluviale lungo il Rio Nicola Nae (zona H) che sembra trova riscontro nel Comune in esame. <i>Confine con il Comune di Illorai</i> , lungo tutta la porzione più a sud del confine: il Comune confinante individua un esteso sistema di zone H che sembrano non trovare, all'orizzonte temporale analizzato, continuità nel Comune in esame.
Bultei	Nessuna segnalazione
Bulzi	<i>Confine con il Comune di Sedini</i> , località Monte Ena: il Comune confinante individua un'area H di tutela che sembra non trovare continuità nel Comune in esame
Burgos	Nessuna segnalazione
Cargeghe	Nessuna segnalazione
Castelsardo	<i>Confine con il Comune di Sedini</i> , tutto il confine da Punta Bacchiarzu in direzione nord-est fino a Punta Spinosa: il Comune limitrofo identifica, in parziale corrispondenza con un'area di gestione speciale dell'Ente Foreste, un complesso sistema di zone H, mentre, nonostante la medesima area si estenda senza soluzione di continuità nel Comune in esame questo sembra non prevede nessuna destinazione urbanistica volta alla tutela.
Cheremule	<i>Confine con il Comune di Giave</i> , località Nuraghe Sunsa: il Comune in esame prevede, all'orizzonte temporale analizzato, una zona F che risulta parzialmente in contatto con una piccola zona H del Comune confinante.
Chiamonti	Nessuna segnalazione
Codrongianos	Nessuna segnalazione
Cossoine	Nessuna segnalazione
Erula	Nessuna segnalazione
Esporlatu	<i>Confine con il Comune di Illorai</i> , lungo tutto il confine tra i due Comuni: il Comune confinante individua un esteso sistema di zone H che sembrano non trovare continuità nel Comune in esame. <i>Confine con il Comune di Burgos</i> , dal centro abitato lungo il confine in direzione sud-est: il Comune confinante individua un sistema di zone H coincidenti con la fascia di rispetto fluviale dei 150m, che sembrano non trovare corrispondenza nel Comune in esame
Florinas	<i>Confine con il Comune di Cargeghe</i> , località Sa Paule, Muscianu: il Comune confinante individua un ampio sistema di zone H e D che sembrano non trovare corrispondenza nel Comune in esame
Giave	<i>Confine con il Comune di Torralba</i> , a 1100 metri dalla Cantoniera Campu Giavesu lungo la S.S. 131: il Comune in esame sembra individuare una zona H in corrispondenza di zone G ed F del Comune confinante
Illorai	<i>Confine con il Comune di Orani</i> , località Sa Lendinosa (problematica inter-provinciale): il Comune in esame individua una zona B all'estremo sud del suo confine. <i>Confine con il Comune di Bolotana e con il Comune di Orotelli</i> (problematica inter-

Comuni	Segnalazione
	provinciale): il Comune in esame individua un ampio sistema zone H
Ittireddu	Nessuna segnalazione
Ittiri	Nessuna segnalazione
Laerru	<i>Confine con il Comune di Sedini</i> , località Tanca Noa: il Comune confinante identifica un sistema di zone H che sembrano non trovare corrispondenza nel Comune in esame nonostante sia molto prossima una zona H coincidente con un'Oasi Permanente di Protezione Faunistica
Mara	In corrispondenza della confluenza del Riu Sa Perda e Conca con il Riu Mulino, all'interno delle fasce di rispetto dei due fiumi il Comune in esame sembra prevedere una zona D e parte delle zone di completamento
Martis	Nessuna segnalazione
Monteleone Rocca Doria	<i>Confine con il Comune di Romana</i> , località Mesu 'e Monte: lungo tutto il confine comunale dalla diga sul Lago Temo in direzione sud-est il Comune limitrofo di Romana identifica un'estesa zona di tutela (zona H) che ricade parzialmente nella Riserva Naturale ex lege 31/89 "Valle del Temo" e si trova in continuità con il S.I.C. ITB020041, mentre, nel Comune in esame, simili previsioni di tutela sembrano trovarsi solo sulle pendici del rilievo che ospita il borgo di Monteleone Rocca Doria.
Mores	<i>Confine con il Comune di Ittireddu</i> , località Acchile: il Comune confinante identifica un sistema di zone H e zone G che sembrano non trovare corrispondenza nel Comune in esame
Muros	Nessuna segnalazione
Nughedu San Nicolò	<i>Confine con il Comune di Bultei</i> , lungo quasi tutto il confine: il Comune confinante identifica un'estesa zona H sulla destra idrografica del Rio Boletto coincidente con un'area classificata sia a gestione speciale dell'Ente Foreste sia come Oasi Permanente di Protezione Faunistica "Foresta Fiorentini", mentre il Comune in esame sembra tutelare solo una piccola parte in zona H in corrispondenza di un'area a gestione speciale dell'Ente Foreste, tralasciando apparentemente un'altra area a gestione speciale dell'Ente Foreste attigua ma non riconosciuta come zona urbanistica di tutela in località Monte Millones. <i>Confine con il Comune di Ozieri</i> , località Monte Littu: il Comune confinante identifica un insieme di zone H e F, il Comune in esame sembra individuare una zona D molto prossima e una piccola zona F limitrofa.
Nule	Nessuna segnalazione
Nulvi	Nessuna segnalazione
Olmedo	Nessuna segnalazione
Osilo	Nessuna segnalazione
Ossi	Nessuna segnalazione
Ozieri	<i>Confine con il Comune di Tula e confine con il comune di Oschiri</i> (problematica inter-provinciale), località : il Comune in esame sembra non istituire nessuna previsione coordinata sul lago del Coghinias, anzi una porzione della zona D in prossimità del ponte sul Rio Mannu della SS 597 risulta nella fascia di rispetto fluviale dei 150m
Padria	<i>Confine con il Comune di Romana</i> , località Littighiddu: il Comune limitrofo di Romana identifica una estesa zona di tutela (zona H) che ricade parzialmente nella Riserva Naturale ex lege 31/89 "Valle del Temo", mentre non ci identificano, all'orizzonte temporale analizzato, previsioni di tutela per il Comune in esame.
Pattada	<i>Confine con il Comune di Bultei e confine con il comune di Nughedu San Nicolò</i> , località Monte Suelzu Mameli: i comuni limitrofi individuano estese zone H (vedi Bultei e Nughedu San Nicolò) che sembrano non trovare corrispettivo nel Comune in esame, che prevede nell'area indicata una zona D e una zona F.
Perfugas	Nessuna segnalazione
Ploaghe	Nessuna segnalazione
Portotorre	Nessuna segnalazione
Pozzomaggiore	<i>Confine con il Comune di Bosa</i> (problematica inter-provinciale): il confine corre lungo la valle scavata dal corso del Riu Baddu Crabiolu (nella cartografia IGM 1:25.000 indicato come Rio Mannu) e il Comune in esame prevede, relativamente alle pendici della destra idrografica di tale valle, una zona di tutela classificata come zona H. Si

Comuni	Segnalazione
	rende necessaria la verifica con le previsioni del Comune limitrofo di Bosa
Putifigari	Nessuna segnalazione
Romana	Nessuna segnalazione
S.Maria Coghinas	<i>Confine con il Comune di Sedini</i> , località Monte Vignoli: apparente discontinuità nell'individuazione di una zona H. <i>Confine con il Comune di Viddalba</i> , lungo tutto il tratto di confine, coincidente con il corso del Fiume Coghinas, dalla località Longareddu alla località Santa Maria Maddalena: il Comune confinante sulla sponda di sua pertinenza del Fiume Coghinas, identifica in corrispondenza della fascia di rispetto dei 150m una zona H di tutela, mentre il Comune in esame sembra non prevedere, sulla sponda di sua pertinenza, nessuna destinazione d'uso mirata alla tutela.
Sassari	<i>Confine con il Comune di Muros</i> , località Badde Olia: il confine corre lungo la valle del Rio Mannu, il Comune limitrofo prevede una zona di tutela (H) sul versante alla sinistra idrografica mentre il versante opposto non presenta fasce di tutela è invece presente una zona da adibire a servizi generali (zona G). <i>Confine con il Comune di Sorso</i> , cantoniera Agliadò: il Comune confinante identifica in parziale corrispondenza con un'oasi Permanente di protezione Faunistica un'area di tutela classificata zona H, nonostante tale area si estenda anche nel Comune in esame questo non ha previsto nessuna destinazione d'uso puntata alla tutela anzi, un'estesa zona F. Va notato che il nuovo P.U.C. del Comune di Sassari è in una fase avanzata dell'iter di approvazione ed è verosimile che vi siano sostanziali differenze nelle future previsioni per la zona in esame.
Sedini	Nessuna segnalazione
Semestene	Nessuna segnalazione
Sennori	Nessuna segnalazione
Siligo	<i>Confine con il Comune di Bessude</i> , estremità nord dell'altopiano di Pelao: l'altopiano di Pelao risulta parzialmente compreso nei territori comunali di Bessude e Siligo (oltre che nei Comuni di Thiesi e Borutta) il Comune confinante, unico tra i quattro citati, individua nella porzione di sua competenza dell'altopiano un'estesa zona F mentre per il Comune in esame questo sembra essere parzialmente ricompreso in zona H
Sorso	Nessuna segnalazione
Stintino	Nessuna segnalazione
Tergu	<i>Confine con il Comune di Sedini</i> , in località Pala de la Mela: il comune limitrofo identifica, in parziale corrispondenza con un'area di gestione speciale dell'Ente Foreste, un complesso sistema di zone H, mentre, nonostante la medesima area si estenda senza soluzione di continuità nel Comune in esame questo sembra non prevedere nessuna destinazione urbanistica volta alla tutela.
Thiesi	Nessuna segnalazione
Tissi	Nessuna segnalazione
Torralba	<i>Confine con il Comune di Mores</i> , località Mesu 'e Rios: il Comune confinante individua nell'area compresa tra i due fiumi Rio Mannu e Rio Tilchiddesu un'area di tutela H in prossimità di una zona G, mentre il Comune in esame sembra non avere previsioni diverse della zona E.
Tula	Nessuna segnalazione
Uri	Nessuna segnalazione
Usini	Nessuna segnalazione
Valledoria	<i>Confine con il Comune di Sedini</i> , località Monte Istolargiu: il Comune confinante identifica in tale area una zona H di tutela, nonostante la cima del rilievo sia esattamente sul confine, il Comune in esame sembra non prevedere nessun tipo di tutela. <i>Confine con il Comune di Viddalba</i> , tutto il confine, coincidente con il corso del Fiume Coghinas, in località La Muddizza: il Comune confinante sulla sponda di sua pertinenza del Fiume Coghinas, identifica in corrispondenza della fascia di rispetto dei 150m una zona H di tutela, mentre il Comune in esame sembra non prevedere, sulla sponda di sua pertinenza, nessuna destinazione d'uso mirata alla tutela.

Comuni	Segnalazione
	<i>Confine con il Comune di Badesi, località Monte di Campo (problematica inter-provinciale): il Comune confinante identifica un'importante zona H di tutela che, partendo dalla destra idrografica del Fiume Coghinas, arriva ad occupare senza soluzione di continuità circa il 60% della superficie comunale, mentre il Comune in esame sembra non prevedere, sulla sponda di sua pertinenza, nessuna destinazione d'uso mirata alla tutela.</i>
Viddalba	<i>Confine con il Comune di Badesi, lungo tutto il limite comunale (problematica inter-provinciale): il Comune confinante identifica un'importante zona H di tutela che occupa senza soluzione di continuità circa il 60% della superficie comunale, mentre il Comune in esame sembra non prevedere nell'area limitrofa nessuna destinazione d'uso mirata alla tutela</i>
Villanova Monteleone	Nessuna segnalazione

SISTEMA DELLA PROGETTUALITA' DEL TERRITORIO

Lo studio dell'insediamento finalizzato all'orientamento della sua evoluzione futura e del miglioramento dell'organizzazione territoriale per poter perseguire maggiore equilibrio e reticolarità, richiama la necessità di una conoscenza del quadro settoriale programmatico vigente, nonché delle intenzioni progettuali espresse attraverso i diversi strumenti dal territorio stesso. In quest'ottica si riportano secondo una schedatura comune i principali elementi dei piani di settore più significativi nonché, a seguire, la programmazione comunitaria di contesto, la programmazione integrata e strategica come sintesi della visione presente e futura che il territorio ha in corso di costruzione sulla base di tavoli di ascolto e incontro collettivo con i diversi attori che lo compongono.

Tale quadro rappresenta un elemento con cui ogni riflessione e azione del Piano deve necessariamente confrontarsi per poter essere attuabile e contestualizzata.

1. Stato della pianificazione di settore

La schedatura dei piani di settore segue la seguente articolazione⁵:

- normativa di riferimento del piano
- stato della procedura di approvazione
- atto amministrativo di approvazione e relativa data
- contenuti
- eventuali ambiti o zone individuate dal piano
- eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei piani provinciali e dei piani comunali
- eventuali situazioni di vincolo previste dal piano
- elementi di sinergia tra piani

1.1. Piano di tutela delle acque (Pta)

Norma di riferimento del Piano

Normativa comunitaria:

- Direttiva 91/271/CEE "Trattamento delle acque reflue urbane"
- Direttiva 91/676/CEE "Protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole"
- Direttiva 2000/60/CEE "Water Framework Directive"

Normativa nazionale:

- l. n. 183/89 Norme per la difesa del suolo
- l. n. 36/94 Disposizioni in materie di risorse idriche
- d.lgs. n. 152/1999
- d.lgs. n. 258/2000
- d.lgs. n. 152/2006

Normativa regionale:

- Delibera n. 45/57 del 10/10/1990
 - Designazione del bacino unico regionale

⁵ Alcune voci possono eventualmente essere omesse a seconda del tipo di piano riportato

- Individuazione di 7 sub-bacini
- Assunzione da parte della Giunta delle funzioni di “Comitato Istituzionale” come definito dalla l. 183/89
- Decreto Assessore della Difesa dell’Ambiente n. 34 del 21/01/1997, disciplina gli scarichi delle pubbliche fognature e degli scarichi civili
- l. r. n. 14 del 19/07/2000, (Attuazione del d. lgs. n. 152 del 11/05/1999, sulla tutela delle acque dall'inquinamento, modifica alla l.r. n. 46 del 21/09/1993, e alla l.r. n. 23 del 29/07/1998, e disposizioni varie)
- Delibera n. 12/14 del 16/04/2002, (Approvazione del Piano Regionale di Risanamento delle Acque (Prra) e del programma di interventi urgenti, a stralcio di quello previsto dall’art. 11 co. 3.1., 36/94 Piano d’Ambito, ex art. 141, co. 4 della l. n. 388/2000)
- Delibera n. 47/18 del 05/10/2005, (Linee generali del piano di tutela delle acque. d.lgs. n. 152/1999 e s.m.i.; art. 2, l.r. n. 14/2000)
- Delibera n. 14/16 del 04/04/2006, (Approvazione del Piano di tutela delle acque art. 44, d.lgs. n. 152 del 11/05/1999 e s.m.i.; art 2, l.r. 14/2000)

Stato della procedura di approvazione

Il piano risulta approvato

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Delibera n. 14/16 del 04/04/2006, di approvazione del Piano di tutela delle acque art. 44, d.lgs. n. 152 11/05/1999 e s.m.i.; art 2, l.r. 14/2000: “La Giunta regionale, in accoglimento della proposta dell’Assessore della Difesa dell’Ambiente, acquisito il parere favorevole di legittimità del Direttore Generale dell’Assessorato, delibera di approvare, come Piano stralcio del piano di bacino, ai sensi dell’art. 44 del d.lgs. n. 152 del 11/05/1999, il Piano di tutela delle acque”.

Contenuti

Il Piano di tutela delle acque costituisce un piano stralcio di settore del Piano di bacino ai sensi dell’art. 17, co. 6-ter, della l. n. 183 del 18/05/1989.

Contiene le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico, e rappresenta uno strumento conoscitivo, programmatico, dinamico attraverso azioni di monitoraggio, programmazione, individuazione di interventi, misure, vincoli, finalizzati alla tutela integrata degli aspetti quantitativi e qualitativi della risorsa idrica.

A tal fine il piano di tutela contiene in particolare:

- i risultati dell’attività conoscitiva;
- l’individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione;
- l’elenco dei corpi idrici a specifica destinazione e delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall’inquinamento e di risanamento;
- le misure di tutela qualitative e quantitative tra loro integrate e coordinate per bacino idrografico;
- l’indicazione della cadenza temporale degli interventi e delle relative priorità;
- il programma di verifica dell’efficacia degli interventi previsti;
- gli interventi di bonifica dei corpi idrici.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Nella redazione del Pta (art. 24 ed Allegato 4 del d.lgs. 152/99) per le finalità derivanti dall'esigenza di circoscrivere l'esame di approfondimento, riservandolo a porzioni omogenee di territorio, si è suddiviso l'intero territorio Regionale in 16 Unità Idrografiche Omogenee (U.I.O.) costituite da uno o più bacini idrografici limitrofi, a cui sono state convenzionalmente assegnate le rispettive acque superficiali interne nonché le relative acque sotterranee e marino - costiere.

Le U.I.O. di interesse per la Provincia di Sassari sono 5, individuate come segue:

- U.I.O. 4. Tirso
- U.I.O. 6. Temo
- U.I.O. 7. Barca
- U.I.O. 8. Mannu di Porto Torres
- U.I.O. 9. Coghinas

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

Il Pta, in quanto piano stralcio di settore del piano di bacino ai sensi dell'art. 17 co. 6-ter, della l. 183/89, è da intendersi quale strumento sovraordinato, ai sensi del co. 4 dell'art. 17 della medesima legge, rispetto ai piani territoriali e i programmi regionali previsti dalla l. n. 984 del 27/12/1977, ai piani di risanamento delle acque previsti dalla l. n. 319 del 10/05/1976, ai piani di smaltimento di rifiuti di cui al d.p.r. n. 915 del 10/12/1982, ai piani di cui all'art. 5, l. n. 1497 del 29/06/1939, e all'art. 1-bis, d.l. n. 312 del 27/06/1985, convertito, con modificazioni, dalla l. n. 431 del 08/08/1985, ai piani di disinquinamento di cui all'art. 7, l. n. 349 del 08/07/1986, ed ai piani generali di bonifica, pertanto i relativi contenuti e conclusioni sono da considerarsi integrativi e modificativi rispetto agli strumenti di pianificazione e/o programmazione sottordinati quali per es. il Prra e il Piano d'ambito.

Come previsto dalla l. 183/89, la Regione integra il dispositivo del Pta con Direttive "alle quali devono uniformarsi la difesa del suolo, la sistemazione idrogeologica ed idraulica e l'utilizzazione delle acque e dei suoli" (art. 17, co. 3, lett. c). Pertanto come ulteriore specificazione degli obiettivi di piano saranno individuate le materie e le problematiche che queste Direttive dovranno trattare. Queste Direttive dovranno, inoltre, essere recepite nei piani territoriali della Regione, delle Province e dei Comuni.

Il Pta e/o le Direttive regionali attuative dovranno includere le problematiche da approfondire nei Piani territoriali di coordinamento delle Province (Ptcp) che potranno prevedere, in maggiore dettaglio, gli obiettivi di qualità da conseguire per i singoli corpi idrici, e le azioni e gli interventi per il raggiungimento degli obiettivi, cioè per l'attuazione delle misure, secondo quanto esplicitamente indicato nel programma di misure del Pta.

Il raggiungimento degli obiettivi avviene attraverso un insieme di misure e norme connesse all'attuazione del Pta.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Vengono individuate le seguenti aree:

- aree sensibili (art. 18 d.lgs. 152/99): elenco individuato nell'ambito del "Programma Stralcio ex art. 141, co. 4, della l. n. 388/2000" (Delib.12/14 del 16/04/02), che si compone di 103 corpi idrici sensibili.
- zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (art. 19 d.lgs. 152/99);

- 32-Acquifero dei Carbonati Mesozoici della Nurra: i valori di vulnerabilità da nitrati rientrano nella classe alta;
- 02-Acquifero Detritico-Alluvionale Plio-Quaternario della Marina di Sorso: i valori di vulnerabilità da nitrati variano all'interno dell'acquifero dalla classe elevata a quella alta;
- 18-Acquifero delle Vulcaniti Plio-Pleistoceniche del Logudoro: i valori di vulnerabilità da nitrati rientrano nella classe media.

La designazione della zona vulnerabile presuppone la redazione di un programma d'azione, in via di predisposizione, che deve contenere:

- periodi di divieto di spandimento di fertilizzanti ;
- capacità di stoccaggio per effluenti di allevamento;
- limitazioni dell'applicazione al terreno di fertilizzanti secondo il Codice di Buona Pratica Agricola (Cbpa) e con il rispetto del limite di 170 kg/ha/anno di Azoto (N) da effluente zootecnico.
- Zone vulnerabili da prodotti fitosanitari e altre zone Vulnerabili (art. 21 d.lgs 152/99) - nella zona del sassarese, in corrispondenza dei comuni di Alghero e Putifigari con valori compresi tra 11 e 18 kg/ha SAU*anno.
- Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano

Il d.lgs. 152/99 (art. 21) regola le aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano. In particolare sono previste:

- le zone di tutela assoluta, che sono le aree poste nelle immediate vicinanze di captazioni o derivazioni e possono essere adibite esclusivamente alle opere di captazione o presa e ad infrastrutture di servizio; le zone di tutela assoluta devono essere definite, considerando un'estensione territoriale di almeno dieci metri di raggio dal punto di captazione, da applicare sicuramente in caso di captazioni da acque sotterranee e, ove possibile, anche per le captazioni da acque superficiali;
- le zone di rispetto che sono costituite dalla porzione di territorio circostante la zona di tutela assoluta e sono da sottoporre a vincoli e destinazioni d'uso tali da tutelare qualitativamente e quantitativamente la risorsa idrica captata. le zone di rispetto deve avere un'estensione di 200 metri di raggio relativamente al punto di captazione o di derivazione salvo diversa individuazione da parte della Regione;
- le zone di protezione, individuate all'interno dei bacini imbriferi e di ricarica della falda, riguardano la salvaguardia del patrimonio idrico. In tali zone si possono adottare misure relative alla "... destinazione del territorio interessato, limitazioni e prescrizioni per gli insediamenti civili, produttivi, turistici, agroforestali e zootecnici da inserirsi negli strumenti urbanistici comunali, provinciali, regionali, sia generali sia di settore".

Il Piano d'Ambito prevede lo sviluppo di 8 Progetti Obiettivo, uno dei quali (P.O. n° 3) riguarda la delimitazione preliminare delle aree di salvaguardia dei punti di captazione di acque destinate al consumo umano. A tal proposito, comunque, si ritiene necessario l'avvio di studi di dettaglio al fine di superare le mere delimitazioni geometriche.

- aree vulnerabili alla desertificazione
- altre aree di salvaguardia (elevato interesse ambientale e naturalistico)⁶

⁶ Pta, Relazione di sintesi, par. 5.3

Per quanto riguarda la salvaguardia delle aree di ricarica della falda e di particolari zone all'interno dei bacini imbriferi, il co. 8 dell'art. 21 del d.lgs. 152/99 (aggiornamento al co. 7 dell'art. 94 del d.lgs. 152/2006) regola la predisposizione di zone di protezione, finalizzate alla protezione del patrimonio idrico e delimitate secondo criteri individuati dalle Regioni. La tipologia di misure che è possibile adottare all'interno di queste aree riguarda "la destinazione del territorio interessato, limitazioni e prescrizioni per gli insediamenti civili, produttivi, turistici, agroforestali e zootecnici da inserirsi negli strumenti urbanistici comunali, provinciali, regionali, sia generali sia di settore"⁷.

Elementi di sinergia tra piani

Oltre alla pianificazione di settore subordinata rispetto al Pta, sono evidenti gli elementi di sinergia con gli altri due piani "stralcio" del Piano di Bacino così come consegue dalla 183/89, e cioè con il Pai e con il Psdri - Psuri.

Sardegna 2000 – 2006

1.2. Nuovo piano regolatore generale degli acquedotti (Nprga)

Norma di riferimento del piano

Normativa comunitaria:

Direttiva 2000/60/CEE "Water Framework Directive", istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque

Normativa nazionale:

- l. n. 129 del 04/02/1963, «Piano Regolatore Generale degli Acquedotti e delega al governo ad emanare le relative norme di attuazione»
- d.p.r. n. 348 del 19/06/1979, art. 68, delega alla stessa R.A.S. delle funzioni concernenti le modifiche del Piano Regolatore Generale degli Acquedotti sulle destinazioni e nell'utilizzo di risorse idriche per esigenze del proprio territorio regionale.
- l. n° 183 del 18/05/1989, «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo»
- l. n. 36 del 05/01/1994, ("legge Galli"), «Disposizioni in materia di risorse idriche», che riforma il settore idrico italiano
- d.p.c.m. del 04/03/1996 «Disposizioni in materia di risorse idriche», che detta le direttive generali e di settore per il censimento delle risorse idriche e per la disciplina dell'economia idrica nonché le metodologie ed i criteri generali per la revisione e l'aggiornamento del Piano regolatore generale degli acquedotti;
- Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici n. 99 del 08/01/1997, «Regolamento sui criteri e sul metodo in base ai quali valutare le perdite degli acquedotti e delle fognature»
- d.lgs. n. 152 del 11/05/1999, così come modificato dal d.lgs. n. 258 del 18/08/2000, che recepisce la direttiva n. 91/271/CE relativa al «Trattamento delle acque reflue» e la direttiva n. 91/676/CE
- d.lgs. n. 31 del 02/02/2001, «Attuazione della direttiva 98/83 CE relativa alla qualità delle acque destinate al consumo umano»

⁷ Pta, Relazione generale, parte A, par. 5.3.4

Normativa regionale:

- l.r. n. 29 del 17/10/1997, «Istituzione del Servizio Idrico Integrato, individuazione degli ambiti territoriali ottimali, in attuazione della legge n. 36 del 05/01/1994»
- d.g.r. n. 9/31 del 1997 e d.g.r. n. 29/24 del 02/07/1999, si dispone di affidare all'all'Esaf (Ente Sardo Acquedotti e Fognature) la seconda revisione del nuovo piano regolatore generale degli acquedotti, che fu definitivamente incaricato con convenzione del 28.12.1999 n. 48 di repertorio
- l.r. n. 15 del 07/05/1999, «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale n. 29 del 17/10/1997, (Istituzione del Servizio Idrico Integrato, individuazione degli ambiti territoriali ottimali, in attuazione della legge n. 36 del 05/01/1994)

Stato della procedura di approvazione

Il piano risulta approvato

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Previsto: l. n. 129 del 04/02/1963,

Elaborazione: 1966

Prima Revisione: 1983 a cura dell'E.S.A.F.

Approvazione Preliminare: Decreto Assessore LL.PP. 23.01.1984, n. 56

Approvazione Definitiva: d.p.g.r. n. 71 del 16/05/1988,

Revisione: dg.r. n. 9/31 del 1997,

Adozione del Nprga: Adozione preliminare con d.g.r. n. 17/5 del 12/04/2005

Approvazione del Nprga: Approvazione definitiva con d.g.r. n. 32/2 del 21/07/2006

Contenuti

Il Piano regolatore generale degli acquedotti disciplina l'uso della risorsa destinata al soddisfacimento del fabbisogno idropotabile e la realizzazione delle necessarie infrastrutture di potabilizzazione, trasporto e distribuzione delle risorse idriche.

Il Nuovo Piano regolatore generale degli acquedotti deve recepire l'evoluzione di tutti quei parametri che contribuiscono a definire la domanda di risorsa idropotabile del territorio e contemperarla con l'offerta della stessa risorsa, in rapporto al grado di realizzazione delle opere previste.

I punti essenziali oggetto della revisione del Nuovo Piano regolatore generale degli acquedotti sono, sinteticamente, i seguenti:

- definizione accurata dello stato di conservazione delle opere di captazione, adduzione e di distribuzione delle risorse idriche attualmente in esercizio;
- individuazione delle tendenze evolutive e delle tendenze demografiche del territorio (popolazione residente e popolazione fluttuante stagionale);
- rideterminazione delle dotazioni idropotabili, dei coefficienti di punta, delle capacità dei serbatoi urbani di regolazione e compenso;
- determinazione dei fabbisogni in funzione delle grandezze di cui ai punti precedenti e la verifica degli schemi idropotabili;
- verifica quali-quantitativa delle risorse idriche attualmente in uso e studio delle problematiche inerenti la qualità delle acque destinate alla produzione di acqua potabile e dei trattamenti di potabilizzazione;
- verifica delle previsioni degli altri piani regionali concernenti l'uso ed il risanamento delle risorse idriche e programmazione di futuro impiego di risorse affidabili anche in presenza di annate siccitose;

- simulazione idraulica dei nuovi schemi, dimensionamento di larga massima delle nuove opere, piano pluriennale degli investimenti necessari per l'attuazione del Piano esteso all'intero arco temporale di validità dello stesso;
- realizzazione di un sistema informatizzato GIS.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Il d.p.c.m. 04/03/1996 "Disposizioni in materia di risorse idriche" prevede che l'ambito territoriale ottimale (ATO, unico per la Sardegna, come stabilito dalla l.r. n. 29/1997) venga suddiviso in comprensori. Le informazioni sono state organizzate con riferimento alle otto nuove province della Sardegna, ponendo lo strumento di pianificazione al pari con l'evoluzione amministrativa dell'Isola.

La l.r. n. 29/1997 "Istituzione del servizio idrico integrato, individuazione ed organizzazione degli ambiti territoriali ottimali in attuazione della l. n. 36 del 05/01/1994" ha istituito un solo ambito territoriale ottimale, coincidente con l'intero territorio regionale⁸. Per numero di comuni da gestire (377) si tratta dell'ATO più grande fra quelli costituiti in Italia in applicazione della legge Galli ed è certamente fra i più grandi anche da punto di vista dell'estensione territoriale (24.089 kmq), mentre la popolazione residente non è particolarmente numerosa.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

(vedi nota 1)

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Non sono previste situazioni di vincolo

1.3. Piano d'ambito

Norma di riferimento del piano

Il Piano d'Ambito, strumento di regolazione tecnica ed economica per riorganizzare - a livello di Ambito territoriale Ottimale (ATO) - il servizio idrico integrato (SII), è redatto, adottato e approvato ai sensi:

- dell'art. 11, co. 3 della l. n. 36 del 5 gennaio 1994, "Disposizioni in materia di risorse idriche";
- dell'art. 4 della l.n. 36/94 sulle Competenze dello Stato e sul conseguente d.p.c.m. del 4 marzo 1996;
- della nota n. 929 del 21/12/98 del Comitato per la Vigilanza delle Risorse Idriche;

⁸ l.r. 29/97: art. 3: 1. Il territorio regionale, in applicazione dell'articolo 8, comma 1, della legge n. 36 del 1994, e delimitato in un unico ambito territoriale ottimale. 2. I confini territoriali di tale ambito e gli enti locali in esso ricadenti sono quelli della Regione Sardegna; art. 4: 1. Il numero degli ambiti territoriali ottimali e la relativa delimitazione possono essere modificati, anche su istanza degli enti locali interessati, per: a) rendere più economica, efficace ed efficiente la gestione del servizio idrico integrato; b) assicurare un completo adeguamento dell'attività delle Autorità d'ambito alle scelte della programmazione e pianificazione regionale; c) facilitare e migliorare la cooperazione tra Comuni e Province. 2. Le modifiche territoriali sono approvate, su proposta della Giunta regionale, sentiti gli enti locali interessati e le Autorità d'ambito, dal Consiglio Regionale con legge.

- della l.r. n. 29 del 17/10/97, “Istituzione del Servizio Idrico Integrato, individuazione e organizzazione degli ambiti ottimali in attuazione della l. n. 36 del 5/1/94”;
- della prima attuazione al d.lgs 152/99 con la l.r. n.14 del 19 Luglio 2000 recante: “Attuazione del d.lgs n. 152 dell’11 maggio 1999, sulla tutela delle acque dall’inquinamento, modifica alle l.r. n. 46 del 21 settembre 1993, e n. 23 del 29 luglio 1998, e disposizioni varie”.

Analizzando nello specifico il Piano d’Ambito è possibile approfondire l’inquadramento normativo per ogni singola fase dell’elaborato redatta, adottata e approvata ai sensi:

ricognizione:

- della del.g.r. n.14/13 del 7/5/02;
- del d.m. n. 99 dell’ 8 gennaio 1997, “Regolamento sui criteri e sul metodo in base ai quali valutare le perdite degli acquedotti e delle fognature”;

livelli di servizi:

- del già citato d.p.c.m. 4 marzo 1996, all. 8, e del d.p.c.m. 29 aprile 1999 “Schema generale di riferimento per la predisposizione della carta del servizio idrico integrato”;
- del d.p.r. n. 236 del 24 maggio 1988, “Attuazione della direttiva CEE n. 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell’art. 15 della l.16 n. 183 dell’ aprile 1987,” che verrà sostituito a decorrere dal 25 dicembre 2003 dal d.lgs n. 31 del 2 febbraio 2001 “Attuazione della direttiva CEE n. 98/83/CE”; il d.lgs. n. 152 dell’ 11 maggio 1999, “Disposizioni sulla tutela delle acque dall’inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall’inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole”, come modificato ed integrato dal d.lgs. n. 258/00;
- del d.p.r. n. 854/82 indirizza la dotazione, per le derivazioni, di contatori a norma;

aree critiche e programmi degli interventi:

- dell’ art. 17 della l. n. 36/94 e della l. n. 183 del 18 maggio 1989, “Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo”;
- del -per quanto riguarda obblighi e obiettivi- d.p.r. 236/88, d.lgs. 152/99, d.p.c.m. 4 marzo 1996, l. n. 36/94 (con evidenza per gli art. 5 e 6, come modificati dal d.lgs. n. 152/99, sul risparmio idrico e sul riutilizzo delle acque reflue);

pianificazione d’ambito:

- per i progetti d’intervento della l. n. 109 dell’ 11 febbraio 1994 “Legge quadro in materia di lavori pubblici” e d.lgs. n. 190 del 20/8/02, mentre quello sugli ammortamenti al d.m. n. 17 del 31 dicembre 1988, “Ammortamenti, tabelle per imprese ...”;
- per le tariffe del d.m. del 1 agosto 1996 “Metodo normalizzato per la definizione delle componenti di costo e la determinazione della tariffa di riferimento del servizio idrico integrato”, e, quanto all’articolazione per utenze e fasce di consumo, dai provvedimenti CIP 45 e 46 del 1974 e del 1975 e dall’ art. 13, co. 7 della l. 36/94, nonché dalla Del. CIPE 4/4/01 n. 52 che al punto 1.3 prevede l’eliminazione dalle tariffe dei minimi garantiti.

Stato della procedura di approvazione

Il Presidente della Regione Sardegna, Commissario Delegato ai sensi dell’Ordinanza del Ministro dell’Interno n. 3196 del 12.4.02, art.13, provvede, entro il 31/12/2002,

alla costituzione dell'Autorità d'ambito e all'approvazione del piano tecnico finanziario di cui all'art.11 della l. 36/1994. Il Presidente della Regione Sardegna con propria Ordinanza Commissariale n. 286 del 2/5/02 ha disposto le risorse tecniche e finanziarie per la redazione della Proposta di Piano d'Ambito.

Il Piano d'Ambito per l'Ambito Territoriale Ottimale (ATO) è stato approvato dal Commissario Governativo per l'emergenza idrica in Sardegna.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Approvazione: Ordinanza n. 321 del 30/09/2002, sulla base dei poteri conferiti al Commissario Governativo dall'Ordinanza del Ministro dell'Interno - Delegato per il coordinamento della Protezione Civile n. 3196 del 12/04/2002, art. 13.

Contenuti sintetici

Tale documento si sviluppa partendo dalla situazione economica del settore servizio idrico integrato, per passare attraverso l'esposizione delle cause dello stato di deficit, alle questioni tecniche di fondo: lo stato delle infrastrutture, la dipendenza dagli schemi multisettoriali e i conflitti d'uso, il rispetto delle scadenze del d.lgs.152/99.

I contenuti del piano possono essere così schematizzati:

- fase di ricognizione per l'accertamento dello stato delle opere e delle infrastrutture riferibili al servizio idrico integrato e dello stato attuale dei livelli di servizio (la ricognizione prevista dall'art. 11 della l. n. 36/94, propedeutica rispetto alla stesura del piano d'Ambito, è stata effettuata dall'Esaf, per quanto riguarda le opere e le gestioni del servizio idrico integrato, e dall'Eaf per quanto riguarda le opere degli schemi "multisettoriali", su incarico della regione Sardegna);
- descrizione degli indirizzi generali d'intervento dell'Autorità d'Ambito (AA), come scaturenti dagli obblighi imposti dalla normativa vigente e dalla volontà politica, pianificatoria e programmatica dell'AA, che tenga conto delle specificità locali fissandone gli obiettivi, le relative unità di misura e le scadenze;
- una volta fissati i livelli di servizio richiesti, si procede alla determinazione della domanda della risorsa idrica globale a secondo le diverse caratteristiche dell'utenza, tenendo anche conto della possibilità di riutilizzo delle acque reflue urbane trattate; per tali elaborazioni si fa riferimento ai documenti di pianificazione esistenti ed in fase di aggiornamento, quale il Nprga. Nello stesso tempo viene determinata la domanda relativamente alla fognatura e depurazione;
- dall'esame del bilancio idrico complessivo, cioè del confronto tra lo stato attuale dell'offerta dei servizi e l'evoluzione della domanda in tutti i settori, si passa quindi all'individuazione degli obiettivi specifici degli interventi sulle aree critiche evidenziate in precedenza, per l'adeguamento dei servizi ai livelli quantitativi e qualitativi richiesti. Le attività pianificatorie previste comprendono una prima sezione volta alla definizione ed analisi dello stato di fatto;
- fondamentale è menzionare i gli strumenti in cui si concretizzano gli interventi da programmare: il Piano degli Investimenti da un lato - che consiste essenzialmente nella descrizione degli interventi programmati per ciascuna area critica e per ciascun segmento del Sistema Idrico Integrato - e il Piano Gestionale dall'altro che presenta le linee guida generali del modello organizzativo e gestionale, che riguardano l'organizzazione sul territorio (struttura centrale, centri di esercizio, articolazione dei servizi, punti di contatto con gli utenti), le attività necessarie con le rispettive funzioni ed i relativi parametri di produttività, il dimensionamento

dell'organico, una stima dei costi operativi avuto riguardo dei costi di riferimento calcolati secondo il Metodo normalizzato;

- i due strumenti citati verranno fatti confluire nel piano economico-finanziario, costruito sulla base dei costi d'investimento e dei costi operativi preventivamente determinati, inserendo anche gli ammortamenti e la remunerazione del capitale investito, nonché i ricavi dovuti ai proventi tariffari corrispettivi dei servizi. Si perviene quindi al calcolo della Tariffa Reale Media che viene confrontata da un lato con la tariffa media ponderata delle gestioni esistenti e, dall'altro, con i vincoli presenti nel Metodo Normalizzato. E' così possibile presentare, in conclusione, lo sviluppo temporale della tariffa durante tutto l'arco del Piano d'Ambito.

Da quanto esposto appare chiara la direzione delle azioni da perseguire:

- lotta alle perdite commerciali attraverso la riorganizzazione dei rapporti commerciali;
- lotta alle perdite fisiche nella fase di distribuzione attraverso il risanamento ed il riefficientamento delle reti urbane;
- lotta alle perdite in adduzione attraverso la manutenzione straordinaria e/o la sostituzione delle condotte foranee obsolete;
- razionalizzazione delle infrastrutture, degli impianti e dell'organizzazione per ridurre i costi unitari delle fasi che presentano attualmente valori troppo elevati dai quelli medi del settore.

La proposta del Piano abbraccia un arco temporale riferito a due distinti orizzonti temporali; nella fase dei primi sei anni si colloca la realizzazione di un massiccio piano di investimenti infrastrutturali sostenuto da risorse pubbliche. Tali interventi saranno mirati essenzialmente al rispetto dei vincoli normativi ed al recupero dell'efficienza tecnica ed economico – finanziaria.

La seconda fase, dal settimo anno in poi (si prevede per ulteriori 20 anni), gli investimenti vengono individuati in termini quantitativi e tipologici anche suddivisi per settore, essendo più opportuno non vincolare le scelte più operative e tecnologiche che scaturiranno dai risultati delle attività della prima fase.

In definitiva, il piano d'Ambito, oltre che rispondere ai requisiti ed obiettivi previsti dalla l. n. 36/94, assolve anche allo scopo di strumento di programmazione delle risorse pubbliche aggiuntive derivanti dal POR e dalle delibere CIPE, in quanto vengono inserite in un contesto organico di azioni coordinate definite nel piano d'Ambito che devono portare servizio ai livelli desiderati utilizzando anche risorse finanziarie derivanti dalla tariffa (cofinanziamento del gestore prescritto dal QCS).

La concreta realizzabilità delle previsioni del piano viene assicurata attraverso gli opportuni strumenti contrattuali che vengono attivati fra autorità d'Ambito ed il soggetto Gestore.

Nell'ambito di tali strumenti sono inserite:

- le procedure di verifica dei parametri significativi e dello stato di avanzamento degli obiettivi;
- le procedure per la formulazione ed approvazione dei piani operativi annuali di esecuzione degli interventi, in coerenza con gli obiettivi specifici dei progetti obiettivo;
- le procedure di verifica dei risultati economici conseguiti e di revisione della tariffa secondo una modalità già attuata da altre autorità d'Ambito e definita "ciclo di revisione della tariffa";
- tutti gli obblighi di tipo organizzativo e gestionale operativo inerenti l'attuazione delle "azioni integrative".

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Bisogna specificare innanzitutto che l'intera Regione Sardegna viene considerata come ambito unico in seguito alla legge Galli. Il Piano fin dalla fase di ricognizione individua quelli che sono i principali sistemi idrici multisettoriali all'interno di questa unità d'ambito unica.

Questa suddivisione nasce in parte dalla necessità di non rendere eccessivamente oneroso, da un punto di vista computazionale, lo sviluppo dei vari modelli di simulazione necessari, e recepisce inoltre una reale suddivisione che, pur con qualche semplificazione, è possibile adottare negli schemi idrici della Sardegna.

Per ognuno di questi viene portata avanti un'approfondita analisi che evidenzia i diversi livelli di irdoesigenze: potabile, industriale, irrigua e ambientale. Gli schemi idrici individuati per il territorio della Sardegna sono dieci: Flumendosa-Campidano / Tirso / Nord-Occidentale / Orientale-Alto Flumendosa / Cedrino / Gallura / Posada / Leni / Cixerri / Sulcis. In questi schemi vengono riportati i serbatoi, le traverse, i centri di domanda e le confluenze.

Queste sono le criticità che emergono dall'analisi dei sistemi idrici multisettoriali:

1. Criticità ambientali e di qualità della risorsa: sono temi collegati alla tutela dell'ambiente (in particolare dei corpi idrici recettori degli scarichi) o alla tutela della salute umana. La gravità delle criticità evidenziate può essere quindi molto elevata, poiché potenzialmente connessa alla tutela sanitaria dell'utenza.

2. Criticità della qualità del servizio: sono temi correlati al soddisfacimento delle esigenze dell'utenza, sia a livello quantitativo (estensione del servizio, dotazioni idriche, pressioni, ecc.) che qualitativo (interruzioni del servizio, ecc.).

3. Criticità gestionali: si tratta di parametri connessi alla valutazione dell'attuale gestione in ordine alla capacità di condurre gli impianti, di pianificare le fonti di approvvigionamento e di garantire gli investimenti necessari per il conseguimento degli obiettivi di efficienza/efficacia.

Grazie all'individuazione di questi differenti ambiti, vengono inquadrati i possibili interventi infrastrutturali per il riequilibrio del bilancio idrico attraverso una esplorazione che ha portato ad individuare le opere infrastrutturali previste a vario titolo nella programmazione regionale e nazionale di settore:

- "Documento di base quale proposta per la definizione dell'Accordo di Programma Quadro-Risorse Idriche" (APQ) – approvato con del.g.r. n. 35/5 del 17 agosto 2000;
- Ripartizione risorse aree depresse delibere CIPE n. 4/1999, n. 14/2000 e n. 138/2000 - d.g.r. n. 36/48 del 23.10.2001;
- Legge Obiettivo: Programma Sistemi Idrici – Delibera CIPE n.121/2001.

A partire da tali documenti si è predisposto un quadro di interventi ritenuti possibili al fine di conseguire l'equilibrio del bilancio idrico a livello regionale così da minimizzare i fattori di criticità del servizio idropotabile.

I vari interventi che interesseranno questi sistemi idrici multisettoriali della Sardegna si possono racchiudere in una serie di macro-progetti definiti "Progetto Obiettivo":

- Progetto Obiettivo n. 1: Efficientamento delle reti di distribuzione e riorganizzazione dei rapporti commerciali;
- Progetto Obiettivo n. 2: adeguamento, entro il 31.12.2005, del sistema fognario depurativo alle prescrizioni della Direttiva Comunitaria 91/271 e al d.lgs 152/99;
- Progetto Obiettivo n. 3: Monitoraggio, recupero, tutela ed utilizzo di tutte le fonti sotterranee significative dal punto di vista tecnico – economico;

- Progetto Obiettivo n.4: Interventi sulle aree ad elevato indice di rischio di crisi idrica;
- Progetto Obiettivo n.5: Rinnovo, adeguamento e messa a norma delle parti elettriche ed elettromeccaniche degli impianti;
- Progetto Obiettivo n.6: Adeguamento degli schemi acquedottistici al servizio di aree a vocazione turistica e copertura del 100% del servizio di acquedotto con riferimento specifico agli insediamenti turistici;
- Progetto Obiettivo n.7: Attuazione del programma di interventi indicato nel Prga;
- Progetto Obiettivo n. 8: Attuazione degli interventi del “Piano stralcio” non inseriti nel P.O. n. 2.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

Il “piano strategico” di Ambito, come delineato dai contenuti dell’articolo 11 comma 3, costituisce lo strumento di regolazione tecnica ed economica della gestione del servizio idrico integrato (SII).

Nella prassi attuativa della l. n. 36/94 il suddetto strumento viene definito con il termine “Piano d’Ambito”, anche se la sua natura è quella di una base di riferimento e di supporto per la convenzione di gestione e non deve essere confusa con gli ordinari strumenti di pianificazione di settore.

Questo procedimento trova applicazione attraverso due momenti distinti, indipendentemente dalla procedura con la quale si perviene alla scelta del soggetto gestore: una prima formulazione da parte del soggetto d’Ambito che costituisce una sorta di base di riferimento per il confronto con il soggetto industriale cui è affidato il servizio; segue poi la formulazione definitiva che scaturisce dal confronto (sia esso derivante da un procedimento concorsuale, sia che si tratti di un contratto di servizio per affidamento diretto) con il soggetto Gestore e che diventa vincolo contrattuale per il periodo dell’affidamento.

Pertanto nello sviluppo delle fasi che portano all’affidamento della gestione si considerano due distinti documenti.

Il primo è costituito dal Piano d’Ambito redatto dal Soggetto Autorità d’Ambito, nel quale viene fornito il quadro tecnico ed organizzativo dell’attuale situazione del SII nel territorio di competenza, vengono fissati i livelli di servizio da conseguire ed individuate le linee di azione e gli interventi infrastrutturali e gestionali attraverso i quali si prevede di conseguire gli obiettivi prefissati, il tutto in un quadro di compatibilità economico finanziaria nel rispetto dei vincoli del Metodo Normalizzato.

Il secondo discende dal primo ed è la conseguenza della definizione dei rapporti contrattuali con il Soggetto Gestore (quali che siano le procedure attraverso le quali si perviene alla individuazione del Soggetto stesso); questo secondo documento, che può modificare in parte il Piano d’Ambito, costituisce il vero e proprio Piano industriale della gestione ed assume vincolo contrattuale nell’ambito della Convenzione di gestione prevista dall’art. 11 co. 1 della l. n. 36/94.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Nel documento Piano d’Ambito redatto dal Soggetto Autorità d’Ambito assumono carattere prevalente e vincolante le valutazioni sullo stato degli impianti e delle gestioni, le linee di indirizzo strategico, gli obiettivi ed i livelli di servizio che si intendono perseguire, il piano degli interventi strutturali da realizzare nella prima fase anche in rapporto alla opportunità di sfruttare le risorse del POR.

Per quanto riguarda invece il Piano industriale della gestione, questo costituisce lo sviluppo esecutivo degli impegni contrattuali inerenti la gestione in termini di livelli di servizio (opportunosamente definiti da indicatori fisici o gestionali da conseguire secondo una precisa scansione temporale), vincoli precisi circa i criteri di monitoraggio e controllo delle attività del Gestore, livelli di investimento da attuate su aree o per settori prefissati, con un modello organizzativo dichiarato e verificabile.

Elementi di sinergia tra piani

La “proposta di Piano d’Ambito” è stata redatta secondo le linee guida indicate dalla Regione e in linea con le istruzioni per l’organizzazione uniforme di dati e informazioni e delineazione del percorso metodologico per la redazione dei piani d’ambito ai fini della gestione del servizio idrico integrato, contenute nell’allegato alla nota n. 929 del 21/12/98 del Comitato per la Vigilanza sull’uso delle Risorse Idriche; il piano economico finanziario e lo sviluppo tariffario è stato elaborato nel rispetto dei vincoli fissati dal “Metodo Normalizzato”.

1.4. Apq risorse idriche – opere fognario depurative

Norma di riferimento del piano

L’ Accordo di Programma Quadro “Risorse Idriche – Opere Fognario-Depurative” per migliorare le condizioni di fornitura delle infrastrutture in un’ottica di tutela della risorsa idrica e di razionalizzazione della gestione è redatto, adottato e approvato ai sensi:

- della legge Galli del 5 Gennaio 1994 n. 36 “Disposizioni in materia di risorse idriche”;
- del d.lgs. n. 152 dell’11 maggio 1999, “Decreto legislativo recante disposizioni sulla tutela delle acque dall’inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall’inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole” abrogato dal d.lgs. n. 152 del 3 aprile 2006, “Norme in materia ambientale”.

Stato della procedura di approvazione

L’Accordo di Programma Quadro “Risorse Idriche – Opere Fognario-Depurative” è stato sottoscritto in via definitiva e poi integrato con il I° e il II° Atto Integrativo, entrambi approvati in via definitiva.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Approvazione:

L’Accordo di Programma Quadro “Risorse Idriche – Opere Fognario-Depurative” è stato sottoscritto in via definitiva in data 26/02/2002 con del.g.r. n. 8/19 del 14/03/2002.

Il I° Atto Integrativo è stato sottoscritto in via definitiva in data 11/06/04 con del.g.r. n. 63/15 del 28/12/2005.

Il III° Atto Integrativo è stato sottoscritto in via definitiva in data 22/12/05 con del.g.r. n. 50/32 del 5/12/2006.

Contenuti sintetici

Gli APQ sono un’intesa che stanziava nuove risorse per circa 800 miliardi delle vecchie Lire che si aggiungono ad altrettante già in parte definite e in fase esecutiva; si tratta

di un piano generale di investimenti che consente di utilizzare le risorse europee ed altre fino ad oggi non pianificate e conseguentemente non spese nell'ambito della gestione delle risorse idriche. L'obiettivo generale è quello di creare nuove opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile; rimuovere le condizioni di emergenza ambientale; assicurare l'uso efficiente e razionale e la fruibilità di risorse naturali, riservando particolare attenzione alla tutela delle coste; adeguare e razionalizzare reti di servizio per acqua e rifiuti; garantire il presidio del territorio, a partire da quello montano, anche attraverso le attività agricole; preservare le possibilità di sviluppo nel lungo periodo e accrescere la qualità della vita. Nello specifico si guarda al garantire disponibilità idriche adeguate (quantità, qualità, costi) per la popolazione civile e le attività produttive, in accordo con le priorità definite dalla politica comunitaria in materia di acque, creando le condizioni per aumentare l'efficienza di acquedotti, fognature e depuratori in un'ottica di tutela della risorsa idrica e di economicità di gestione; favorire un più ampio ingresso di imprese e capitali nel settore e un più esteso ruolo dei meccanismi di mercato; dare compiuta applicazione alla legge Galli e al d.lgs. 152/99".

Viene inoltre considerato fondamentale migliorare le condizioni di fornitura delle infrastrutture incoraggiando il risparmio, il risanamento e il riuso della risorsa idrica, introducendo e sviluppando tecnologie appropriate e migliorando le tecniche di gestione nel settore, nonché promuovere la tutela e il risanamento delle acque marine e salmastre.

I progetti che vengono finanziati mirano a:

- completamento e riqualificazione delle infrastrutture idriche di offerta primaria, gestite direttamente dalla Regione e dai suoi enti (schemi idrici, sistemi di raccolta e accumulo, ecc.) con priorità agli interventi dotati di progettazione definitiva e/o esecutiva in grado di consentire la razionalizzazione e il risparmio della risorsa e il recupero delle perdite, anche al fine di conseguire l'ottimizzazione dei livelli tariffari;
- completamento e riqualificazione delle infrastrutture depurative e dei collettori fognari di collegamento;
- realizzazione di nuove infrastrutture della stessa tipologia fognario-depurativa se finalizzate alla razionalizzazione del sistema (delocalizzazione di quelle esistenti per ragioni di carattere igienicosanitario; sostituzione di più impianti di piccole dimensioni con un unico impianto).

Elementi di sinergia tra piani

I criteri di individuazione delle opere previste fanno riferimento agli strumenti di programmazione tecnica vigenti quali:

- Piano d'ambito;
- Piano acque della Sardegna (approvato nel 1988);
- Piano regolatore generale acquedotti (approvato nel 1988 ed aggiornato nel 1997);
- Documento "Il problema idrico in Sardegna – Analisi e verifica del bilancio idrico;
- Individuazione degli interventi finalizzati al riequilibrio idrico predisposto dal Commissario governativo per l'emergenza idrica in Sardegna – OPCM 2409/1995;
- Piano regionale risanamento delle acque (approvato nel 1992);
- Piano straordinario della depurazione ex Legge 135/1997;
- Programma stralcio ex art. 141 Legge 388/2000.

1.5. Piano stralcio di bacino regionale per l'utilizzo delle risorse idriche - Sardegna. Legge.183/89 (Psuri)

Norma di riferimento del piano

Normativa comunitaria:

- Direttiva 91/271/CEE “Trattamento delle acque reflue urbane”
- Direttiva 91/676/CEE “Protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole”
- Direttiva 2000/60/CEE “Water Framework Directive”

Normativa nazionale:

- l. n. 183 del 18/05/1989, recante “Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo”;
- d.l. n. 398 del 05/10/1993, convertito con l. 493/93, si introduce la possibilità di redigere ed approvare i piani di bacino idrografico “anche per sottobacini o per stralci relativi a settori funzionali, che in ogni caso devono costituire fasi sequenziali ed interrelate rispetto ai contenuti di cui” all’art.17 comma 3 della l. 183/89 (art.12 d.l. n. 398 del 05/10/93).
- l. n. 36 del 05/10/1994, recante “Disposizioni in materia di risorse idriche”;
- l. n. 267 del 03/08/1998 di conversione del d.l. n. 180 del 11/06/1998, è stato introdotto l’obbligo per le Autorità di Bacino e le Regioni di adottare i “piani stralcio di bacino per l’assetto idrogeologico”, che contengano in particolare l’individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico, ed adottano inoltre entro la stessa data le misure di salvaguardia per le aree a rischio idrogeologico.
- d.lgs. n. 152 del 11/05/1999, recante “Disposizioni sulla tutela delle acque dall’inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall’inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole”.
- d.lgs. n. 152 del 03/04/2006, “Norme in materia ambientale”.

Normativa regionale:

- del.g.r. n. 45/57 del 10/10/1990,
 - Designazione del bacino unico regionale;
 - Individuazione di 7 sub-bacini;
 - Assunzione da parte della Giunta delle funzioni di “Comitato Istituzionale” come definito dalla legge 183/89.

Altra normativa di riferimento:

Per le attività previste all’interno del presente Piano stralcio di bacino per le risorse idriche si segnala inoltre la principale normativa vigente:

- Regio decreto n. 1775/93 - Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici, che regola i criteri per l'utilizzazione delle risorse idriche, introducendo il procedimento amministrativo della concessione per l'uso dell'acqua

- d.p.r. n. 236 del 24/05/1988 in attuazione della direttiva 80/778/CEE che introduce principi di tutela e protezione dall'inquinamento delle acque potabili
- d.lgs. n. 275 del 12/07/1993 - Riordino in materia di concessione di acque pubbliche
- d.p.r. n. 238 del 18/02/1999 - Regolamento recante norme per l'attuazione di talune disposizioni della l. 36/94 in materia di risorse idriche
- d.p.c.m. del 04/03/1996 - Adozione atti attuativi previsti dall'art. 4 della l. 36/94
- d.lgs. 2 febbraio 2001 – Attuazione della direttiva 98/83/CE relativa alla qualità delle acque destinate al consumo umano
- Direttiva 42/2001/CE – Valutazione degli effetti di determinati Piani e Programmi - legge n. 39 del marzo 2002 – Disposizioni per gli adempimenti comunitari
- Delibera CIPE 14 giugno 2002 – Linee guida per il programma nazionale per l'approvvigionamento idrico in agricoltura e per lo sviluppo dell'irrigazione
- Delibera CIPE 2 agosto 2002 – Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia, con riferimento anche all'uso sostenibile delle risorse naturali.

Stato della procedura di approvazione
 Approvato ed adottato in via definitiva

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Ordinanza del Ministero dell'Interno – Delegato per la Protezione Civile n.3196 del 12 aprile 2002 stabilisce all'art. 13 che il Commissario governativo per l'emergenza idrica (Cgei) provvedesse (in eventuale sostituzione degli organi istituzionalmente e ordinariamente competenti) entro il 31.12.2002 all'approvazione del Piano Stralcio di bacino regionale per le risorse idriche previsto dalla legge 183/89.

Il CGEI, considerati i tempi ristrettissimi a disposizione, con ordinanza n. 334 del 31.12.2002 ha approvato il "Piano Stralcio Direttore di Bacino Regionale per l'utilizzo delle risorse idriche" (Psdri).

Con delibera della Giunta Regionale n. 17/6 del 12/04/2005 si provvedeva ad adottare in via provvisoria gli elaborati del Piano Stralcio di Bacino regionale per l'utilizzo delle risorse idriche

Con delibera della Giunta Regionale n 17/15 del 26/04/2006 si adottano in via definitiva gli elaborati del Piano Stralcio di Bacino regionale per l'utilizzo delle risorse idriche.

Contenuti

I contenuti di questo piano sono riferiti alle attività necessarie a razionalizzare l'uso delle risorse idriche e si riferiscono quindi al sistema delle acque superficiali e sotterranee dell'intero bacino ed esaminano i diversi elementi del bilancio idrico attuale e previsionale: le disponibilità della risorsa sotto il profilo quantitativo e qualitativo nei diversi sottobacini e gli usi della risorsa e la loro distribuzione territoriale e temporale.

Obiettivo del "Piano Stralcio per l'utilizzazione delle risorse idriche" della Sardegna (di seguito Psuri) è quello di definire - sulla base degli elementi fissati dal "Piano Stralcio Direttore di Bacino Regionale per l'utilizzo delle risorse idriche" (di seguito Psdri) approvato con ordinanza del Commissario governativo per l'emergenza idrica in Sardegna n. 334 del 31.12.2002, - gli interventi infrastrutturali e gestionali, nell'arco di tempo di breve - medio termine, necessari ad ottenere, con adeguato livello di affidabilità anche negli anni idrologicamente più difficili, l'equilibrio del

bilancio domanda – offerta a livello regionale, nel rispetto dei vincoli di sostenibilità economica ed ambientale imposti dalle norme nazionali e comunitarie.

Il risultato delle attività sopra indicate dovrà descrivere i seguenti aspetti:

- idrologia e valutazione della disponibilità della risorsa;
- usi in atto e fattori ambientali e territoriali condizionanti (stime dello stato d'uso nei vari settori, caratterizzazione dell'utenza, fonti di approvvigionamento potabile, qualità delle acque superficiali e sotterranee, usi naturalistici, ambientali e paesaggistici), con descrizione del sistema infrastrutturale di approvvigionamento;
- bilancio e problematiche emergenti (situazioni di crisi del sistema fisico e problemi di competizione degli usi) con riferimento a piani e programmi esistenti;
- criteri e possibilità d'intervento (definizione dei criteri, delle scelte di intervento, analisi dei costi e degli effetti attesi)⁹.

Il Psdri approvato e il Psuri - che ne costituisce l'implementazione ed attuazione - costituiscono il punto di partenza per la redazione del piano per la "razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche ed il controllo del bilancio idrico" ai sensi dell'art. 3 della legge n. 36/94. Infatti, una volta completate le attività di selezione degli investimenti infrastrutturali e definito il quadro delle infrastrutture, ed acquisite le informazioni ancora carenti sulle risorse sotterranee e sulle utilizzazioni in atto, si potrà procedere, in raccordo con gli esiti ed i contenuti del Piano di tutela delle acque, alla stesura del Piano per la "razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche ed il controllo del bilancio idrico".

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

L'ambito di applicazione del piano riguarda l'intero territorio regionale (Bacino Unico Regionale), tutti i comuni e le province, comprese le isole minori, indipendentemente dalla suddivisione del Bacino Regionale in sette sub-bacini, ai sensi della del.g.r. n. 45/57 del 30/10/1990¹⁰.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

La legge n. 36/94 prosegue l'intento, con una normazione quadro, di valorizzare e razionalizzare la tutela e l'uso delle risorse idriche, puntando ad una riforma strutturale del settore idrico in Italia. Essa si fonda su tre essenziali presupposti:

- suddivisione del territorio in aree sufficientemente estese (Ambiti Territoriali Ottimali, ATO), tali da superare la frammentazione gestionale esistente e consentire una gestione di tipo industriale volta alla realizzazione di economie di scala;
- unificazione dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione al fine di responsabilizzare maggiormente anche a valle il gestore che opera a monte nell'approvvigionamento idrico;
- tariffazione che comprenda realmente i costi del servizio.

Compete ai Comuni ed alle Province, ricadenti in ciascun ambito territoriale ottimale, così come delimitato da ciascun Ente territoriale, organizzare il servizio idrico integrato, ovverosia l'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e

⁹ Psuri, Relazione generale 3.B art. par. 2.5.2

¹⁰ Psuri, Relazione generale 3.B art. par. 2.5

distribuzione di acqua ad usi civili, fognatura e depurazione, al fine di garantirne la gestione secondo criteri di efficienza, efficacia, ed economicità¹¹. Per quanto implicito nei criteri illustrati, va sottolineato che gli atti della pianificazione infraregionale (Province, Comunità montane, Enti locali) rimangono conseguenti a quelli regionali, secondo competenze, procedure e criteri definiti dagli ordinamenti delle Regioni stesse¹².

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Il riferimento normativo che ha ispirato la suddetta norma è costituito dalla legge n. 183/89 e dalle attività di programmazione, pianificazione ed attuazione esplicitati all'articolo 3 che, per quanto riguarda le risorse idriche fa riferimento alla razionale utilizzazione delle risorse idriche superficiali e profonde, con una efficiente rete idraulica, irrigua ed idrica, garantendo, comunque, che l'insieme delle derivazioni non pregiudichi il minimo deflusso costante vitale negli alvei, nonché la polizia delle acque; la redazione di "Piani stralcio" deriva da quanto disposto dal d.l. n. 398 del 05/10/1993 convertito con legge n. 493/93, che introduce la possibilità di redigere ed approvare i piani di bacino idrografico anche per sottobacini o per stralci funzionali che in ogni caso devono costituire fasi sequenziali ed interrelate rispetto ai contenuti del piano di bacino, di cui all'articolo 17 della legge n. 183/89.

Per i diversi aspetti del sistema fisico ai quali si rivolge il piano di bacino sono perseguiti obiettivi specifici, in coerenza con gli artt. 3 e 17 della legge 183/89:

1. difesa idrogeologica e della rete idrografica
2. tutela della qualità dei corpi idrici
3. Per la razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche, il conseguimento di condizioni di compatibilità tra utilizzazione delle risorse e salvaguardia dell'ambiente naturale, di efficacia e di efficienza dell'esercizio e della manutenzione degli impianti e della gestione dei servizi sono perseguiti mediante:
 - la programmazione della domanda per assicurare il bilancio idrico futuro;
 - la riserva di priorità per l'uso potabile;
 - la tutela dell'equilibrio quantitativo e qualitativo delle falde;
 - la promozione di azioni di riqualificazione dei processi produttivi, delle tecnologie e dei prodotti stessi per diminuire i consumi idrici, l'inquinamento delle acque e la degradazione del suolo;
 - la definizione di normative di salvaguardia delle risorse e di vincoli sull'utilizzo in modo da garantire il deflusso minimo vitale;
 - la individuazione di criteri di ottimizzazione della gestione delle risorse e di efficienza dell'esercizio e della manutenzione degli impianti e della gestione dei servizi.
4. Per la regolamentazione dell'uso del territorio, le finalità della tutela ambientale, della compatibilità delle attività e degli insediamenti umani e della sostenibilità dello sviluppo economico e sociale sono perseguite mediante:
 - il recupero al controllo della pubblica amministrazione delle aree fluviali e delle aree di protezione delle risorse di rilevante pubblico interesse;

¹¹ Psuri, Relazione Generale 3.B art. par. 2.1.1

¹² Psuri, Relazione Generale 3.B art. par. 2.2.7

- l’istituzione di parchi e l’estensione delle aree protette; la disciplina delle attività estrattive, con specifica attenzione alla compatibilità con l’assetto ambientale dei corsi d’acqua;
- il governo dei processi di localizzazione delle attività produttive, specializzando le aree da destinare agli insediamenti produttivi e tutelando quelle con più elevata vocazione naturalistica e di maggiore vulnerabilità ambientale;
- il riequilibrio ambientale delle attività agricole e la tutela del territorio rurale¹³.

Elementi di sinergia tra piani

In base alle vigenti normative la regione Sardegna ha approvato due “stralci” di settore del piano di bacino: 1. il piano stralcio di bacino per l’assetto idrogeologico, ai sensi dell’art. 1 del d.l. n. 180 del 11/06/1998 convertito con legge n. 267 del 03/08/1998; 2. il piano di tutela delle acque ai sensi degli articolo 44 del decreto legislativo n.152/99. L’altro “stralcio” può essere considerato il Piano per la “razionalizzazione dell’uso delle risorse idriche ed il controllo del bilancio idrico”, di cui il Psdri e il Psuri rappresentano, ai sensi della l. 36/94 il punto di partenza per la sua redazione.

1.6. Piano di risanamento della qualità dell’aria

Norma di riferimento del piano

- d.lgs. 351/1999 recepimento italiano della Direttiva comunitaria 1996/62/EC che obbliga gli stati membri a suddividere il territorio in zone relativamente ai livelli di qualità dell’aria.
- d.m. 261/2002 attuazione del d.lgs 351/99, definisce le modalità di valutazione preliminare della qualità dell’aria ed i criteri per la stesura dei programmi di miglioramento e di mantenimento della stessa.

Stato della procedura di approvazione

Il piano risulta approvato

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Deliberazione n. 55/6 del 29.11.2005

Contenuti

Il documento sullo stato della qualità dell’aria in Sardegna è articolato nelle seguenti parti:

- inventario regionale delle fonti di emissione; l’inventario è relativo all’anno 2001 ed è stato proiettato agli anni 2005 e 2010, ovvero gli anni indicati dal d.m. 60/2002 e dalla Direttiva ozono (2002/3/Ce) come termine per il rispetto del valore limite.
- valutazione della qualità dell’aria e zonizzazione secondo il d.lgs. n. 351/99; in tale parte vengono riportati i risultati relativi al censimento delle emissioni, all’analisi delle stesse, definita la qualità dell’aria ambiente in Sardegna e, tenuto conto delle criticità ambientali rilevate nel territorio regionale, viene individuata una prima zonizzazione con l’indicazione delle aree potenzialmente critiche per la salute umana e per gli ecosistemi.

¹³ Psuri, Relazione Generale 3.B art. par. 2.2.10

- individuazione delle possibili misure da attuare per il raggiungimento degli obiettivi di cui al d.lgs. n. 351/99: contiene la valutazione finale della qualità dell'aria ambiente, effettuata dopo le opportune verifiche; la zonizzazione definitiva del territorio regionale; le azioni e gli interventi da attuare per il raggiungimento dei valori di qualità nelle aree critiche; le azioni dirette a mantenere la migliore qualità dell'aria ambiente nelle restanti aree del territorio regionale.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

In una prima fase del lavoro veniva proposta una zonizzazione differente ai fini della salute umana e una zonizzazione ai fini della protezione della vegetazione

Nella fase conclusiva, attraverso le indagini svolte, per la salute umana sono state rilevate criticità relative al biossido di zolfo e ai PM10 (e qualche volta sull'ozono, sul quale però è più difficile intervenire).

Per quanto riguarda gli ecosistemi, è stata individuata una situazione di rischio moderato ma sufficientemente diffuso per l'ozono e situazioni di elevate concentrazioni di SO₂ nelle aree di Porto Torres e Sassari, quest'ultima anche per l'influenza delle emissioni dell'area industriale di Porto Torres. Considerato che nell'agglomerato di Cagliari sono presenti importanti ecosistemi da preservare si ritiene opportuno indicare per gli ecosistemi le stesse zone definite per la protezione della salute umana. In tal modo la zonizzazione per la protezione degli ecosistemi e per la protezione della salute umana vengono a coincidere.

I comuni ricadenti nella zona di risanamento risultano:

- Sassari
- Porto Torres

Vengono individuate le zone da sottoporre cautelativamente a qualche forma di controllo che per la provincia di Sassari risultano essere:

- Stintino, per la vicinanza all'area industriale di Porto Torres e della centrale elettrica di Fiumesanto;
- Alghero per l'entità della popolazione, la presenza dell'aeroporto e l'elevata valenza turistica del territorio;

Eventuale obbligo di adeguamento al Piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

d.m. 261/2002 art. 7 “[...] Le regioni dovranno assicurare il coordinamento di tali piani e degli obiettivi stabiliti dagli stessi con gli altri strumenti di pianificazione settoriale e con gli strumenti di pianificazione degli enti locali”.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Il piano individua misure di riduzione delle emissioni sia in ambito industriale che in ambito urbano

Tutte le misure in ambito industriale dovranno necessariamente essere adottate dalle aziende e dovranno essere imposte dalla Regione Sardegna o dallo Stato (a seconda della tipologia di azienda) con una revisione delle emissioni di cui al dpr 203/88.

In ambito industriale le misure di riduzione delle emissioni sono relative a

- l'adozione della miglior tecnologia disponibile in un'ottica di tutela complessiva dell'ambiente secondo quanto indicato dalla Direttiva 99/61/CE sulla prevenzione

e riduzione integrata dell'inquinamento, recepita dal d.leg. n. 372 del 4 agosto 1999;

- passare dall'uso di combustibili meno inquinanti negli impianti industriali;
- regolamentare le situazioni di emergenza nelle industrie principali.

Le misure proposte in ambito urbano, come le più incisive, sono tutte misure rivolte al traffico, perché in Sardegna l'incidenza delle altre emissioni, soprattutto a causa del clima mite che minimizza il ricorso al riscaldamento, è relativamente limitato.

In ambito urbano le misure di riduzione delle emissioni sono relative a:

- diminuire le emissioni migliorando la manutenzione dei veicoli;
- diminuire le emissioni mediante l'utilizzo di carburanti meno inquinanti;
- diminuire le emissioni vietando la circolazione dei veicoli più inquinanti o diminuendo il numero dei veicoli circolanti;
- diminuire le emissioni fluidificando il traffico;
- incentivare l'uso dei mezzi di trasporto collettivi per i lavoratori di aziende medio-grandi.

1.7. Apq difesa del suolo

Norma di riferimento del piano

L' Accordo di Programma Quadro "Difesa del Suolo" è redatto, adottato e approvato ai sensi del Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico del bacino unico della Regione Sardegna (in seguito denominato Pai) approvato con del.g.r. n. 54/33 del 30.12.2004 "Approvazione del Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (Pai) e relative Norme di Salvaguardia."

Stato della procedura di approvazione

L' Accordo di Programma Quadro "Difesa del Suolo" è stato sottoscritto in via definitiva e poi integrato con il I° e il II° Atto Integrativo, tutti approvati in via definitiva dalla Giunta Regionale.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Approvazione:

L' Accordo di Programma Quadro "Difesa del Suolo" è stato sottoscritto in via definitiva in data 31/03/2004 con del.g.r. n. 36/23 in data 26/07/05.

Il I° atto integrativo è stato sottoscritto in via definitiva in data 26/10/06.

Il II° atto integrativo è stato sottoscritto in via definitiva in data 17/07/07 con Decreto dell'Assessore della Programmazione, Bilancio, Credito e Assetto del Territorio n. 4452/90.

Contenuti sintetici

Gli Apq per la difesa del suolo nascono con l'obiettivo di realizzare un programma integrato, desunto dal Pai, di interventi di difesa del suolo volti a mettere in sicurezza la rete stradale dalle frane e le aree a forte criticità idrogeologica.

L'Accordo comprende interventi prioritari di messa in sicurezza di infrastrutture e di centri abitati, come individuati dal Piano per l'Assetto Idrogeologico regionale (Pai), la cui realizzazione è affidata prevalentemente ad EE.LL. (Comuni e Province), a Comunità Montane e Consorzi di bonifica.

Si tratta di mettere in atto con una serie di finanziamenti mirati a determinate tipologie di progetti -come definito dal Pai - le norme di attuazione orientate sia verso la disciplina di politiche di prevenzione nelle aree di pericolosità idrogeologica allo scopo di bloccare la nascita di nuove situazioni di rischio, sia verso la disciplina del

controllo delle situazioni di rischio esistenti nelle stesse aree pericolose allo scopo di non consentire l'incremento del rischio specifico fino all'eliminazione o alla riduzione delle condizioni di rischio attuali.

Questi progetti dovranno guardare con particolare attenzione a:

- nuove opere e misure non strutturali per la regolazione dei corsi d'acqua del reticolo principale e secondario, per il controllo delle piene, per la migliore gestione degli invasi, puntando contestualmente alla valorizzazione della naturalità delle regioni fluviali;
- nuove opere e misure non strutturali per la sistemazione dei versanti dissestati e instabili privilegiando modalità di intervento finalizzate alla conservazione e al recupero delle caratteristiche naturali dei terreni.

Elementi di sinergia tra Piani

I criteri di individuazione delle opere previste fanno riferimento al Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico del bacino unico della Regione Sardegna (Pai) approvato con del.g.r. n. 54/33 del 30.12.2004.

1.8. Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico del bacino unico della Regione Sardegna (Pai.)

Norma di riferimento del piano

Il Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico del bacino unico della Regione Sardegna (in seguito denominato Pai) è redatto, adottato e approvato ai sensi:

- della l. n. 183 del 18/05/1989, "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo", ed in particolare dei suoi articoli 3, 17, 18, 20, 21 e 22 (così come integrata con la legge 253/90, con il decreto legge 398/93 convertito con la legge 493/93, con la legge 61/94, con la legge 584/94);
- dell'articolo 1, commi 1, 4, 5 e 5-bis, del d.l. n. 180 del 11/06/1998, "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania", convertito con modificazioni dalla l. n. 267 del 03/08/1998;
- dell'articolo 1-bis, commi 1 e 4, del d.l. n. 279 del 12/10/2000, "Interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore di zone colpite da calamità naturali", convertito con modificazioni dalla legge n. 365 del 11/12/2000;
- del d.p.c.m. del 29/09/1998, "Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1, commi 1 e 2, del decreto legge n. 180 del 11/06/1998";
- della l.r. n. 45 del 22/12/1989, "Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale", e successive modifiche e integrazioni, tra cui quelle della l.r. n. 9 del 15/02/1996.

Stato della procedura di approvazione

Il Pai per il bacino idrografico unico della Sardegna è stato approvato con decreto del Presidente della Regione ed è stato adottato in via definitiva dalla Giunta Regionale

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Adozione del.g.r. n. 22/46 del 21/07/03

Approvazione del.g.r. n. 54/33 del 30/12/2004 "Approvazione del Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (Pai) e relative Norme di Salvaguardia."

Per effetto dell'art. 17, comma 6bis, della legge 183/89 nelle more dell'approvazione suddetta, ai fini della salvaguardia dei territori da eventuali dissesti, la Giunta

Regionale, in qualità di Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino, con Delibera n. 54/33 del 30/12/2004, ha adottato il "Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (Pai) ed ha approvato il "Piano" limitatamente alle perimetrazioni delle aree pericolose (H₄,H₃,H₂) e a rischio (R₄,R₃,R₂), agli interventi volti alla mitigazione del rischio e della pericolosità ed agli articoli 4 (commi da 2 a 15), 23, 24, 25, 27, 28, 29, 31, 32, 33, 37 delle relative Norme di Attuazione, che costituiscono norme di salvaguardia nelle aree a pericolosità molto elevata, elevata e media.

La Delibera di Giunta Regionale n. 54/33 è stata resa esecutiva con D. A. LL.PP. n. 3 del 21/02/2005, pubblicato sul BURAS n. 8 del 11/03/2005; da tale data il Pai come sopra approvato opera sul territorio, offrendo una prima analisi del dissesto idrogeologico in Sardegna, individuando in linea generale le opere di mitigazione del rischio da realizzare ed attuando una azione di prevenzione finalizzata ad evitare il formarsi di nuove situazioni di rischio.

Dalla data di pubblicazione della Delibera 54/33 ha cessato di produrre effetti il Piano Straordinario per le aree a rischio idrogeologico più alto approvato con Decreto Interassessoriale n. 548 del 04.08.2000 e le relative norme di salvaguardia.

Contenuti sintetici

Nelle aree di pericolosità idraulica e di pericolosità da frana il Pai ha le finalità di¹⁴:

- garantire nel territorio della Regione Sardegna adeguati livelli di sicurezza di fronte al verificarsi di eventi idrogeologici e tutelare quindi le attività umane, i beni economici ed il patrimonio ambientale e culturale esposti a potenziali danni;
- inibire attività ed interventi capaci di ostacolare il processo verso un adeguato assetto idrogeologico di tutti i sottobacini oggetto del piano;
- costituire condizioni di base per avviare azioni di riqualificazione degli ambienti fluviali e di riqualificazione naturalistica o strutturale dei versanti in dissesto;
- stabilire disposizioni generali per il controllo della pericolosità idrogeologica diffusa in aree non perimetrate direttamente dal piano;
- impedire l'aumento delle situazioni di pericolo e delle condizioni di rischio idrogeologico esistenti alla data di approvazione del piano;
- evitare la creazione di nuove situazioni di rischio attraverso prescrizioni finalizzate a prevenire effetti negativi di attività antropiche sull'equilibrio idrogeologico dato, rendendo compatibili gli usi attuali o programmati del territorio e delle risorse con le situazioni di pericolosità idraulica e da frana individuate dal piano;
- rendere armonico l'inserimento del Pai nel quadro della legislazione, della programmazione e della pianificazione della Regione Sardegna attraverso opportune previsioni di coordinamento;
- offrire alla pianificazione regionale di protezione civile le informazioni necessarie sulle condizioni di rischio esistenti;
- individuare e sviluppare il sistema degli interventi per ridurre o eliminare le situazioni di pericolo e le condizioni di rischio, anche allo scopo di costituire il riferimento per i programmi triennali di attuazione del Pai;
- creare la base informativa indispensabile per le politiche e le iniziative regionali in materia di delocalizzazioni e di verifiche tecniche da condurre sul rischio specifico esistente a carico di infrastrutture, impianti o insediamenti.

¹⁴ Pai, Art. 1 comma 3

Sono, quindi, contenuti nel Pai:

- l'individuazione e la delimitazione delle aree con pericolosità idraulica e con pericolosità da frana molto elevata, elevata, media e moderata;
- la rilevazione degli insediamenti, dei beni, degli interessi e delle attività vulnerabili nelle aree pericolose allo scopo di valutarne le specifiche condizioni di rischio;
- l'individuazione e la delimitazione delle aree a rischio idraulico e a rischio da frana molto elevato, elevato, medio e moderato;
- le norme di attuazione orientate sia verso la disciplina di politiche di prevenzione nelle aree di pericolosità idrogeologica allo scopo di bloccare la nascita di nuove situazioni di rischio sia verso la disciplina del controllo delle situazioni di rischio esistenti nelle stesse aree pericolose allo scopo di non consentire l'incremento del rischio specifico fino all'eliminazione o alla riduzione delle condizioni di rischio attuali;
- lo sviluppo tipologico, la programmazione e la specificazione degli interventi di mitigazione dei rischi accertati o di motivata inevitabile rilocalizzazione di elementi a rischio più alto;
- nuove opere e misure non strutturali per la regolazione dei corsi d'acqua del reticolo principale e secondario, per il controllo delle piene, per la migliore gestione degli invasi, puntando contestualmente alla valorizzazione della naturalità delle regioni fluviali;
- nuove opere e misure non strutturali per la sistemazione dei versanti dissestati e instabili privilegiando modalità di intervento finalizzate alla conservazione e al recupero delle caratteristiche naturali dei terreni;
- il tracciamento di programmi di manutenzione dei sistemi di difesa esistenti e di monitoraggio per controllare l'evoluzione dei dissesti.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

La parte del Piano di assetto idrogeologico (Pai) costituita dalla relazione, dalla cartografia allegata e dalle norme di attuazione individua le aree a rischio per fenomeni di piena e di frana, secondo quanto previsto dalla legge 267/98. Insieme con gli altri Piani Stralcio afferisce al più ampio Piano di bacino.

Il Pai si applica nel bacino idrografico unico regionale della Regione Sardegna, corrispondente all'intero territorio regionale, comprese le isole minori, che ai sensi della del.g.r. n. 45/57 del 30/10/1990 è suddiviso nei seguenti sette sottobacini:

sub-bacino n. 1 Sulcis, sub-bacino n. 2 Tirso, sub-bacino n. 3 Coghinas-Mannu-Temo, sub-bacino n. 4 Liscia, sub-bacino n. 5 Posada-Cedrina, sub-bacino n. 6 Sud-Orientale, sub-bacino n. 7 Flumendosa-Campidano-Cixerri.

I comuni della provincia di Sassari ricadono all'interno del sub-bacino 3: Coghinas-Mannu-Temo, tranne alcuni comuni i cui territori sono compresi nei sub-bacini:

Anela	sub-bacino 2 (Tirso) e 3 (Coghinas-Mannu-Temo)
Benetutti	sub-bacino 2 (Tirso)
Bolotana	sub-bacino 2 (Tirso) e 3 (Coghinas-Mannu-Temo)
Bono	sub-bacino 2 (Tirso) e 3 (Coghinas-Mannu-Temo)
Bottida	sub-bacino 2 (Tirso) e 3 (Coghinas-Mannu-Temo)
Bultei	sub-bacino 2 (Tirso) e 3 (Coghinas-Mannu-Temo)
Burgos	sub-bacino 2 (Tirso) e 3 (Coghinas-Mannu-Temo)
Esporlatu	sub-bacino 2 (Tirso) e 3 (Coghinas-Mannu-Temo)

Illorai	sub-bacino 2 (Tirso) e 3 (Coghinas-Mannu-Temo)
Nule	sub-bacino 2 (Tirso)
Pattada	sub-bacino 2 (Tirso) e 3 (Coghinas-Mannu-Temo)
Viddalba	3 (Coghinas-Mannu-Temo) e 4 (Liscia)

Il Pai contiene l'individuazione e la perimetrazioni delle aree:

- a pericolosità idraulica: molto elevata (H_{i4}), elevata (H_{i3}), media (H_{i2}), moderata (H_{i1})
- a rischio idraulico: molto elevato (R_{i4}), elevato (R_{i3}), medio (R_{i2}), moderato (R_{i1})
- a pericolosità da frana: molto elevata (H_{g4}), elevata (H_{g3}), media (H_{g2}), moderata (H_{g1})
- a rischio da frana: molto elevato (R_{g4}), elevato (R_{g3}), medio (R_{g2}), moderato (R_{g1}).

Secondo la notazione usuale, il Rischio idraulico R_i è definito dal prodotto di tre fattori:

- pericolosità idraulica H_i (probabilità di superamento della portata al colmo di piena), ripartita in quattro livelli: 0,02, 0,01, 0,005, 0,002, corrispondenti ai tempi di ritorno di 50, 100, 200 e 500 anni;
- elementi a rischio E (persone e cose suscettibili di essere colpiti da eventi calamitosi), classificati secondo quattro classi: 0,25, 0,50, 0,75, 1,00. Il Pai individua gli "elementi a rischio" E (ai sensi del d.p.c.m. del 29/09/1998), costituiti da "persone e cose suscettibili di essere colpiti da eventi calamitosi", classificati secondo 4 classi definite secondo la Tab. 6 dell'art. 14 delle Linee Guida:

Classi	Elementi	Peso
E1	Aree libere da insediamenti e aree improduttive; zona boschiva; zona agricola non edificabile; demanio pubblico non edificato e/o edificabile.	0.25
E2	Area con limitata presenza di persone; aree extraurbane, poco abitate; edifici sparsi Zona agricola generica (con possibilità di edificazione); zona di protezione ambientale, rispetto, verde privato; Parchi, verde pubblico non edificato; infrastrutture secondarie.	0.50
E3	Nuclei urbani non densamente popolati; infrastrutture pubbliche (strade statali, provinciali e comunali strategiche, ferrovie, lifelines, oleodotti, elettrodotti, acquedotti); aree sedi di significative attività produttive (insediamenti artigianali, industriali, commerciali minori); zone per impianti tecnologici e discariche RSU o inerti, zone a cava.	0.75
E4	Centri urbani e aree urbanizzate con continuità (densità abitativa superiore al 20% della superficie fondiaria); nuclei rurali minori di particolare pregio; zone di completamento; zone di espansione; grandi insediamenti industriali e commerciali; servizi pubblici prevalentemente con fabbricati di rilevante interesse sociale; infrastrutture pubbliche (infrastrutture viarie principali strategiche); zona discarica speciali o tossico nocivi; zona alberghiera; zona campeggi e villaggi turistici; beni architettonici, storici e artistici.	1.00

Tabella - 01 - Classificazione degli elementi a rischio e attribuzione del relativo peso

- Vulnerabilità V (capacità di resistere alle sollecitazioni indotte dall'evento), considerata pari all'unità.

Quindi:

$$R_i = H_i E V$$

dove il rischio idraulico può assumere i seguenti valori:

Rischio idraulico totale			Descrizione degli effetti
Classe	Intensità	Valore	
R ₁	Moderato	≤ 0,002	danni sociali, economici e al patrimonio ambientale marginali
R ₂	Medio	≤ 0,005	sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità del personale, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche
R ₃	Elevato	≤ 0,01	sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale
R ₄	Molto Elevato	≤ 0,02	sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio-economiche

Tabella - 02 – Descrizione delle classi di rischio idraulico e loro quantificazione

Le aree a rischio idraulico sono state ricavate dalla sovrapposizione delle aree allagabili con gli elementi a rischio.

Di seguito si riportano le tabelle 03 e 04 dove è possibile evincere in maniera sintetica la classificazione delle aree a Rischio e in cui è possibile individuare in maniera immediata le associazioni tra Rischio, Pericolosità, Elementi a rischio e Vulnerabilità:

Classe	Intensità	Valore	Elementi a rischio	Pericolosità / Tr (anni)			
				Hi1	Hi2	Hi3	Hi4
				500	200	100	50
R _{i1}	Moderato	≤ 0,002	E1	R _{i1}	R _{i1}	R _{i2}	R _{i2}
R _{i2}	Medio	≤ 0,005	E2	R _{i1}	R _{i2}	R _{i2}	R _{i3}
R _{i3}	Elevato	≤ 0,01	E3	R _{i1}	R _{i2}	R _{i3}	R _{i4}
R _{i4}	Molto elevato	≤ 0,02	E4	R _{i1}	R _{i2}	R _{i3}	R _{i4}

Tabella - 03 – Classificazione delle aree a rischio idraulico

Classe	Intensità	Valore	Elementi a rischio	Pericolosità			
				Hg1	Hg2	Hg3	Hg4
R _{q1}	Moderato	≤ 0,25	E1	R _{q1}	R _{q1}	R _{q1}	R _{q1}
R _{q2}	Medio	≤ 0,50	E2	R _{q1}	R _{q1}	R _{q2}	R _{q2}
R _{q3}	Elevato	≤ 0,75	E3	R _{q1}	R _{q2}	R _{q3}	R _{q3}
R _{q4}	Molto elevato	≤ 1,00	E4	R _{q1}	R _{q2}	R _{q3}	R _{q4}

Tabella - 04 - Classificazione delle aree a rischio di frana

Da segnalare le norme di attuazione prevedono che le aree pericolose non perimetrate dalla cartografia di piano, come definite dall'art. 26, vengano delimitate puntualmente alla scala 1:2000 negli atti di adeguamento dei Piani urbanistici comunali. In queste aree si applicano le prescrizioni individuate dalla stessa pianificazione comunale di adeguamento al PAI tra quelle per le aree di pericolosità idrogeologica molto elevata, elevata e media.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

Na Pai - Art. 4. Effetti del Pai

Comma 4. Il PAI ha valore di piano territoriale di settore e, in quanto dispone con finalità di salvaguardia di persone, beni, ed attività dai pericoli e dai rischi idrogeologici, prevale sui piani e programmi di settore di livello regionale.

Comma 5. I Comuni e le altre Amministrazioni interessate nel termine di 90 giorni dalla data di pubblicazione sul BURAS del provvedimento di cui al comma 2 provvedono a riportare alla scala grafica della strumentazione urbanistica vigente i perimetri delle a rischio R₄, R₃, R₂ e delle aree pericolose H₄, H₃, H₂ e ad adeguare contestualmente le norme dello strumento urbanistico. (...)

Comma 6. In sede di redazione e/o di adeguamento dei Puc e degli altri strumenti urbanistici, le Amministrazioni interessate introducono nelle norme dello strumento urbanistico le limitazioni d'uso prescritte dal Pai per gli ambiti a pericolosità idraulica o da frana ed effettuano la verifica della programmazione urbanistica con le condizioni di dissesto idrogeologico presenti o potenziali evidenziati dal Pai.

Comma 7. (supporto tecnico necessario fornito dalla Regione agli enti locali)

Comma 8. I Comuni sono tenuti ad inserire nei certificati di destinazione urbanistica riguardanti i terreni ricadenti all'interno delle aree con pericolosità idraulica e di frana l'esistenza delle limitazioni edificatorie prescritte dal Pai per le stesse aree (...)

Comma 9. Dalla data di pubblicazione sul BURAS del provvedimento di approvazione di cui al comma 2 che precede i Comuni, gli altri enti locali e territoriali e tutti i soggetti pubblici interessati dall'ordinamento regionale sospendono i procedimenti amministrativi in materia di interventi ed opere che risultano in contrasto o non compatibili con il contenuto del Pai e delle norme di attuazione, restando anche eventualmente obbligati a notificare ai controinteressati gli elementi utili per impedire la formazione del silenzio-assenso nei casi previsti dalla legge.

Comma 11. Per gli interventi che rivestono particolare rilevanza sotto il profilo economico e sociale e per i quali siano state rilasciate concessioni, autorizzazioni, nulla osta o altri equivalenti provvedimenti di assenso, che risultino in contrasto o che rendano più onerosa la sua attuazione, l'Ente competente al rilascio della concessione può subordinarne l'attuazione alla valutazione positiva dello studio di compatibilità idraulica e/o geologico - geotecnico, di cui agli articoli 24 e 25 delle presenti Norme di Attuazione, predisposto a cura dell'attuatore, dal quale risulti la coerenza delle iniziative con le misure di mitigazione del rischio previste dal Pai medesimo ovvero le opere di mitigazione necessarie.

Comma 12. Sono fatti salvi gli interventi già muniti di concessione edilizia e quelli per i quali sia stata presentata la denuncia di inizio attività di cui all'art. 6 comma 7, del d.l. n. 398 del 05/10/1993, convertito in l. n. 493 del 04/12/1993, a condizione che vengano completati nel termine di tre anni dalla data di inizio.

I comuni interessati per territorio verificano che gli interventi in corso o da avviare non compromettano o rendano più onerosa la realizzazione delle opere di mitigazione previste dal Pai. Per gli interventi che compromettono o rendono più onerosa la realizzazione delle opere di mitigazione i comuni sono tenuti a richiedere le modifiche progettuali necessarie per superare le incongruenze rilevate, disponendo contestualmente la sospensione dei lavori, ovvero a richiedere la predisposizione a cura del soggetto attuatore di apposito studio di compatibilità idraulica e/o geologico - geotecnica di cui agli artt. 24 e 25 delle presenti norme di

attuazione da cui risultino le modifiche progettuali possibili o le ulteriori opere di mitigazione necessarie.

Comma 14. Restano salve le norme di legge o di strumenti di programmazione e di pianificazione territoriale o di settore in vigore nella regione Sardegna che direttamente o indirettamente stabiliscano per aree con pericolosità idrogeologica anche potenziale prescrizioni più restrittive di quelle stabilite dal Pai.

Na Pai. - Art. 5 Interazioni del Pai con strumenti di piano e programmi di livello nazionale

Comma 3. Nei casi in cui aree di pericolosità idrogeologica molto elevata ed elevata si sovrappongano a parchi e riserve naturali di livello nazionale ed il Pai o il programma triennale di intervento vi localizzino interventi privi di alternative tecniche, irrinunciabili per la tutela dell'incolumità pubblica o di attività e beni di importanza strategica nonché del patrimonio ambientale, i potenziali conflitti con i piani o le prescrizioni per le aree protette citate sono composti all'interno di apposite intese raggiunte tra la Regione Sardegna e l'ente di gestione dell'area interessata ovvero negli accordi di programma per l'attuazione del programma triennale di intervento. Le norme d'uso stabilite per i parchi e le riserve naturali nazionali prevalgono sulle prescrizioni del Pai in materia di interventi strutturali e non strutturali nelle aree di pericolosità idrogeologica media e moderata.

Na Pai - Art. 6 Coordinamento del Pai con il sistema di piani e programmi regionali ed infraregionali della Regione Sardegna

Comma 1. Nelle ipotesi in cui i contenuti delle direttive, dei vincoli e degli schemi di assetto territoriale che costituiscono il quadro regionale di coordinamento territoriale risultino in potenziale contrasto con le perimetrazioni e le prescrizioni del Pai per le aree di pericolosità idrogeologica le possibilità di conflitto sono risolte nell'ambito di apposite Conferenze di servizi.

Comma 2. In applicazione dell'articolo 17, comma 4, della legge n. 183/89 le previsioni del Pai - in quanto recante prescrizioni d'uso e interventi per ridurre il pericolo ed il rischio idrogeologico e per tutelare l'incolumità pubblica, attività e beni di importanza strategica ed il patrimonio ambientale e culturale - prevalgono:

- su quelle dei piani territoriali paesistici, con particolare riferimento alle tipologie degli usi e degli interventi consentiti nei diversi ambiti di tutela;
- su quelle dei piani regionali di settore di cui all'articolo 17, comma 4, della legge n. 183/89;
- su quelle degli altri strumenti regionali di settore con effetti sugli usi del territorio e delle risorse naturali, tra cui i piani di bonifica, i piani delle attività estrattive, i piani per i materiali lapidei di pregio, i piani per gli ambiti territoriali ottimali di gestione delle risorse idriche, i piani delle riserve naturali e dei parchi regionali perimetrati ai sensi della legge regionale n. 31 del 07/06/1989, i piani per le infrastrutture, il piano regionale di utilizzo delle aree del demanio marittimo per finalità turistico-ricreative di cui alla Delibera della Giunta regionale n. 17/1 del 14/04/1998. Le norme d'uso stabilite per i parchi e le riserve naturali regionali prevalgono tuttavia sulle prescrizioni del Pai in materia di interventi strutturali e non strutturali nelle aree di pericolosità idrogeologica media e moderata.

Comma 3. Ai sensi dell'articolo 17 comma 4 della legge n. 183/89 il Pai approvato prevale sulla pianificazione urbanistica provinciale, comunale, delle Comunità

montane, anche di livello attuativo, nonché su qualsiasi pianificazione e programmazione territoriale insistente sulle aree di pericolosità idrogeologica.

Comma 4. Ai sensi del precedente comma il Pai approvato prevale di conseguenza tra l'altro:

- sulle previsioni dei piani urbanistici provinciali;
- sui contenuti degli strumenti attuativi dei piani urbanistici provinciali;
- sulle previsioni dei Programmi Integrati d'Area (Pia) disciplinati dalla legge della Regione Sardegna n. 14 del 26/02/1996;
- sulle previsioni dei Piani integrati territoriali (Pit)
- sulle previsioni dei piani urbanistici comunali, dei relativi strumenti di attuazione, dei programmi pluriennali di attuazione e dei regolamenti edilizi comunali;
- sui piani di assetto organizzativo dei litorali previsti dall'articolo 4 della legge della Regione Sardegna n. 28 del 08/07/1993, "Interventi in materia urbanistica", quali strumenti di coordinamento delle relative previsioni degli enti locali;
- sulle previsioni dei piani urbanistici e dei piani di sviluppo socio-economico delle Comunità montane.

Comma 5. I meccanismi dell'intesa e dell'accordo di programma per l'attuazione del programma triennale di intervento di cui all'articolo 22, comma 6-bis, della legge n. 183/89 sono normalmente impiegati per la soluzione dei potenziali conflitti tra le previsioni del PAI e quelle di piani e programmi di livello regionale ove le leggi che li regolano o le presenti norme non dispongano in modo specifico.

Na Pai - Titolo II prevenzione dei pericoli e dei rischi idrogeologici nel bacino idrografico unico regionale. Art. 8 Indirizzi per la pianificazione urbanistica e per l'uso di aree di costa

Comma 1. Conformemente a quanto disposto nell'articolo 6, comma 2, nel quadro di una attività continua di verifica, già all'avvio degli studi o delle istruttorie preliminari devono essere resi compatibili con il Pai, con le sue varianti adottate e con le sue norme di attuazione tutti gli atti di pianificazione, di concessione, autorizzazione, nulla osta ed equivalenti di competenza di Province, Comuni, Comunità montane ed altre pubbliche amministrazioni dell'ordinamento regionale della Sardegna relativi ad aree perimetrate con pericolosità idrogeologica.

Comma 2. Indipendentemente dall'esistenza di aree perimetrate dal Pai, in sede di adozione di nuovi strumenti urbanistici anche di livello attuativo e di varianti generali agli strumenti urbanistici vigenti i Comuni - tenuto conto delle prescrizioni contenute nei piani urbanistici provinciali e nel piano paesistico regionale relativamente a difesa del suolo, assetto idrogeologico, riduzione della pericolosità e del rischio idrogeologico - assumono e valutano le indicazioni di appositi studi di compatibilità idraulica e geologica e geotecnica, predisposti in osservanza dei successivi articoli 24 e 25, riferiti a tutto il territorio comunale o alle sole aree interessate dagli atti proposti all'adozione. Le conseguenti valutazioni comunali, poste a corredo degli atti di piano costituiscono oggetto delle verifiche di coerenza di cui all'articolo 32 commi 3, 5, della legge regionale n. 7 del 22/04/2002, (legge finanziaria 2002). Il presente comma trova applicazione anche nel caso di variazioni agli strumenti urbanistici conseguenti all'approvazione di progetti ai sensi del d.p.r. n. 383 del 18/04/1994, "Regolamento recante disciplina dei procedimenti di localizzazione delle opere di interesse statale".

Comma 6: In sede di adozione di piani di settore e di piani territoriali diversi da quelli di cui al comma 2, o di loro varianti, per quanto di rispettiva competenza sono stabiliti interventi, azioni e prescrizioni allo scopo di:

- rallentare i deflussi delle acque, incrementare la permeabilità dei suoli, sistemare e riqualificare le reti di drenaggio artificiali e naturali, mantenere il regime idraulico e la qualità ambientale delle spiagge, degli stagni e delle aree lagunari, accrescere il numero e l'ampiezza delle aree libere naturalmente o artificialmente inondabili anche attraverso intese e misure compensative rivolte a soggetti titolari di attività economiche o proprietari e utenti di aree;
- ridurre i fenomeni di erosione, di arretramento e di crollo delle pareti rocciose che costituiscono la linea di costa attraverso la regimazione delle acque di deflusso, naturale e non, che recapitano nelle aree pericolose, attraverso il consolidamento delle pareti pericolanti e il mantenimento della funzione protettiva e stabilizzante della vegetazione naturale.

Comma 7: In particolare i piani urbanistici provinciali approvano norme di relazione e di compatibilità tra le aree di pericolosità idrogeologica perimetrate dal Pai, le scelte generali di assetto del territorio e le condizioni di vulnerabilità valutate con riferimento agli elementi insediativi, territoriali, ambientali e culturali, alle infrastrutture, agli impianti tecnologici, energetici e produttivi esistenti o programmati al fine di: a) incrementare i livelli di prevenzione stabiliti dal Pai; b) specificare localmente a scala di dettaglio le presenti norme.

Comma 8: Nelle aree perimetrate dal Pai come aree di pericolosità idraulica di qualunque classe gli strumenti di pianificazione di cui ai commi 2 e 6 regolano e istituiscono, ciascuno secondo la propria competenza, fasce di tutela dei corpi idrici superficiali: (...)

Comma 12: Nelle aree perimetrate dal Pai come aree di pericolosità da frana di qualunque classe gli strumenti di pianificazione di cui ai commi 2 e 6 possono istituire fasce speciali di tutela regolandone l'uso in funzione delle rispettive competenze.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Na Pai - Art. 2. Ambito territoriale di applicazione del Pai

Comma 2. Il Pai:

- prevede nel Titolo II delle presenti norme linee guida, indirizzi, azioni settoriali, norme tecniche e prescrizioni generali per la prevenzione dei pericoli e dei rischi idrogeologici nel bacino idrografico unico regionale e nelle aree di pericolosità idrogeologica;
- disciplina le aree di pericolosità idraulica molto elevata (Hi_4), elevata (Hi_3), media (Hi_2) e moderata (Hi_1) perimetrate nei territori dei Comuni indicati nell'Allegato A;
- disciplina le aree di pericolosità da frana molto elevata (Hg_4), elevata (Hg_3), media (Hg_2) e moderata (Hg_1) perimetrate nei territori dei Comuni indicati nell'Allegato B.

Comma 3. Con l'esclusiva finalità di identificare ambiti e criteri di priorità tra gli interventi di mitigazione dei rischi idrogeologici nonché di raccogliere e segnalare informazioni necessarie sulle aree oggetto di pianificazione di protezione civile il PAI delimita le seguenti tipologie di aree a rischio idrogeologico ricomprese nelle aree di pericolosità idrogeologica di cui al precedente comma:

- le aree a rischio idraulico molto elevato (Ri_4), elevato (Ri_3), medio (Ri_2) e moderato (Ri_1) perimetrate nei territori dei Comuni rispettivamente indicati nell'Allegato C;

- le aree a rischio da frana molto elevato (Rg₄), elevato (Rg₃), medio (Rg₂) e moderato (Rg₁) perimetrate nei territori dei Comuni rispettivamente indicati nell'Allegato D;

Comma 4. Il Pai disciplina inoltre zone non delimitate nella cartografia di piano ma caratterizzate da pericolosità idrogeologica significativa ed individuate tipologicamente nell'articolo 26 (pericolosità idraulica: reticolo minore gravante sui centri edificati, foci fluviali, aree lagunari e stagni; pericolosità geomorfologia: aree a franosità diffusa ..., aree costiere a falesia, aree interessate da fenomeni di subsidenza).

Comma 5. Il Pai contiene nel Titolo II delle disposizioni generali di indirizzo per il controllo degli usi del territorio nelle aree di pericolosità idrogeologica potenziale non delimitate nella cartografia di piano.

Na Pai - Titolo III

Nel Titolo III sono stabilite norme specifiche per la prevenzione attraverso la regolamentazione degli interventi ammissibili, valide per le aree perimetrate dalla cartografia di cui all'art. 3 quali le aree con pericolosità idraulica Hi₄, Hi₃, Hi₂, Hi₁, nonché quali aree con pericolosità da frana Hg₄, Hg₃, Hg₂, Hg₁, a prescindere dall'esistenza di aree a rischio perimetrate e di condizioni di rischio a carico di persone, beni ed attività vulnerabili; le disposizioni del Titolo III si applicano anche alle aree di bacino idrografico unico regionale diverse dalle aree di pericolosità idrogeologica ed espressamente indicate nell'art. 26.

Capo I: norme comuni per la disciplina degli interventi nelle aree di pericolosità idrogeologica
 Art. 23. "Prescrizioni generali per gli interventi ammessi nelle aree di pericolosità idrogeologica". Sono definiti gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente; vengono precisati i limiti per l'effettiva fattibilità degli interventi, delle opere e delle attività ammissibili nelle aree di pericolosità idrogeologica molto elevata, elevata e media; vengono definite le caratteristiche che devono avere tutti i nuovi interventi previsti dal Pai; viene precisato che nelle aree a pericolosità idrogeologica sono consentiti esclusivamente gli interventi elencati dall'art. 27 all'art. 34, e che tutti gli interventi non espressamente elencati sono inammissibili; vengono date prescrizioni generali per i singoli interventi consentiti dagli articoli 27, 28, 29, 31, 32, 33.

Capo II: aree di pericolosità idraulica

Art. 27 Disciplina delle aree di pericolosità idraulica molto elevata (Hi₄)

Art. 28 Disciplina delle aree di pericolosità idraulica elevata (Hi₃)

Art. 29 Disciplina delle aree di pericolosità idraulica media (Hi₂)

in materia di

- interventi strutturali e non strutturali di sistemazione idraulica e riqualificazione degli interventi fluviali
 - patrimonio edilizio pubblico e privato
 - infrastrutture a rete o puntuali pubbliche o di interesse pubblico
- gli interventi sempre vietati e gli interventi ammessi

Capo III: aree di pericolosità da frana

Art. 31 Disciplina delle aree di pericolosità molto elevata da frana (Hg₄)

Art. 32 Disciplina delle aree di pericolosità elevata da frana (Hg₃)

Art. 33 Disciplina delle aree di pericolosità media da frana (Hg₂)

in materia di

- interventi strutturali e non strutturali per il controllo dei dissesti

- patrimonio edilizio pubblico e privato
 - infrastrutture a rete o puntuali pubbliche o di interesse pubblico
- gli interventi sempre vietati e gli interventi ammessi

Elementi di sinergia tra Piani

Na Pai - Titolo IV attuazione ed aggiornamenti del Pai

Art. 35 strumenti di attuazione del Pai:

Programmi triennali di intervento, accordi di programma, gli ulteriori interventi, le azioni ed i provvedimenti della regione Sardegna e degli enti territoriali e locali regionali diretti a conseguire risultati conformi a quelli del Pai.

1.9. Piano di bonifica dei siti inquinati

Norma di riferimento del piano

- d.lgs. n. 22 del 05/02/97, in recepimento delle direttive 91/156/CEE sullo smaltimento e il recupero dei rifiuti;
 - 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi;
 - 94/62/CEE sugli imballaggi come integrato dalle successive norme di modifica;
 - l. n. 441 del 29/10/1987 art. 5, che affida alle Regioni il compito di predisporre e approvare i piani per la bonifica delle aree inquinate;
 - l. n. 475 del 09/11/1988 recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali;
 - d.m. del 16/05/1989 con cui il ministero dell'ambiente fissa i criteri e le linee guida per l'elaborazione e predisposizione dei piani di bonifica, individua una lista di priorità, nonché attribuisce strumenti finanziari per la predisposizione dei piani di bonifica;
 - d.p.r. n. 915 del 10/09/1982 e successive disposizioni applicative (Deliberazione del Comitato Interministeriale del 27/07/1984) concernenti la classificazione e lo smaltimento dei rifiuti, compresi i rifiuti tossico-nocivi;
- L'entrata in vigore del d.lgs. n. 22/97 ha abrogato il d.p.r. n. 915/82, la l. n. 441/87 (ad eccezione degli articoli 1, 1-bis, 1-ter, 1-quater, 1-quinquies e 14 comma 1) e la l. n. 475/88 (ad eccezione degli articoli 7, 9 e 9-quinquies); tuttavia in attesa dell'emanazione delle nuove norme di attuazione previste dal d.lgs. n. 22/97, sono ancora in vigore le norme regolamentari e tecniche delle leggi attualmente abrogate.
- d.m. Ambiente n. 471/99 - "Criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati ai sensi dell'art. 17 del d.lgs. n. 22/97";
 - l. n. 426/98 - Nuovi interventi in campo ambientale;
 - l. n. 93/2001 - Disposizioni in campo ambientale;
 - d.m. n. 468/2001 - Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale;
 - l. n. 179/02 - Disposizioni in materia ambientale.

Stato della procedura di approvazione

Piano ANSALDO – Approvato.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Piano ANSALDO – Delibera della Giunta Regionale n. 11/9 del 26/03/98.

Contenuti sintetici

La programmazione regionale di bonifica dei siti inquinati ha subito negli anni modificazioni ed elaborazioni in funzione delle normative in vigore e si è sviluppata su quattro documenti fondamentali elaborati, direttamente o indirettamente, dalla Regione Sardegna:

- il primo Piano Regionale di Bonifica delle aree inquinate predisposto dalla divisione Ambiente della Società Ansaldo Industria S.p.A. per conto della Regione Autonoma della Sardegna (Piano ANSALDO);
- il piano per il disinquinamento e la riabilitazione ambientale delle aree minerarie dismesse del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, scaturito da un' Intesa di Programma tra il Ministero dell'Ambiente, la Regione Autonoma della Sardegna e l'Ente Minerario Sardo (Emsa) firmata in data 25/01/1997;
- il censimento delle discariche non autorizzate in Sardegna (CEN.DI) predisposto dall'Assessorato Regionale della Difesa dell'Ambiente a valere sulle risorse attribuite sui fondi della Delibera CIPE 1998 e sui fondi Noc del PTTA 89-91;
- lo studio propedeutico per la predisposizione del Piano di gestione dei rifiuti speciali in Sardegna e l'aggiornamento del Piano di bonifica delle aree inquinate, predisposto dal C.I.N.S.A. dell'Università di Cagliari.

Il Piano ANSALDO è stato elaborato negli anni '93-'94 seguendo i criteri e le linee guida stabilite dal d.m. del 16/05/1989, con l'obiettivo principale di fornire un quadro dettagliato delle aree di degrado presenti in Sardegna, di redigere un primo elenco delle aree da bonificare con conseguente priorità, di individuare gli interventi più adatti alla bonifica di tali aree, di sviluppare un programma di identificazione e classificazione delle aree da bonificare nel medio termine e delle tecniche di bonifica da utilizzare. Il Piano ANSALDO è stato suddiviso in cinque fasi:

- censimento e mappatura delle aree potenzialmente contaminate;
- elenco preliminare delle aree contaminate;
- valutazione del rischio sanitario ed ambientale ed indicazione delle priorità di intervento per i siti inquinati censiti;
- programma preliminare dei piani di intervento a breve termine;
- elaborazione del progetto di programma di bonifica a medio termine.

I siti individuati e censiti attraverso l'individuazione di tutti gli atti e le segnalazioni ufficiali inerenti situazioni di inquinamento sul territorio regionale sono stati classificati e catalogati. In tal modo si è permessa una visione globale della situazione ed una agevole gestione delle informazioni, per affrontare le fasi successive.

Il Piano di bonifica dei siti inquinati pone le sue basi nel Piano ANSALDO, e vuole fornire una organica sistemizzazione dei molteplici dati presenti presso gli uffici Regionali relativi ai siti da bonificare, alla luce delle direttive normative emanate costituite principalmente dell'art. 17 del d.lgs n. 22/97 e dal regolamento di attuazione d.m. ambiente n. 471/99.

L'obiettivo principale del Piano di bonifica dei siti inquinati è il risanamento ambientale, per quanto possibile, di aree del territorio regionale che sono state inquinate da una non corretta attività industriale e civile, che presentano situazioni di rischio sia sanitario che ambientale.

Le informazioni e gli indirizzi presenti nel Piano di bonifica dei siti inquinati hanno lo scopo di fornire una serie di indicazioni utili per l'attivazione, il coordinamento e la realizzazione degli interventi di bonifica su queste aree inquinate.

L'organizzazione dei dati e l'individuazione dei siti da bonificare con la determinazione della relativa priorità viene effettuata nell'ambito del Piano sulla base delle seguenti informazioni (aggiornamento al dicembre 2002):

- censimenti derivati dall'archivio regionale
- siti derivanti da notifiche ai sensi dell'art. 9 del d.m. 471/99;
- siti derivanti da notifiche ai sensi degli artt. 7 ed 8 del d.m. 471/99;
- accertamenti eseguiti da parte delle autorità deputate al controllo e comunicazioni di soggetti pubblici;
- informazioni relative a tutti i siti potenzialmente inquinati di cui si ha conoscenza, relativamente a studi già fatti, ma per i quali non è stata fatta nessuna notifica di inquinamento.

Sarà cura della Regione e degli Enti Locali preposti arricchire la conoscenza sulla possibile esistenza di nuovi siti potenzialmente inquinati mediante un'azione di ricerca e approfondimento costante.

Il Piano di bonifica dei siti inquinati si pone come altri obiettivi:

- la realizzazione di bonifiche o messa in sicurezza secondo le priorità di intervento individuate nel medesimo piano;
- il risanamento delle zone contaminate sia di proprietà privata che pubblica;
- lo sviluppo dell'attività di prevenzione;
- la realizzazione di un sistema informativo sui siti contaminati attraverso la predisposizione dell'Anagrafe dei siti inquinati;
- il miglioramento delle conoscenze territoriali e lo sviluppo della ricerca di eventuali nuovi siti contaminati con l'adeguamento in progress del piano regionale, anche in funzione dell'attività dell'Agenzia Regionale per l'Ambiente.

L'obiettivo delle opere di risanamento è quello di bonificare i siti in modo che gli stessi possano essere utilizzati per gli scopi previsti con un rischio minimo e di ottimizzare le scarse risorse in gioco. Non può essere ignorato infatti che soprattutto in considerazione della vastità delle aree classificabili come siti inquinati (vedasi aree minerarie dismesse) vi è l'esigenza di procedere ad un'attenta valutazione delle situazioni di emergenza per canalizzare le risorse pubbliche verso le aree che presentano un rischio sanitario e ambientale più rilevante.

Gli obiettivi devono essere perseguiti attraverso un'azione di indirizzo dell'Amministrazione Regionale che veda come prioritari i seguenti punti:

- omogeneizzazione su tutto il territorio regionale dei criteri tecnici relativi alle indagini ed alla definizione degli obiettivi progettuali;
- determinare dei quadri di riferimento ambientali univoci delle diverse situazioni al fine di individuare in base alle situazioni di "rischio" le casistiche di tipologia di intervento;
- rendere efficace ed attuare il criterio "chi inquina paga" imponendo tempistiche e modalità per la realizzazione degli interventi di bonifica ai soggetti obbligati;
- definire un'efficace azione di monitoraggio nel tempo sia dei territori bonificati, nonché delle aree fortemente industrializzate, affinché sia possibile individuare, se necessario, ulteriori interventi di risanamento;
- definire i livelli vincolistici a cui sottoporre le aree soggette a interventi di messa in sicurezza permanente e bonifica con misure di sicurezza;
- operare un'efficace azione di prevenzione attraverso la promozione di varie attività;
- favorire l'attività di formazione per la preparazione di tecnici operatori in materia di bonifica di siti inquinati;
- favorire l'utilizzo, nell'ambito degli interventi di bonifica e/o risanamento ambientale di materiali provenienti da attività di recupero.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Nel quadro generale dello studio per la redazione del Piano regionale di bonifica delle aree inquinate si è inizialmente proceduto ad un censimento dei siti potenzialmente inquinati. Tale censimento è stato effettuato attraverso l'individuazione di tutti gli atti e le segnalazioni ufficiali inerenti situazioni di inquinamento sul territorio regionale.

I siti individuati sono stati suddivisi in quattro diverse tipologie e le informazioni relative ad ognuno sono state riportate in una scheda tipo, comprensiva di cartografia per l'individuazione del sito.

- area di ricerca a: attività industriali dismesse
- area di ricerca b: attività minerarie in corso o dismesse
- area di ricerca c: rilasci incidentali o dolosi
- area di ricerca d: discariche non autorizzate

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

Il ruolo delle Province è riconducibile fondamentalmente al controllo e alla verifica degli interventi di bonifica e del monitoraggio ad essi conseguenti. L'ultimazione degli interventi di bonifica e ripristino ambientale e la conformità degli stessi al progetto approvato sono accertati dalla Provincia mediante un'adeguata certificazione predisposta secondo il modello riportato nell'allegato 5 del d.m. n.471/99. Il completamento degli interventi di messa in sicurezza permanente e la conformità degli stessi al progetto approvato non può comunque essere accertato se non decorsi cinque anni dall'effettuazione del primo controllo.

L'art. 17 del d.m. n.471/99 afferma che, nel momento in cui la Regione inserisce un sito nell'anagrafe dei siti da bonificare deve darne comunicazione al Comune, che diffida il responsabile dell'inquinamento ad avviare la procedura di bonifica o messa in sicurezza permanente, comunicandolo al proprietario del sito. Qualora il responsabile dell'inquinamento non sia individuabile e il proprietario del sito non avvii la procedura medesima, il Comune o la Regione devono provvedere a effettuare gli interventi di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale secondo l'ordine di priorità fissati nel Piano regionale per la bonifica delle aree inquinate.

Risulta inoltre competenza dei comuni, l'approvazione dei progetti di bonifica dei siti inquinati. In particolare il comune approva il progetto ed autorizza la realizzazione degli interventi previsti entro novanta giorni dalla data di presentazione del progetto medesimo previa apposita conferenza dei servizi a cui partecipano gli enti locali interessati. L'autorizzazione indica oltretutto la garanzie finanziarie che devono essere prestate a favore della regione per la realizzazione e l'esercizio degli impianti previsti dl progetto di bonifica medesimo.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

L'inserimento di un sito nell'Anagrafe dei siti da bonificare deve risultare dal certificato di destinazione urbanistica. Ciò significa che l'inserimento di cui sopra costituisce un vincolo all'uso dell'area che vieta ogni destinazione d'uso futura fino all'avvenuta bonifica.

L'inclusione di un sito nell'ambito del Piano regionale tra le aree da bonificare determina:

- la priorità nella concessione dei finanziamenti regionali, nazionali e comunitari secondo le priorità di intervento individuate per le aree pubbliche e per la concessione di contribuzione nei termini previsti dalle leggi vigenti, per i soggetti obbligati;
- l'obbligo di eseguire l'intervento di bonifica, messa in sicurezza e/o di messa in sicurezza permanente sulla base di specifici progetti redatti a cura del soggetto cui compete l'intervento secondo le tempistiche e le modalità determinate nello strumento di pianificazione o secondo le indicazioni di legge (artt.7 e 9 del d.m. n.471/99)
- l'obbligo per il soggetto responsabile di un sito che viene censito come potenzialmente inquinato, alla esecuzione di operazioni di approfondimento analitico volte a stabilire se il sito risulta inquinato o no;
- a seguito del completamento dell'intervento di bonifica, l'area può essere utilizzata solo in conformità a quanto viene previsto nell'atto di avvenuta messa in sicurezza (e/o bonifica) rilasciato dalla Provincia competente del territorio.

1.10. Piano forestale ambientale regionale

Norma di riferimento del piano

Normativa comunitaria:

- Decisione della Commissione n. 613 del 2006 che adotta l'elenco dei Siti di Importanza Comunitaria per la regione biogeografica mediterranea
- Comunicazione n. 302 del 2006 della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo
- Regolamento CE n 1698 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)
- Regolamento CE n 2152 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 novembre 2003, relativo al monitoraggio delle foreste e delle interazioni ambientali nella Comunità
- Regolamento CE n 1782 del Consiglio, del 29 novembre 2003, che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agraria comune (PAC) e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori
- Regolamento CE n. 349 della Commissione, del 25 febbraio 2003, che sospende l'introduzione nella Comunità di esemplari di talune specie di fauna e flora selvatiche
- Decisione CE n. 1600 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 luglio 2002, che istituisce il sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente
- Direttiva CE n. 42 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. (GUCE L197 del 21.07.2001)
- Regolamento CE n. 1484 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2001, che modifica il regolamento (CEE) n. 3528/86 del Consiglio relativo alla protezione delle foreste nella Comunità contro l'inquinamento atmosferico
- Direttiva CE n. 105 del 1999 del Consiglio sulla produzione ai fini della commercializzazione dei materiali di moltiplicazione forestali (Abroga la Direttiva 66/404/CEE del Consiglio)

- Regolamento CE n. 1257 del Consiglio, del 15 maggio 1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) e che modifica e abroga taluni regolamenti (Regolamento CEE n. 2080/92)
- Regolamento CE n. 2158 del Consiglio, del 23 luglio 1992, relativo alla protezione delle foreste nella Comunità contro gli incendi (GU n. L217 del 31.07.1992)
- Regolamento CEE n. 2080 del Consiglio, del 30 giugno 1992, che istituisce un regime comunitario di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo
- Direttiva CEE n. 43 del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche
- Decisione n. 367 del Consiglio, del 29 maggio 1989, che istituisce un comitato permanente forestale
- Regolamento CEE n. 1615 del Consiglio, del 29 maggio 1989, che istituisce un sistema europeo di informazione e di comunicazione forestale (EFICS). (GUCE L165 del 15.06.1989)
- Regolamento CEE n. 1609 del Consiglio, del 29 maggio 1989, che modifica in materia d'imboschimento delle superfici agricole il regolamento (CEE) n. 797/85 relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie
- Regolamento CEE n. 3529 del Consiglio, del 17 novembre 1986, relativo alla protezione delle foreste nella comunità dagli incendi. (GU L326 del 21.11.1986)
- Regolamento CEE n. 3528 del Consiglio, del 17 novembre 1986, relativo alla protezione delle foreste nella comunità contro l'inquinamento atmosferico. (GUCE L326 del 21.11.1986)
- Direttiva CEE n. 337 del Consiglio, del 27 giugno del 1985, concernente la valutazione di impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati. (GUCE L175 del 5 luglio 1985)
- Direttiva CEE n. 409 del Consiglio, del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici
- Direttiva CEE n. 404 del Consiglio, del 14 giugno 1966, relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione

Normativa nazionale:

- d.m. amb. del 16/06/2005, Linee guida di programmazione forestale
- d. lgs. n. 227 del 18/05/2001, Orientamento e modernizzazione del settore forestale
- r.d. n. 3267 del 30/12/1923, Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani
- l. n. 183 del 18/05/1989 e d. legs n. 180 del 1998, Pianificazione della difesa del suolo
- l. n. 353 del 21/11/2000, Legge quadro in materia di incendi boschivi
- d. legs. n. 42 del 22/01/2004, Testo unico dei beni culturali e del paesaggio (Codice Urbani)
- d. lgs. n. 386 del 10/11/2003, Attuazione della direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione
- d.p.r. n. 120 del 12/03/2003, Disciplina le procedure per l'adozione delle misure di conservazione e tutela previste dalla direttiva habitat
- d.m. amb. del 3/09/02, Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000

- l. n. 120 del 01/06/2002, Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto (dicembre 1997)
- del. CIPE 123/02, Revisione delle linee guida per le politiche e le misure nazionali di riduzione delle emissioni dei gas serra
- del. CIPE 57/02, Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia
- d.p.r. n. 357 dell'08/09/1997, Regolamento di attuazione della Direttiva Habitat
- d.p.r. n. 425 del 12/04/1996, Atto di indirizzo e coordinamento della legge 22 febbraio 1994, n. 146, concernente disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale
- l. n. 157 del 11/02/1992, Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio

Normativa regionale:

- l.r. n. 6 del 18/05/2006, Istituzione dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Sardegna
- l.r. n. 13 del 07/10/2005, Scioglimento degli organi degli enti locali e nomina dei commissari. Modifica alla legge regionale del 2 agosto 2005 n.12 (Norme per le unioni dei comuni e le comunità montane)
- l.r. n. 12 del 02/08/2005, Norme per le unioni dei comuni e le comunità montane. Ambiti adeguati per l'esercizio associato di funzioni. Misure di sostegno per i piccoli comuni
- d.g.r. n. 38/32 del 02/08/2005, Modifica della Deliberazione n. 5/11 del 15 febbraio 2005 concernente le direttive per lo svolgimento delle procedure di valutazione di impatto ambientale. Prime disposizioni in materia di attuazione della Direttiva 42/2001/CE
- Circolare esplicativa del 03/02/2005 della l.r. n. 8 del 25/11/2004, recante "Norme urgenti di provvisoria salvaguardia per la pianificazione paesaggistica e la tutela del territorio regionale"
- l.r. n. 8 del 10/11/2004, Norme urgenti di provvisoria salvaguardia per la pianificazione e la tutela del territorio regionale
- l.r. n. 2 del 13/02/2004, Norme in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio in Sardegna in attuazione della l. n. 221 del 3 ottobre del 2002
- d.g.r. n. 13/51 del 29/04/2003, Direttive per la gestione e l'amministrazione del patrimonio affidato all'Ente Foreste della Sardegna
- l.r. n. 12 del 09/08/2002, Modifiche alla legge regionale n. 24 del 09/06/1999 (Istituzione Ente Foreste della Sardegna, soppressione dell'Azienda Foreste Demaniali della Regione Sarda e norme sulla programmazione degli interventi regionali in materia di forestazione)
- l.r. n. 5 del 07/02/2002, Modifica dell'articolo 49 della l.r. n. 23 del 29/07/1998, "Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia in Sardegna" concernente il periodo di caccia
- d.g.r. n. 36/46 del 23/10/2001, Atto di indirizzo interpretativo e applicativo dei divieti, prescrizioni e sanzioni contenuti negli articoli 3 e 10 della l. n. 353 del 21/11/2000 (Legge quadro in materia di incendi boschivi)
- l.r. n. 21 del 14/11/2000, Adeguamento delle provvidenze regionali a favore dell'agricoltura agli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato nel settore agricolo e interventi a favore delle infrastrutture rurali e della silvicoltura

- l.r. n. 28 del 31/12/1999, Modifiche alla l.r. n.24 del 09/06/1999, Istituzione dell’Ente Foreste
- l.r. n. 24 del 09/06/1999, Istituzione Ente Foreste della Sardegna, soppressione dell’Azienda Foreste Demaniali della Regione sarda e norme sulla programmazione degli interventi regionali in materia di forestazione
- l.r. n. 5 del 26/02/1999, Istituzione del Parco regionale di Molentargius – Saline
- l.r. n. 4 del 26/02/1999, Istituzione del Parco naturale regionale “Porto Conte”
- l.r. n. 28 del 12/08/1998, Norme per l’esercizio delle competenze in materia di tutela paesistica trasferite alla Regione Autonoma della Sardegna con l’articolo 6 del d.p.r. n. 480 del 22/05/1975, e delegate con l’articolo 57 del d.p.r. n. 348 del 19/06/1979
- l.r. n. 23 del 29/07/1998, Norme per la protezione della fauna selvatica e per l’esercizio della caccia in Sardegna
- l.r. n. 12 del 14/03/1994, Norme in materia di usi civici. Modifica della l.r. n. 1 del 01/07/1977, concernente l’organizzazione amministrativa della Regione Sarda
- l.r. n. 4 del 09/02/1994, Disciplina e provvidenze a favore della sughericoltura
- l.r. n. 3 del 31/03/1992, Proroga dei termini di cui all’articolo 26, settimo comma, della l.r. n. 31 del 07/06/1989, concernente le “Norme per l’istituzione e la gestione dei parchi, delle riserve e dei monumenti naturali, nonché delle aree di particolare rilevanza naturalistica ed ambientale”
- l.r. n. 45 del 22/12/1989, Norme per l’uso e la tutela del territorio regionale
- l.r. n. 37 del 09/06/1989, Disciplina e provvidenze a favore della sughericoltura e dell’industria sughericola
- l.r. n. 31 del 07/06/1989, Norme per l’istituzione e la gestione dei parchi, delle riserve e dei monumenti naturali
- circ. n. 16210 del 24/06/1986, Applicazione della l. n. 431 del 08/08/1985, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse naturalistico
- l.r. n. 26 del 05/11/1985, Istituzione del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale della Regione Sarda
- l.r. n. 23 del 11/10/1985, Norme in materia di controllo dell’attività urbanistico e di sanatoria di insediamenti ed opere abusive, di snellimento ed accelerazione delle procedure espropriabile
- l.r. n. 24 del 27/07/1981, Disposizioni urgenti per lavori forestali, per la lotta antincendi e per la tutela e difesa dell’ambiente
- l.r. n. 32 del 24/04/1978, Sulla protezione della fauna e sull’esercizio della caccia in Sardegna
- l.r. n. 1 del 07/01/1977, Norme sull’organizzazione amministrativa della Regione Sarda e sulle competenze della Giunta, della Presidenza e degli assessorati regionali
- l.r. n. 39 del 10/12/1973, Modifiche ed integrazioni alla l.r. n. 25 del 30/09/1971, recante norme per l’attuazione del piano d’intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale
- l.r. n. 25 del 30/09/1971, Norme per l’attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale
- l.r. n. 13 del 18/06/1959, Disciplina ed incoraggiamento della silvicoltura ed in particolare della sughera
- l.r. n. 22 del 27/05/1955, Disciplina dello sfruttamento delle piante da sughera
- l.r. n. 5 del 06/02/1952, Istituzione della Stazione Sperimentale del Sughero

Stato della procedura di approvazione

Il piano risulta approvato

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Deliberazione n. 53/9 del 27/12/2007

Contenuti

Il Piano Forestale Ambientale Regionale (Pfar) ha come obiettivi generali la salvaguardia dell'ambiente relativamente alla conservazione, incremento e valorizzazione del patrimonio forestale, la tutela della biodiversità, il rafforzamento delle economie locali, il miglioramento degli strumenti conoscitivi.

Il Piano programma l'azione pianificatoria sulla base di 4 macroobiettivi generali.

Il primo macroobiettivo riguarda la tutela dell'ambiente promossa attraverso azioni tese al mantenimento e al potenziamento delle funzioni protettive e naturalistiche svolte dalle foreste. In particolare:

- la difesa del suolo e il contenimento dei processi di desertificazione;
- la rinaturalizzazione dei sistemi forestali semplificati, secondo i modelli della gestione forestale sostenibile, con particolare attenzione alla tutela dei contesti forestali e preforestali litorali, dunali e montani;
- il mantenimento e l'accrescimento della biodiversità degli ecosistemi regionali, degli habitat di particolare interesse naturalistico (ai sensi della Dir. 43/92/CEE), la preservazione e conservazione degli ecotipi locali;
- la prevenzione e la lotta fitosanitaria, relativa alla salvaguardia delle foreste da agenti biotici, in particolare nelle specie quercine (azione prioritaria nel Pfar);
- la lotta ai cambiamenti climatici, obiettivo finalizzato, attraverso l'accrescimento del patrimonio boschivo e la gestione selvicolturale attiva, ad aumentare il livello di carbonio fissato dalle piante e l'utilizzo di biomassa legnosa per scopi energetici.

Il secondo macroobiettivo riguarda:

- il miglioramento della competitività delle filiere, che può ricondursi su scala regionale al potenziamento del comparto della sughericoltura;
- la valorizzazione economica del ceduo per utilizzi tradizionali, in particolare della proprietà privata, volto anche alla costituzione dell'Albo regionale delle imprese forestali;
- l'impianto di biomassa forestale ad uso energetico, quali la filiera relativa al mercato del pellet e del cippato;
- la formazione forestale volta agli imprenditori e agli operai tecnici addetti al settore, azione necessaria per il raggiungimento di un'offerta qualitativa d'impresa oggi carente;
- l'attivazione di specifiche iniziative di certificazione della qualità della gestione forestale o dei prodotti di filiera;
- la valorizzazione delle foreste con finalità turistico ricreative, con un orientamento comune indirizzato alla definizione di progetti territoriali allargati al coinvolgimento in rete delle comunità locali.

Il terzo macroobiettivo evidenzia la necessità di accrescere il grado di informazione, consapevolezza e sensibilizzazione per giungere ad un coinvolgimento partecipativo diretto nelle diverse fasi dei processi decisionali. Il diritto all'informazione è sostenuto attraverso l'attivazione di progetti mirati alla diffusione delle buone pratiche di gestione agro-pastorale, alla sensibilizzazione sui rischi connessi all'assenza di una

pianificazione forestale, all'avvio di processi di animazione territoriale. In particolare è auspicata la formazione professionale di operatori ambientali quali figure di riferimento sul territorio per azioni di monitoraggio e promozione con finalità turistico ricreative e l'avvio di campagne di educazione ambientale estesa a tutti i livelli scolastici.

Il quarto macroobiettivo sostiene misure atte a potenziare degli strumenti conoscitivi attuali sull'entità, distribuzione e stato delle risorse forestali della Sardegna. In particolare dà avvio al processo di catalogazione dei tipi forestali regionali, alla predisposizione di programmi di monitoraggio ambientale e fitosanitario, alla definizione dei criteri per la redazione di Carta ed inventario forestali regionali.

Il Pfar ha proposto una articolazione della pianificazione territoriale secondo tre differenti gradi di dettaglio (livello regionale, territoriale di distretto e particolareggiato), definendo una struttura pianificatoria coordinata dalla regia regionale ma che procede con il contributo delle amministrazioni locali investite di un ruolo partecipativo attivo.

- Il livello della pianificazione regionale (Pfar) definisce gli obiettivi strategici della politica forestale dei prossimi anni, riveste un ruolo di indirizzo e di coordinamento per i successivi livelli della pianificazione, disegna il processo partecipativo alla base della pianificazione integrata, individua il quadro degli interventi di attuazione delle strategie prevede l'elaborazione di progetti strategici di interesse regionale quali strumento di programmazione diretta del piano.
- Il livello della pianificazione territoriale di distretto (Pftd) costituisce la sede entro la quale sono effettuate le analisi di dettaglio del territorio locale, sono avanzate le proposte relative alle istanze locali, è raggiunto l'obiettivo della concertazione con le comunità locali.
- Il livello particolareggiato della pianificazione (Pfp) è rappresentato dai piani particolareggiati che rappresentano le pianificazioni di specifici contesti già previsti dalle elaborazioni del livello gerarchicamente superiore del Pftd. Si tratta di uno strumento non necessariamente presente ma da prevedersi nei casi in cui i renda necessaria una pianificazione operativa di dettaglio.

Il PFAR propone delle Linee di intervento costituenti un quadro generale delle azioni proposte dal piano nell'ambito della pianificazione regionale e che rappresentano il riferimento per la programmazione degli interventi del settore forestale regionale. Sono state identificate 5 principali linee di intervento, ognuna delle quali è articolata in *Misure, Azioni e Sottoazioni*.

- La linea *protettiva* (P) è orientata alla conservazione e al miglioramento del livello di stabilità delle terre e dell'efficienza funzionale dei sistemi forestali mediterranei.
- La linea *naturalistico-paesaggistica* (N) è orientata alla preservazione e conservazione della qualità dei sistemi ecologici in tutte le loro componenti fisiche e biologiche, all'accrescimento della complessità della funzionalità dei popolamenti, al mantenimento e miglioramento del valore paesaggistico dei contesti forestali.
- La linea *produttiva* (PR) riguarda la crescita economica e il benessere sociale del territorio agroforestale attraverso la valorizzazione economica delle foreste e la promozione dell'impresa forestale.
- La linea *informazione ed educazione ambientale* (E) riguarda la promozione dell'attività di informazione, sensibilizzazione ed educazione ambientale applicata al settore forestale.

- La linea *ricerca applicata e sperimentale* (R) riguarda per il potenziamento delle conoscenze sull'entità, distribuzione e stato delle vegetazione forestale regionale, e per la regolamentazione di particolari aspetti della materia forestale.

Il quadro delle linee d'intervento ricomprende tra le più importanti misure di programmazione proposte i POS, progetti speciali individuati sulla base di priorità e scala d'intervento. Il Piano forestale, dotandosi di tale strumento, acquista quella capacità operativa di programmazione diretta che la pianificazione a medio e lungo periodo dei piani forestali di distretto non potrebbe assicurare.

Sono stati individuati otto progetti strategici (POS 01 – POS 08) nel quale sono riassunti gli obiettivi primari e la funzione che la risorsa forestale esplica rispetto al tema trattato.

- POS 01: Potenziamento del comparto sughericolo.
- POS 02: Rivisitazione del vincolo idrogeologico.
- POS 03: Regolamento della produzione, commercializzazione ed impiego del materiale di propagazione forestale e riorganizzazione del settore vivaistico.
- POS 04: Progetto per la rinaturalizzazione dei sistemi forestali semplificati.
- POS 05: Progetto di rimboschimento dedicato per l'assorbimento del carbonio atmosferico (art. 3.3 prot. Kyoto).
- POS 06: Inventario e carta dei tipi forestali.
- POS 07: Certificato della gestione forestale nel patrimonio pubblico EFS.
- POS 08: Progetto di riqualificazione paesaggistica lungo le fasce attigue alla viabilità stradale con specie arbustive ed arboree autoctone.

Nel Pfar sono presenti i seguenti allegati:

- Allegato 1: Schede descrittive di distretto
- Allegato 2: Descrizione delle serie di vegetazione della Sardegna
- Allegato 3: Analisi di massima sull'utilizzo delle biomasse forestali a scopo energetico.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Il Pfar ha previsto la compartimentazione della Regione in 25 distretti territoriali, ossia di porzioni di territorio entro i quali è riconosciuta una omogeneità di elementi fisico-strutturali, vegetazionali, naturalistici e storico-culturali.

I limiti dei distretti poggiano sui limiti amministrativi comunali.

La definizione dei distretti territoriali si basa sul concetto di indivisibilità delle unità fisiografiche, espressione dei caratteri fisici, geomorfologici, pedologico-vegetazionali e paesaggistici. Il processo di rappresentazione del territorio in unità fisiografico-strutturali cerca di giungere ad un livello di sintesi della descrizione dell'ambiente su cui l'uomo è comunque intervenuto nel tempo determinando modificazioni profonde sui paesaggi.

Eventuali sinergie tra piani

Il Pfar incentra la sua analisi sulla valutazione del ruolo multifunzionale delle foreste, motivo per cui assumono carattere di rilevanza le relazioni reciproche con i diversi sistemi ambientali e quindi il coordinamento con i numerosi piani e programmi regionali di settore. L'attività di predisposizione del Pfar ha evidenziato la necessità di coordinare la pianificazione forestale con le altre pianificazioni di settore già ultimate o attualmente in fase di definizione o di completamento, tra cui il Programma Regionale di Sviluppo Regionale (Psr), il Piano di Assetto Idrogeologico (Pai), il

Piano Paesaggistico Regionale (Ppr), il Piano Faunistico Venatorio (Pfv), il Piano Energetico Regionale (Pear) e il Piano di Tutela delle Acque (Pta).

1.11. Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2005-2007

Norma di Riferimento del piano

- l. n. n. 353 del 21/11/2000, Legge quadro nazionale in materia di incendi boschivi
- d.m. del 20/12/2001, Linee guida emanate dal Ministro Delegato per il Coordinamento della Protezione Civile.

Stato della procedura di approvazione

Il piano risulta approvato.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

del. g.r. n. 28/10 del 27/06/2006.

Contenuti

Il Piano regionale antincendi (Pra) è diretto a programmare e coordinare l'attività antincendio degli Enti pubblici e di tutti gli altri soggetti concorrenti.

Il Piano contiene il quadro delle conoscenze tematiche appositamente elaborate al fine di pianificare al meglio le attività di prevenzione e la lotta attiva.

L'allegato cartografico contiene la sintesi dell'attività di pianificazione sia in termini di previsione del rischio di incendio boschivo che in termini di ottimizzazione delle risorse disponibili per le attività di lotta attiva.

I piani operativi ripartimentali costituiscono un allegato specifico: essi contengono gli aspetti più operativi ancorati alle giurisdizioni territoriali delle strutture del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale (C.F.V.A.).

Ai fini operativi tutti i dati di analisi territoriale sono riferiti alle vecchie quattro province storiche.

Per i suoi contenuti il Pra assume il carattere di Piano degli Obiettivi, dei Programmi e delle Priorità del C.F.V.A. ai sensi della l.r. n. 31/98 dove gli obiettivi da perseguire possono essere così sintetizzati: riduzione del numero di incendi nei boschi e nelle campagne; contenimento dei danni provocati dagli incendi. Il Pra ha validità di tre anni a partire dalla data di deliberazione della Giunta Regionale.

Il Pra inoltre, rappresenta lo strumento di pianificazione settoriale attraverso il quale l'insieme delle azioni e degli interventi assumono carattere organico e coerente al perseguimento degli obiettivi della misura 1.9 del POR Sardegna 2000 – 2006.

I principali soggetti operativi della Regione sono: in primis il C.F.V.A. responsabile della direzione e coordinamento delle operazioni e l'EFRS, con il suo patrimonio di risorse umane diffuse nel territorio.

Il Piano prevede inoltre una specifica procedura per l'individuazione delle "giornate ad elevato pericolo" di incendio e per il conseguente potenziamento delle attività di sorveglianza e lotta attiva da attuarsi con le specifiche procedure straordinarie.

Il Piano nel suo insieme è composto da:

- parte generale, dove è presente la descrizione del territorio regionale (morfologia, clima copertura forestale, ecc.), e una parte relativa alla conoscenza dei dati storici degli incendi (Osservatorio Permanente sugli Incendi), la cartografia di base e l'analisi statistica.

- previsione in cui si mettono in evidenza le variabili che concorrono all'innesco e alla propagazione dell'incendio. Esse sono riconducibili alle condizioni climatiche, geomorfologiche e alle caratteristiche vegetazionali, soprattutto in relazione all'accumulo di biomassa in una determinata area, e infine l'antropizzazione; vengono individuate le cause determinanti e il periodo di rischio incendio in funzione dei fattori predisponenti. La Giunta regionale con delibera n 12/08 del 28/03/2006 ha approvato le Prescrizioni Regionali, che costituiscono un allegato al Prai, in cui si individua il periodo a maggior rischio incendio tra il 1 giugno e il 15 ottobre. Inoltre è stato costruito un SIT per la valutazione del Rischio Boschivo, individuando un indice di rischio boschivo composto da quattro classi (da basso a molto alto), esistono inoltre degli obiettivi prioritari da difendere. E gli scenari degli eventi attesi.
- prevenzione, consiste nel porre in essere azioni mirate a ridurre le cause e il potenziale innesco d'incendio nonché interventi finalizzati alla mitigazione dei danni conseguenti. La Regione provvede alla pianificazione e realizzazione d'interventi strutturali e infrastrutturali in base alla priorità di difesa delle aree a maggior rischio d'incendio e ai criteri di ottimizzazione operativa e gestionale dell'attività di prevenzione e lotta agli incendi. Provvede, altresì, alla pianificazione degli interventi selvicolturali di pulizia e manutenzione dei boschi finalizzati a ridurre la probabilità d'innesco d'incendio e/o alla mitigazione dei danni al soprassuolo conseguenti il passaggio del fuoco.
- lotta attiva elenca le strutture e le forze coinvolte nella campagna antincendio con i relativi accordi promossi e stipulati ai fini dell'attuazione delle varie fasi del piano. Ai sensi del combinato disposto della l.n. 353/2000, della l.r. 26/1985, della l.r. 31/1998 e del d.p.g.r.115/2001 e successive modificazioni, il Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale (C.F.V.A.) coordina tutte le attività inerenti la difesa dagli incendi dei boschi e delle campagne.
- È la sezione dedicata ai Parchi naturali dello stato
- programma operativo di spesa

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Negli allegati al Piano vengono riportate la Rete avvistamento - risorse idriche e la cartografia. Quest'ultima individua: le aree a maggior rischio incendio, della vulnerabilità, della combustibilità, della pericolosità, del danno potenziale, del danno economico e produttivo, del danno ambientale oltre che le aree maggiormente sensibili e con alta priorità di intervento e delle presenze antropiche, la dislocazione degli attori e dei mezzi (CFVA, ERF, C. Barracellari, ecc.), che partecipano alla lotta antincendi.

Tra le aree sensibili e obiettivi primari da difendere ci sono Parco nazionale dell'Asinara e il Parco naturale Regionale Porto Conte, i SIC e Siti di rilevanza naturalistica, e i perimetri demaniali.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

Le Province, i Comuni e le Comunità Montane ai sensi dell'articolo 4, comma 5, della l. n. 353 del 21/11/2000 "attuano le attività di previsione e di prevenzione secondo le attribuzioni stabilite dalle regioni".

Allo stato attuale, in Sardegna non esistono attribuzioni specifiche in tal senso.

Tali competenze in primis si esplicano attraverso lo studio e l'adozione di specifici piani di protezione civile provinciale (e, coerenti con questi, di livello comunale) dei quali il piano contro gli incendi boschivi costituisce parte integrante

Su questo terreno il ruolo delle comunità locali può essere molto significativo, anche contribuendo a far conoscere per tempo le prescrizioni regionali antincendio, e a rendere partecipi gli autori degli abbruciamenti del principio della responsabilità contro il fuoco.

Si evidenzia che è stata verificata la necessità inquadrare per tale incombenza entro la prospettiva di una legge regionale di recepimento della l. n. 353 del 21/11/2000; a tal proposito il Piano contiene i rilievi effettuati dal Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale di tutte le aree percorse da incendio nel 2005, suddivisi per Comune. Tale lavoro costituisce una banca dati di riferimento a servizio dei Comuni al fine di istituire il Catasto delle aree percorse da incendio di cui alla l.n. 353. del 21/11/2000

Elementi di sinergie tra i piani

Il Piano Regionale Antincendi rappresenta lo strumento di pianificazione settoriale attraverso il quale l'insieme delle azioni e degli interventi assumono carattere organico e coerente al perseguimento degli obiettivi della misura 1.9 del POR Sardegna 2000 – 2006

1.12. Piano di ristrutturazione e riconversione viticola della Sardegna

Norma di riferimento del piano

Il Regolamento (CE) n 1493/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999, al Titolo II, Capo III istituisce un regime di aiuto per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti, attribuendo agli Stati membri la responsabilità dei relativi piani compresa, se del caso, la loro approvazione e detta le disposizioni per l'elaborazione ed applicazione.

Il regolamento (CE) n 1493/99 al capo III ha previsto un regime di sostegno per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti, con l'obiettivo di adeguare la produzione vitivinicola alle richieste di mercato, indirizzando la produzione verso vini V.Q.P.R.D. e I.G.T.

Il Regolamento (CE) n 1227/2000 della Commissione del 31 maggio 2000 al Capo IV detta ulteriori disposizioni sui contenuti dei piani.

Il d.m. 27 luglio 2000 pubblicato nella G. U. dell'8 agosto 2000, all'art. 7 detta i compiti delle Regioni e Province autonome in ordine alla stesura, approvazione e applicazione dei piani.

Con la del.g.r.n 48/14 del 18.11.2004 si ha l'ultima versione del Piano di ristrutturazione e riconversione viticola della Sardegna

Deliberazione n. 22/1 del 18.5.2005: l'Assessore dell'Agricoltura e Riforma Agro Pastorale, richiamata la del.g.r.n 48/14 del 18.11.2004 con la quale la Giunta regionale ha approvato l'ultima versione del Piano di ristrutturazione e riconversione viticola della Sardegna, rammenta che il suddetto piano prevedeva la campagna viticola 2004/2005 come ultima annualità di applicazione del regime di aiuto, in ottemperanza alle disposizioni ministeriali che indicavano per i Piani di ristrutturazione e riconversione regionali una validità massima di 5 anni a decorrere dal 1 agosto 2000.

Stato della procedura di approvazione

Il piano risulta approvato e adottato

Contenuti

Il Piano è articolato nelle seguenti parti: analisi del settore vitivinicolo, obiettivi del piano, orientamento degli interventi, descrizione tecnica degli interventi, tipologia degli interventi ammessi al regime di aiuto, regime di sostegno finanziario, presentazione delle domande e istruttoria delle domande, inoltre in allegato sono presenti l'elenco delle varietà di vite per la produzione di vino idonee alla coltivazione in Sardegna e l'elenco delle varietà di vite per la produzione di vite per gli interventi di ristrutturazione e riconversione dei vigneti.

Alla luce delle problematiche che sta attraversando la filiera vitivinicola della Sardegna, delle sue potenzialità e del contesto internazionale con cui inevitabilmente ci si deve confrontare, l'obiettivo essenziale da perseguire con il Piano è l'adeguamento dell'offerta alla domanda del mercato, evitando un aumento del potenziale produttivo.

Questo potrà essere conseguito attraverso l'adozione di adeguati strumenti operativi, quali:

- miglioramento del livello qualitativo della produzione, con particolare riferimento alla materia prima (scelta varietale in funzione delle caratteristiche ambientali, tecniche colturali, ecc.);
- mantenimento e rafforzamento della tipicità delle produzioni delle diverse aree dell'isola;
- valorizzazione della viticoltura come elemento qualificante dell'ambiente sardo;
- aumento della percentuale di produzione a vini D.O.C.G., D.O.C. e I.G.T. regionali mediante diffusione dei vitigni che consentano di produrre i vini maggiormente richiesti dal consumatore;
- riduzione dei costi di produzione, mediante la razionalizzazione delle tipologie d'impianto e delle tecniche colturali e, dove possibile, mediante un più ampio ricorso alla meccanizzazione;
- produzione ottenuta nel pieno rispetto dell'ambiente.

Il piano di ristrutturazione prevede azioni volte ad incentivare il reimpianto dei vigneti e la riconversione varietale, nonché il miglioramento e la razionalizzazione delle tecniche di gestione degli stessi. Inoltre, in tutti i casi dovranno essere mantenuti, potenziati ed adeguati alle nuove esigenze mercantili, i livelli qualitativi delle produzioni vitivinicole.

L'attuazione del piano di ristrutturazione e riconversione dei vigneti è articolato secondo le seguenti tipologie principali di intervento:

- Misura A - reimpianto di vigneti con l'impiego di varietà o sestri d'impianto o forme d'allevamento, diversi dalla situazione originaria, per ottenere strutture che siano in grado di garantire adeguati livelli qualitativi del prodotto, prevedendo ove possibile sistemi di allevamento che consentano la meccanizzazione delle operazioni colturali;
- Misura B - riconversione varietale dei vigneti mediante sovrainnesto, da prevedere solo nel caso di vigneti giovani (età non superiore ai 12 anni), caratterizzati da vitigni non idonei ad ottenere le tipologie di prodotto richieste dal mercato, ma che siano ben strutturati, ossia con sesto d'impianto e con forme di

allevamento idonee alla produzione di vini di qualità e senza evidenti patologie in atto, in linea con gli indirizzi tecnici previsti nel piano;

- Misura C - adeguamento delle forme di allevamento dei vigneti (età inferiore ai 15 anni), secondo le indicazioni già espresse e/o la sostituzione dei pali impiegando tipologie di materiali che garantiscano una maggiore durata e una più razionale meccanizzazione; introduzione di strutture di sostegno anche per l'alberello.

Eventuali ambiti o zone individuate dal Piano

Il Piano individua i territori di intervento ubicati nelle aree vocate coperte dai disciplinari di produzione. In Sardegna possono essere riconosciute diverse aree altamente vocate per la viticoltura e specializzate nelle produzioni di qualità. Per la Provincia di Sassari sono state riconosciute le seguenti aree:

- Gallura: territorio della parte nord-orientale della Sardegna, che si estende dalla costa sino alle aree interne montane, a matrice granitica;
- Nurra: territorio posto nella parte nord-occidentale della Sardegna, prettamente pianeggiante a matrice calcarea;
- Meilogu e Romangia: il primo, a sud di Sassari, caratterizzato dalla produzione di vini rossi tipici derivanti da uvaggio, il secondo, a nord di Sassari nella fascia litoranea, caratterizzata dalla produzione di vini molto alcolici.

Riguardo ai vini prodotti nelle singole aree della Sardegna, infine, si evidenzia, come riportato nella tabella successiva, che in tutto il territorio regionale ricadono la D.O.C. Sardegna. per i vitigni Cannonau, Monica, Moscato, Semidano, Vermentino e l'I.G.T. Isola dei Nuraghi.

Pur non facendo parte di questo piano, il 6 novembre 2007 Bruxelles ha approvato uno nuovo stanziamento indicativo di 510 milioni di euro a favore degli Stati membri produttori di vino, per la ristrutturazione e la riconversione dei vigneti per la campagna vitivinicola 2007/2008. Il regime, che ha l'obiettivo di adeguare la produzione alla domanda del mercato, riguarda la riconversione varietale, il reimpianto di vigneti e il miglioramento delle tecniche di gestione, mentre non si applica al rinnovo normale dei vigneti giunti al termine del ciclo di vita naturale.

1.13. Piano provinciale gestione rifiuti

Norma di riferimento del Piano

Il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti costituisce un atto di pianificazione generale redatto sulla base della normativa nazionale (d.lgs. n. 22 del 05/02/1997).

Stato della procedura di approvazione

Atto amministrativo di riferimento e relativa data

D.P.C. n. 60 del 02/12/2004

Contenuti

La Provincia rappresenta l'ente incaricato di predisporre il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti e di assicurare la gestione unitaria dei rifiuti nell'ambito provinciale con facoltà di consentire la gestione operativa in ambiti subprovinciali purché sia evitata l'eccessiva frammentazione nella gestione.

Per la Provincia di Sassari, coerentemente con quanto previsto dal Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani, sono stati individuati i seguenti sub-ambiti: D1 (Sassari), D2 (Olbia), D3 (Tempio).

Le attività di prevenzione, di riutilizzo, di riciclaggio e di recupero assumono un ruolo prioritario, il cui potenziamento deve permettere di ridurre il più possibile la frazione di rifiuti da avviare a smaltimento finale.

Il piano propone un superamento della visione settoriale del problema dei rifiuti verso una visione integrata che tenga conto di una nuova organizzazione dell'intero processo di gestione dei rifiuti stessi. In quest'ottica, la pianificazione a livello provinciale assume un ruolo importante nella definizione delle strategie di base, che si concretizzano in particolare nella definizione del fabbisogno impiantistico necessario al raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata.

Il presente piano segue un percorso metodologico che da specifica rilevanza alle conoscenze e agli indirizzi del Piano urbanistico provinciale/ Piano territoriale di coordinamento (Pup-Ptc), condividendone l'impostazione concettuale e di metodo.

La definizione ed elaborazione degli scenari progettuali del Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti assume come sfondo il quadro delle conoscenze territoriali definite dal Pup-Ptc e le procedure per l'avvio e la gestione delle fasi di cooperazione in merito all'organizzazione dei servizi di trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani.

Il Piano provinciale di gestione dei rifiuti della Provincia di Sassari è strutturato nelle seguenti parti:

- piano di gestione dei rifiuti urbani (Parti I, II, III, IV);
- piano del compostaggio (Parte V);
- procedure per la localizzazione degli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti (Parte VI)

La Parte I contiene l'analisi dello stato attuale. In particolare sono stati analizzati i seguenti aspetti:

- Quadro normativo di riferimento.

Contiene una sintesi del quadro legislativo e pianificatorio di riferimento e un'analisi delle competenze statali, regionali, provinciali e comunali;

- Quadro territoriale di riferimento.

Esplicita gli aspetti territoriali selezionati dal Pup-Ptc, finalizzati al riconoscimento delle specificità ambientali del territorio, alla individuazione delle differenti organizzazioni urbane e alle tendenze insediative in atto emergenti dalla pianificazione comunale, alla costruzione di quadri demografici che descrivono le dinamiche della popolazione residente e fluttuante, all'analisi dei campi delle attività produttive, alla definizione del quadro dell'accessibilità e delle infrastrutture;

- Scenari correlati alla gestione dei rifiuti urbani.

Contiene una dettagliata elaborazione delle informazioni sull'intero processo di gestione dei rifiuti urbani in ambito provinciale, dagli aspetti quantitativi ed organizzativi a quelli economici. Tali informazioni sono state raccolte mediante specifiche indagini presso gli Enti e i soggetti competenti, e successivamente elaborate al fine di ricostruire un quadro il più possibile rappresentativo e attendibile della realtà territoriale oggetto di studio. Viene fornita, inoltre, un'analisi sugli impianti di trattamento dei rifiuti e di smaltimento finale esistenti sul territorio della provincia di Sassari.

La Parte II contiene le linee guida per la pianificazione provinciale. In questa parte vengono sviluppati, in particolare, i seguenti punti:

- Indirizzi generali per la gestione integrata dei rifiuti urbani.

Oltre ad una esposizione degli elementi di base della gestione integrata del ciclo dei rifiuti, vengono definiti gli obiettivi e le tempistiche per la raccolta differenziata

e il recupero di materia ed energia nonché le linee guida per la progettazione dei servizi sul territorio.

- Progetto per la gestione integrata dei rifiuti.

Il Piano prevede un'organizzazione dei servizi di raccolta differenziata nella provincia con riferimento alla dimensione e alle caratteristiche territoriali per le diverse frazioni di rifiuto (vetro, materiali cellulosici, organico putrescibile, materiali plastici, rifiuti pericolosi). Prevede, inoltre, la realizzazione di centri multiraccolta (o isole ecologiche) per lo stoccaggio delle frazioni differenziate a complemento ed integrazione dei servizi diffusi effettuati sul territorio.

- Determinazione del fabbisogno impiantistico.

È un punto centrale del piano, che è stato sviluppato tenendo conto del principio di autosufficienza a livello provinciale. Il dimensionamento degli impianti di trattamento e smaltimento, comunque, è stato articolato per singolo sub-ambito.

La Parte III tratta gli aspetti demografici, territoriali e di produzione dei rifiuti, relativi ad ogni comune della provincia di Sassari. In particolare, per ciascun comune è stata elaborata una scheda, articolata in 5 sezioni:

- sezione demografica;
- sezione sul sistema dell'economia e delle attività;
- sezione sull'organizzazione dello spazio;
- sezione sugli aspetti urbanistici e territoriali;
- sezione sulle linee guida della raccolta differenziata.

La Parte IV contiene nello specifico:

- Definizione delle modalità organizzative per i servizi di gestione dei rifiuti. In coerenza con le attuali disposizioni normative e in funzione della natura del materiale da recuperare e della tipologia urbanistica e territoriale specifica, sono stati proposti specifici sistemi gestionali per l'attivazione delle raccolte secco-umido nel territorio dei Comuni della Provincia di Sassari,
- privilegiando in particolare la capacità di intercettazione del sistema di raccolta differenziata.
- Dimensionamento tecnico. Contiene il calcolo del fabbisogno in termini di personale, mezzi e attrezzature necessari per l'attuazione dei sistemi gestionali previsti.
- Analisi e valutazione economiche del ciclo integrato dei rifiuti urbani. Sulla base di un'approfondita analisi dei costi di riferimento nazionali, relativi alle raccolte, al trattamento, allo smaltimento e alle infrastrutture di supporto, viene fatta una prima valutazione dei costi del nuovo sistema di gestione previsto per la Provincia di Sassari. Tali costi rappresentano una prima indicazione. Una più precisa valutazione sarà effettuata ovviamente in sede di redazione dei progetti per la costituzione dei soggetti gestori dei subambiti provinciali.

Il Piano del compostaggio definisce le linee guida per il trattamento della frazione organica presente nei rifiuti urbani ottenuta sia tramite raccolta differenziata che attraverso la separazione meccanica del rifiuto tal quale. In questa parte è stato effettuato un dimensionamento di massima degli impianti di compostaggio a servizio dei sub-ato.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Il Piano provinciale di gestione dei rifiuti prevede per la provincia di Sassari una suddivisione del territorio provinciale in 3 subambiti, in corrispondenza con quanto detto dal Piano regionale di rifiuti:

- subambito D1 _ Sassari
- subambito D2 _ Olbia
- subambito D3 _ Tempio

Inoltre il Ppgr ha individuato una classificazione territoriale delle tipologie della struttura insediativa nella provincia di Sassari, definendo 4 macro classi che fanno riferimento alla città compatta, a nuclei insediativi, all'insediamento sparso e ad aree e nuclei speciali al fine di costruire quadri di riferimento per il progetto più puntuali.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

Ai comuni viene attribuita la competenza nella gestione dei rifiuti urbani ed assimilati avviati allo smaltimento e nella disciplina della gestione dei rifiuti urbani, in particolare della raccolta differenziata, secondo gli obiettivi che devono essere raggiunti nell'Ambito territoriale ottimale di pertinenza.

In generale le competenze del comune in materia di gestione dei rifiuti sono riconducibili :

- alla gestione in regime di privativa dei rifiuti urbani e assimilati destinati allo smaltimento;
- alla predisposizione di appositi regolamenti comunali che, nel rispetto dei principi di efficienza, efficacia ed economicità, stabiliscono in particolare :
 - modalità del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani, di raccolta differenziata e di recupero degli stessi;
 - modalità per la raccolta dei rifiuti urbani pericolosi e dei rifiuti cimiteriali;
 - modalità di pesata dei rifiuti urbani prima di inviarli al recupero e allo smaltimento;
 - modalità di assimilazione agli urbani dei rifiuti speciali non pericolosi ai fini della raccolta e dello smaltimento sulla base dei criteri stabiliti dallo Stato;
- all'organizzazione della gestione dei rifiuti urbani;
- all'approvazione dei progetti di bonifica e di ripristino ambientale dei siti inquinati;
- alla possibilità di istituire servizi integrativi per la gestione dei rifiuti speciali non assimilati.

1.14. Piano regionale gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio

Norma di riferimento del piano

d.lgs. n. 22 del 05/02/1997 (decreto Ronchi): recepisce le direttive comunitarie sui rifiuti (91/156/CEE), sui rifiuti pericolosi (91/689/CEE) e sugli imballaggi e rifiuti di imballaggi (94/62/CEE) per adeguare alle norme europee le attività di gestione dei rifiuti e regolamentare le attività di gestione degli imballaggi.

Stato della procedura di approvazione

Il Piano Regionale di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio è stato approvato.

Il d.lgs. n. 22 del 05/02/1997 è stato abrogato dal d.lgs. n. 152 del 03/04/2006, "Norme in materia ambientale". In particolare si fa riferimento alla Parte Quarta del decreto, "Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati".

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

d.lgs. n. 22 del 05/02/1997.

del.g.r. n. 29/13del 29/08/2002.

Contenuti

L'obiettivo del piano, in riferimento alla suddetta norma, è quello di prevenire e ridurre l'impatto ambientale connesso al ciclo degli imballaggi e dei rifiuti ad essi conseguenti.

I principi generali a cui si deve uniformare l'intera attività di gestione degli imballaggi, sono in ordine di priorità:

1. prevenzione alla fonte della quantità e pericolosità degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio, in particolare riferita alla riduzione a monte della produzione e dell'utilizzazione ed alla produzione di imballaggi riutilizzabili;
2. riciclaggio e recupero della materia prima;
3. sviluppo delle raccolte differenziate dei rifiuti di imballaggio;
4. promozione dell'utilizzo dei materiali ottenuti da imballaggi riciclati e recuperati
5. riduzione del flusso dei rifiuti di imballaggio destinati allo smaltimento, privilegiando anche in questo caso le forme che consentano altre tipologie di recupero.

Dunque nelle attività di gestione, oltre a favorire la riduzione della produzione, vanno privilegiate in primo luogo le forme di recupero di materia per poi indirizzarsi verso le opzioni di recupero energetico o altre forme di recupero.

La prevenzione ha come obiettivo la riduzione dell'impatto ambientale dell'imballaggio nelle varie fasi del ciclo di vita e può essere raggiunto attraverso la riduzione o l'eliminazione dei metalli pesanti e delle sostanze tossiche, la facilitazione dell'attività di riciclo (ad es. attraverso l'adozione di componenti unico nell'imballo), il risparmio di materia e/o energia nel ciclo produttivo conseguente ad azione di prevenzione su una o più componenti dell'imballo.

La prevenzione quantitativa, cioè la minimizzazione delle quantità di imballaggi a parità di carico, performance ed accettabilità del consumatore, può essere ottenuta attraverso l'alleggerimento dell'imballaggio, l'utilizzo di materiale riciclato, il riutilizzo di uno o più componenti del sistema imballo.

La Regione Sardegna ha elaborato delle linee guida per la gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio. Tale documento è stato il frutto di elaborazioni prodotte dalla Regione ed espresse tenendo conto della realtà regionale, non trascurando evidentemente i principi generali dell'azione Consorzio Nazionale Imballaggi (Conai) riportati nel suo Programma di Prevenzione.

In accordo con i principi del dettato normativo le attività di gestione, oltre a favorire la riduzione della produzione, devono privilegiare prioritariamente le forme di recupero di materia per poi indirizzarsi verso le opzioni di recupero energetico o altre forme di recupero. In ordine di priorità pertanto le azioni devono vertere sui seguenti aspetti:

1. prevenzione alla fonte della quantità e pericolosità degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio;
2. massimizzazione del riutilizzo degli imballaggi usati e del riciclaggio della materia prima, previo sviluppo delle raccolte differenziate;
3. promozione dell'utilizzo dei materiali ottenuti da imballaggi riciclati e recuperati;
4. avvio dei rifiuti di imballaggio non altrimenti riciclabili, ad altre forme di recupero, compreso il recupero energetico;
5. progressiva riduzione del flusso dei rifiuti di imballaggio destinati allo smaltimento finale con particolare riferimento alla discarica controllata.

L'Amministrazione Regionale, di concerto con le Province, si attiverà per il monitoraggio e controllo del rispetto dell'obbligo di attivazione delle raccolte

differenziate comunali dei rifiuti di imballaggio. Il monitoraggio si tradurrà in azioni di disincentivo dei comportamenti difforni soprattutto nell'ambito della non fruibilità di finanziamenti da parte dell'amministrazione regionale e delle amministrazioni provinciali.

Va precisato che il materiale di imballaggio da raccolta differenziata dovrà essere avviato a riciclo fino al raggiungimento, a livello regionale, delle quote stabilite dalle norme comunitarie a livello nazionale. Non potrà pertanto essere accettato che il Conai avvii a recupero energetico le frazioni raccolte differenziatamente negli impianti di termovalorizzazione attuali, per i quali devono continuare ad essere attivate le relative convenzioni relative ai soli rifiuti di imballaggio contenuti nel flusso di rifiuto indifferenziato.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

L'art. 35 del d.lgs. n. 22 del 05/02/1997 specifica le definizioni adottate nella descrizione del sistema di gestione degli imballaggi e, tra queste, è opportuno menzionare, in quanto più direttamente legate alle linee guida regionali che verranno disposte nel presente documento, le seguenti:

- Imballaggio: il prodotto anche a perdere, composto di materiali di qualsiasi natura, adibito a contenere ed a proteggere determinate merci al fine di consentire la loro manipolazione e consegna dal produttore al consumatore o all'utilizzatore e ad assicurare la loro presentazione.
- Rifiuti di imballaggio: ogni imballaggio o materiale di imballaggio di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi.
- Gli imballaggi sono distinti in tre categorie in funzione dello scopo per il quale sono utilizzati:
 - Imballaggi primari: sono gli imballaggi per la vendita, concepiti cioè per costituire, nel punto vendita, una unità di vendita per l'utente finale o per il consumatore.
 - Imballaggi secondari: sono imballaggi multipli, concepiti cioè per costituire nel punto vendita il raggruppamento di più unità di vendita; hanno la peculiarità di poter essere rimossi dal prodotto senza alterarne le caratteristiche.
 - Imballaggi terziari: sono gli imballaggi per il trasporto, concepiti cioè per facilitare la manipolazione e/o il trasporto di più unità di vendita o di più imballaggi multipli; sono esclusi i container per i trasporti stradali, ferroviari, marittimi e aerei.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Produttori ed utilizzatori hanno l'obbligo della raccolta dei rifiuti di imballaggio primari ma possono adempiervi tramite il gestore del servizio pubblico di raccolta (art. 38); nel contempo la Pubblica Amministrazione deve organizzare (art. 39) sistemi adeguati di raccolta differenziata in modo da permettere al consumatore (cioè l'utente finale che acquista o importa per proprio uso imballaggi, articoli o merci imballate) di conferire al sistema pubblico di raccolta rifiuti di imballaggio selezionati dai rifiuti domestici: in caso di inadempienza o di inefficienza della P.A., i produttori e gli utilizzatori possono comunque organizzare tramite il Conai (art. 39) le attività di raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggio primari sulle superfici pubbliche o le possono integrare se insufficienti. Quanto detto relativamente ai rifiuti di imballaggio

primari si estende anche a tutti i rifiuti di imballaggio comunque conferiti al servizio pubblico di raccolta (art. 38).

In ogni caso rimane in capo ai produttori ed agli utilizzatori l'obbligo (art. 38) del ritiro dei rifiuti di imballaggio conferiti dal servizio pubblico.

1.15. Piano regionale gestione rifiuti Sezione Rifiuti Urbani

Norma di riferimento del piano

d.lgs. n. 22 del 05/02/1997 (Decreto Ronchi): recepisce le direttive comunitarie sui rifiuti (91/156/CEE), sui rifiuti pericolosi (91/689/CEE) e sugli imballaggi e rifiuti di imballaggi (94/62/CEE) per adeguare alle norme europee le attività di gestione dei rifiuti e regolamentare le attività di gestione degli imballaggi.

Stato della procedura di approvazione

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti - Sezione Rifiuti urbani- è stato approvato.

Il d.lgs. n. 22 del 05/02/1997 è stato abrogato dal d.lgs. n. 152 del 03/04/2006, "Norme in materia ambientale". In particolare si fa riferimento alla Parte Quarta del decreto, "Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati".

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

D.lgs. n. 22 del 05/02/1997.

Del.g.r. n. 57/2 con pubblicazione nel Buras n. 23 del 30/07/1999.

Contenuti

Il Piano regionale definisce in prima analisi il livello di Ambito territoriale ottimale e disegna una serie di scenari per il conseguimento degli obiettivi di gestione integrata all'interno dell'ambito individuato.

Vengono individuati, in accordo con la normativa, i nuovi obiettivi a cui tendere:

- la prevenzione e la riduzione della produzione dei rifiuti
- la riduzione della pericolosità dei rifiuti
- la riduzione dello smaltimento finale attraverso lo sviluppo di attività di reimpiego e riciclaggio.

Sono quattro i gradini attraverso i quali si articola la gestione integrata:

- 1) prioritari sono gli interventi tesi alla riduzione della produzione rifiuti: è questa un'opzione che coinvolge le stesse modalità di produzione dei beni e quelle degli imballaggi, a cui il d.lgs. n. 22 del 05/02/1997 dedica un titolo specifico per la sua disciplina, stante l'importanza che questi hanno assunto nella formazione sia qualitativa che quantitativa dei rifiuti;
- 2) a seguire, le attività di recupero di materiali dai rifiuti o dell'allontanamento delle frazioni pericolose, da trattare in modo separato. Si tratta di interventi che richiedono operazioni di separazione, più o meno complesse, alla fonte: in un caso si separa per poter disporre di materiali suscettibili di recupero (tramite riutilizzo o riciclaggio), nel secondo per poter allontanare quelle tipologie il cui smaltimento insieme ai rifiuti urbani indifferenziati comporta dei rischi ambientali elevati e per le quali è preferibile uno smaltimento distinto e specifico;
- 3) il rifiuto, una volta privato delle frazioni direttamente valorizzabili o ambientalmente pericolose, deve essere sottoposto a trattamenti anch'essi indirizzati verso i recuperi di materiali o energia; pertanto si adottano interventi di trattamento per la formazione di un ammendante organico, o interventi che

mirano al recupero energetico sia tramite formazione di una frazione merceologica a più elevato potere calorifico (C.D.R. combustibile derivato dai rifiuti) o tramite termovalorizzazione attraverso impianti di incenerimento che obbligatoriamente (dal 1° gennaio 1999) devono essere dotati di sezione specifica di recupero energetico;

- 4) solo a valle dei trattamenti, come ultima opzione, si ha l'operazione di stoccaggio definitivo in discarica della parte residuale dei rifiuti, quelli non più recuperabili o valorizzabili energeticamente e le frazioni di risulta dalle operazioni di trattamento, in una forma considerata inerte per l'ambiente.

Appare evidente che, per il caso dei rifiuti urbani, la frazione che termina il suo ciclo in discarica oltre ad essere quantitativamente meno importante, sarà anche qualitativamente meno pericolosa, dal momento che la frazione organica, responsabile del maggior carico inquinante connesso alle discariche di rifiuti non trattati, è fatta oggetto di trattamento e trasformazione in ammendante organico e le categorie merceologiche ad elevato grado di tossicità per l'uomo e l'ambiente sono separate a monte.

Il Piano della Regione Sardegna per la Gestione dei Rifiuti Urbani assume come linea-guida cardine della propria articolazione la necessità di partire dalle raccolte dei rifiuti per programmare e gestire con efficienza ed efficacia le successive operazioni di recupero, trattamento e smaltimento.

Diventa pertanto fondamentale che sia adeguatamente progettata la raccolta dei rifiuti dalle utenze domestiche e specifiche che insistono nell'ambito urbano, con approfondimento delle conoscenze sulle caratteristiche e sulle fonti produttive dei rifiuti delle singole realtà comunali, in modo che tale fase si traduca effettivamente nel primo e fondamentale anello dell'intero processo di gestione dei rifiuti.

Lo scopo pertanto è quello di una modifica graduale degli atteggiamenti che dagli attuali, caratterizzati da una passività mediata dal "cassonetto", si trasformino in propositivi, nella consapevolezza che il successo della trasformazione, con ricadute ambientali assai importanti, dipende dalle abitudini di tutti.

Una raccolta differenziata, dunque, non fine a sé stessa, cioè non solo finalizzata al conseguimento di percentuali di separazione, pur da rispettare per i vincoli di legge, sinonimo non automatico di recupero, ma come azione per la separazione di materiale di qualità e come primo anello della catena che caratterizza l'intera gestione integrata dei rifiuti.

Le frazioni merceologiche coinvolte nelle raccolte differenziate aventi finalità di riutilizzo possono essere indicate nelle seguenti:

- vetro (ad esclusione di specchi, cristalli al piombo, lampadine, vetroceramica, vetro retinato);
- carta ed imballaggi in carta e cartone;
- plastiche (contenitori, film, imballaggi, teli);
- metalli (contenitori in alluminio e banda stagnata, carcasse metalliche di manufatti);
- frazione verde da attività di manutenzione aree verdi e giardini sia pubblici che privati (purché non raccolti mediante spazzamento);
- frazione ad elevata matrice organica provenienti da utenze domestiche e specifiche;
- legno (imballaggi e in generale materiali lignei non trattati);
- tessili non contaminati;
- ingombranti.

Le frazioni interessate da raccolte differenziate atte a ridurre la pericolosità del rifiuto restante possono essere indicate nelle seguenti:

- pile e batterie esauste da utenze domestiche e da utenze assimilabili;
- farmaci scaduti provenienti da utenze domestiche o da studi medici e professionali;
- siringhe ed oggetti taglienti abbandonati;
- prodotti chimici e loro contenitori di uso domestico, compresi i materiali del "fai da te";
- materiali provenienti dalla manutenzione del proprio veicolo (oli minerali, accumulatori)

Le frazioni anche eterogenee atte ad essere separate per migliorare la trattabilità e smaltibilità possono essere indicate nelle seguenti:

- frazioni secche ad elevato potere combustibile;
- frazioni a matrice organica frammiste a frazioni eterogenee che impediscono il recupero come ammendante organico;
- pneumatici;
- materiali da demolizione e costruzione provenienti da attività di manutenzione di locali ad uso civile e assimilabili;
- rifiuti dello spazzamento stradale.

Secondo quanto indicato nei criteri generali del Piano, si ritiene di dover perseguire il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Decreto al 2001 ed al 2003. Pertanto in ciascun Ambito Territoriale Ottimale i sistemi di raccolta differenziata dei rifiuti urbani dovranno raggiungere le seguenti percentuali minime:

- 25% entro il 3 marzo 2001
- 35% entro il 3 marzo 2003

I Piani provinciali possono prevedere un ridimensionamento degli obiettivi di raccolta differenziata qualora si registri una produzione pro-capite di rifiuti significativamente inferiore a quella riscontrata nel 1997; il ridimensionamento potrà essere determinato secondo valori tali che nel complesso la produzione dei rifiuti si riduca delle aliquote del 25% e 35% a seconda della scadenza temporale considerata.

Non si ritiene di dover indicare obiettivi minimi di raccolta differenziata per singolo materiale o frazione ma si rimanda ai criteri specifici per le indicazioni sui valori guida di gettito per singolo materiale a cui occorre tendere per il raggiungimento degli obiettivi generali di raccolta differenziata stabiliti dalla legge.

Per le frazioni per le quali nel Piano provinciale sono previste le raccolte differenziate finalizzate al recupero, è fatto divieto di smaltimento in discarica delle frazioni separate.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Al fine di superare la frammentarietà negli interventi di gestione per singoli bacini a garanzia del perseguimento di finalità unitarie nell'intero territorio regionale, a gestione integrata dei rifiuti viene riferita dalla nuova normativa agli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), definiti come le zone in cui si deve tendere a raggiungere l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti urbani.

Salvo differente disposizione stabilita con legge regionale, gli ATO sono identificati con le province: sono pertanto le Province che, assicurando adeguate dimensioni gestionali, debbono garantire una gestione unitaria dei rifiuti urbani, non escludendo la possibilità di gestioni sub-provinciali, purché si eviti l'eccessiva frammentazione.

Il Piano individua 4 diversi Ambiti Territoriali Ottimali corrispondenti con le 4 vecchie province; essendo la regione Sardegna caratterizzata da estensioni territoriali provinciali assai vaste, e con centri abitati a dimensione demografica contenuta, le modalità organizzative e gestionali in ciascun Ambito Territoriale Ottimale sono esplicitate attraverso sub-ambiti.

- Ambito territoriale ottimale della Provincia di Cagliari:
 - A1 sub ambito di Cagliari;
 - A2 sub ambito del Sulcis Iglesiente;
 - A3 sub ambito del Medio Campidano ;
 - A4 sub ambito del Sarrabus Gerrei.
- Ambito territoriale ottimale della Provincia di Nuoro:
 - B1 sub ambito di Nuoro – Macomer;
 - B2 sub ambito dell'Ogliastra;
 - B3 sub ambito del Sarcidano-Barbagie-Mandrolisai.
- Ambito territoriale ottimale della Provincia di Oristano:
 - C1 sub ambito di Oristano.
- Ambito territoriale ottimale della Provincia di Sassari:
 - D1 sub ambito di Sassari;
 - D2 sub ambito di Olbia;
 - D3 sub ambito di Tempio.

Eventuale obbligo di adeguamento al Piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

I Piani provinciali dovranno essere predisposti entro 6 mesi dalla data di approvazione del Piano regionale e dovranno essere trasmessi all'Amministrazione Regionale per il parere di congruità agli indirizzi del presente piano.

I Piani provinciali dovranno altresì specificare:

- la definizione del livello di organizzazione per sub-ambito, con verifica della congruità dello stesso alla luce dei criteri di autosufficienza, efficacia ed efficienza;
- la definizione di dettaglio degli impianti di recupero e smaltimento stabiliti per ogni ATO;
- la localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento secondo i criteri stabiliti nel Piano Regionale;
- l'organizzazione delle attività di raccolta differenziata in ciascun sub-ambito, alle quali i Comuni ivi ricadenti devono adeguarsi per attuare le finalità di autosufficienza nell'intero Ambito Territoriale provinciale e del raggiungimento di una dimensione gestionale adeguata ed unitaria;
- un apposito "piano provinciale del compostaggio", che inquadri anche gli utilizzatori del compost entro l'ATO e che programmi e sostenga la diffusione territoriale della tecnica del compostaggio domestico;
- la definizione sulla base dei criteri fissati nel Piano regionale di gestione dei rifiuti, delle aree non idonee alla realizzazione degli impianti di smaltimento.
- Fino alla definizione dei singoli Piani provinciali sono efficaci le delimitazioni di sub-ambito specificate nel piano regionale e le relative modalità tecniche dell'organizzazione delle raccolte differenziate, che devono considerarsi vincolanti per le Amministrazioni Comunali nell'organizzazione del proprio servizio.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Il Piano Regionale di gestione, non definisce nel dettaglio gli interventi tecnologici ma, determinando i criteri generali della pianificazione, fornisce vincoli ed obiettivi che devono essere rispettati dai piani operativi redatti a livello di Ambito Ottimale.

Il Piano Provinciale di gestione dei rifiuti deve in linea con gli indirizzi e gli obiettivi del Piano Regionale dei rifiuti contenere:

- la definizione dei sub-ambiti ottimali se necessari al fine della gestione integrata;
- la definizione di dettaglio e la localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento in ciascuno degli ATO individuati che garantisca un sistema autosufficiente con la sola eccezione dei prodotti recuperati;
- la definizione del sistema di organizzazione della raccolta differenziata che garantisca il raggiungimento degli obiettivi di legge in ciascun ambito e l'individuazione delle forme di recupero ottimali con particolare riferimento alla frazione organica stabilizzata e al compost di qualità;
- la definizione della gradualità temporale per addivenire al raggiungimento degli obiettivi e minimizzare i quantitativi da avviare a discarica controllata;
- la definizione sulla base dei criteri fissati nel Piano regionale di gestione dei rifiuti, delle aree non idonee alla realizzazione degli impianti di smaltimento.

1.16. Piano regionale gestione rifiuti Sezione Rifiuti Speciali

Norma di riferimento del piano

D.lgs. n. 22 del 05/02/1997 (Decreto Ronchi): recepisce le direttive comunitarie sui rifiuti (91/156/CEE), sui rifiuti pericolosi (91/689/CEE) e sugli imballaggi e rifiuti di imballaggi (94/62/CEE) per adeguare alle norme europee le attività di gestione dei rifiuti e regolamentare le attività di gestione degli imballaggi.

Stato della procedura di approvazione

Il Piano risulta approvato.

Il d.lgs. n. 22 del 05/02/1997 è stato abrogato dal d.lgs. n. 152 del 03/04/2006, "Norme in materia ambientale". In particolare si fa riferimento alla Parte Quarta del decreto, "Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati".

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

D.lgs. n. 22 del 05/02/1997.

Del.g.r. n. 13/34 del 30/04/2002.

Contenuti

Nella pianificazione degli interventi in materia di gestione dei Rifiuti Speciali il punto cardine è rappresentato dagli interventi, a carico dei produttori, di prevenzione, minimizzazione e recupero o riutilizzo dei rifiuti speciali.

Ulteriore principio fondamentale di riferimento è il rispetto del dettato normativo inerente la minimizzazione della movimentazione dei rifiuti, tenuto conto del contesto geografico e della necessità di impianti specializzati per determinati tipi di rifiuti.

L'articolazione della gestione da parte dei produttori dovrà pertanto articolarsi sui seguenti punti in ordine di priorità:

- sviluppo di azioni tese alla ottimizzazione dei processi al fine di prevenire la produzione e/o la minimizzazione dei rifiuti;
- sviluppo di azioni tendenti al recupero o riutilizzo dei rifiuti sia all'interno del proprio processo produttivo che tramite interconnessione con altre attività economiche in grado di provvedere al recupero o riutilizzo di rifiuti di terzi;
- sviluppo di azioni gestionali finalizzate alla riduzione della pericolosità dei rifiuti;
- attivazione di una rete dedicata al trattamento dei rifiuti che privilegi il recupero di materiali o la valorizzazione energetica;
- minimizzazione dell'avvio allo stoccaggio definitivo in discarica dei rifiuti non altrimenti valorizzabili o recuperabili.

Accanto alle forme di incentivazione dello sviluppo e della ricerca di possibilità di riduzione della produzione e del recupero anche in ambiti extraregionale dei rifiuti, si attiveranno delle forme di disincentivazione della destinazione dei rifiuti al trattamento/smaltimento finale e soprattutto allo stoccaggio definitivo in discarica, nella certezza che si tratti di uno degli strumenti più efficaci per favorire in modo indiretto l'attuazione della prevenzione e del recupero.

Gli obiettivi basilari del Piano regionale dei rifiuti speciali sono dunque quelli di individuare i percorsi e le modalità per poter assicurare l'attuazione della gestione integrata e per attivare una rete impiantistica che, privilegiando la regionalizzazione del trattamento e smaltimento, riduca il trasporto dei rifiuti.

L'Ente pubblico promuove, incentiva anche supportandoli economicamente, nei limiti delle disponibilità finanziarie, gli interventi tesi alla pratica attuazione dei principi suesposti.

Il Piano di gestione dei rifiuti speciali della regione Sardegna è costituito da un elaborato di base, accompagnato da n° 3 allegati:

- dati relativi alla produzione dei rifiuti speciali secondo le denunce MUD relative agli anni 1996 e 1997;
- stima delle produzioni effettive di rifiuti speciali in Sardegna suddivise per tipologie di attività economica;
- schede tecniche degli impianti di recupero-trattamento-smaltimento di rifiuti speciali esistenti in Sardegna.

In particolare nella redazione si devono rispettare i dettati dell'art. 22 del d.lgs. n. 22 del 05/02/1997, il quale precisa che il Piano deve indicare il complesso delle attività e dei fabbisogni degli impianti necessari ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione al fine di favorire la riduzione della movimentazione dei rifiuti. Inoltre compito del Piano relativo ai rifiuti speciali, così come quello relativo ai rifiuti urbani, è quello di determinare le iniziative dirette a limitare la produzione dei rifiuti e a favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti, sia di materia che di energia, specificando le tipologie, la quantità e l'origine dei rifiuti da recuperare o da smaltire.

Tenendo conto del contesto geografico e del panorama produttivo sardo, caratterizzato da elevate distanze e presenza concentrata in alcuni poli industriali di grandi produttori con dispersione di microproduttori, è preferibile privilegiare per le utenze diffuse: lo sviluppo di operazioni capillari di raccolta e conferimento presso centri di stoccaggio e trattamento di valenza regionale, evitando stoccaggi di piccola entità, fatto salvo il disposto dell'art. 6 co. m) del d.lgs. n. 22 del 05/02/1997. I centri di stoccaggio/trattamento di valenza regionale dovranno operare in modo da tenere i rifiuti separati per partite omogenee in modo da facilitare l'avvio al recupero.

Il Piano indica infine le potenzialità di smaltimento richieste ed i fabbisogni impiantistici del "Sistema Sardegna", individuati sulla base della produzione attuale e futura, delle linee-guida operative e della situazione attuale dell'offerta impiantistica per i rifiuti prodotti da utenze diffuse, non rientranti nei "flussi omogenei".

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Il piano disaggrega la produzione di rifiuti speciali per provincia e tipologia (ripartizione per stato fisico – solido, fanghi, liquido; e per classificazione – non pericolosi, pericolosi) provenienti dal comparto industriale e dalle attività commerciali-artigianali e di servizio

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Le autorizzazioni alla costruzione e all'esercizio degli impianti di stoccaggio definitivo, sia di nuova realizzazione che di quelli già in esercizio, saranno vincolate al conferimento di rifiuti prodotti nel territorio regionale.

Non saranno altresì concesse autorizzazioni alla realizzazione di discariche per rifiuti pericolosi e non pericolosi da avviare ad impianti di tipologia 2C, secondo le norme tecniche della C.I. del 1984 tuttora vigenti. In relazione al recepimento della direttiva comunitaria direttiva 31/99/Ce del 16/07/1999 che prevede discariche per rifiuti pericolosi e non pericolosi, verranno autorizzate discariche per rifiuti non pericolosi

alle quali potranno essere ammessi rifiuti pericolosi solo se stabili e non reattivi secondo la dicitura dell'art. 6 della deliberazione sopra citata.

1.17. Piano regionale delle attività estrattive (Prae)

Norma di riferimento del piano

La principale normativa comunitaria, statale e della Regione Sardegna in materia estrattiva, in tema di funzioni e competenze amministrative e per l'esercizio e la sicurezza delle attività estrattive è la seguente:

- l.r. n. 9 del 12/06/2006 - Conferimento di funzioni e compiti agli Enti Locali, Capo IV Miniere e risorse geotermiche;
- Direttiva 2006/21/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15/03/2006, relativa alla gestione dei rifiuti delle industrie estrattive e che modifica la direttiva 2004/35/CE;
- l.r. n. 15 art. 8 del 09/08/2002, e s. m. - Concessioni minerarie e autorizzazioni di cava;
- l. n. 323 del 24/10/2000 - Riordino del settore termale;
- l.r. n. 15 del 21/05/1998 - Decorrenza della contribuzione di cui all'art. 33 della l.r. n. 30 del 07/06/1989, concernente "Disciplina delle attività di cava";
- d.lgs. n. 624 del 25/11/1996 - Attuazione delle direttive 92/91/CEE relativa alla sicurezza e salute dei lavoratori nelle industrie estrattive per trivellazione e 92/104/CEE relativa alla sicurezza e salute dei lavoratori nelle industrie estrattive a cielo aperto e sotterranee;
- d.p.r. n. 382 del 18/04/1994 - Disciplina dei procedimenti di conferimento dei permessi di ricerca e di concessioni di coltivazione di giacimenti minerari d'interesse nazionale e d'interesse locale;
- l. n. 204 del 23/06/1993 - Interventi urgenti a sostegno del settore minerario in Sardegna;
- l. n. 221 del 30/07/1990 - Nuove norme per l'attuazione della politica mineraria;
- l.r. n. 16 del 11/06/1990 - Adeguamento della struttura amministrativa regionale per l'esercizio delle funzioni in materia di miniere, cave e saline;
- l.r. n. 30 del 07/06/1989 e s. m. - Disciplina delle attività di cava;
- l. n. 752 del 06/10/1982 - Norme per l'attuazione delle Politiche Minerarie;
- l.r. n. 4 del 10/02/1978 - Raccolta di reperti interessanti la conoscenza geologica del sottosuolo;
- l.r. n. 15 del 07/05/1957 - Norme integrative al regio decreto n. 1443 del 29/07/1927, sulla disciplina dell'attività mineraria;
- l.r. n. 20 del 19/12/1959 - Disciplina dell'indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi;
- d.p.r. n. 128 del 09/04/1959 - Norme di polizia mineraria e di cava;
- l.r. n. 15 del 07/05/1957 - Norme integrative al r.d. n. 1443/1927, sulla disciplina dell'attività mineraria;
- r.d. n. 1775 art. 95 - Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici;
- r.d. n. 1443 del 27/07/1927 - Norme di carattere legislativo per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere.

Stato della procedura di approvazione

Il Piano risulta approvato.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Deliberazione n. 37/14 del 25/09/2007 - Atti di indirizzo programmatico per il settore estrattivo. Procedura di approvazione del Piano Regionale Attività Estrattive.

Contenuti sintetici

La pianificazione delle attività estrattive è stata introdotta nella normativa regionale dalla l.r. n. 30/1989, che le attribuisce le finalità di strumento di programmazione del settore e di preciso riferimento operativo. La legge richiede al piano regionale delle attività estrattive (d'ora in avanti Prae) di indicare gli obiettivi e le strategie del settore, i mezzi per il loro conseguimento, nonché l'individuazione delle aree da destinare ad attività estrattiva, in armonia ed in coordinazione con la tutela dell'ambiente e nel rispetto della pianificazione paesistica regionale.

Obiettivo specifico del Prae è, in coerenza con il piano paesaggistico regionale (Ppr), il corretto uso delle risorse estrattive in un quadro di salvaguardia dell'ambiente e del territorio, al fine di soddisfare il fabbisogno regionale di materiali di cava per uso civile e industriale e valorizzare le risorse minerarie (prima categoria) e i lapidei di pregio (materiali seconda categoria uso ornamentale), in una prospettiva di adeguate ricadute socioeconomiche nella regione Sardegna. In altre parole, obiettivo del Prae è il conseguimento nel breve medio periodo di un migliore livello di sostenibilità ambientale sociale ed economica dell'attività estrattiva.

Il Prae è costituito dai seguenti elaborati:

- la relazione tecnica e relativi allegati che riportano il quadro di conoscenza del settore estrattivo, che motivano e sintetizzano le scelte operate dal Prae;
- il rapporto ambientale;
- le norme tecniche di attuazione;
- la “sintesi non tecnica”;
- il pubblico registro dei titoli minerari e il catasto regionale dei giacimenti di cava
- aggiornato al 2006;
- il sistema informativo territoriale delle attività estrattive – SITAE;
- gli elaborati cartografici.

Il Prae documenta l'assetto territoriale ed amministrativo del settore estrattivo come risulta dall'aggiornamento (al 2 marzo 2007) del catasto regionale dei giacimenti di cava e dal pubblico registro dei titoli minerari.

Il Pubblico registro dei titoli minerari ed il Catasto regionale dei giacimenti di cava devono essere mantenuti in costante aggiornamento in relazione ai provvedimenti di autorizzazione, concessione, cessazione e archiviazione.

Il sistema informativo relativo alle attività estrattive nella regione Sardegna denominato SITAE è stato predisposto, in coerenza alle finalità del progetto di Sistema Informativo Territoriale Regionale e secondo quanto disposto dall'art.108 co2 del Ppr, per fornire il quadro conoscitivo aggiornato e ufficiale dell'assetto territoriale del settore estrattivo.

Il Prae è fondamentalmente un piano di tipo regolatorio, è costituito da prescrizioni e indirizzi, rivolti agli operatori del settore e agli enti competenti nelle funzioni di programmazione, governo e controllo delle attività estrattive di prima e seconda categoria, finalizzati a conseguire obiettivi specifici di sviluppo sostenibile del settore estrattivo. In particolare la normativa di attuazione del piano contiene:

- prescrizioni e indirizzi per il rilascio di autorizzazioni di nuove cave, rinnovo delle autorizzazioni per completamento e ampliamento, autorizzazioni di cave in regime di prosecuzione, riattivazione e reinserimento di cave dismesse;
- prescrizioni e indirizzi per il rilascio di concessioni minerarie;
- prescrizioni per le procedure amministrative di istruttoria delle autorizzazioni e delle concessioni attraverso la conferenza di servizi e l'istituzione dello sportello unico;
- prescrizioni e indirizzi per la vigilanza in ordine al rispetto del progetto e delle prescrizioni dell'autorizzazione e per la vigilanza sulle norme di polizia mineraria e delle cave, nonché sulla sicurezza e salute dei lavoratori;
- prescrizioni e indirizzi per la redazione dei piani attuativi delle aree ad alta intensità di attività estrattive necessari per l'adeguamento dei Piani urbanistici comunali al Prae;
- prescrizioni e indirizzi per la redazione dei progetti di attività estrattive;
- linee guida relative a indirizzi per la coltivazione e il recupero delle cave e delle miniere, per le destinazioni finali dei siti estrattivi, per la redazione dei progetti di cave ricadenti nelle aree ad alta densità di attività estrattiva, per la valutazione degli aspetti del paesaggio e la redazione dei progetti di recupero ambientale, per la valutazione di progetti in sede delle conferenze dei servizi.

Lo scenario di sviluppo del settore estrattivo di cava è quello indicato dall'art. 1 del disegno di legge regionale "Disciplina dell'attività estrattiva", nel rispetto dei principi di razionale utilizzazione della risorsa e di contenimento del consumo di territorio e delle risorse non rinnovabili: "soddisfacimento dei fabbisogni dei materiali di cava privilegiando il completamento e l'ampliamento delle unità produttive esistenti, o la riattivazione di quelle dismesse, rispetto all'apertura di nuove cave".

Per questa ragione il Prae, non solo non individua ulteriori ambiti estrattivi rispetto a quelli esistenti, ma propone ulteriori limitazioni all'apertura di nuove cave. Prevede la possibilità di nuove aperture di cave solo per l'estrazione di materiali per uso industriale, quindi funzionali a un processo produttivo di filiera.

Il Prae viene proposto a fronte delle dinamiche economiche e sociali, nonché delle crescenti necessità di migliorare il rapporto delle attività estrattive con l'ambiente, al fine di rendere sempre più efficace l'azione di ripristino e recupero, attraverso la realizzazione di progetti di sfruttamento delle risorse e di sistemazione delle aree di più alta qualità.

Il Prae rientra pienamente nel campo di applicazione della parte seconda del d.lgs. n. 152/2006; conseguentemente, la procedura di Valutazione Ambientale Strategica, VAS, è presupposto vincolante per l'approvazione del Prae.

Il Prae entra in vigore con la pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione, e segue le procedure di aggiornamento previste dalla l.r. n. 30/89.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Gli ambiti territoriali estrattivi individuati dal Prae coincidono, in via preliminare e alla scala territoriale regionale del piano, con le concessioni minerarie, le aree di autorizzazione delle cave e le aree estrattive delle cave in istruttoria rilevate all'anno 2006.

Nel dettaglio la cartografia del Prae contiene i seguenti elementi:

- le aree effettivamente interessate dall'uso estrattivo sia in stato di attività sia in dismissione o dismesse anche in tempi storici;

- la localizzazione rilevata alla scala catastale dei perimetri di delimitazione delle cave autorizzate e la localizzazione dei perimetri dei titoli minerari di concessione.
- la carta degli ambiti di pianificazione delle attività estrattive di cava rappresenta in scala 1:200.000 la proposta di piano, e individua:
- le aree precluse al rilascio di autorizzazioni per nuove attività estrattive di seconda categoria in base ai vincoli di legge e prescrizioni di piani sovraordinati, ostativi per l'attività estrattiva;
- le aree con vincoli condizionanti il rilascio di autorizzazioni per nuove attività estrattive di seconda categoria in base ai vincoli di legge e prescrizioni di piani sovraordinati, condizionanti per l'attività estrattiva.

Il Prae non individua ulteriori ambiti territoriali estrattivi, oltre quelli elencati nel registro titoli minerari e nel catasto cave.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

Le disposizioni del Prae sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei Comuni e delle Province e sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici.

Sono attribuiti alle Province la funzione di controllo, per le sole attività estrattive a cielo aperto e fatte salve le competenze dei comuni, della rispondenza dei lavori di riabilitazione ambientale al progetto approvato e i relativi poteri sanzionatori.

Sono attribuiti ai Comuni i seguenti compiti e funzioni:

- controlli sulle attività abusive sia di miniera che di cava e relativi poteri sanzionatori;
- espressione dell'intesa di cui all'art. 8 della l.r. n.15 del 09/08/2002, come modificato dal co. 30 dell'art. 6 della l.r. n. 13 del 22/12/2003, in tema di compatibilità dell'attività estrattiva con la pianificazione urbanistica comunale.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Il Prae ha definito uno schema di zonizzazione del territorio nei confronti dell'attività estrattiva che classifica il territorio in due ambiti.

Nel primo ambito "ambito ostativo" ricadono le aree in cui non è consentita l'apertura di nuove attività estrattive di cava; ossia le aree interessate dalla presenza di atti di pianificazione sovraordinata, da piani settoriali di valenza regionale, da vincoli di legge o da zone omogenee definite dagli strumenti urbanistici comunali vigenti che prevedono il divieto di apertura di nuove attività estrattive di cava.

Nel secondo ambito "ambito procedurale" ricadono le aree in cui l'apertura di nuove attività estrattive può essere consentita ai sensi delle leggi vigenti, previa acquisizione da parte dei soggetti interessati delle relative autorizzazioni rilasciate dagli organi competenti; si tratta delle aree interessate dalla presenza di atti di pianificazione sovraordinata, da piani settoriali di valenza regionale, da vincoli di legge che prevedono norme condizionanti l'attività estrattiva.

Elementi di sinergia tra piani

Il Prae recepisce il quadro di prescrizioni e indirizzi e di definizione e individuazione dei relativi ambiti territoriali, posto dal Ppr e o dalla normativa regionale, statale e comunitaria in tema di tutela ambientale e paesaggistica.

1.18. Piano generale dei trasporti e della logistica (Pgtl)

Norma di riferimento del piano

L.n. 245/1984.

Stato della procedura di approvazione

Il piano risulta approvato.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

D.p.r. 14 marzo 2001

Contenuti sintetici

Il Pgtl costituisce il quadro di riferimento nazionale dell'insieme degli interventi da realizzare sul sistema dei trasporti al fine di migliorare la dotazione infrastrutturale del Paese e renderne più efficiente l'utilizzo nella garanzia della sostenibilità ambientale.

Tra gli obiettivi principali: la riduzione nel lungo periodo della quota della modalità stradale, l'esigenza di incidere sulla domanda di mobilità e di incentrare le azioni sullo sviluppo dell'intermodalità. Il Pgtl esalta il ruolo delle "autostrade del mare" e promuove il ricorso a forme di mobilità più rispettose dei valori ambientali (tra cui il trasporto collettivo e la mobilità ciclistica). Affronta inoltre le tematiche delle liberalizzazioni e della tariffazione.

Nel caso specifico della Sardegna il Pgtl conferisce specifico rilievo al problema della "contiguità territoriale".

Il Piano si configura come piano-processo: A partire dalla constatazione dell'inadeguatezza di molti dei servizi attualmente offerti, si evidenziano carenze e criticità infrastrutturali, gestionali, organizzative e si delineano gli assi prioritari di intervento.

Il Piano è accompagnato da un Documento tecnico a sostegno della successiva attuazione nel quale vengono descritte, in maggiore dettaglio, le analisi condotte e vengono delineate con maggiore approfondimento le possibili linee di sviluppo delle azioni di piano.

L'attuazione viene poi sottoposta ad un sistematico monitoraggio.

Il Pgtl riconosce alle Regioni il ruolo di interlocutori essenziali e determinanti.

Nello stabilire gli obiettivi della pianificazione regionale dei trasporti il Pgtl indirizza verso l'adozione di un approccio più aperto che integri politiche dei trasporti e politiche territoriali nella volontà di superare l'impostazione troppo rigida e settoriale che tradizionalmente contraddistingue la pratica delle discipline trasportistiche.

Il piano definisce le linee guida per la redazione dei Piani Regionali dei Trasporti e prevede l'istituzione di un fondo unico per gli investimenti nelle infrastrutture di interesse regionale che le Regioni utilizzano in piena autonomia (omissis) con l'impegno di stendere un quadro contabile delle risorse complessivamente allocate ai trasporti.

Il Pgtl individua inoltre il Piano urbano della mobilità (Pum, disciplinato dall'art. 22 della l.n. n. 340 del 24/11/2000) quale nuovo strumento con cui affrontare il tema della mobilità in ambito urbano secondo un approccio di pianificazione integrata tra l'assetto del territorio ed il sistema dei trasporti.

Prevede l'istituzione di una apposita Autorità indipendente per i trasporti, da inquadrare nel più generale processo di riforma della Pubblica Amministrazione, e promuove gli incontri tra le parti sociali, al fine di determinare le condizioni contrattuali per le imprese e per i lavoratori del comparto ferroviario.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Il Piano individua la rete Snit (Sistema nazionale integrato trasporti) e ne configura in via prospettica l'evoluzione sulla base di interventi infrastrutturali specificatamente indicati soprattutto per i settori ferroviario e stradale.

1.19. Piano della logistica (Pgl)

Stato della procedura di approvazione

Il piano risulta approvato.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Deliberazione CIPE 22/03/2006.

Contenuti sintetici

Il Piano della logistica si configura, sotto il profilo infrastrutturale, quale continuità programmatica del Pgtl (d.p.r. del 14/03/2001) integrato dagli interventi trasportistici inclusi nel Programma delle infrastrutture strategiche (l.n. n.443 del 2001). Nella delibera CIPE n.1 del 21/02/2001 di approvazione del menzionato Pgtl si prevede la predisposizione di piani settoriali o documenti attuativi del Pgtl i cui interventi perseguano finalità di riequilibrio socio-economico nel rispetto del principio di sostenibilità ambientale.

Il piano della logistica si pone quindi quale riferimento chiave per ogni azione strategica nel comparto delle infrastrutture e del territorio e mira ad assicurare un'armonizzazione tra l'offerta infrastrutturale e la domanda di trasporto, attraverso alcune linee prioritarie di intervento:

- riequilibrio del sistema modale sulle grandi direttrici, in particolare per il traffico merci;
- riorganizzazione della portualità e dell'areoportualità;
- riduzione della mobilità nelle grandi aree urbane;
- messa in sicurezza del sistema trasportistico;
- riduzione del differenziale negativo nei confronti degli altri Paesi europei, in termini di competitività;

Il processo di rafforzamento delle funzioni trasportistiche e logistiche richiede la riorganizzazione dell'offerta di servizi secondo una logica integrata e necessita di un rinnovamento del parco veicoli, della rete infrastrutturale, e del supporto della rete telematica.

Le misure introdotte dal piano sono dirette a: favorire la crescita dimensionale delle imprese e la competitività delle aziende; assicurare una efficiente allocazione del traffico, secondo la logica della separazione e l'incentivo del traffico marittimo ro-ro e del trasporto combinato.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Il piano definisce una rete portante costituita da:

- 9 grandi hub di attrazione per il combinato terrestre che intercettano i flussi di traffico sulle principali direttrici di trasporto e fungono da porte di accesso alla rete dei terminali ferroviari intermodali che completa, assieme alla rete degli interporti, della retroportualità e delle piattaforme di filiera, la struttura di distribuzione delle funzioni trasportistiche e logistiche;

- 11 poli di concentrazione dei traffici per il combinato marittimo (tra cui Civitavecchia-Olbia) rafforzati dalle strutture retroportuali ed interportuali, laddove la dimensione degli spazi portuali non sia tale da consentire il massimo livello di integrazione con il territorio di influenza;
- 3 hub portuali uno dei quali è Cagliari.

Vengono poi definite le “macro-aree di interesse logistico” che, con una adeguata caratterizzazione funzionale, possono diventare le piattaforme logistiche del Paese.

Le macroaree sono:

- la piattaforma logistica del Nord-Ovest;
- la piattaforma logistica del Nord-Est;
- la piattaforma logistica tirrenico-adriatica del Nord;
- la piattaforma logistica tirrenico-adriatica centrale;
- la piattaforma logistica tirrenico Sud;
- la piattaforma logistica adriatica Sud;
- la piattaforma logistica del Mediterraneo Sud;

1.20. Legge obiettivo: 1° Programma delle infrastrutture strategiche

Norma di riferimento dello strumento

L. n. n.443 del 21/12/2001 detta “Legge Obiettivo”.

Stato della procedura di approvazione

Il piano risulta approvato.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

deliberazione CIPE 21 dicembre 2001, n. 121 (Suppl. alla G.U. n. 68 del 21 marzo 2002).

Contenuti sintetici

L’atto definisce il programma delle “infrastrutture pubbliche e private e degli insediamenti produttivi” che assumono carattere strategico e di preminente interesse nazionale per la modernizzazione e lo sviluppo del Paese e che non sono inclusi nel Pgtl¹⁵.

Il programma, elaborato sulla base di un’attenta verifica delle esigenze del Paese, sentendo le singole Regioni, persegue finalità di riequilibrio socio-economico tra le aree del territorio nazionale.

Gli interventi individuati sono da valutare in una logica complessiva di sistema, secondo il principio di integrazione complessiva tra i diversi settori d’intervento.

il programma può essere così sintetizzato:

- prima valutazione dei dati di costo e degli importi disponibili già esistenti
- per i singoli investimenti inclusi nel programma (allegato 1);
- programma degli interventi trasportistici articolato per Regione ed inclusivo di altri interventi (allegato 2);
- piano degli schemi idrici (allegato 3);
- piano degli interventi nel comparto energetico (allegato 4);

¹⁵ La legge costituisce in questo senso una integrazione del Piano stesso

- la sintesi del piano degli interventi nel comparto delle telecomunicazioni (allegato 5).

Eventuali ambiti o zone individuate dallo strumento

Nel caso specifico della Sardegna: la legge individua i seguenti interventi strategici

- corridoi stradali:
 - completamento adeguamento SS 131 Cagliari – Porto Torres;
 - completamento adeguamento SS 291 Sassari - Olmedo – Aeroporto di Alghero e allacci;
 - adeguamento Nuoro – Olbia – S. Teresa di Gallura
- Hub portuali e interportuali:
 - sistema di piattaforme logistiche per lo sviluppo organico della rete di autostrade del mare
 - adeguamento impianti portuali di Olbia, Golfo Aranci e Porto Torres
- reti idriche e acquedotti:
 - vedi scheda generale

Elementi di sinergia tra strumenti

Gli interventi individuati - per quanto attiene in particolare agli investimenti per la mobilità – sono coerenti con il disegno di rete tracciato dalla normativa comunitaria e dal Pgtl.

1.21. Piano regionale dei trasporti (Prt)

Norma di riferimento del piano

Legge regionale n. 21 del 7 dicembre 2005.

Stato della procedura di approvazione

L'ultima approvazione del Piano regionale dei trasporti da parte del Consiglio Regionale è avvenuta il 15.07.1993 su un'elaborazione del 1989.

Nell'agosto 2007 la Giunta Regionale ha approvato il nuovo schema preliminare del Piano regionale dei trasporti.

Secondo l'iter procedurale di approvazione del piano, dopo l'adozione e pubblicazione nel Bollettino ufficiale da parte della Regione e trascorso il termine per le osservazioni da parte di autonomie locali, organizzazioni e associazioni economiche e sociali e tutti i soggetti interessati, viene indetta una istruttoria pubblica, organizzata per Provincia, conclusa la quale la Giunta Regionale, entro i successivi sessanta giorni, adotta la proposta definitiva di piano e la trasmette al Consiglio regionale per la sua approvazione finale.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Deliberazione g.r. n. 30/44 del 02 agosto 2007, pubblicata sul BURAS n.28 del 31 agosto 2007.

Contenuti sintetici

Il Piano regionale dei trasporti delle persone e delle merci, (*omissis*) costituisce lo strumento per lo sviluppo integrato dei trasporti in Sardegna ed è finalizzato alla realizzazione, attraverso la pianificazione di interventi di natura infrastrutturale, gestionale e istituzionale, delle ottimali condizioni di continuità territoriale.

Il piano, articolato per i comparti terrestre, aereo e marittimo, lacuale e fluviale dell'Isola, configura il quadro delle politiche e delle strategie di intervento pubblico, nel contesto di un sistema integrato delle modalità di trasporto e delle infrastrutture, funzionale alle previsioni di sviluppo economico e di riequilibrio territoriale e alla salvaguardia e miglioramento della qualità dell'ambiente. I piani settoriali per le persone e le merci attinenti ai singoli comparti possono essere approvati anche in tempi diversi¹⁶.

IL Prt fissa gli indirizzi per la pianificazione dei trasporti locali, per l'elaborazione dei Piani delle Province e dei Piani Urbani del Traffico dei Comuni e precisa i criteri guida per l'individuazione dei servizi minimi¹⁷.

I programmi triennali dei servizi di trasporto pubblico locale sono lo strumento attuativo di breve-medio periodo, del Piano Regionale dei Trasporti, con il quale la Regione predispose ed approva gli indirizzi ed i criteri per il dimensionamento del trasporto locale e programma i servizi minimi (...)¹⁸.

Il Prt affronta le tematiche della mobilità che interessano la Sardegna nella sua interezza (intero sistema di domanda e offerta dei trasporti) adottando la seguente distinzione:

- per le infrastrutture dello SNIT (Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti) la cui funzionalità deve essere assicurata, anche finanziariamente, dallo Stato, le proposte di intervento devono essere concordate con lo Stato;
- per tutte le altre infrastrutture, la competenza e le relative scelte sono della Regione.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

La Regione, nell'ambito delle attività di coordinamento e programmazione del trasporto locale, individua i bacini di traffico nel Piano regionale dei trasporti, sulla base delle esigenze di mobilità dei diversi territori regionali.

Per bacino di traffico si intende un'unità territoriale entro la quale il sistema di trasporto pubblico deve attuarsi in modo integrato e coordinato in riferimento ai fabbisogni di mobilità.

Il Prt ha individuato 9 bacini di traffico, uno coincidente con tutto il territorio regionale per i servizi di interesse regionale e gli altri otto coincidenti con i confini delle otto province.

Il Prt indica le aree in continuità urbana o con mobilità di caratteristiche urbane il cui territorio appartiene amministrativamente a più Comuni per cui è richiesto un progetto unitario e integrato di trasporto pubblico locale¹⁹.

Il Prt per i servizi di interesse regionale, che costituisce attuazione particolareggiata del Prt, riporta il progetto dei servizi minimi di interesse regionale del bacino di traffico esteso all'intero territorio regionale.

Per gli altri otto ambiti il Prt stabilisce che il trasporto pubblico locale e i relativi servizi minimi debbano scaturire da un progetto redatto ed approvato dall'insieme dei comuni consorziati secondo la forma tecnica, amministrativa, giuridica più idonea allo scopo. Per l'area di Sassari, la perimetrazione che meglio consente di identificare i

¹⁶ Cfr. LR n. 21/2005 - art. 12- comma 1 e 2

¹⁷ Cfr. LR n. 21/2005 - art. 13- comma 1

¹⁸ Cfr. LR n. 21/2005 - art. 15 comma 1

¹⁹ Cfr Direttive di applicazione LR 21/2005 e Atto Preliminare alla definizione e alla progettazione dei Servizi Minimi punti 3.5.1 e 3.6

caratteri di area in continuità urbana previsti dalla LR 21/2005 è quella comprendente i comuni di Sassari, Alghero, Muros, Olmedo, Osilo, Porto Torres, Sennori, Sorso, Tissi, Ossi, Uri, Usini²⁰.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

In materia di trasporti delle persone e delle merci il piano assume, per tutti gli atti sub-regionali di programmazione e pianificazione, valore vincolante di atto di indirizzo, ha validità per sei anni ed è aggiornato con cadenza triennale²¹.

I Piani provinciali di trasporto pubblico locale (*omissis*) sono approvati dalle province, entro sei mesi dalla prima approvazione dei programmi triennali regionali, (*omissis*), nel rispetto degli indirizzi della pianificazione regionale (*omissis*)²².

Elementi di sinergia tra piani

Il Prt recepisce gli obiettivi e gli indirizzi della pianificazione strategica nazionale e regionale. In particolare:

- a livello nazionale riprende gli obiettivi del Piano Generale dei Trasporti e con il PON trasporti e POR, esprimendo sintonia con gli orientamenti della programmazione comunitaria (QCS 2000-2006 e con le opzioni strategiche definite negli ultimi APQ viabilità e mobilità;
- a livello regionale, le attività di redazione del nuovo PRT sono state caratterizzate da una costante ricerca di coerenza e corrispondenza con le azioni pianificatorie coordinate dalla Regione nell'ultimo triennio. In questo senso le linee d'intervento del Prt mostrano numerosi elementi di aderenza con i documenti di pianificazione strategica complessiva (nuovo Documento strategico regionale 2007-2013, Programma regionale di sviluppo 2007-2009, POR Sardegna FESR 2007-2013, Piano paesaggistico regionale, Piano regionale di sviluppo turistico sostenibile ed Piano energetico).

1.22. Piani provinciali di trasporto pubblico locale

Norma di riferimento del piano

Legge regionale n. 21 del 7 dicembre 2005.

Direttive di applicazione l.r. 21/2005 e Atto preliminare alla definizione e alla progettazione dei Servizi Minimi

Stato della procedura di approvazione

L'Assessorato regionale ai trasporti ha sinora fornito alle province una definizione di massima dei servizi di carattere regionale con alcune ipotesi di riorganizzazione, che dovrebbero portare alla definizione finale dei servizi di trasporto oggetto delle gare dopo la condivisione degli Enti locali interessati²³.

La provincia di Sassari ha avviato le attività di redazione del Piano provinciale del trasporto pubblico locale articolando il lavoro in due fasi: la prima dedicata alla

²⁰ Cfr. Piano Regionale dei Trasporti – Schema Preliminare - Rapporto di sintesi, pag. 137

²¹ Cfr. LR n. 21/2005 - art. 15 comma 1

²² Cfr. LR n. 21/2005 - art. 16 comma 1

²³ Cfr. RAS- Assessorato dei trasporti. L'offerta di trasporto pubblico locale su gomma in Sardegna. Provincia di Sassari, novembre 2006 e RAS e CRIM, "Il progetto dei Servizi di Tpl di interesse regionale. Caso studio: la Provincia di Sassari, febbraio 2007".

redazione del piano di individuazione dei servizi minimi nell'area di continuità urbana di Sassari (assegnato alla Provincia dalla Regione Sardegna con determinazione dell'Assessorato ai trasporti n. 1000 del 16 ottobre 2007); la seconda rivolta al completamento del piano del Tpl esteso all'intero territorio provinciale.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Determinazione Assessorato ai Trasporti n. 1000 del 16 ottobre 2007 con cui la Regione Sardegna assegna l'attività di redazione del "Piano di individuazione dei servizi minimi nell'area di continuità urbana di Sassari" alla Provincia di Sassari.

Contenuti sintetici

Competono alle province in materia di trasporto pubblico locale in attuazione degli indirizzi contenuti nella programmazione regionale: la predisposizione e l'attuazione dei Piani provinciali di trasporto pubblico locale (*omissis*).

I Piani provinciali di trasporto pubblico locale sono lo strumento di pianificazione del trasporto pubblico locale in ambiti territoriali omogenei (*omissis*), con l'obiettivo di assicurare la mobilità nell'ambito dei rispettivi territori, nel rispetto degli indirizzi della pianificazione regionale.

I Piani elaborati sulla base dell'analisi della domanda e dell'offerta di mobilità, delle infrastrutture e dell'assetto socio-economico e territoriale, sono finalizzati a:

- eliminare le sovrapposizioni, i parallelismi e le duplicazioni tra i diversi vettori, (*omissis*);
- favorire l'integrazione tra le diverse modalità (*omissis*);
- individuare le aree a domanda debole e individuare ed attuare la rete dei servizi minimi (*omissis*);
- programmare ed attuare eventuali servizi provinciali aggiuntivi da istituire, (*omissis*) a totale carico del proprio bilancio (*omissis*);
- individuare gli interventi sulle infrastrutture per adeguarle alle esigenze del trasporto pubblico locale.

I servizi minimi di trasporto pubblico locale, costituiscono i servizi qualitativamente e quantitativamente sufficienti con cui la Regione garantisce il diritto alla mobilità. I costi che sono a carico del bilancio regionale, sono definiti, per ciascun bacino di traffico, con i programmi triennali regionali²⁴.

Nel caso specifico della Provincia di Sassari, il Piano di individuazione dei servizi minimi relativo all'area a caratteristiche urbane afferente alla città di Sassari costituisce una particolarizzazione del Piano Provinciale dei Trasporti Pubblici.

I capisaldi del Piano Provinciale dei Trasporti Pubblici sono il miglioramento dell'accessibilità territoriale, la realizzazione dell'integrazione fra differenti reti e modi di trasporto alle diverse scale territoriali ed urbane e l'adozione di politiche e misure ispirate alla sostenibilità ambientale.

Il principio cardine del piano è il miglioramento della qualità della vita da perseguire attraverso un miglioramento dell'accessibilità a luoghi, funzioni e risorse, l'agevolazione degli spostamenti di specifiche categorie di cittadini, la riduzione delle situazioni di congestione e inquinamento acustico ed atmosferico. Tutto questo nell'intento di accompagnare il territorio verso un cambiamento dei comportamenti

²⁴ Cfr. l.r.21/2005 artt. 9, 13, 15, 16, 20

nell'uso dello spazio fisico che conduca all'assunzione di atteggiamenti più responsabili.

Nel riorganizzare i servizi minimi particolare cura viene rivolta al pendolarismo scolastico e lavorativo, allo studio delle condizioni che favoriscano una organizzazione più efficiente delle attività e delle funzioni di una città territoriale e che assecondino una fruizione più agevole dei servizi (in primis le utilità primarie: amministrativi, socio-sanitari,...) e delle opportunità presenti sul territorio (occasioni occupazionali, di socialità, di scambio culturale, di formazione,...).

Si riconosce inoltre la necessità di calibrare la tipologia e la qualità dei servizi di trasporto in funzione delle caratteristiche e delle esigenze specifiche dei contesti, attraverso la sperimentazione di modelli di servizio non convenzionali e di forme alternative di gestione che ricorrano all'innovazione sia funzionale che tecnologica.

L'efficacia del sistema di trasporto pubblico è fortemente condizionata da un adeguato sistema di informazione da strutturare secondo criteri di semplicità, immediatezza, larga diffusione e unitarietà. L'attuazione di un sistema di integrazione tariffaria costituisce infine un ulteriore fattore che incide sulla attrattività del servizio e sul bilancio della partizione modale.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

I Piani provinciali di trasporto pubblico locale (*omissis*) sono approvati dalle province, entro sei mesi dalla prima approvazione dei programmi triennali regionali, (*omissis*), nel rispetto degli indirizzi della pianificazione regionale (*omissis*)²⁵.

Elementi di sinergia tra piani

I principi progettuali assunti dal Piano Provinciale dei Trasporti Pubblici e conseguentemente dal piano di individuazione dei servizi minimi per l'area in continuità urbana di Sassari, mostrano numerosi elementi di corrispondenza con gli indirizzi strategici degli strumenti pianificatori in atto a scala provinciale e regionale sia generali che afferenti allo specifico settore dei trasporti (Documento Strategico Regionale 2007-2013, Programma regionale di sviluppo 2007-2009, POR Sardegna FESR 2007-2013, Piano Paesaggistico Regionale, Piano Strategico Provinciale, Piano urbanistico provinciale, Piano regionale di sviluppo turistico sostenibile, Piano energetico, Piano generale dei trasporti, PON trasporti, APQ viabilità e mobilità, Piano regionale dei trasporti)

In linea con l'approccio integrato che guida i più recenti programmi e progetti in campo di mobilità, l'attività di pianificazione del sistema delle infrastrutture di trasporto viene affrontata come processo di costruzione di politiche ed interventi mirati ed organici con cui affermare un approccio culturale "sistemico" al fenomeno della mobilità, che riconosce una dimensione strategica al settore dei trasporti nell'ambito delle politiche di sviluppo economico, sociale ed ambientale del territorio.

1.23. Accordo di programma quadro mobilità

Stato della procedura di approvazione

Stipula dell'accordo.

²⁵ Cfr. LR n. 21/2007 - art. 16 comma 1

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Accordo di Programma Quadro "mobilità" 18 marzo 2004.

Attuazione dell'Intesa Istituzionale di Programma sottoscritta il 21.04.1999 dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Presidente della Giunta Regionale.

Contenuti sintetici

L'Accordo di Programma Quadro (APQ) costituisce lo strumento attuativo dell'Intesa Istituzionale di Programma nei settori d'intervento previsti dalla l.n. n.662 del 1996, e rappresenta la modalità prioritaria per la programmazione delle risorse nazionali e regionali per lo sviluppo territoriale, con particolare riferimento ai fondi FAS.

I soggetti firmatari dell'accordo sono: RAS, Ministero Infrastrutture e Trasporti, Ministero Economia e Finanze, RFI, ENAC, ENAV, Autorità Portuale di Cagliari e Autorità Portuale di Olbia.

L'Accordo ha per oggetto la realizzazione di un programma integrato di interventi sul sistema ferroviario, aeroportuale, portuale e logistico, mediante la creazione una sinergia tra le reti (ferroviaria, portuale, aeroportuale e stradale) e l'integrazione di queste ultime con il sistema della logistica.

L'Accordo ha per finalità il miglioramento dell'accessibilità nel territorio regionale, l'accrescimento della competitività del sistema produttivo e il riequilibrio territoriale, anche con riferimento alle aree interne più svantaggiate.

Per raggiungere tali obiettivi gli interventi si concentrano prevalentemente sul trasporto ferroviario e delle merci nell'intento di realizzare il potenziamento della rete ferroviaria, il rafforzamento dei collegamenti tra centri urbani e nodi infrastrutturali di rango sovralocale, l'integrazione tra modalità di trasporto.

In particolare l'Accordo individua i seguenti obiettivi:

- per il trasporto ferroviario:
 - ampliare, potenziare e velocizzare le reti ferroviarie attraverso una sostanziale riduzione dei tempi di percorrenza per realizzare un significativo spostamento modale di quote di traffico dal sistema su gomma (individuale e collettivo) a quello su ferro;
 - realizzare interventi di collegamento ai nodi urbani ed ai servizi portuali ed aeroportuali.
- per il trasporto navale, aeroportuale e la logistica
 - ampliare, potenziare e velocizzare i collegamenti con il continente nonché all'interno del territorio regionale stesso;
 - integrare tra loro i differenti sistemi relativi alle modalità portuale e logistica;
- per quanto riguarda in particolare la logistica e le merci:
 - realizzare un significativo spostamento di quote di traffico dalla gomma al ferro, (*omissis*);
 - potenziare i collegamenti dei servizi portuali ed aeroportuali con i nodi urbani e con le stazioni ferroviarie.

All'Accordo originario sono seguiti cinque Atti Integrativi l'ultimo dei quali risale alla fine del 2007. Questi documenti²⁶ precisano, integrano ed ampliano il programma di interventi previsti preliminarmente.

²⁶ sottoscritti rispettivamente in date 8 marzo 2004, 6 luglio 2005, 22 dicembre 2005, 30 novembre 2006 e 26 ottobre 2007 e 29 novembre 2007.

In particolare tra gli interventi integrativi concordati, quelli che coinvolgono il territorio della provincia di Sassari interessano:

- il settore ferroviario con:
 - l’ammodernamento e la velocizzazione della rete ferroviaria
 - il miglioramento dell’accessibilità alle località di servizio della tratta ferroviaria Sassari - Porto Torres
 - la progettazione esecutiva e la realizzazione degli itinerari di ingresso dei treni “Rango C” lungo la Tratta Oristano-Sassari-Olbia
 - l’acquisto di treni pendolanti diesel per collegamenti di media-lunga percorrenza
 - la realizzazione di 3 centri di scambio del sistema sub-metropolitano ferroviario passeggeri (RFI) lungo la direttrice Sassari - Porto Torres
 - la progettazione della linea FdS di collegamento tra Sassari e l’aeroporto di Alghero
 - la progettazione esecutiva e la realizzazione di opere sostitutive del PL lungo la linea Chilivani-Porto Torres (tratti km 009+703, km 040+149 e km 40+355)
- il settore portuale con:
 - il completamento e la razionalizzazione del porto di Alghero
 - la redazione del Piano Regionale della rete di Portualità Turistica
 - completamento del nuovo molo di ponente del porto di Porto Torres
 - completamento del porto turistico di Porto Torres
- il settore aeroportuale con:
 - la riorganizzazione dell’aeroporto di Alghero attraverso interventi di ammodernamento dei sistemi di controllo (sistema di controllo bagagli, sistema di controllo perimetrale,...), la ristrutturazione della vecchia aerostazione, la riqualificazione della via di rullaggio, della pista di volo l’ampliamento dei piazzali di sosta degli aeromobili,
- il settore merci con:
 - lo studio di fattibilità sul trasporto merci

1.24. Accordo di programma quadro viabilità

Stato della procedura di approvazione

Stipula dell’accordo Novembre 2003. L’Accordo ha durata fino al 31 dicembre 2008.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Accordo di Programma Quadro “Viabilità” .

Contenuti sintetici

Soggetti firmatari dell’accordo sono: RAS, Ministero Economia e Finanze, Ministero Infrastrutture e Trasporti, ANAS

Oggetto dell’Accordo è la realizzazione di un programma di interventi sulla viabilità regionale al fine di conseguire l’integrazione e l’ottimizzazione dell’intera rete viaria, sia nazionale che regionale, l’accrescimento della competitività del sistema produttivo regionale nonché il riequilibrio territoriale, anche con riferimento alle aree interne più svantaggiate.

L'APQ per la viabilità definisce il programma attuativo e richiama sia la programmazione strategica della Legge Obiettivo sia un ulteriore quadro programmatico per il conseguimento degli obiettivi prioritari che seguono:

- ricondurre allo standard autostradale l'itinerario Cagliari-Porto Torres, Abbasanta-Nuoro-Olbia, Alghero-Sassari-Olbia;
- promuovere la "continuità territoriale interna", elevando agli standard medi europei la maglia viaria di valenza regionale ed aggredendo il fenomeno del doppio isolamento dei contesti territoriali più periferici;
- ridurre l'incidentalità e i fenomeni di congestione, migliorando l'accessibilità ai nodi urbani e agli scali portuali ed aeroportuali.

Gli interventi ritenuti prioritari e ricadenti in provincia di Sassari prevedono:

- l'adeguamento agli standard Europei della Rete viaria fondamentale. In particolare:
 - l'adeguamento allo standard autostradale dell'itinerario SS 131 - Cagliari-Sassari-Porto Torres
 - il completamento con sezione autostradale dell'itinerario Sassari-Aeroporto-Alghero: tratta Bv Olmedo/Aeroporto/Alghero
- l'adeguamento della rete di interesse regionale di primo livello. Nello specifico:
 - itinerario Sassari-Tempio-Olbia.
 - Itinerario "Centrale Sardo" SS 197-SS 128-SS198-SS 389 DIR.

Elementi di sinergia tra piani

Le azioni attuative degli interventi previsti nell'Accordo avvengono in coerenza e sinergia con gli obiettivi indicati dal PGTL, dal PRT, dal Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Regionale, dal PON Trasporti 2000/2006 e dal POR Sardegna 2000/2006.

1.25. Piano energetico ambientale regionale

Norma di riferimento del piano

Legge n. 09 del gennaio 1991, di attuazione del Pen 1988 per la liberalizzazione della produzione elettrica da impianti di cogenerazione o da fonti di Energia rinnovabile;

Legge n. 10 del 9 gennaio 1991 che attua il Pen 1988 per quanto riguarda il risparmio di energia, l'uso razionale dell'energia (di seguito URE), l'uso delle fonti di energia rinnovabili e introduce il Piano energetico regionale e comunale.

Queste leggi vengono tardivamente e solo parzialmente applicate, anche a causa delle difficoltà economiche dell'Italia per gli obblighi di bilancio da rispettare per entrare nell'economia dell'euro.

Dpr del 28 gennaio 1994 concernente l'attuazione del piano di disinquinamento del territorio del Sulcis-Iglesiente (e utilizzazione del carbone sulcis);

D.lgs. del 31 marzo 1998, n. 112 in materia di "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59", che elenca le competenze riservate allo Stato e quelle riservate alla Regione in materia di Energia istituisce l'obbligo esclusivo per le Regioni di dotarsi di un Piano energetico regionale, che di fatto ha anticipato il nuovo art. 117 della Costituzione, e, diversamente dalla previsione della l. n. 10/1991, lo Stato non supplisce alla carenza legislativa delle Regioni. Il Piano energetico regionale deve rispettare il Piano energetico nazionale;

D.lgs. del 16 marzo 1999, n. 79 sulla liberalizzazione del mercato dell'Energia elettrica e la promozione delle FER;

Deliberazione CIPE del 06 agosto 1999 n. 126 di approvazione del "Libro Bianco per la valorizzazione delle fonti di Energia rinnovabili" in attuazione del Piano energetico nazionale;

il nuovo testo dell'art. 117 della Costituzione (introdotto nel 2001) che prevede, tra l'altro, che "Sono materie di legislazione concorrente quelle relative alla ... "omissis" ... ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; "omissis"... Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato" (vedi Cap.I dello "Studio");

Legge del 1 giugno 2002, n.120 di "Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l'11 dicembre 1997"; il Protocollo di Kyoto è entrato in vigore il 16 febbraio 2005;

Deliberazione Cipe del 19 dicembre 2002 "Revisione delle linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra" (in attuazione della Legge n.120/2002);

Direttiva n.2003/87/CE che stabilisce un tetto massimo alle emissioni di CO2 dei settori industriali in attuazione della quale dal 28 Febbraio 2005 è scattato il meccanismo di mercato "Emission Trading";

D.lgs. del 29 dicembre 2003 n. 387 concernente la promozione dell'energia elettrica prodotta da FER, regolamentata a livello Europeo dalla Direttiva 2001/77/CE di cui il Decreto 387 costituisce recepimento. L'obiettivo indicativo nazionale dell'Italia è del 25% di elettricità prodotta da FER sul consumo totale di elettricità; questo obiettivo è compatibile con l'obiettivo globale del 22,1% della Comunità entro il 2010;

Legge del 14 maggio 2005, n.80 che all'art. 11 consente alla Regione Sardegna l'assegnazione integrata per la gestione della miniera di carbone del Sulcis e la produzione di energia elettrica. Al concessionario è assicurato l'acquisto da parte del Gestore della rete di trasmissione nazionale dell'energia elettrica prodotta ai prezzi e secondo le modalità previste dal DPR 28 gennaio 1994;

Legge del 11 marzo 2006, n.81 che (art.2-quater) incentiva la produzione e la commercializzazione dei biocarburanti.

Il Piano energetico regionale dovendo ottemperare a queste ultime leggi di controllo ambientale, e ad altre ancora più specifiche, deve svilupparsi come "Piano energetico ambientale regionale" (d'ora in avanti Pear).

Stato della procedura di approvazione

Il piano risulta approvato con deliberazione n. 34/13 del 2 agosto 2006.

Contenuti

Il Piano energetico ambientale regionale (Pear) ha lo scopo di prevedere lo sviluppo del sistema energetico in condizioni dinamiche: infatti le norme dell'Unione Europea e del Governo italiano sono in continuo cambiamento, così pure le condizioni economiche internazionali nel determinare la dinamica dei prezzi, evoluzione da tenere in considerazione nel momento della programmazione.

La peculiarità della Regione Sardegna, sistema semi-chiuso, non dotato del metano e delle grandi infrastrutture energetiche, con la necessità di una riserva dell'80% della potenza di punta, comporta un tempo di assestamento lungo per arrivare allo stato di sistema energetico equilibrato.

Date queste specificità, il piano è uno strumento flessibile che definisce priorità e ipotizza scenari nuovi in materia di compatibilità ambientale degli impianti energetici basati sulla utilizzazione delle migliori tecnologie e sulle possibili evoluzioni del contesto normativo nazionale e europeo.

La Sardegna si propone, con il Pear, di contribuire a rispettare i programmi di riduzione delle emissioni nocive secondo i Protocolli di Montreal, di Kyoto, di Goteborg, compatibilmente con le esigenze generali di equilibrio socio-economico e di stabilità del sistema industriale esistente, facendo ricorso alle Fonti di Energia Rinnovabile (FER) ed alle migliori tecnologie per le fonti fossili.

Il Pear tiene conto di tutte le possibili soluzioni tecnologiche economicamente compatibili, al fine di risparmiare Energia razionalizzandone l'uso e migliorandone l'efficienza, dando perciò maggior sicurezza e stabilità al sistema elettrico regionale.

Il sistema energetico regionale è costituito dal comparto di alimentazione delle fonti primarie di energia, dal comparto di generazione e trasformazione delle fonti primarie in energia termica ed elettrica per alimentare le utenze, dal comparto delle strutture di trasmissione e distribuzione delle forme finali di energia richieste dalle utenze, dal comparto delle utenze che determinano la domanda di energia.

Gli obiettivi del Piano energetico ambientale regionale si riferiscono strettamente alle analisi delle condizioni economiche e ambientali che interessano il settore energetico. Vanno quindi a toccare sia questioni tecniche, tecnologiche ed economiche, sia questioni più strettamente legate alla necessità di sistemi di produzione dell'energia che abbiano un'attenzione speciale nei confronti dei problemi ambientali.

Tali obiettivi sono:

- La stabilità e sicurezza della rete:
Si intende agevolare un'interconnessione più solida della Regione con le reti trans-europee dell'energia.
È previsto il collegamento mediante un nuovo cavo da 500 MW per il 2008 ed un ulteriore cavo da 500 MW per il 2009 (SAPEI),
È prevista l'entrata in funzione del cavo in corrente alternata da 50 MW che collega la Sardegna con la Corsica.
Le scelte sulla potenza delle centrali termoelettriche di nuova costruzione devono tenere conto dell'influenza sulla rete elettrica di alta tensione esistente e devono essere armonizzate con i programmi di sviluppo in atto.
- Il sistema Energetico funzionale all'apparato produttivo:
Lo sviluppo del comparto di generazione elettrica deve contribuire ad assicurare stabilità, efficienza e sicurezza al sistema elettrico regionale.
Si deve tener conto delle implicazioni economiche dei prezzi del carbone, del petrolio, del gas naturale, della loro stabilità, della sicurezza degli approvvigionamenti in rapporto agli eventi di politica internazionale.
Sono state riconsiderate le necessità energetiche valutando sia le mutate condizioni di alcuni impianti, sia il trend previsto a livello europeo.
- La tutela ambientale:
Gli interventi e le azioni del Sistema energetico regionale devono essere concepite in modo da minimizzare l'alterazione ambientale.

Tutti gli impianti di conversione di energia, inclusi gli impianti di captazione di energia eolica, fotovoltaica e solare aventi estensione considerevole per la produzione di potenza elettrica a scala industriale, devono essere localizzati in siti compromessi, in coerenza con il Ppr.

Nel rispetto della direttiva della UE sulla Valutazione Ambientale Strategica, la Sardegna si propone di contribuire all'attuazione dei programmi di riduzione delle emissioni nocive secondo i Protocolli di Montreal, di Kyoto, di Goteborg, compatibilmente con le esigenze generali di equilibrio socio-economico e di stabilità del sistema industriale esistente. In particolare si propone di contribuire alla riduzione delle emissioni nel comparto di generazione elettrica facendo ricorso alle FER ed alle migliori tecnologie per le fonti fossili e tenendo conto della opportunità strategica per l'impatto economico-sociale del ricorso al carbone Sulcis.

– Le strutture delle reti dell'Energia:

Le scelte sulla potenza delle centrali termoelettriche di nuova costruzione devono tenere conto dell'influenza sulla rete elettrica di alta tensione esistente e devono essere armonizzate, in collaborazione con il Gestore della Rete, con i programmi di sviluppo in atto.

Il Sistema energetico regionale è anche costituito dalla rete di distribuzione del gas combustibile che è in fase avanzata di costruzione nella maggior parte dei capoluoghi. Inoltre è previsto il metanodotto dall'Algeria alla Sardegna ed alla Penisola italiana il cui completamento è atteso per il 2009.

Nella progettazione e realizzazione della dorsale del metanodotto che attraverserà la Sardegna si terrà conto delle diramazioni sia per i bacini delle aree urbane, che per le aree industriali al servizio delle future centrali termoelettriche a metano.

– La diversificazione delle fonti energetiche:

Il Piano individua un equilibrato mix di fonti che tenga conto delle esigenze del consumo, delle compatibilità ambientali e dello sviluppo di nuove fonti e nuove tecnologie.

In tal senso risulta strategico investire nelle fonti rinnovabili per un approvvigionamento sicuro, un ambiente migliore e maggiori efficienza e competitività in settori ad alta innovazione.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Il Piano non individua specifici ambiti o zone in quanto si rifà agli ambiti individuati nei piani di settore.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

La legge n.10/1991 all'art. 5 prevede l'obbligo per i Comuni aventi più di 50.000 abitanti di dotarsi di un Piano Energetico Comunale che deve fare parte integrante del Puc.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Il Piano non individua specifici vincoli in quanto si rifà alle prescrizioni indicate nei piani di settore. (Fonte: capitolo xxv proposta di integrazione dei diversi Piani d'Ambito con il Piano Energetico Ambientale. Fig 1 – Carta dei vincoli della Sardegna)

Elementi di sinergia tra piani

Il sistema energetico in un paese industrializzato è per sua natura fortemente interconnesso con tutti i settori legati allo sviluppo del territorio e delle società umane che lo popolano e per questo non si può pensare di pianificare “il sistema energia” prescindendo dalle pianificazioni degli altri settori. Pertanto sarà necessaria un’integrazione con:

- i Piani d’Ambito;
- il Sistema idrico;
- il Piano regionale dei rifiuti;
- il Piano regionale trasporti (Prt);
- il Piano regionale forestale.

1.26. Piano regionale dei servizi sociali e sanitari

Norma di riferimento del piano

I principi ispiratori del Piano dei servizi sociali e sanitari - universalità, responsabilità e partecipazione - sono in linea con il processo di rinnovamento del welfare avviato dalla:

- legge 8 novembre 2000, n. 328
- legge regionale n. 4 del 1988 sul riordino delle funzioni socio-assistenziali
 - legge regionale del 23 Dicembre 2005, n. 23 (Abrogazione della legge regionale n. 4 del 1988 Riordino delle funzioni socio-assistenziali)

Stato della procedura di approvazione

Approvato e Adottato

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Il Piano Regionale dei Servizi sociali e sanitari è stato approvato con Deliberazione della Giunta Regionale del 10 febbraio 2005, n. 4/21 e definito con Deliberazione della Giunta Regionale del 2 agosto 2005, n. 38/21.

Contenuti sintetici

Il piano regionale deve obbligatoriamente contenere ai sensi della legge regionale n. 4 del 1988, art. 20:

- a) la specificazione degli obiettivi generali e settoriali che si intendono realizzare nel periodo di riferimento del piano pluriennale, nonché le aree socio-assistenziali oggetto di progetti-obiettivo e di azioni programmatiche;
- b) I riferimenti ai dati di carattere economico e sociale;
- c) l'analisi delle risorse finanziarie e del personale disponibili;
- d) l'analisi dei livelli di interazione e di integrazione con i programmi ed i progetti, regionali e locali, di altri settori di intervento;
- e) i criteri e gli indirizzi ai quali devono riferirsi i Comuni per la formulazione dei programmi annuali di intervento;
- f) la tipologia di ciascun servizio e la relativa metodologia di intervento;
- g) gli standard di funzionalità e di organizzazione dei servizi e delle strutture socio-assistenziali;
- h) l'ammontare delle risorse finanziarie destinate, a qualsiasi titolo, ad interventi nel settore, determinando le quote destinate al finanziamento dei progetti-obiettivo e

delle azioni programmatiche e specificando le quote rispettivamente assegnate ai Comuni ed alle Unità sanitarie locali;

i) gli indici e gli standard da assumere per la ripartizione del fondo socio-assistenziale individuati in relazione alle caratteristiche del territorio ed all'entità della popolazione residente e finalizzati al riequilibrio nella distribuzione delle risorse.

Il Piano dei servizi sociali e sanitari promuove e sostiene:

- il riconoscimento della dignità della persona quale prima destinataria degli interventi e dei servizi;
- la centralità delle comunità locali, intese come sistema di relazioni tra le persone, le istituzioni, le famiglie, le organizzazioni sociali - ognuno per le proprie competenze e responsabilità - per promuovere il miglioramento della qualità della vita e delle relazioni tra le persone;
- il valore ed il ruolo delle famiglie, quali ambiti di relazioni significative per la crescita, lo sviluppo e la cura della persona, anche attraverso il perseguimento della condivisione delle responsabilità tra donne e uomini;
- la partecipazione attiva dei cittadini, delle organizzazioni di rappresentanza sociale,
- delle associazioni sociali e di tutela degli utenti;
- la sussidiarietà verticale ed orizzontale, mirata a riconoscere ed agevolare il ruolo dei soggetti del terzo settore nella gestione dell'offerta dei servizi;
- la reciprocità come risorsa sociale nelle iniziative di auto aiuto delle persone e delle famiglie che svolgono compiti di cura;
- l'autonomia e la vita indipendente, con particolare riferimento al sostegno alle scelte di permanenza al proprio domicilio delle persone in condizioni di non autosufficienza o con limitata autonomia;
- il diritto all'educazione ed all'armonico sviluppo psico-fisico dei bambini e degli adolescenti, nel rispetto del diritto alla partecipazione alle scelte che li riguardano.

Partendo dall'analisi dei bisogni, il Piano sceglie dieci priorità sulle quali appare strategico intervenire:

- La bassa natalità, che vede la Sardegna al di sotto della media nazionale;
- il rapido invecchiamento della popolazione;
- il capitale umano della Regione ed le sue potenzialità di sviluppo;
- le condizioni di vita familiare, le forme di sostegno delle responsabilità genitoriali, i carichi di cura;
- i rapporti tra generazioni e le condizioni per incrementare il sostegno reciproco;
- la povertà e l'esclusione sociale;
- le persone più deboli e fragili, in particolare per limitazioni psicofisiche e non autosufficienza;
- il disturbo mentale e le sue conseguenze sulla vita personale e familiare;
- i comportamenti potenzialmente autolesivi e il loro impatto sociale;
- la promozione della cultura della partecipazione, della legalità e della sussidiarietà.

Il Piano prevede, come principale strumento di attuazione, il Piano unitario locale dei servizi alla persona per ogni Distretto sanitario.

Il Piano di zona è uno dei mezzi individuati dalla legge 8 novembre 2000, n. 328, «per favorire il riordino del sistema integrato di interventi e servizi sociali». Si tratta di uno «strumento fondamentale attraverso il quale i Comuni, con il concorso di tutti i soggetti attivi nella progettazione, possono disegnare il sistema integrato di interventi

e servizi sociali con riferimento agli obiettivi strategici, agli strumenti realizzativi e alle risorse da attivare» (d.p.r. 3 maggio 2001, Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001/2003).

Il processo di costruzione del Piano locale unitario dei servizi sarà analiticamente descritto nelle Linee guida che saranno adottate dalla Regione.

Il Plus è approvato con l'accordo di programma al quale partecipano i Comuni dell'ambito, l'azienda Usl, eventuali altre istituzioni pubbliche locali e con il contratto di programma con i soggetti privati che concorrono, anche con proprie risorse, alla realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali previsto nel piano.

Eventuali sinergie tra piani.

La Regione, per il perseguimento degli obiettivi indicati dalla legge regionale n. 4 del 1988 sul riordino delle funzioni socio-assistenziali, provvede alla predisposizione di un piano pluriennale degli interventi, articolato in progetti-obiettivo ed azioni programmatiche e coordinato con il piano regionale sanitario (art. 20 della legge summenzionata).

Eventuali sinergie tra piani.

Sinergie non presenti o previste.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano.

Gli ambiti previsti dal Piano sono le otto province e le rispettive Aziende Sanitarie Locali coincidenti con le delimitazioni provinciali.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali.

legge regionale del 23 Dicembre 2005, n. 23, art. 21:

- I comuni dell'ambito e l'azienda sanitaria locale provvedono alla programmazione ed alla realizzazione del sistema integrato ed all'attuazione locale dei livelli essenziali sociali e sociosanitari attraverso il Piano locale unitario dei servizi (Plus), secondo gli indirizzi indicati nel Piano regionale di cui all'articolo 18.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Situazioni di vincolo non previste.

1.27. Piano sanitario regionale 2006-2008

Norma di riferimento del piano

- Legge 8 novembre 2000, n. 328
- Legge Regionale 10/2006 Tutela della salute e riordino del servizio sanitario della Sardegna. (Abrogazione della legge regionale 26 gennaio 1995, n. 5), art.12.

Stato della procedura di approvazione

Approvato dal Consiglio regionale nella seduta pomeridiana del 19 gennaio 2007.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

- deliberazione della Giunta Regionale n. 25/24 del 1/06/2005
- deliberazione n. 51/9 del 4/11/2005

Contenuti

Il Piano sanitario della Sardegna 2006-2008 giunge ad oltre 20 anni di distanza dal precedente documento di programmazione sanitaria, e ad 8 anni dall'approvazione del provvedimento di razionalizzazione dei servizi ospedalieri della Regione sarda.

Il tardivo recepimento della normativa nazionale (in particolare il decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229, ripreso dalla recente legge regionale 28 luglio 2006, n. 10) rende l'attuale ordinamento legislativo sardo (e di conseguenza l'assetto organizzativo) non in linea con le innovazioni introdotte nel resto del Paese.

Centrale è l'idea dello sviluppo delle attività territoriali che può avvenire soltanto in presenza di adeguate risorse: obiettivo strategico del piano è permettere ai cittadini di trovare risposta ai propri bisogni di salute non solo nell'ospedale, ma soprattutto nel territorio di appartenenza, luogo nel quale si realizza concretamente l'integrazione fra il sistema dei servizi sociali e quello dei servizi sanitari.

La modalità di produzione ed erogazione dell'assistenza ospedaliera secondo il principio delle reti integrate prevede la concentrazione della casistica più complessa in un numero limitato di centri (hub), che trattano volumi di attività tali da garantire la qualità dell'assistenza ed il trattamento della restante casistica in centri periferici (spoke) la cui attività è fortemente integrata con quella dei centri (hub).

La rete ospedaliera organizzata e sviluppata secondo il modello dell'hub and spoke garantisce minima congestione, forte specializzazione, massima efficienza tecnica attraverso la concentrazione della casistica e la tempestività di invio dalla periferia.

In particolare è necessario tenere conto delle peculiarità dell'offerta ospedaliera legate alle condizioni di insularità della Regione Sardegna, che rendono assai difficile la mobilità extraregionale, ovviamente molto più agevole nel resto del territorio nazionale.

La parziale trasformazione di alcuni piccoli ospedali in strutture a bassa intensità assistenziale potrà consentire il miglioramento della qualità dell'assistenza nonché la salvaguardia dei livelli di occupazione; la riqualificazione degli ospedali delle zone interne sarà delineata tenuto conto del ruolo che tali strutture possono svolgere anche in termini di coesione sociale, di mantenimento delle persone in difficoltà nel proprio ambiente di vita e di contrasto delle tendenze allo spopolamento.

Infine, il piano pone le basi per avviare un'intensa opera di qualificazione del personale: le buone professionalità, in alcuni casi le eccellenze, vanno consolidate e messe in condizione di esprimere il proprio potenziale, riducendo le disomogeneità di aggiornamento e preparazione che la mancata programmazione in questo settore ha inevitabilmente prodotto.

Il piano si articola in tre parti, rispettivamente dedicate agli obiettivi di salute, agli obiettivi di sistema e agli strumenti per il funzionamento della sanità della regione Sardegna.

Con gli "obiettivi di salute" il piano sanitario regionale si propone di contrastare alcune patologie che colpiscono con particolare rilevanza la popolazione sarda e rispetto alle quali il sistema dei servizi deve consolidare le proprie capacità di intervento, in termini di prevenzione (primaria e/o secondaria), di diagnosi e di cura.

Sono prese in considerazione le patologie che per frequenza e/o situazione attuale dei servizi appaiono cruciali per una più adeguata tutela della salute della popolazione sarda.

Con gli "obiettivi di sistema" il Piano sanitario regionale affronta i problemi strutturali della rete di offerta e le strategie per la riqualificazione dei servizi, sulla base di criteri di qualità di risposta nei diversi territori e di equità nell'accesso all'assistenza.

A tal fine gli obiettivi considerano le macro aree di offerta, dipartimento di prevenzione, distretto, ospedale, emergenza, nonché gli aspetti di particolare rilevanza inerenti al rapporto tra domanda e offerta a valenza diagnostica, terapeutica e strategica.

Con gli "strumenti per il funzionamento del sistema" il Piano sanitario regionale intende promuovere il miglioramento del Servizio sanitario regionale favorendo la condivisione degli obiettivi di salute da parte di tutti gli operatori coinvolti direttamente ed indirettamente nel processo assistenziale, diagnostico e terapeutico, sostenendo la multiprofessionalità e la multidisciplinarietà, ricreando un rapporto di fiducia tra cittadini/utenti e servizio sanitario. La capacità delle aziende sanitarie di offrire un servizio di buona qualità si identifica infatti proprio con il principio di responsabilizzazione nei confronti dei cittadini e dei pazienti. Il cittadino/paziente diventa termine di riferimento anche rispetto all'uso delle risorse pubbliche, rese disponibili per il sistema sanitario.

Questi obiettivi possono essere perseguiti applicando il modello noto come Governo Clinico, ossia la capacità di monitorare i fenomeni al fine di conoscerli e gestirli per indirizzarli verso una migliore qualità dell'assistenza, in considerazione anche delle risorse umane, tecnologiche, finanziarie, a disposizione dell'organizzazione.

Ruolo centrale assume, in tale ottica, il Distretto, luogo di elezione per garantire l'integrazione sociosanitaria, dotato di autonomia tecnico gestionale ed economico-finanziaria nonché di adeguate risorse .

Le funzioni del Distretto sono essenzialmente finalizzate al perseguimento degli obiettivi di salute definiti nel Piano locale unitario dei servizi (Plus) ed al governo del rapporto fra domanda e offerta di servizi sanitari e sociali.

Per quanto riguarda il ridisegno della rete ospedaliera, il Psr comporta interventi per la razionalizzazione e la riqualificazione dell'offerta di posti letto e lo sviluppo del sistema a rete.

Sono infatti definiti gli obiettivi al tasso di ospedalizzazione e alla dotazione posti letto, e alle tappe intermedie previste per il raggiungimento degli standard nazionali stabiliti dall'Intesa Stato Regioni.

Per quanto riguarda distribuzione regionale delle specialità cliniche, il Psr definisce gli obiettivi per il raggiungimento degli standard previsti a livello nazionale, con riferimento alla distribuzione media delle specialità in ambito nazionale nonché delle peculiarità della realtà regionale.

Un'ultima osservazione è relativa agli ospedali di comunità (ODC), che rappresentano un "anello strategico" all'interno della rete ospedaliera perché si rivolgono ai pazienti con un bisogno di assistenza con prevalente valenza sanitaria che non è possibile soddisfare né in RSA né a domicilio ma per i quali, allo stesso tempo, un ricovero ospedaliero ordinario di tipo classico risulterebbe inappropriato.

Il Psr definisce inoltre le azioni per il sistema emergenza urgenza (Pronto soccorso) e la sua riorganizzazione in modo da garantire risposte adeguate in tempi idonei, anche attraverso una nuova dislocazione delle postazioni di soccorso avanzato e per un sistema di finanziamenti finalizzati allo sviluppo della ricerca e dello sviluppo.

Nell'ultima parte del Psr è invece approfondito il sistema del Governo economico (lo scenario del triennio di piano 2006-2008, i grandi obiettivi di piano per gli investimenti tecnologici e strutturali e le nuove strutture ospedaliere e sanitarie in Sardegna).

L'ammodernamento del Servizio sanitario regionale, esigenza prioritaria del presente Piano, implica l'introduzione di innovazioni e strumenti finalizzati a migliorare la

qualità dell'assistenza e a favorire decisioni adeguate alle necessità della realtà attuale.

Fra gli strumenti più rilevanti, il sistema informativo sanitario, l'Agenzia sanitaria regionale, l'Osservatorio epidemiologico regionale e il Comitato regionale per la bioetica.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Gli ambiti previsti dal Piano sono le otto province e le rispettive Aziende Sanitarie Locali coincidenti con le delimitazioni provinciali.

Eventuali sinergie con altri piani

Il piano è in relazione con il Piano dei servizi sociali e sanitari

1.28. Piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche statali della Sardegna 2007-2008

Norma di riferimento del piano

- D.p.r. n. 233 del 18/6/1998 (“Regolamento recante norme per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche e per la determinazione degli organici funzionali dei singoli istituti, a norma dell'art. 21 Legge n. 59 del 16/7/1997”)
- Deliberazione regionale n. 5/8 del 3/2/2000
- Deliberazione della Giunta Regionale n. 28/22 del 26.7.2007

Stato della procedura di approvazione

Approvato con deliberazione della Giunta Regionale n. 28/22 del 26.7.2007 (“Interventi di riorganizzazione della rete scolastica e istituzione nuovi indirizzi e corsi di studio, ai sensi del Decreto legislativo 31.3.1998, n. 112, art. 138 e della l.r. 12.6.2006, n. 9, art. 72.”)

Contenuti

Il Piano regionale di dimensionamento delle istituzioni scolastiche statali della Sardegna per l'anno 2007-2008 fa riferimento all'allegato A della deliberazione n. 28/22 del 26.7.2007, contenente l'elenco degli interventi di riorganizzazione della rete scolastica e di attivazione di nuovi corsi e indirizzi di studio, riportato di seguito.

“Tenuto conto del fatto che da parte di amministrazioni locali e istituzioni scolastiche sono pervenute, direttamente o per il tramite della Direzione Scolastica regionale, richieste riguardanti l'attivazione di nuovi indirizzi e corsi di studio nonché la rimodulazione della rete comportante la modifica di alcuni assetti organizzativi, quali, ad esempio, i diversi accorpamenti di plessi da una istituzione scolastica ad un'altra, o la riconferma di quelli attuali;

tenuto conto che in occasione degli incontri con le Amministrazioni provinciali, l'ANCI Sardegna e la Direzione scolastica regionale sono emerse le oggettive difficoltà, al momento, di apportare sostanziali modifiche al vigente Piano di dimensionamento e di organizzazione della rete scolastica, in quanto, se pur ritenute necessarie, trovano tuttavia ostacoli nell'attuale organizzazione periferica del Ministero della Pubblica Istruzione, non adeguata al mutato quadro territoriale e istituzionale dell'isola in quanto ancora articolata in quattro Uffici Scolastici provinciali con sede nei capoluoghi delle Province storiche e competenti sulle scuole ricadenti in quegli ambiti territoriali;

tenuto, inoltre, conto del processo di revisione degli ordinamenti scolastici avviato dall'attuale Governo Nazionale, del tempo necessario a dare piena attuazione ed attivazione alle nuove tipologie scolastiche e formative, del riordino della normativa regionale in materia contenuta nel disegno di legge attualmente all'esame della competente Commissione Consiliare, è stata condivisa l'opportunità, relativamente all'anno scolastico 2007 – 2008, di limitare gli interventi di rimodulazione dell'attuale assetto organizzativo della rete scolastica ai casi ritenuti necessari e indifferibili, che non modifichino gli attuali assetti consolidati delle istituzioni scolastiche e degli organici;

rilevato, inoltre, che, durante gli incontri citati, è stato concordato di procedere all'apertura di un tavolo di confronto istituzionale per valutare, sulla base delle risorse umane e finanziarie disponibili, i criteri e le iniziative da adottare per conseguire l'obiettivo, a partire dall'anno scolastico 2008 – 2009, di una equilibrata distribuzione e miglioramento della qualità dell'offerta formativa, funzionale agli interessi della popolazione e coerente con gli obiettivi di sviluppo economico e di crescita culturale dei vari territori dell'isola;

ritenuto, pertanto, opportuno limitare le modifiche all'attuale quadro organizzativo accogliendo solo le proposte di riorganizzazione della rete e d'istituzione di nuovi corsi che, per un verso, risultino realmente funzionali al servizio e quindi alle esigenze degli studenti, per altro verso, non incidano sugli attuali assetti consolidati delle varie istituzioni scolastiche e sugli organici;

dato atto che sulle varie proposte è stato acquisito, in sede di tavolo tecnico, il parere della Direzione scolastica Regionale e che detto parere ha tenuto conto della compatibilità delle richieste con il rispetto dei vigenti ordinamenti scolastici e delle competenze che la normativa sopra richiamata attribuisce agli Enti locali;

ritenuto di dover proporre alla Giunta di accogliere le richieste per le quali è stato espresso parere favorevole in sede di tavolo tecnico, condizionandone l'effettiva attuazione all'accertamento da parte dei competenti Organi Ministeriali del rispetto delle condizioni previste dalla vigente normativa in materia di organizzazione scolastica (es. formazione delle classi, degli organici del personale scolastico, della istituzione di nuovi indirizzi e corsi di studio, modifica degli accorpamenti di plessi e scuole a diverse istituzioni scolastiche), e, in particolare, all'assunzione, a carico dei bilanci delle Amministrazioni locali richiedenti, degli eventuali oneri conseguenti, ivi compresa la fornitura dei locali e dei relativi arredi e attrezzature, da formalizzare con atti amministrativi;

propone alla Giunta di approvare gli interventi di riordino della rete e di istituzione di nuovi corsi, che rispondono ai criteri sopra enunciati e che sono riportati nell'elenco allegato A) alla presente deliberazione, quale parte integrante e sostanziale della stessa.

La Giunta regionale delibera di approvare gli interventi di riorganizzazione della rete scolastica e di istituzione di nuovi indirizzi e corsi di studio, secondo quanto riportato nell'allegato A) alla presente deliberazione, quale parte integrante e sostanziale, e ne dispone l'invio alla Direzione Scolastica Regionale per la Sardegna, per il seguito e gli adempimenti di competenza”.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Il piano non individua ambiti e/o zone

Eventuali sinergie con altri piani

Il piano è in relazione a quello della formazione professionale

1.29. Piano annuale di formazione professionale annualità 2007-2008

Norma di riferimento del piano

Legge regionale n. 2 del 29/05/2007 recante “disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 2007), art. 31.

Stato della procedura di approvazione

Il piano è stato approvato e adottato. E' stato approvato con deliberazione della Giunta Regionale del 17 luglio 2007, n. 27/28 in cui si prevede che per l'attuazione del piano si debba pubblicare un apposito bando per l'individuazione delle agenzie formative cui verrà affidata l'attività.

Determinazione n. 45223/3512/F.P. del 15 luglio 2007 con cui si è proceduto all'approvazione del Bando pubblico per l'attuazione del piano annuale di formazione professionale, annualità 2007/2008.

Contenuti sintetici

Le Province, provvedono ad esprimere il fabbisogno formativo del territorio con riferimento alla formazione iniziale di giovani e adulti disoccupati, alla formazione continua e superiore.

Il fabbisogno formativo espresso dalle Province per l'annualità 2007/2008 rappresenta la base per la programmazione degli interventi a valere su risorse regionali, statali e comunitarie.

La priorità regionale per l'anno 2007/2008 è la formazione continua per la sicurezza sul lavoro, con la priorità per quei settori in cui risulta maggiore l'incidenza degli infortuni.

Con il piano annuale di formazione si individuano quali settori principali di intervento la qualità ambientale e urbana, in modo che lo stesso rappresenti uno strumento essenziale di sviluppo del territorio, con riferimento ai progetti di sviluppo sostenibile e ai progetti integrati di sviluppo locale delle Province, diretto a fornire una risposta immediata alle esigenze di occupazione.

Sono promosse, in particolare, una serie di azioni relative alla formazione di figure professionali nei settori:

- dell'ambiente e della qualità urbana, con riferimento, in particolare alla sostenibilità ambientale nel campo energetico, al recupero e alla valorizzazione dei centri storici (es. tecnici ed installatori di impianti fotovoltaici, tecnico di restauro edilizio, tecnico di bioedilizia, tecnico di risparmio energetico ecc.);
- dell'agricoltura con riferimento allo sviluppo della filiera agroalimentare (es. addetto alla lavorazione della carne e del pesce, tecnico di colture idroponiche, tecnico della commercializzazione internazionale dei prodotti agroalimentari, tecnico di trasformazione enologica ecc.);
- dell'artigianato con riferimento al recupero e valorizzazione degli antichi mestieri (scalpellino, falegname, fabbro, muratore, panificatore e pasticciere, casaro con specifico riferimento alle produzioni tipiche locali);
- del turismo con specifico riferimento alla valorizzazione del territorio (tecnico del turismo rurale e sostenibile, tecnico per la gestione dei porti turistici, tecnico in marketing e management turistico, tecnico per il marketing del turismo integrato).

Sono escluse dal piano annuale le attività formative che riguardano i seguenti corsi:

- in essere o svolti nell'ultimo biennio, anche dai Centri regionali di formazione professionale, salvo che non siano emerse nell'analisi dei fabbisogni formativi ulteriori esigenze del mercato del lavoro;
- che ordinariamente vengono svolti da Istituti Tecnici e Professionali;
- per i quali la Regione non è abilitata al rilascio di qualifiche;
- programmati su FSE e/o per i quali prevale la programmazione dei singoli Assessorati regionali (settore socio sanitario e assistenziale);
- IFTS.

Il finanziamento è di 20 milioni di euro di cui 500.000 riservati dal comma 10, dell'art. 30, della finanziaria 2007, all'attuazione di un programma relativo alla qualificazione, riqualificazione e aggiornamento professionale delle persone con disabilità formalmente riconosciuta, da affidarsi, a seguito di un apposito bando da pubblicarsi previa consultazione con le associazioni dei disabili, ad enti o istituti con personalità giuridica con specifica finalità istituzionale, che abbiano comprovata esperienza in materia di formazione professionale dei disabili fisici e sensoriali non inferiore a dieci anni.

L'importo complessivo a disposizione per il piano annuale di formazione è, pertanto, pari a euro 19.500.000 ripartito tra le Province per il 40% in parti uguali e il 60% su base demografica (popolazione residente all'ultimo censimento ISTAT 2001).

Per la Provincia di Sassari in particolare, sono previsti 3.285.680.

Per l'attuazione del piano si prevede la pubblicazione di un apposito bando al fine di individuare delle agenzie formative cui verrà affidata l'attività. Il bando, unico regionale, dovrà essere suddiviso per provincia con l'indicazione delle sedi di svolgimento dei corsi, per tipologie corsuali e per settori produttivi.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

Non esiste obbligo di adeguamento

1.30. Piano regionale di sviluppo turistico sostenibile (Prsts)

Norma di riferimento del Piano

Il Piano regionale di sviluppo turistico sostenibile (Prsts) della Regione Sardegna è redatto ai sensi della legge regionale n. 9 del 12.06.2006, "Conferimento di funzioni e compiti agli enti locali", ed in particolare dell'art. 30, comma 1, lett. b);

Stato della procedura di approvazione

Il Prsts è in attesa di approvazione, in quanto allo stato risulta solo una presa d'atto del medesimo Piano, a seguito della deliberazione della Giunta Regionale n.19/1 del 09.05.2007.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Deliberazione della Giunta Regionale n. 33/27 del 10.08.2004: Predisposizione del nuovo Piano territoriale paesistico regionale e del Piano di sviluppo turistico sostenibile – Gruppo di lavoro interassessoriale.

Deliberazione della Giunta Regionale n. 39/15 del 05.08.2005: Attuazione degli interventi finalizzati alla definizione del Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile (Prsts).

Deliberazione della Giunta Regionale n.19/1 del 09.05.2007: Presa d'atto del Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile.

Fino al 2004 la Regione Sardegna non disponeva di un documento strategico nel settore del turismo, nonostante il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) imponesse alla Regione di dotarsi di un "Piano" di settore richiesto e sollecitato nei Comitati di Sorveglianza dalla Commissione Europea.

Per adempiere a tale obbligo, la Regione ha disposto l'elaborazione di un documento che fornisse un quadro generale degli orientamenti strategici, la cosiddetta "Cornice Strategica di Contesto", redatta alla fine del 2004, presentata al Comitato di Sorveglianza ed inserita come allegato n.6 del Complemento di Programmazione 2000-2006 (Piano Turistico Regionale).

Successivamente la Giunta regionale, con la deliberazione n. 39/15, ha disposto la stesura del "Piano Regionale di Sviluppo Turistico sostenibile" (PRSTS) quale strumento teorico e operativo imprescindibile per la tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale dell'isola, di sviluppo sostenibile del territorio e di relativa coesione, finalizzato all'incremento della competitività di lungo periodo del sistema turistico sardo, con la realizzazione e l'individuazione, anche a regime, di una serie di strumenti di valutazione dei fenomeni in grado di supportare il decisore pubblico nelle scelte di governo.

Il "Piano Regionale di Sviluppo Turistico sostenibile" (Prsts), definito dall'Autorità di Gestione del POR "Prodotto del POR", è stato presentato per la condivisione al Comitato di Coordinamento del POR del 10 novembre 2006. In quell'occasione l'Autorità di Gestione del POR ha invitato i Direttori Generali degli Assessorati, ed in particolare degli Enti Locali, Finanze e Urbanistica, della Difesa dell'Ambiente e dei Trasporti, a costituire un gruppo di lavoro interassessoriale, coordinato dall'Assessorato del Turismo, per l'approfondimento dei contenuti del Prsts, con particolare riferimento alle tematiche correlate col Piano Paesaggistico Regionale, al fine di consentire in tempi rapidi la presa d'atto del Prsts da parte della Giunta regionale.

Tale presa d'atto ha costituito oggetto della deliberazione della Giunta Regionale n.19/1 del 09.05.2007.

Contenuti

Con il Prsts si affronta organicamente il tema della programmazione regionale sul turismo, in risposta all'esigenza di indicare e perseguire gli obiettivi strategici del settore.

Sotto l'aspetto metodologico il Piano è inteso come strumento di indirizzo, coordinamento e verifica delle attività di intervento e gestione funzionali al governo complessivo dello sviluppo del settore.

Pertanto, si assume il patrimonio di risorse e competenze del territorio regionale come base per costruire un vantaggio competitivo in campo turistico, seguendo anche le tendenze del mercato nazionale ed internazionale.

Attraverso lo studio delle tendenze storiche del turismo in Sardegna, si delineano le dinamiche della domanda e dell'offerta turistica regionale, allo scopo di ottenere, tramite l'analisi SWOT, un primo quadro del posizionamento competitivo della Regione.

Da questo studio deriva l'individuazione di un obiettivo generale della programmazione regionale turistica, al quale fanno seguito obiettivi correlati con altri settori produttivi ed obiettivi specificamente riferiti al turismo.

Obiettivo generale: Incrementare la quota diretta e indiretta di prodotto delle attività turistiche rispetto al complesso delle attività economiche, attraverso scelte di governo volte alla soluzione dei problemi che limitano le possibilità di sviluppo turistico della Regione e al rafforzamento della competitività di medio-lungo periodo del sistema turistico sardo, nel rispetto della sostenibilità ambientale.

Obiettivi trasversali:

- Qualità: una qualità diffusa, volta al miglioramento dell'offerta turistica in senso esteso, riferita oltre che alla ricettività, alla ristorazione, ai servizi pubblici e privati, ai trasporti e ai sistemi di gestione del territorio da percepire come parte di un sistema di accoglienza integrato.
- Integrazione: di tipo territoriale, per ridurre le pressioni antropiche sulla fascia costiera e permettere un maggiore sviluppo delle zone interne, ma anche di tipo settoriale, tra il settore turistico ricettivo e gli altri settori produttivi (in particolare l'agroalimentare e i servizi al turismo).
- Informazione e comunicazione: più raffinati strumenti conoscitivi del fenomeno e azioni di comunicazione rivolte a residenti e turisti, in chiave di qualità diffusa, di promozione esterna e di marketing interno ed esterno.

Obiettivi specifici:

- 1) Costruire un sistema informativo integrato.
- 2) Definire gli strumenti di valutazione.
- 3) Ridurre la concentrazione temporale e territoriale della domanda.
- 4) Incrementare gli effetti moltiplicativi.

Costruire un sistema informativo integrato

A seguito delle nuove indicazioni comunitarie, l'ISTAT è impegnato nella riorganizzazione delle statistiche sul turismo, con l'obiettivo di misurare l'impatto che il settore turistico esercita sui sistemi economici secondo modalità che risultano assimilabili a quelle impiegate per gli altri settori produttivi all'interno del sistema di contabilità nazionale.

A livello regionale si segnala l'arretratezza e l'incompletezza dei dati, con particolare riferimento alla mancanza di organicità dell'attuale sistema informativo nazionale.

Si tratta di un fenomeno che, almeno in parte, è stato giustificato in passato dall'assenza di opportune sistematiche attività di monitoraggio e/o di orientamento a livello regionale.

Dati i connotati di trasversalità del settore, la difficile quantificazione e qualificazione di alcune sue componenti e la molteplicità di enti pubblici e privati che producono informazioni al riguardo, il turismo si presta ad una sovrapproduzione informativa su alcuni aspetti e a una non meno importante grave lacunosità su altri aspetti.

I principali aspetti problematici riguardano la difficile armonizzazione delle diverse fonti disponibili, la carenza di stime congiunturali sull'andamento dei flussi turistici, in particolare in concomitanza dei periodi di punta e la presenza di rilevanti omissioni nel set informativo prodotto dalle statistiche ufficiali.

La difficoltà nel reperire dati completi, aggiornati e sufficientemente disaggregati sulle presenze e su alcuni aspetti particolari del comportamento dei turisti, soprattutto sulle preferenze e sulla spesa turistica, rappresenta il principale problema pratico per la ricognizione del reale impatto economico dei flussi turistici in una data area. Per tali motivi si rende necessario il ricorso a indagini dirette, volte ad ottenere le informazioni fondamentali per individuare con precisione i bisogni del turista e la loro conversione in acquisti di beni e servizi.

Infine, nell'ottica di un generale processo di innovazione tecnologica volta alla facilitazione delle relazioni commerciali e alle rilevazioni statistiche nonché a una più efficiente gestione dell'azienda, sembra opportuno incentivare l'adozione di strumenti informatici da parte delle singole imprese ricettive. Al di là delle iniziative di sistema e del necessario coordinamento e messa in rete delle iniziative promozionali sul web e di raccolta di informazioni statistiche, si ritiene che anche le singole imprese debbano essere visibili sui mercati e fornire segnali di qualità attraverso il proprio sito e garantire una adeguata gestione del business.

Definire gli strumenti di valutazione

La capacità di compiere scelte di governo che incidano sul settore turistico deve essere supportata da adeguati strumenti di valutazione degli effetti che tali scelte producono sulla sostenibilità ambientale ed economica.

Il primo aspetto, la sostenibilità ambientale, può essere efficacemente valutato attraverso appropriati modelli di stima della Capacità di Accoglienza Turistica.

Il secondo aspetto, la sostenibilità economica, deve tenere conto delle caratteristiche di trasversalità del fenomeno turistico rispetto all'intero sistema economico.

Per ovviare alla carenza delle fonti ufficiali, alcuni tipi di indagini dirette permettono di raccogliere informazioni sulle preferenze dei turisti o della popolazione residente rilevanti ai fini della costruzione di indicatori socio-economici.

In questo quadro, la strutturazione del sistema informativo è propedeutica e funzionale alla stima degli indicatori utilizzati dalle metodologie di valutazione. L'aggiornamento del censimento del patrimonio di informazione territoriale in possesso dell'Amministrazione regionale costituisce il primo passaggio operativo per l'attuazione di una efficace strategia della conoscenza in questo campo.

Si consideri, inoltre, che la nuova legislazione regionale in materia di pianificazione paesaggistica introduce principi espliciti di sussidiarietà nell'intero sistema regionale di pianificazione territoriale, ivi compresa la redazione, da parte della Regione d'intesa con le Province, di un rapporto annuale della pianificazione territoriale e urbanistica.

Ridurre la concentrazione temporale e territoriale della domanda

L'adattamento della capacità ricettiva ai volumi di domanda dei mesi di punta estivi ha determinato un sovradimensionamento delle strutture, testimoniato da una quantità media di posti letto superiore alle medie nazionali e, conseguentemente, un insoddisfacente grado di utilizzo complessivo delle strutture rispetto alle performance sperimentate dall'industria nazionale.

Allo stesso tempo, la domanda turistica internazionale è diventata estremamente diversificata e segmentata in funzione sia dei bisogni espressi che dei prodotti di riferimento.

Di conseguenza, si avverte la necessità di orientare gli strumenti di incentivazione a favore di un adattamento delle caratteristiche strutturali degli esercizi alle esigenze di una domanda turistica riferibile all'intero arco dell'anno, attraverso la dotazione di servizi diversificati e maggiormente qualificati.

La concentrazione della capacità ricettiva regionale lungo la fascia costiera dell'isola ha generato evidenti fenomeni di squilibrio territoriale nella ripartizione dei flussi turistici. A questo si aggiunge un forte fenomeno di arretramento delle economie rurali causato dal progressivo abbandono delle attività del settore primario e dallo

spopolamento dovuto alla concentrazione verso le fasce costiere, più attraenti sotto l'aspetto occupazionale.

Per porre rimedio a tale fenomeno risulta opportuno procedere ad una diversificazione dell'offerta. In particolare, nelle aree interne dell'isola ciò si traduce in interventi di supporto allo sviluppo e alla riqualificazione di specifiche forme di ricettività diffusa, contraddistinte da un forte legame con il territorio di riferimento.

Si avverte, pertanto, la necessità di introdurre nell'attuale pianificazione paesaggistica anche strumenti che tengano conto delle differenti specificità dei luoghi e delle strutture.

Non da ultimo, si pone il problema delle seconde case che determina:

- un alto impatto ambientale a causa della concentrazione nello spazio di tali strutture e dell'afflusso di turisti in un arco temporale ristretto;
- una sottoutilizzazione delle risorse e del patrimonio edilizio, che conduce a un basso grado di utilizzo e "redditività" del territorio;
- una bassa integrazione con gli altri settori economici che ruotano attorno al settore turistico in senso stretto, e uno scarso utilizzo del capitale umano;
- un abbassamento generale della qualità percepita della ricettività, che a sua volta determina una basso potere attrattivo nei confronti della domanda internazionale.

Incrementare gli effetti moltiplicativi

Oltre agli squilibri temporali e territoriali, si registrano evidenti sbilanciamenti nel livello di qualità degli elementi che compongono il sistema di ospitalità "diffusa" regionale. Ci si riferisce, in particolare, alla limitata dotazione di servizi, anche di uso comune, e di infrastrutture che concorrono ad incrementare la soddisfazione del turista e che non sono necessariamente correlati ad attività strettamente turistiche.

In questo quadro, la parcellizzazione dell'industria turistica regionale in una pluralità di unità imprenditoriali a prevalente carattere familiare deprime le potenzialità legate a possibili soluzioni di integrazione orizzontale e verticale della filiera turistica. La scarsa attitudine ad affrontare i rischi d'impresa e le limitate capacità manageriali impediscono una maggiore qualificazione tecnica e commerciale dell'offerta.

Ciò conduce inevitabilmente ad una insufficiente produttività di settore con il conseguente rischio di perdita di competitività di breve e lungo periodo sullo scenario turistico nazionale ed internazionale. Inoltre, questo effetto negativo è accompagnato da una discrasia evidente fra il livello qualitativo di alcune attività ricettive e il sistema di offerta turistica globale. In questo modo si determina una distorsione sia dell'immagine di alcune destinazioni turistiche sia della corrispondenza fra l'aspettativa del turista e ciò che viene proposto nel resto del territorio.

Tali rischi possono essere affrontati attraverso la costituzione di nuovi sistemi di offerta turistica, il cui obiettivo è incentivare una maggiore integrazione orizzontale e verticale fra imprese turistiche.

È inoltre necessario completare la filiera turistica attraverso il potenziamento del sistema dei trasporti, sia interno che verso la Sardegna. La disponibilità di voli verso la Sardegna costituisce un presupposto fondamentale per lo sviluppo dei flussi turistici provenienti da alcuni bacini di domanda emergenti con elevate potenzialità di spesa. L'accessibilità dall'esterno deve però accompagnarsi a un efficiente sistema di mobilità interna in modo da non creare colli di bottiglia e congestionamenti. Il sistema dei trasporti, all'interno del sistema integrato di offerta turistica, riveste un ruolo determinante per la soddisfazione complessiva del turista, in particolare per

quelle categorie di utenza, specialmente straniera, che si affida al trasporto locale per il raggiungimento delle destinazioni finali.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Il Prsts non individua nessun ambito specifico.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

In base all'articolo 30 della L. R. n.9/2006 spettano alla Regione le funzioni in tema di definizione degli indirizzi generali delle politiche in materia di turismo, attraverso l'adozione e l'attuazione di piani, programmi e atti di indirizzo e coordinamento.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Il Prsts non prevede vincoli specifici. Valgono tuttavia le prescrizioni dettate dall'articolo 4 del Piano paesaggistico regionale. Sardegna 2000 – 2006

1.31. Piano di marketing turistico 2008-2009 (Pmt)

Norma di riferimento del Piano

Il Piano di Marketing Turistico (Pmt) della Regione Sardegna è redatto ai sensi della legge regionale 12.06.2006, n. 9, "Conferimento di funzioni e compiti agli enti locali", ed in particolare dell'articolo 30, comma 1, lettera b;

Stato della procedura di approvazione

Il Pmt è stato approvato dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 3/8 del 16.01.2008: Approvazione del nuovo Piano di Marketing Turistico, legato ai principi del Piano di Sviluppo Turistico Sostenibile, del Piano Paesaggistico, delle linee guida del Piano di Marketing triennale 2006-2008 e dei Piani di Marketing 2006 e 2007.

Contenuti dettagliati

Gli obiettivi e le strategie del Piano di marketing turistico regionale tengono conto dell'ambiente competitivo in cui la Sardegna si trova ad agire e delle caratteristiche attuali del turismo nell'isola, in particolare, dell'incremento significativo degli arrivi stranieri.

Il Pmt si pone in una logica di continuità rispetto al Piano paesaggistico, al Piano di sviluppo turistico sostenibile e alle linee guida per il Piano di marketing triennale 2006-2008; tiene conto, inoltre, di quanto già sottolineato e realizzato dai Piani di marketing 2006 e 2007. L'obiettivo generale della politica turistica della Sardegna è supportare un modello di sviluppo turistico che porti maggiore prosperità al territorio e al sistema economico sardo nel suo complesso in un'ottica di sostenibilità.

Gli obiettivi che si pone il piano di marketing sono:

- destagionalizzare concentrandosi principalmente sul periodo primaverile (da Pasqua a giugno).
- consolidare la nuova posizione sui bacini internazionali (britannico, tedesco, franco-belga) e aumentare la propria quota di mercato sul movimento turistico internazionale nel mediterraneo.
- rafforzare la posizione sul mercato italiano.
- stabilire un'identità più ricca e variegata delle connotazioni legate al turismo regionale.

Al fine di mettere in atto tale piano risultano necessarie tre linee di intervento:

- aumentare la competitività in termini di capacità di organizzazione dei sistemi di offerta dei territori.
- rafforzare il controllo sull'immagine della Sardegna come meta turistica, in modo da poterla gestire meglio ed in armonia con gli altri obiettivi di marketing.
- stimolare una diversificazione nell'uso dei canali distributivi, migliorando in particolare la presenza dell'offerta sarda sul web: ciò è utile a supportare i benefici legati all'apertura delle tratte low cost, ad aumentare la visibilità dei "nuovi prodotti" (naturalistico, paesaggio culturale, ecc.) e, inoltre, a trovare modo di distribuirli attraverso canali diversi dall'intermediazione classica.

Per la realizzazione degli obiettivi di marketing è opportuno differenziare i segmenti di domanda turistica, oltre che i mercati che la Regione attrae, mediante una diversificazione dei prodotti turistici.

Ciò significa:

- arricchire le linee di prodotto già consolidate, come il balneare;
- insistere e accelerare lo sviluppo di quei prodotti e di quelle linee che danno già segnali di crescita;
- avviare gli interventi necessari allo sviluppo delle linee e dei prodotti al loro interno che sono ancora ad uno stadio embrionale.

La Sardegna si trova, grazie alle caratteristiche fisiche, climatiche e alle sue risorse, ad avere le potenzialità per competere in molti "mercati" con diverse linee di prodotti.

In questo contesto, si è reso necessario individuare, sulla base di valutazioni fatte su prospettive della domanda, situazione competitiva, adeguatezza dell'offerta sarda e caratteristiche dei territori, delle linee di prodotto "prioritarie" che possano competere con la massima efficacia sul mercato.

Sulla base di tali valutazioni, il Pmt individua cinque linee di prodotto per lo sviluppo della Regione e dei suoi territori:

- balneare;
- nautico/sportivo;
- congressuale;
- naturalistico;
- paesaggio culturale (inteso come fruizione del territorio e della sua cultura in senso lato).

Per ognuna delle suddette linee di prodotto si delineano specifiche azioni di intervento, in termini di tipo promozionale, organizzativo e strutturale, su:

- prodotti;
- immagine e comunicazione;
- distribuzione.

Le linee di intervento sui prodotti puntano a stimolare l'aggregazione dell'offerta, potenziare il contenuto informativo dei prodotti, sostenere un miglioramento della managerialità e superare alcune problematiche nella struttura dei collegamenti.

Le linee di intervento sull'immagine e la comunicazione mirano alla definizione di una marca (brand), che identifichi la Sardegna e che costituisca il punto di riferimento di qualsiasi forma di comunicazione.

A tal fine diventa fondamentale arricchire i prodotti già consolidati che attualmente non sono valorizzati appieno, rafforzare l'attività di relazione con la stampa, differenziare il messaggio per segmenti e mercati, potenziare ulteriormente la presenza e la comunicazione on line.

Le linee di intervento sulla distribuzione sono orientate allo sviluppo del canale distributivo Internet, al fine di migliorare e rafforzare il beneficio che possono apportare i voli low cost o di linea, migliorare la visibilità e l'accessibilità dell'offerta di servizi e organizzazione del prodotto che attualmente è presente sul territorio ma trova difficoltà a raggiungere la domanda, aiutare lo sviluppo di canali di distribuzione che siano più consoni a linee come il paesaggio culturale e il naturalistico la cui domanda, più di altre, tende a preferire forme di auto-organizzazione e a ricercare informazioni e prenotare tramite Internet.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Il Pmt non individua nessun ambito specifico.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

In base all'articolo 30 della l.r. n.9/2006 spettano alla Regione le funzioni in tema di definizione degli indirizzi generali delle politiche in materia di turismo, attraverso l'adozione e l'attuazione di piani, programmi e atti di indirizzo e coordinamento.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Il Pmt non prevede vincoli specifici. Valgono tuttavia le prescrizioni dettate dall'articolo 4 del Piano Paesaggistico Regionale.

1.32. Piano per le grandi strutture di vendita

Norma di riferimento del piano

Il Piano per le Grandi Strutture di Vendita della Regione Sardegna (Pgsv) è redatto ai sensi:

- della legge regionale 18.05.2006, n. 5, "Disciplina generale delle attività commerciali", ed in particolare dell'articolo 10
- della legge regionale 25.02.2005 n. 5, "Disposizioni urgenti in materia di commercio", ed in particolare dell'articolo 1, comma 1.

Stato della procedura di approvazione

Il Pgsv è stato approvato in via preliminare con deliberazione della Giunta Regionale n. 44/7 del 31.10.2007: legge regionale 18 maggio 2006 n. 5, art. 10, "Piano delle grandi strutture di vendita". Approvazione preliminare

Deliberazione della Giunta Regionale n. 21/52 del 29.05.2007: legge regionale 18 maggio 2006 n. 5, "Piano delle grandi strutture di vendita". Approvazione preliminare.

Ai sensi delle leggi regionali n. 5/2005 e n. 5/2006 è stato predisposto il Pgsv. Con deliberazione n. 21/52 del 29.05.2007 la Giunta Regionale ha approvato in via preliminare il Piano, e lo ha inviato al Consiglio delle Autonomie Locali e alle parti sociali per l'acquisizione del parere previsto dall'articolo 1, comma 2 della Legge Regionale n. 5/2005.

Il 24.07.2007 il Consiglio delle Autonomie Locali si è espresso in senso positivo circa tale deliberazione, ed ha proposto una modifica al primo periodo del comma 6 dell'articolo 5 del PGSV, chiedendo che le strutture di rilevanza regionale fossero previste da intese fra Regione, Comune, Provincia e soggetto attuatore, anche in deroga alla legislazione regionale.

L'Assessore competente, nel premettere che un atto amministrativo non può derogare a disposizioni di legge, ha ritenuto di non poter accogliere tale modifica, in quanto le Province, come soggetti istituzionali, non sono ricomprese nella legge regionale di settore del sistema di programmazione commerciale.

Inoltre il decreto legislativo n. 114/1998, in materia di grandi strutture di vendita, ha limitato le competenze delle Province, per evitare che si stabilisse un ulteriore livello normativo nella programmazione commerciale. Tali competenze sono infatti attribuite alla Regione ed ai Comuni.

Contenuti dettagliati

Il Piano per le grandi strutture di vendita disciplina i criteri per il rilascio delle autorizzazioni per l'apertura, il trasferimento, la trasformazione e l'ampliamento delle strutture sulla base di quanto previsto della legge regionale n. 5 del 25 febbraio 2005. L'insediamento e l'ampliamento di grandi strutture di vendita deve comunque avvenire nel rispetto di quanto previsto dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n.114 e dal decreto del presidente del consiglio dei Ministri 6 ottobre 2000, e per quanto non espressamente previsto si fa riferimento alla deliberazione della Giunta regionale n. 55/108 del 29 dicembre 2000 e successive modificazioni.

Gli obiettivi che si pone il Pgsv sono:

- favorire un equilibrato sviluppo delle diverse tipologie distributive;
- promuovere progetti di riqualificazione commerciale di aree urbane colpite da processi di spopolamento;
- perseguire un equilibrio territoriale di area vasta non solo a livello provinciale, ma valutando le dotazioni in poli demografici di medie dimensioni;
- favorire la trasformazione e l'aggregazione degli esercizi esistenti in strutture di rango superiore con adeguata dotazione infrastrutturale e maggiore capacità di servizio;
- integrare le tipologie di insediamento non presenti dando priorità alle aree territoriali che presentano deficit di servizio.

Per la definizione dei criteri e l'individuazione delle superfici si fa riferimento alla relazione tecnica allegata alla normativa che fa parte integrante del Piano; la quale, allo scopo di supportare la Regione Sardegna nella definizione degli obiettivi di presenza e sviluppo per le grandi strutture di vendita, contiene i risultati di una serie di indagini ed elaborazioni finalizzate ad analizzare lo stato e le caratteristiche della rete distributiva della grande distribuzione Sarda. Oltre a considerare i dati quantitativi del mercato di riferimento e alla sua evoluzione nel tempo, valuta anche i dati socio economico e infrastrutturali in cui opera la rete distributiva in regione. Nella valutazione delle necessità di sviluppo delle grandi strutture di vendita, la relazione tiene conto di un insieme complesso di fattori riconducibile a tre filoni:

- alle esigenze di servizio dei consumatori;
- alle necessità delle imprese di ammodernarsi e esprimersi nel territorio;
- all'impatto delle strutture commerciali sul territorio e sul contesto urbano.

Per far questo la Relazione fa riferimento alle nuove suddivisioni amministrative provinciali.

In particolare gli approfondimenti riguardano:

- l'analisi della consistenza demografica e delle caratteristiche socio economiche del territorio regionale;
- la consistenza e la composizione dei consumi rivolti alla rete distributiva, nonché la loro distribuzione sul territorio regionale;

- l'analisi quantitativa e qualitativa della rete distributiva esistente in regione con particolare riguardo alle grandi strutture di vendita;
- la definizione di scenari di sviluppo demografico ed economico;
- la definizione di ipotesi di crescita per la rete distributiva, con particolare riguardo alle grandi strutture di vendita nelle diverse articolazioni possibili.

Le previsioni del Pgsv hanno validità cinque anni dalla data della sua entrata in vigore, ma rimangono comunque in vigore fino all'approvazione del provvedimento successivo. Ai fini della redazione del successivo documento di programmazione la Regione, avvalendosi anche degli studi predisposti dall'Osservatorio economico regionale, predispone 120 giorni prima della scadenza del provvedimento, la proposta di nuovo regolamento che verrà approvato con le modalità previste dalla legge.

Il Pgsv prevede che i comuni individuano le aree potenzialmente idonee per l'insediamento di grandi strutture di vendita all'interno dei propri strumenti urbanistici (Puc), valutando:

- la congruità delle dimensioni delle aree rispetto alla superficie urbanizzata del comune;
- la congruità in relazione alle condizioni di compatibilità ambientale e alla situazione trasportistica.

L'insediamento di grandi strutture di vendita è consentito solo in aree idonee sotto il profilo urbanistico e oggetto di piani urbanistici attuativi anche al fine di prevedere le opere di mitigazione ambientale, di miglioramento dell'accessibilità e/o di riduzione dell'impatto socio economico. Devono inoltre essere individuate con i medesimi criteri, in quanto aree potenzialmente oggetto di insediamenti commerciali attrattivi e di grandi strutture di vendita, le aree prevalentemente destinate al commercio con superficie territoriale superiore a 1,5 ettari.

Il Pgsv prevede inoltre, in maniera dettagliata, le disponibilità massime per provincia e settore di attività prevalente della struttura di superfici da destinare a nuove strutture di vendita e agli ampliamenti di strutture esistenti, autorizzabili nel periodo di vigenza del piano.

Per il settore non alimentare il 50% delle superfici previste nelle diverse province è destinato all'ampliamento di strutture esistenti.

Le strutture di rilevanza regionale devono essere previste da accordi fra regione, comune e soggetto privato attuatore, che definiscano la rilevanza pubblica dell'iniziativa. Tale rilevanza può essere costituita dalla previsione di soluzioni progettuali e realizzative in grado di integrare le diverse funzioni: commerciali e para commerciali (pubblici esercizi e artigianato di servizio), direzionali, ludiche e servizi di pubblica utilità alla città e al territorio, oppure da caratteristiche di particolare innovatività e interesse della formula distributiva per il territorio regionale, in relazione alla proposta assortimentale, alle tecniche di vendita e alle politiche di prezzo.

Il Pgsv inoltre prevede che, al fine di favorire la concorrenza fra diverse proposte, le domande di autorizzazione per nuove strutture saranno oggetto di bando pubblico. Al bando potranno concorrere gli interessati che dispongano di un'area urbanisticamente idonea per l'insediamento di grandi strutture di vendita.

Le domande di ampliamento per grandi strutture di vendita, entro i limiti di superficie previsti dal Piano potranno essere presentate esclusivamente entro determinati periodi. Per l'anno 2006 le richieste di autorizzazione potranno pervenire dal 1 al 30 settembre; per gli anni successivi i termini per la presentazione delle domande sono i

seguenti: dal 1 al 30 aprile, dal 1 al 30 novembre di ogni anno. Le domande presentate al di fuori dei predetti termini sono da considerarsi irricevibili.

La normativa disciplina inoltre le domande concorrenti, sono infatti da considerarsi tali le domande relative alla stessa disponibilità, presentate nel medesimo periodo. In quest'ultimo caso i criteri di priorità nell'assegnazione delle autorizzazioni sono i seguenti:

Impatto socio economico:

- impegno del proponente alla priorità nell'inserimento di piccole e medie imprese aventi sede nel comune in cui avviene l'insediamento o in quelli limitrofi;
- impegno del proponente per misure compensative volte alla riqualificazione delle aree a rischio di tenuta della rete commerciale nel comune di insediamento e/o in quelli limitrofi;
- spazi dedicati alla promozione e la vendita di prodotti sardi;
- insediamento in aree economicamente disagiate.

Impatto occupazionale:

- impegno al riassorbimento e alla riqualificazione di mano d'opera a rischio di disoccupazione;
- degli occupati a tempo indeterminato previsti all'avvio.

Impatto ambientale:

- parcheggi eccedenti lo standard eventualmente utilizzabili da altre funzioni in orari non di picco per la funzione commerciale;
- accessibilità della struttura: allocazione lungo le direttrici infrastrutturali della Sardegna, misure di miglioramento della viabilità esistente a carico del proponente;
- misure di contenimento dei consumi energetici, idrici e di riduzione dell'inquinamento;

impatto paesistico e qualità architettonica della struttura.

Le domande sono sottoposte al parere della conferenza dei servizi; nel caso di parere positivo il comune è tenuto al rilascio delle relative autorizzazioni amministrative entro 30 gg. dalla chiusura della conferenza. Il rilascio del titolo edilizio avviene in conformità con la documentazione presentata in sede di richiesta di autorizzazione ed alle eventuali prescrizioni della conferenza dei servizi.

Il richiedente deve comunicare al Comune e alla Regione eventuali modifiche del progetto, o del titolo edilizio, rispetto alla documentazione presentata in sede di rilascio dell'autorizzazione che riguardino: la disposizione degli spazi, con particolare riferimento alle superfici di vendita, le dotazioni di parcheggio, i requisiti di accessibilità, nonché le richieste di proroga dell'autorizzazione. In caso di modifiche sostanziali riguardanti: la proroga dei tempi di realizzazione, l'ampliamento della superficie di vendita del complesso della struttura e/o di quella destinata a grandi strutture di vendita, l'ampliamento del settore merceologico alimentare; il rispetto degli standard di parcheggio ed di eventuali prescrizioni della conferenza dei servizi; la regione riconvoca la conferenza dei servizi per esprimersi sulle variazioni proposte. Mentre in caso di mancata o parziale attivazione della struttura commerciale entro i termini previsti dalla normativa vigente, il comune è tenuto a comunicare alla regione i provvedimenti di revoca conseguenti. In caso di attivazione non completa dell'autorizzazione entro il termine previsto, la superficie di vendita autorizzata viene ridotta a quella effettivamente esercitata.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Il Pgsv non individua nessun ambito specifico: l'articolo 4 stabilisce che i Comuni, attraverso i Piani Urbanistici Comunali, individuano le aree potenzialmente idonee per l'insediamento delle grandi strutture di vendita

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali

Come richiamato in precedenza, il decreto legislativo n. 114/1998, in materia di grandi strutture di vendita, ha limitato le competenze delle Province, limitando la loro partecipazione alla sola fase autorizzatoria delle grandi strutture di vendita.

Le Province possono esprimere un parere, non vincolante, in sede di Conferenza di servizi.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

L'articolo 5 del Pgsv definisce le disponibilità di superfici da destinare a nuove strutture di vendita. A livello provinciale la superficie di vendita deve avere un'area compresa fra i 4.000 ed i 10.000 mq.

L'articolo 6 del Pgsv disciplina le varie tipologie di ampliamento e trasformazione delle strutture di vendita già esistenti.

2. La programmazione comunitaria

Prima di analizzare i principali programmi di finanziamento comunitario, è opportuno presentare brevemente le priorità che indirizzeranno l'attività dell'Unione Europea per il periodo di programmazione 2007 – 2013 come espresse nell'Accordo interistituzionale del 14.6.2006²⁷ sulla disciplina di bilancio e la sana gestione finanziaria. I temi su cui si concentrano le risorse dell'Unione sono:

- “crescita sostenibile”. La priorità si articola a sua volta in due obiettivi: il primo, “competitività per la crescita e l'occupazione”, mira a promuovere la competitività delle imprese, a intensificare e migliorare la ricerca, a interconnettere l'Europa attraverso le reti comunitarie, a migliorare la qualità dell'insegnamento e della formazione, a realizzare l'agenda per la politica sociale. Per il perseguimento di queste finalità sono state stanziati risorse pari a 85.58728 milioni di euro che finanziano programmi quali il Settimo programma quadro per la ricerca, Marco Polo II, Reti transeuropee (TEN) per i trasporti e l'energia, Programma quadro per l'innovazione e la competitività (CIP), Apprendimento permanente, PROGRESS... ; il secondo obiettivo, “coesione per la crescita e l'occupazione”, è finalizzato a ridurre le differenze strutturali e a promuovere uno sviluppo equilibrato tra le regioni dell'Unione. Le risorse previste, pari a 347.414 milioni di euro, sono articolate nel Fondo europeo di sviluppo regionale, nel Fondo Sociale Europeo e nel Fondo di Coesione²⁹.
- “conservazione e gestione delle risorse naturali”. In questa priorità rientrano tutti gli interventi relativi all'attuazione della PAC (aiuti diretti e sviluppo rurale), della politica della pesca e del sesto programma quadro in materia ambientale. Le risorse destinate a questa priorità sono pari a 418.125 milioni di euro e confluiscono per la maggior parte nel Fondo europeo agricolo di garanzia, nel Fondo europeo di sviluppo rurale, nel Fondo europeo per la pesca e nello strumento finanziario per l'ambiente LIFE+.
- “cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia”. In quest'ambito sono stanziati risorse pari a 7.554 milioni di euro per finanziare gli interventi relativi ai temi della “libertà, sicurezza e giustizia”, quali ad esempio quelli previsti dai programmi Diritti fondamentali e cittadinanza, Daphne, Informazione e prevenzione dell'uso della droga, o dai Fondi per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi, per i rifugiati, per le frontiere esterne... Mentre 4.667 milioni di euro sono riservati alle azioni in materia di “cittadinanza” comprese nei programmi Salute pubblica, Tutela dei consumatori, Cultura 2007, Gioventù in azione, Media 2007, Europa per i cittadini...
- “Unione Europea come partner globale”. Per questa priorità è previsto un ammontare di 55.935 milioni di euro destinati a sostenere la politica estera, in senso lato, e le attività di cooperazione allo sviluppo dell'Unione. In particolare vi sono inclusi gli strumenti di preadesione (IPA), di vicinato e partenariato (ENPI), di cooperazione allo sviluppo (DCI), lo strumento per la democrazia e i diritti

²⁷ Come modificato dalla decisione n. 2008/29/CE.

²⁸ Le risorse si riferiscono al periodo di programmazione 2007 – 2013 e sono aggiornate rispetto al Bilancio generale dell'Unione Europea per l'esercizio 2008.

²⁹ Come noto la Sardegna non beneficia del Fondo di coesione che è destinato agli Stati membri con reddito pro capite inferiore al 90% della media comunitaria.

umani (EIDHR), gli aiuti umanitari, la politica estera e di sicurezza comune (PESC)...

Delineato il quadro generale delle priorità perseguite dall'Unione Europea, l'analisi seguente sarà volta ad illustrare i punti salienti dei programmi comunitari che, o per la quantità di risorse disponibili, o per le tematiche toccate, possono ritenersi utili e importanti per lo sviluppo delle linee guida individuate.

La schedatura dei programmi segue la seguente articolazione:

- normativa di riferimento del piano
- atto amministrativo di approvazione e relativa data
- modalità di attuazione
- contenuti sintetici
- ambito geografico di applicazione
- risorse finanziarie

2.1. Programma operativo regionale “Competitività e occupazione” (Fesr 2007-2013)

Norma di riferimento del Programma

Articoli 32 e seguenti del regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio, dell'11 luglio 2006, recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo regionale europeo e sul Fondo di coesione.

Regolamento (CE) n. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Decisione della Commissione C(2007) 5728 del 20 novembre 2007.

Modalità di attuazione

Come noto, la gestione dei programmi operativi regionali è indiretta³⁰, il che comporta l'istituzione di un'Autorità di Gestione (AdG), responsabile della gestione e attuazione del programma operativo. Le funzioni di AdG sono state attribuite al Dirigente *pro-tempore* del Centro Regionale di Programmazione presso l'Assessorato della Programmazione, Bilancio, Credito e Assetto del territorio. Come previsto dal regolamento generale sui fondi strutturali, sono state individuate, altresì, l'Autorità di Certificazione, responsabile della corretta certificazione delle spese erogate a valere sui fondi comunitari per l'attuazione del programma, e l'Autorità di Audit, responsabile della verifica dell'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo. Oltre alle Autorità, è prevista l'istituzione di una serie di organismi con funzioni varie, tra cui il Comitato di Sorveglianza (CdS) che accerta l'efficacia e la qualità dell'attuazione del programma. Tra i compiti del CdS rientra quello di approvare i criteri di selezione delle operazioni finanziate. L'AdG dovrà verificare la conformità delle operazioni cofinanziate ai criteri di selezione approvati dal CdS.

³⁰ “Gestione indiretta” significa che il programma non è gestito direttamente dalle Direzioni Generali della Commissione, ma attraverso dei soggetti appositamente individuati.

*Contenuti sintetici*³¹

La strategia di sviluppo elaborata nel POR Fesr individua quale obiettivo generale quello di “accrescere la competitività del sistema produttivo e l’attrattività regionale attraverso la diffusione dell’innovazione, la valorizzazione dell’identità e delle vocazioni del territorio, la tutela delle risorse naturali”. La struttura del programma si articola in assi prioritari, obiettivi globali di asse, obiettivi specifici e obiettivi operativi.

La priorità d'intervento stabilita nell'asse 1 Società dell'informazione è volta a garantire una più elevata qualità e una migliore fruizione dei servizi alla cittadinanza e alle imprese, con particolare attenzione ai servizi sanitari, scolastici e formativi e all'inclusione sociale. Lo strumento attuativo dell'asse è rappresentato dalle tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione. Attraverso esse si intende garantire che la popolazione residente in aree con caratteristiche differenti, acceda in modo omogeneo ai servizi, alle informazioni e ai mercati per le imprese³². Gli obiettivi operativi individuati a tal fine sono tesi, tra l'altro, a rafforzare la disponibilità di infrastrutture abilitanti e la capacità nella fruizione dei servizi d'interconnessione, a promuovere lo sviluppo della cittadinanza digitale, a sviluppare il sistema di supporto per la sanità, ad aumentare la diffusione, l'accesso e l'uso delle ICT nel sistema d'istruzione e formazione. Le risorse destinate all'asse sono pari a 170.164.941 euro. L'asse 2 punta sugli interventi relativi all'Inclusione, Servizi Sociali, Istruzione e Legalità. In essi sono ricomprese le azioni volte a migliorare le condizioni di sicurezza per cittadini e imprese attraverso il sostegno alla cultura della legalità e alla coesione sociale, e le azioni che tendono a migliorare le strutture e i servizi alla popolazione con particolare riguardo alle strutture del sistema scolastico e ai servizi socio-sanitari e socio-assistenziali. Le risorse finanziarie ammontano a 161.659.544 euro.

Le priorità stabilite nell'asse 3 riguardano l'Energia e sono finalizzate a promuovere le opportunità di sviluppo sostenibile attraverso l'attivazione di filiere produttive collegate all'aumento della quota di energia da fonti rinnovabili e al risparmio energetico. A tal fine sono state destinate risorse per 187.184.735 euro.

La strategia dell'asse 4 Ambiente, Attrattività Naturale, Culturale e Turismo è rivolta, da un lato, alla conservazione, alla protezione e alla sostenibilità ambientale, d'altro lato alla valorizzazione delle risorse naturali in combinazione col patrimonio culturale e paesaggistico, in vista dello sviluppo di un'offerta turistica sostenibile, di elevata qualità e diversificata nel tempo e nello spazio. Le risorse assegnate a questa priorità sono pari a 382.877.868 euro.

L'asse 5 è incentrato sulle politiche dello Sviluppo Urbano in senso lato, sia delle aree urbane che dei centri minori. Per le aree urbane si intende promuovere una “riqualificazione integrata” migliorando le condizioni ambientali (mobilità sostenibile, recupero degli spazi pubblici, delle aree verdi e del patrimonio architettonico), le

³¹ Le informazioni contenute nei paragrafi relativi ai “contenuti sintetici” sono riprese direttamente dai programmi operativi o dai regolamenti e dalle decisioni istitutive dei programmi. A tali documenti si rimanda per gli opportuni approfondimenti.

³² Nell'ottica del raccordo tra quanto previsto dagli strumenti di programmazione comunitaria e le indicazioni del Piano, si noti che una delle linee guida del campo del Policentro insediativo del Goceano, prevede esattamente il miglioramento dell'accessibilità attraverso il ricorso a forme di infrastrutturazione materiale e immateriale. Più in generale il Piano individua, nell'ambito dei processi di gestione dei sistemi di organizzazione dello spazio, le esigenze del territorio in riferimento al sistema delle infrastrutture telematiche. Le linee d'intervento elaborate in tale contesto (v. p. 519), appaiono pienamente coerenti con quanto previsto nella strategia dell'asse.

condizioni sociali (inclusione sociale, servizi urbani innovativi) e la produttività (imprenditorialità locale). Per i centri minori si prevede di contrastare i fenomeni di declino potenziandone il patrimonio storico-paesistico e produttivo, attraverso azioni di recupero dell'ambiente costruito e dei sistemi ambientali, azioni di promozione di servizi innovativi e avanzati e azioni di sostegno e recupero del *know how* locale. Le risorse destinate allo sviluppo di queste azioni ammontano a 306.302.295 euro.

La strategia dell'asse 6 Competitività è finalizzata alla promozione della competitività del sistema produttivo regionale puntando:

a valorizzare e sostenere la ricerca e l'innovazione nell'ottica di favorire forme stabili di cooperazione tra il sistema della ricerca e quello delle imprese;

a promuovere lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo attraverso la diffusione dei processi innovativi nelle imprese e con l'approccio della progettazione strategica territoriale e/o di filiera;

a migliorare la capacità del sistema produttivo di internazionalizzazione delle PMI. Questo asse è quello su cui si concentrano la maggior parte delle risorse: 459.453.442 euro.

Ulteriori 34.033.588 euro sono destinati a finanziare le azioni di assistenza tecnica per la gestione del programma.

Ambito geografico di applicazione
Sardegna

Risorse finanziarie
€ 1.701.679.413

2.2. Programma operativo regionale Sardegna Fondo Sociale Europeo 2007-2013

Norma di riferimento del Programma

Articoli 32 e seguenti, regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio, dell'11 luglio 2006, recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo regionale europeo e sul Fondo di coesione.

Regolamento (CE) n. 1081/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2006, relativo al Fondo sociale europeo.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Decisione della Commissione C(2007) 6081 del 30 novembre 2007.

Modalità di attuazione

Le modalità di attuazione sono le stesse già descritte in relazione al POR Fesr, alle quali pertanto si rimanda. Le funzioni di Autorità di Gestione sono state assegnate alla Direzione Generale dell'Assessorato del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale, nella persona del Direttore Generale *pro-tempore*.

Contenuti sintetici

La finalità della strategia elaborata in seno al POR Fse è quella di aumentare e migliorare i posti di lavoro, migliorando e aumentando le competenze. Il programma è strutturato in assi, obiettivi specifici e obiettivi operativi.

L'asse 1 Adattabilità prevede una linea d'azione a sostegno della capacità di adattamento dei lavoratori e delle imprese e delle competenze possedute dalla forza lavoro. In particolare si svilupperanno sistemi di formazione continua; si favorirà una migliore organizzazione e qualità del lavoro, anche in relazione alla conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare; si svilupperà la capacità di adattamento dei lavoratori e degli imprenditori. Per la realizzazione di tali finalità sono previsti 138.565.323 euro. Nell'ambito dell'asse 2 Occupabilità, si promuovono le condizioni per favorire l'accesso al mercato del lavoro. La strategia delineata prevede, innanzitutto, di incidere positivamente sulla qualità delle istituzioni del mercato del lavoro attraverso delle azioni di coordinamento delle politiche del lavoro e una migliore capacità di intervento degli operatori nel mercato del lavoro. È previsto, inoltre, di attuare politiche per il lavoro attive e preventive con particolare attenzione ai disoccupati e agli inoccupati, all'integrazione dei migranti, all'invecchiamento attivo e all'avvio di imprese. Si tende, infine, a migliorare l'accesso delle donne all'occupazione riducendo le disparità di genere. Le risorse a disposizione sono pari a 138.565.323 euro.

L'asse 3 Inclusione sociale struttura una serie di azioni finalizzate a sviluppare percorsi integrati e migliorare il (re)inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati. Il piano finanziario attribuisce 109.393.677 euro per la realizzazione di tali azioni.

Le priorità stabilite nell'asse 4 Capitale Umano sono volte ad elaborare delle riforme dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro, con particolare attenzione all'orientamento; ad innalzare i livelli di apprendimento e conoscenza attraverso la formazione; a creare reti tra università, centri di ricerca, mondo produttivo e istituzionale con particolare attenzione alla promozione della ricerca e dell'innovazione. Sono stati destinati a questo asse 306.302.294 euro.

L'asse 5 integra gli interventi del programma con un approccio dedicato alla Transnazionalità e Interregionalità, promuovendo la realizzazione e lo sviluppo di iniziative e reti attraverso il sostegno a programmi di cooperazione a livello europeo e interregionale e migliorando, con la mobilità geografica, la professionalità e le competenze. Le risorse previste sono pari a 21.878.735 euro.

L'asse 6, infine, è finalizzato al sostegno dell'assistenza tecnica per la gestione del programma. A tal fine sono stati destinati 14.585.824 euro.

Ambito geografico di applicazione
Sardegna

Risorse finanziarie
€ 729.291.176

2.3. Programma di sviluppo rurale 2007-2013

Norma di riferimento del Programma

Articolo 4, regolamento (CE) n. 1290/2005 del Consiglio, del 21 giugno 2005, relativo al finanziamento della Politica Agricola Comune.

Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Decisione della Commissione C(2007) 5949 del 28 novembre 2007.

Modalità di attuazione

Seppure leggermente differenti, le modalità di attuazione del programma riprendono a grandi linee la struttura di gestione prevista per gli altri programmi. L'Autorità di Gestione è stata individuata nella Direzione Generale dell'agricoltura e della riforma agro-pastorale, nella persona del Direttore Generale *pro-tempore*.

Contenuti sintetici

La strategia di sviluppo rurale tracciata nel PSR tende al raggiungimento degli obiettivi generali di asse contenuti nell'articolo 4 del reg. (CE) 1698/2005, degli obiettivi prioritari stabiliti nel Piano Strategico Nazionale e degli obiettivi specifici e operativi elaborati in riferimento alle specifiche esigenze regionali.

L'articolazione strategica dell'asse 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, è tesa al rafforzamento dei settori produttivi agricolo e forestale attraverso l'integrazione delle filiere, il miglioramento dei processi produttivi e delle dotazioni infrastrutturali, la maggiore capacità professionale degli addetti. Sono contemplate, al contempo, le esigenze di salvaguardia ambientale e del paesaggio rurale e la qualità della vita della popolazione agricola. La dotazione finanziaria è pari a 350.795.455 euro.

L'asse 2, finalizzato al Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, tende: alla conservazione della biodiversità e alla diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; alla tutela delle risorse idriche attraverso la diffusione di pratiche agricole che favoriscano il risparmio idrico e la riduzione dei carichi inquinanti; alla riduzione delle emissioni dei gas serra derivanti dalle attività di coltivazione e allevamento; alla tutela del territorio promuovendo, ad esempio, attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate. Le risorse assegnate per tali finalità corrispondono a 701.590.909 euro.

L'asse 3 rivolto alla Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale mira, da un lato, al mantenimento e alla creazione di nuove opportunità di occupazione attraverso azioni che incrementino la diversificazione delle fonti di reddito della famiglia agricola, sostengano l'innovazione organizzativa e tecnologica della microimpresa extra-agricola, supportino il turismo rurale, accrescano le competenze degli operatori locali e favoriscano l'ingresso di giovani e donne nel mercato del lavoro. D'altro lato, la strategia dell'asse mira al miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione, attraverso il miglioramento dei servizi essenziali alla popolazione e al sistema produttivo, la riqualificazione dei villaggi e del patrimonio rurale e la cura e il mantenimento del paesaggio e del patrimonio culturale. L'asse 3 sarà quasi interamente attuato con l'approccio LEADER³³. Le risorse stabilite per l'asse sono pari a 18.000.000 euro.

L'Attuazione dell'approccio LEADER è esattamente la finalità dell'asse 4, a tal fine sono destinati 169.926.136 euro.

Le azioni di assistenza tecnica saranno finanziate con 12.528.409 euro.

Ambito geografico di applicazione

Sardegna

Risorse finanziarie

³³ Saranno costituiti i nuovi Gruppi di Azione Locale (Gal) che predisporranno e attueranno i Piani di Sviluppo Locale.

€ 1.252.840.909

2.4. Programma di cooperazione transfrontaliera "Italia - Francia Marittimo"

Norma di riferimento del Programma

Articolo 7, paragrafo 1, regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio, dell'11 luglio 2006, recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo regionale europeo e sul Fondo di coesione.

Regolamento (CE) n. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Decisione della Commissione C(2007) 5489 del 16 novembre 2007.

Modalità di attuazione

L'Autorità di Gestione Unica è stata individuata nella Regione Toscana Direzione Generale Presidenza – Settore attività internazionali. Oltre all'AdG, all'Autorità di Certificazione e all'Autorità di Audit, sono stati individuati anche il Segretariato Tecnico Congiunto, con funzioni di assistenza degli altri organismi, e il Comitato Direttivo, istituito all'interno del Comitato di Sorveglianza per la selezione dei progetti. Il programma sarà attuato attraverso progetti semplici e progetti strategici.

Contenuti sintetici

L'obiettivo strategico generale verso cui tende il programma è quello di migliorare e qualificare la cooperazione fra le aree transfrontaliere al fine di accrescere la competitività e la coesione favorendo l'occupazione e lo sviluppo sostenibile. Il programma è strutturato in priorità, obiettivi di asse e obiettivi specifici.

L'asse prioritario 1 Accessibilità e reti di comunicazione, mira a migliorare l'accesso alle reti materiali e immateriali e ai servizi di trasporto nell'ottica dello sviluppo delle *Trans European Networks* (TEN) e del sistema delle Autostrade del Mare. A tal fine si incoraggiano soluzioni sostenibili di trasporto aereo e marittimo compresi porti e aeroporti secondari; si promuove l'uso congiunto dell'ICT e l'organizzazione di servizi logistici comuni. Le risorse stanziare per tali attività sono pari a 48.592.907 euro.

L'asse prioritario 2 Innovazione e competitività, favorisce lo sviluppo congiunto dell'innovazione e della competitività nel quadro di una maggiore competitività delle PMI e dei settori produttivi. Le linee strategiche dell'intervento promuovono lo sviluppo di reti tra università, centri di ricerca, poli tecnologici e scientifici e tra queste strutture e le imprese; la creazione di piattaforme di dialogo e il miglioramento della qualità dei servizi innovativi per i sistemi produttivi; la produzione e la commercializzazione di produzioni di qualità e di eccellenza e il coordinamento delle politiche pubbliche per l'innovazione. L'assegnazione finanziaria è di 32.395.271 euro.

La priorità 3 Risorse naturali e culturali, è finalizzata alla protezione, gestione e valorizzazione congiunta delle risorse naturali e culturali e alla prevenzione dei rischi naturali e tecnologici. La strategia punta sul favorire la gestione integrata dei parchi, delle aree protette e delle zone costiere; sullo sviluppo del controllo ambientale e l'adozione di dispositivi comuni per la prevenzione dei rischi; sulla promozione dell'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile e della cultura del risparmio energetico; sullo sviluppo di azioni di cooperazione e di strumenti di gestione comune per la

salvaguardia e la valorizzazione delle risorse identitarie e culturali. Le risorse destinate per le azioni suddette sono pari a 48.592.907 euro.

L'asse prioritario 4 Integrazione delle risorse e dei servizi, mira a favorire la creazione di reti per migliorare l'accesso ai servizi pubblici e alle "funzioni rare" e a rafforzare il collegamento tra le aree urbane e le aree rurali. Concorrono al raggiungimento di questo obiettivo gli scambi di buone pratiche, la messa in rete di strutture e servizi, l'elaborazione di politiche congiunte. Le risorse disponibili ammontano a 22.676.688 euro.

Per l'assistenza tecnica sono stati stanziati 9.718.581 euro.

Ambito geografico di applicazione

Italia (Toscana, Sardegna, Liguria), Francia (Corsica).

Risorse finanziarie

€ 161.976.354

2.5. Programma di cooperazione transnazionale MED

Norma di riferimento del Programma

Articolo 7, paragrafo 2, regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio, del 11 luglio 2006, recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo regionale europeo e sul Fondo di coesione.

Regolamento (CE) n. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Decisione della Commissione C(2007) 6578 del 20 dicembre 2007.

Modalità di attuazione

L'Autorità di Gestione è stata individuata nella regione francese Provenza – Alpi – Costa Azzurra. La struttura di gestione, simile a quella del programma Italia – Francia Marittimo, prevede un comitato direttivo all'interno del Comitato di Sorveglianza, con funzione di selezione dei progetti, e il Segretariato Tecnico Congiunto.

Contenuti sintetici

L'obiettivo generale del programma è quello di migliorare la competitività dello spazio mediterraneo al fine di assicurare la crescita e l'occupazione per le generazioni future e di favorire la coesione territoriale e la protezione dell'ambiente in un'ottica di sviluppo sostenibile. La strategia è articolata in assi e obiettivi.

L'asse prioritario 1, Rafforzamento delle capacità d'innovazione, ha come obiettivi, da un lato, la diffusione transnazionale delle tecnologie e del *know how* assicurandone il trasferimento nelle imprese, d'altro lato, si promuove il rafforzamento della cooperazione tra attori pubblici e privati al fine dell'elaborazione coordinata e congiunta di politiche di sviluppo economico. Le risorse previste ammontano a 76.966.717 euro.

Nell'ambito dell'asse 2 si dà la priorità alla protezione dell'ambiente e alla promozione dello sviluppo territoriale sostenibile. In particolare si mira alla protezione e valorizzazione delle risorse naturali, paesaggistiche e culturali; alla promozione di fonti di energia rinnovabile e del risparmio energetico; alla sicurezza marittima e alla

prevenzione dei rischi naturali e in ambiente marino. Per la realizzazione dei relativi interventi sono state destinate la maggior parte delle risorse del programma, pari a 87.228.946 euro.

Nell'asse 3 Miglioramento della mobilità e dell'accessibilità dei territori si concentrano gli interventi di miglioramento dell'accessibilità marittima, di promozione dell'intermodalità e della multimodalità, e di sostegno all'uso dell'ICT finalizzato a migliorare l'accesso ai servizi e la cooperazione territoriale. Sono previste risorse per 51.311.145 euro.

L'asse 4, Promozione di uno sviluppo policentrico e integrato dello spazio mediterraneo, da rilevanza al coordinamento delle politiche di sviluppo e alla *governance* territoriale; prevede inoltre di rafforzare l'identità e valorizzare le risorse culturali per una migliore integrazione dello spazio mediterraneo. A queste azioni sono stati destinati 25.655.572 euro.

Infine, per l'assistenza tecnica sono disponibili 15.455.306 euro.

Ambito geografico di applicazione

Cipro, Spagna (Andalusia, Aragona, Catalogna, Isole Baleari, Murcia, Valencia, Ceuta, Melilla), Francia (Corsica, Linguadoca-Rossiglione, Provenza - Alpi - Costa Azzurra, Reno-Alpi), Grecia, Italia (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Umbria, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Veneto), Malta, Portogallo (Algarve, Alentejo), Regno Unito (Gibilterra), Slovenia.

Risorse finanziarie

€ 256.617.688

2.6. Programma di cooperazione interregionale "Interreg IVC"

Norma di riferimento del Programma

Articolo 7, paragrafo 3, regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio, del 11 luglio 2006, recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo regionale europeo e sul Fondo di coesione.

Regolamento (CE) n. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Decisione C(2007) 4222 del 11 settembre 2007.

Modalità di attuazione

Per quanto riguarda la struttura di gestione si rimanda a quanto detto in riferimento agli altri due programmi di cooperazione territoriale, si deve aggiungere che è data la possibilità di istituire dei Punti di Contatto nazionali, in Italia ne sono presenti due: uno presso la Regione Calabria e uno presso il Ministero dello sviluppo economico. L'Autorità di Gestione è stabilita a Lille nella struttura del Consiglio della regione francese Nord – Pas des Calais. Il programma sarà attuato attraverso due differenti tipologie progettuali: i progetti di iniziativa regionale che sostengono gli scambi di esperienze al fine di individuare buone pratiche e sviluppare nuovi strumenti di attuazione delle politiche; i progetti di capitalizzazione delle buone pratiche individuate.

Contenuti sintetici

L'obiettivo globale verso cui converge la strategia del programma è quello di migliorare, attraverso la cooperazione tra le regioni, l'efficienza delle politiche di sviluppo regionale in tema di innovazione, economia della conoscenza, ambiente e prevenzione dei rischi, nonché contribuire alla modernizzazione economica e ad una maggiore competitività europea. Il programma è strutturato in priorità e obiettivi operativi.

La priorità 1 Innovazione ed economia della conoscenza, mira a migliorare le capacità, le metodologie e le politiche delle regioni nei campi dell'innovazione e della conoscenza, attraverso lo scambio e il trasferimento di esperienze e lo sviluppo di nuove politiche ed approcci. In quest'ambito si sostengono iniziative che contribuiscano a rafforzare la ricerca, a sostenere l'imprenditorialità, a promuovere l'uso dell'ICT, a migliorare le politiche per l'occupazione e la formazione, ad accompagnare le regioni verso i grandi cambiamenti socioeconomici. Le risorse che sostengono le azioni di questa priorità ammontano a 220.908.711 euro.

La priorità 2 Ambiente e prevenzione dei rischi mira a migliorare le capacità, le metodologie e le politiche delle regioni in tema di ambiente e prevenzione dei rischi, attraverso lo scambio e il trasferimento di esperienze e lo sviluppo di nuove politiche ed approcci. In particolare si persegue l'obiettivo di migliorare l'ambiente e l'attrattività delle regioni europee. Perciò è previsto il sostegno per lo sviluppo di piani e misure di gestione e prevenzione dei rischi, sia naturali che tecnologici; per le attività di gestione sostenibile delle acque, dei rifiuti, dell'energia e dei trasporti; per il miglioramento dell'attrattività del territorio a sostegno dello sviluppo socioeconomico e del turismo sostenibile attraverso la protezione del patrimonio paesaggistico e culturale. A tali iniziative sono destinati 156.644.359 euro.

La priorità 3 è dedicata alle azioni di assistenza tecnica con un totale di 27.541.866 euro.

Ambito geografico di applicazione

Unione Europea (27), Norvegia, Svizzera.

Risorse finanziarie

€ 405.094.936

2.6.1. Programma di cooperazione interregionale "Urbact II"

Norma di riferimento del Programma

Articolo 7, paragrafo 3, regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio, del 11 luglio 2006, recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo regionale europeo e sul Fondo di coesione.

Regolamento (CE) n. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Decisione della Commissione C(2007) 4454 del 2 ottobre 2007.

Modalità di attuazione

La struttura di gestione del programma presenta le stesse caratteristiche di quella degli altri programmi di cooperazione territoriale. L'Autorità di gestione è stata individuata nel Ministero francese con delega alle politiche urbane. Per la

realizzazione del programma sono previste tre tipologie di operazioni: operazioni di scambio e apprendimento, che si devono attuare attraverso la costituzione di reti tematiche o gruppi di lavoro; operazioni di capitalizzazione delle esperienze, che saranno organizzate per poli tematici e saranno supportate da gruppi di esperti e da studi; operazioni di comunicazione e disseminazione.

Contenuti sintetici

L'obiettivo principale del programma è quello di migliorare l'efficacia delle politiche di sviluppo urbano integrato e sostenibile anche al fine di implementare la strategia di Lisbona e Göteborg. La strategia d'intervento si articola in due assi prioritari che comprendono diversi sotto-temi.

Il primo asse Città motori di crescita e occupazione mira a promuovere l'imprenditorialità in vari modi, ad esempio garantendo l'accesso agli strumenti di supporto alle PMI; a sostenere l'innovazione e l'economia della conoscenza migliorando le politiche locali e l'accesso all'ICT per tutti i cittadini, in particolare per quelli colpiti dal *digital divide*; a migliorare l'occupazione e il capitale umano attraverso azioni che incidano sull'educazione, sulla formazione e sul mercato del lavoro. Le risorse dedicate ammontano a 28.882.993 euro.

L'asse prioritario 2 Città attrattive e coesive si concentra principalmente sulle tematiche dello sviluppo integrato delle aree svantaggiate e a rischio quali le aree dismesse, i centri delle città, le aree periferiche degradate; sull'integrazione sociale, con attenzione alle istanze di sicurezza dei cittadini, ai problemi legati all'immigrazione, alla parità di genere... ; sulle questioni ambientali, con particolare riguardo ai trasporti e alla mobilità, all'accesso ai servizi, all'ambiente fisico e naturale, al patrimonio culturale; sulla *governance* e la pianificazione urbana, con riguardo al problema della *governance* territoriale tra zone urbane e rurali e promuovendo iniziative volte a trasformare le aree urbane in posti vivibili. In quest'asse si concentrano risorse per 33.111.278 euro.

I progetti possono includere elementi di entrambe le priorità al fine di assicurare un approccio integrato. Per l'assistenza tecnica sono previsti 5.823.604 euro.

Ambito geografico di applicazione

Unione Europea (27), Norvegia, Svizzera (i partner norvegesi e svizzeri non possono beneficiare del cofinanziamento del Fondo europeo di sviluppo regionale, ma possono partecipare con le risorse appositamente allocate dai rispettivi stati di appartenenza), Paesi candidati (possono beneficiare delle risorse derivanti dallo strumento di preadesione senza il cofinanziamento del Fondo europeo di sviluppo regionale), i partner appartenenti a qualsiasi altro Paese possono partecipare con proprie risorse.

Risorse finanziarie

L'ammontare di risorse spendibili è di € 67.817.875. Il totale delle risorse compresi i contributi di Norvegia e Svizzera è di € 68.890.739.

2.7. Programma di cooperazione transfrontaliera “ENPI CBC MED”

Norma di riferimento del Programma

Articolo 9, paragrafo 3, regolamento (CE) n. 1638/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 ottobre 2006, recante disposizioni generali che istituiscono uno strumento europeo di vicinato e partenariato.

Regolamento (CE) n. 951/2007 della Commissione, del 9 agosto, che stabilisce le misure di esecuzione dei programmi di cooperazione transfrontaliera finanziati nel quadro dell'ENPI.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

Decisione della Commissione C(2008) 020-284 del 14 agosto 2008.

Modalità di attuazione

La struttura organizzativa del programma presenta le caratteristiche già illustrate per gli altri programmi di cooperazione. L'Autorità di Gestione Comune è la Regione Autonoma della Sardegna, la struttura operativa avrà sede presso la Presidenza della Regione. Data la vastità dell'ambito territoriale interessato e per assicurare una maggiore diffusione delle opportunità offerte dal programma è prevista l'istituzione di due strutture decentrate: l'Antenna per il Mediterraneo orientale (ad Aqaba in Giordania) e l'Antenna per il Mediterraneo occidentale (a Valencia). Quest'ultima svolgerà anche la funzione di *Liaison Office* per assicurare il coordinamento con il programma di cooperazione transnazionale MED. Il programma troverà attuazione attraverso due tipologie progettuali: progetti *standard* che potranno riguardare le varie priorità del programma e progetti strategici che riguarderanno, invece, tematiche di interesse strategico per l'area di cooperazione individuate dal Comitato di Sorveglianza.

Contenuti sintetici

Il programma ENPI CBC MED, sostenuto attraverso lo strumento finanziario per la politica di vicinato e col contributo del Fesr, mira a promuovere e rafforzare il processo di cooperazione e integrazione tra i Paesi dell'Unione Europea e i Paesi terzi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo. La strategia d'intervento si articola in priorità e misure.

La prima priorità, Promozione socio-economica e rafforzamento dei territori, prevede diverse misure: il supporto alla ricerca e all'innovazione attraverso, ad esempio, il sostegno ad azioni congiunte di ricerca o alla messa in rete dei centri di innovazione; il rafforzamento delle filiere economiche sia rafforzando la collaborazione tra organizzazioni professionali settoriali, sia predisponendo strategie e servizi congiunti per lo sviluppo delle filiere produttive trans-mediterranee; il rafforzamento delle strategie nazionali di pianificazione territoriale, raggiungibile, ad esempio con azioni di cooperazione istituzionale tra amministrazioni operanti nei vari settori della pianificazione territoriale. Per tali azioni si concentrano la maggior parte delle risorse previste per il programma, ossia 68.748.500 euro.

Nella seconda priorità Promozione della sostenibilità ambientale a livello di bacino, si stabiliscono le linee d'intervento, da un lato, per prevenire e ridurre i fattori di rischio per l'ambiente e valorizzare il patrimonio naturale, d'altro lato, per promuovere l'uso delle energie rinnovabili e il miglioramento dell'efficienza energetica. Tali iniziative potranno essere realizzate attraverso azioni pilota per l'utilizzo congiunto di nuove tecnologie per la protezione ambientale, azioni di supporto alla riduzione dell'inquinamento marino nelle aree portuali, approcci congiunti di pianificazione in relazione alla gestione del ciclo integrato dell'acqua e attività congiunte per

promuovere la diffusione di energie rinnovabili. Sono dedicati a tali interventi 51.561.375 euro.

La terza priorità riguarda la Promozione di migliori condizioni e modalità per garantire la mobilità delle persone, dei beni e dei capitali. Tale obiettivo sarà sostenuto attraverso attività di supporto ai flussi di persone tra i territori e interventi di miglioramento delle condizioni e delle modalità di circolazione dei beni e dei capitali. Sono previste azioni di informazione, sensibilizzazione e formazione sui fenomeni migratori e i diritti degli immigrati, strutture congiunte per l'osservazione di fenomeni migratori, attività congiunte di formazione degli operatori nei settori produttivi e della pubblica amministrazione in relazione agli *standard* di qualità e ai controlli sanitari, si punterà inoltre sul rafforzamento dei rapporti e della messa in rete dei porti attraverso modalità comuni di utilizzazione dell'ICT applicata ai trasporti e alle attività portuali. Le risorse previste sono pari a 17.187.125 euro.

La quarta priorità mira alla Promozione del dialogo culturale e della governance locale. In quest'ottica, si fornirà supporto alla mobilità e agli scambi ai fini della formazione e professionalizzazione dei giovani; si sosterrà la creatività artistica attraverso iniziative di scambio interculturale tra artisti emergenti, la digitalizzazione e la diffusione *on-line* del patrimonio culturale, la promozione di azioni sostenibili per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale. Infine, si incoraggerà il miglioramento dei processi di *governance* a livello locale attraverso la cooperazione interistituzionale e la formazione degli eletti e degli operatori delle amministrazioni locali. Al supporto di tali operazioni sono destinati 34.374.250 euro.

Per l'assistenza tecnica sono stanziati 17.360.732 euro.

Ambito geografico di applicazione

Algeria (Tlemcen, Aïn Témouchent, Oran, Mostaganem, Chlef, Tipaza, Alger, Boumerdès, Tizi Ouzou, Béjaïa, Jijel, Skikda, Annaba, El Taref), Autorità Palestinese, Cipro, Egitto (Marsa Matruh, Al Iskandryah, Al Buhayrah, Kafr ash Shaykh, Ad Daqahliyah, Dumyat, Ash Sharquiyah, Al Isma'iliyah, Bur Sa'id, Shamal Sina') Spagna (Andalucía, Cataluña, Comunidad Valenciana, Murcia, Islas Baleares, Ceuta, Melilla), Francia (Corse, Languedoc-Roussillon, Provence-Alpes-Côte d'Azur), Grecia (Anatoliki Makedonia - Thraki, Kentriki Makedonia, Thessalia, Ipeiros, Ionia Nisia, Dytiki Ellada, Sterea Ellada, Peloponnisos, Attiki, Voreio Aigaio, Notio Aigaio, Kriti), Israele, Italia (Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana), Giordania (Irbid, Al-Balga, Madaba, Al-Karak, Al-Trafila, Al-Aqaba), Libano, Libia (Nuquat Al Kharms, Al Zawia, Al Aziziyah, Tarabulus, Tarunah, Al Khons, Zeleitin, Misurata, Sawfajin, Surt, Ajdabiya, Banghazi, Al Fatah, Al Jabal Al Akhdar, Damah, Tubruq), Malta, Marocco (Oriental, Taza-Al Hoceima-Taounate, Tanger-Tétouan), Portogallo (Algarve), Regno Unito (Gibilterra), Siria (Latakia, Tartous), Tunisia (Médénine, Gabès, Sfax, Mahdia, Monastir, Sousse, Nabeul, Ben Arous, Tunis, Ariana, Bizerte, Béja, Jendouba), Turchia (Tekirdağ, Balıkesir, Izmir, Aydın, Antalya, Adana, Hatay). Alcuni tra i Paesi citati, pur se eleggibili al programma, non hanno ancora manifestato la volontà di aderirvi (Algeria, Libia, Regno Unito, Turchia). Neanche la regione egiziana Shamal Sina' partecipa, per ora, al programma.

Risorse finanziarie

€ 189.231.983

2.8. Programma quadro per la competitività e l'occupazione (CIP)

Norma di riferimento del Programma

Articolo 173 (ex articolo 157 TCE), paragrafo 3 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, versione consolidata, GU C 321 del 9 maggio 2008.

Atto di approvazione e relativa data

Decisione n. 1639/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 ottobre 2006.

Modalità di attuazione

Il programma è gestito dalla Direzione generale Imprese e Industria della Commissione europea. È strutturato in programmi specifici per i quali la Commissione adotta piani di lavoro annuali attuati attraverso inviti a presentare proposte. Potranno, inoltre, essere assegnati prestiti o garanzie su prestiti.

Contenuti sintetici

Il programma stabilisce un quadro d'azione nel settore della competitività e dell'innovazione prestando particolare attenzione alle esigenze delle PMI; esso mira, in particolar modo, a colmare il divario tra ricerca e innovazione, non riguarda invece le attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione cui è dato sostegno attraverso il Settimo Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo Tecnologico. Gli obiettivi perseguiti tendono a: promuovere la competitività delle imprese; promuovere tutte le forme di innovazione, compresa l'ecoinnovazione; ad accelerare lo sviluppo di una società dell'informazione sostenibile, competitiva, innovativa e capace d'integrazione; promuovere l'efficienza energetica e fonti energetiche nuove e rinnovabili in tutti i settori compreso quello dei trasporti. Per l'attuazione di tali obiettivi sono stati predisposti tre programmi specifici: il programma per l'innovazione e l'imprenditorialità (CIP – EIP *Entrepreneurship and Innovation Programme*); il programma di sostegno alla politica in materia di tecnologie dell'informazione e della comunicazione (CIP - ICT PSP *Information and Communication Technologies Policy Support Programme*); il programma Energia intelligente – Europa (CIP – IEE *Intelligent Energy Europe Programme*). Per ogni programma specifico sono previsti obiettivi, azioni e modalità di attuazione.

Il CIP – EIP prevede azioni destinate a sostenere, migliorare e promuovere: l'accesso al credito per l'avviamento e la crescita delle PMI e per gli investimenti in progetti di innovazione; la cooperazione tra le PMI; le attività di innovazione e di ecoinnovazione; la cultura dell'imprenditorialità; le riforme economiche ed amministrative a favore delle imprese e dell'innovazione. Gli strumenti finanziari stabiliti per il sostegno a tali azioni sono diversi. Due di essi sono gestiti dal Fondo Europeo per gli Investimenti per conto della Commissione e sono lo strumento a favore delle PMI innovative e a forte crescita (GIF) che finanzia gli investimenti da effettuare nelle fasi di costituzione, avviamento ed espansione e lo strumento relativo alle garanzie per le PMI (SMEG) che fornisce controgaranzie o cogaranzie ai sistemi di garanzia operanti nei paesi partecipanti e garanzie dirette ad altri intermediari finanziari. Un'altro strumento è il Piano per lo sviluppo di capacità (CBS), gestito da istituzioni finanziarie internazionali tra cui la Banca europea per gli investimenti e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, accorda sovvenzioni ai fondi d'investimento e ad altri intermediari finanziari al fine di stimolare l'offerta di capitale di rischio alle PMI innovative o con potenziale di crescita (azione "Capitale d'avviamento") e di coprire il costo dell'assistenza tecnica necessaria per il

miglioramento delle procedure di valutazione delle domande di credito (azione “Collaborazione”). Nell'ambito di applicazione di tali strumenti rientrano anche gli investimenti delle PMI in attività relative allo sviluppo tecnologico, all'innovazione, inclusa l'ecoinnovazione, e al trasferimento d'impresa. Oltre agli strumenti finanziari il programma offre sostegno ai servizi di informazione e cooperazione tra imprese e di internazionalizzazione, ai servizi di innovazione e di trasferimento di tecnologie e conoscenze e ai servizi che incoraggiano la partecipazione delle PMI al settimo programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico³⁴. Infine, la Commissione fornirà sostegno ai progetti pilota e ai progetti di prima applicazione commerciale di tecniche, prodotti o prassi innovativi di interesse comunitario con l'obiettivo di diffonderne l'uso nei paesi partecipanti e facilitarne l'assorbimento nel mercato. Al programma CIP – EIP è destinato il 60% delle risorse totali del programma quadro.

Il CIP – PSP ICT che, come detto, prevede il sostegno alla politica in materia di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, è rivolto oltre che alle imprese, segnatamente alle PMI, anche ai cittadini e alle pubbliche autorità e ha tre settori d'azione prioritari. Il primo di tali settori riguarda lo sviluppo di uno spazio europeo dell'informazione che garantisca un accesso agevole ai servizi basati sulle ICT e migliori le condizioni che favoriscono lo sviluppo dei contenuti digitali tenendo conto del multilinguismo e della diversità culturale. Il secondo raggio d'azione è volto ad incoraggiare una maggiore adozione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e ad investire maggiormente in esse al fine di promuovere l'innovazione, attraverso le ICT, di processi, servizi e prodotti nelle PMI e nei servizi pubblici, oltreché di favorire le collaborazioni tra settore pubblico e privato per accelerare l'innovazione e gli investimenti nelle ICT. Il terzo ambito d'azione è rivolto a creare una società dell'informazione accessibile attraverso la diffusione dell'alfabetizzazione informatica, a sviluppare servizi efficienti ed efficaci in settori d'interesse generale prestando particolare attenzione all'aspetto della tutela della privacy e a migliorare la qualità della vita. Il programma sarà attuato mediante il sostegno a progetti, ad azioni relative alle migliori pratiche e alle reti tematiche. I progetti dovranno promuovere l'innovazione, il trasferimento tecnologico e la diffusione di nuove tecnologie già mature per il lancio sul mercato. Al programma CIP – PSP ICT è destinato il 20% delle risorse totali del CIP.

Il programma CIP – IEE, dedicato all'energia, incoraggia la predisposizione di misure legislative che consentano di raggiungere gli obiettivi strategici del programma; sostiene gli investimenti in tecnologie nuove e altamente redditizie in termini di efficienza energetica, l'uso di fonti di energia rinnovabili e la diversificazione energetica, al fine di sostenere l'effettiva commercializzazione di tecnologie innovative per le quali sia già avvenuta la dimostrazione; incoraggia il miglioramento delle capacità istituzionali e sensibilizza il pubblico anche attraverso lo scambio di esperienze e di *know how* e la diffusione delle migliori pratiche, al fine dell'adozione di modelli efficienti di produzione e consumo energetico. Tali obiettivi sono perseguiti attraverso tre linee d'azione principali contenute in tre sottoprogrammi: SAVE, ALTENER, STEER. SAVE prevede azioni a favore dell'efficienza energetica e dell'uso razionale delle risorse energetiche. Tali azioni sono dirette, in particolare, ad estendere tali priorità nel settore industriale ed edilizio e a sostenere l'elaborazione e l'attuazione della legislazione. ALTENER prevede azioni a favore delle fonti di

³⁴ L'ausilio finanziario necessario per garantire tali servizi potrà essere concesso ai membri delle reti di europee di sostegno alle imprese mediante inviti a presentare proposte.

energia nuove e rinnovabili finalizzate a sostenere la diversificazione delle fonti di energia, ad integrare fonti nuove e rinnovabili nel contesto locale e nei sistemi energetici, a sostenere l'elaborazione e l'attuazione della legislazione. STEER, infine, prevede azioni a favore dell'efficienza energetica e dell'uso di fonti di energia nuove e rinnovabili nel settore dei trasporti. Tali azioni sostengono iniziative riguardanti tutti gli aspetti energetici dei trasporti e la diversificazione dei carburanti, promuovono i carburanti rinnovabili e a sostengono l'elaborazione e l'attuazione della legislazione. Nell'ambito del CIP – EIE si finanziano progetti di promozione e diffusione e progetti di prima applicazione commerciale. Al CIP – EIE è destinato il 20% delle risorse totali del CIP.

Ambito geografico di applicazione

Unione Europea (27), paesi EFTA/SEE (Norvegia, Islanda, Liechtenstein), paesi candidati (Croazia, Ex Repubblica Iugoslava di Macedonia, Turchia), paesi dei Balcani occidentali (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Montenegro, Serbia, Kosovo), altri paesi terzi quando ciò sia consentito dagli accordi con gli stessi.

Risorse finanziarie

€ 3.621.300.000

2.9. VII Programma Quadro in materia di Ricerca e Sviluppo Tecnologico

Norma di riferimento del Programma

Articolo 182 (ex articolo 166 TCE), paragrafo 1 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, versione consolidata, GU C 321 del 9 maggio 2008.

Atto di approvazione e relativa data

Decisione n. 1982/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006.

Modalità di attuazione

Il programma è gestito dalla Direzione generale della Ricerca della Commissione europea. È strutturato in programmi specifici per i quali la Commissione adotta piani di lavoro annuali attuati principalmente attraverso inviti a presentare proposte³⁵. Il programma è attuato anche con azioni decise dal Consiglio e dal Parlamento europeo su proposta della Commissione per sostenere finanziariamente iniziative su grande scala e con azioni dirette intraprese dalla Comunità o dal Centro comune di ricerca.

Contenuti sintetici

Il programma quadro sostiene le attività comunitarie nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico. In particolare tali attività saranno orientate al conseguimento degli obiettivi stabiliti dall'articolo 179 (ex articolo 163) del Trattato, ossia, rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche con la realizzazione di uno spazio europeo della

³⁵ Sulla base di tali inviti a proporre è fornito il sostegno a una serie di attività: progetti in collaborazione, reti di eccellenza, azioni di coordinamento e sostegno, sostegno alla ricerca di frontiera, sostegno a favore della formazione e dello sviluppo professionale dei ricercatori, ricerca a favore di determinati gruppi (in particolare PMI).

ricerca dove i ricercatori, le conoscenze scientifiche e le tecnologie circolino liberamente; lo sviluppo della competitività, inclusa quella industriale; la promozione di azioni di ricerca ritenute necessarie per sostenere le altre attività comunitarie. Per tali fini il programma mira ad incoraggiare le imprese, comprese le PMI³⁶, i centri di ricerca, le università, nelle loro attività di ricerca e di sviluppo tecnologico di alta qualità. Oltre alle attività di ricerca e sviluppo tecnologico, il programma sostiene anche le attività di dimostrazione, gestione, formazione e divulgazione. Il programma è attuato mediante quattro programmi specifici: Cooperazione, Idee, Persone, Capacità, sono, inoltre, previste azioni dirette scientifiche e tecnologiche non nucleari svolte dal Centro comune di ricerca.

Il programma Cooperazione sostiene la cooperazione transnazionale in una serie di aree tematiche in cui si ritiene di fondamentale importanza il potenziamento di una ricerca di altissima qualità per affrontare i maggiori problemi che si pongono in campo economico, sociale, ambientale e industriale nell'ambito della Comunità. Una delle priorità sarà il rafforzamento della competitività industriale. Le aree tematiche individuate sono: salute; prodotti alimentari, agricoltura e pesca, biotecnologie; tecnologie dell'informazione e della comunicazione; nanoscienze, nanotecnologie, materiali e nuove tecnologie di produzione; energia; ambiente (compresi i cambiamenti climatici); trasporti (compresa l'aeronautica), scienze socioeconomiche e scienze umanistiche; spazio; sicurezza. Nell'ambito di ogni tematica sono stabiliti obiettivi e attività e si offre sostegno alla ricerca indispensabile per l'elaborazione, l'attuazione e la valutazione delle politiche comunitarie; alla ricerca destinata ad individuare o approfondire nuove opportunità scientifiche e tecnologiche, nuove idee o nuovi utilizzi e alla ricerca che dovrà fronteggiare esigenze strategiche impreviste. Si riconosce, inoltre, l'alto valore aggiunto della divulgazione delle attività di ricerca e del trasferimento delle conoscenze. Sono previste diverse modalità attuative della cooperazione: a) la ricerca in collaborazione. Ad essa saranno destinate le maggiori risorse per sostenere progetti di ricerca e reti di elevata qualità che attraggano ricercatori e investimenti dall'Europa e dal mondo; b) iniziative tecnologiche congiunte. Saranno sostenute solo quando si riveli necessario – per la l'importanza dell'obiettivo di ricerca e per l'entità delle risorse – attivare un partenariato pubblico – privato a lungo termine. Tale modalità attuativa può prevedere l'istituzione di imprese comuni; c) coordinamento di programmi di ricerca non comunitari. Ciò avverrà attraverso vari tipi di intervento: lo schema ERA-NET³⁷, la partecipazione della Comunità a programmi nazionali di ricerca avviati e attuati congiuntamente e il rafforzamento delle sinergie tra il VII Programma quadro e le attività delle strutture intergovernative, quali COST ed EUREKA³⁸; d) cooperazione internazionale, nell'ambito della quale si incentiva la partecipazione dei ricercatori e degli istituti di ricerca dei paesi terzi alle aree tematiche, e si svolgono azioni specifiche di cooperazione anche in relazione all'attuazione di accordi bilaterali o del dialogo

³⁶ Il termine "PMI", nel VII programma quadro, comprende anche le microimprese.

³⁷ Lo schema ERA-NET (European Research Area) rafforzerà il coordinamento delle attività nazionali e regionali di ricerca attraverso due tipi di azioni: ERA-NET che forniscono un quadro di riferimento per coloro che attuano programmi di ricerca, al fine di coordinare le loro attività; ERA-NET PLUS, che forniscono un sostegno finanziario supplementare ai partecipanti a programmi di ricerca che mettano in comune delle risorse nell'ambito di "inviti a proporre" congiunti tra i programmi nazionali e regionali.

³⁸ COST ha per obiettivo la messa in rete delle attività di ricerca; EUREKA mira ad aumentare la produttività e la competitività dell'economia e dell'industria europea tramite la promozione di progetti di ricerca e di sviluppo tecnologico.

multilaterale tra l'UE e tali paesi. Al programma sono destinati complessivamente 32.413.000 euro, le tematiche che assorbono maggiori risorse tra quelle individuate sono l'ICT e la salute.

Il programma Idee mira a incentivare il dinamismo, la creatività e l'eccellenza della ricerca europea ai confini della conoscenza. In quest'ottica si sosterranno i progetti di ricerca di frontiera avviati su iniziativa dei ricercatori stessi e riguardanti temi da loro scelti. Il programma finanzia progetti che rispondono al criterio della qualità scientifica di eccellenza e dispone di una dotazione di 7.510.000 euro.

Il programma Persone intende rafforzare qualitativamente e quantitativamente il potenziale umano della ricerca e della tecnologia promuovendo l'ingresso nella professione di ricercatore, incoraggiando i ricercatori europei a rimanere in Europa e attirando ricercatori provenienti dal resto del mondo. Le attività sono orientate sia alla formazione iniziale dei ricercatori che alla formazione continua e all'evoluzione delle carriere dei ricercatori. Per quanto riguarda la formazione iniziale si amplieranno le competenze scientifiche, comprese quelle concernenti il trasferimento tecnologico e l'imprenditorialità, attraverso la rete "Marie Curie" e si sosterrà l'integrazione dei migliori ricercatori nella fase iniziale di carriera nelle *équipe* di ricercatori di chiara fama. La formazione continua, invece, si attuerà attraverso il sostegno ai ricercatori che necessitano di acquisire conoscenze ulteriori o complementari, ai ricercatori che rientrano nell'attività professionale dopo un periodo di inattività e ai ricercatori che desiderano un posto di ricerca in Europa dopo un'esperienza di mobilità transnazionale o internazionale. Tali attività saranno sostenute con risorse pari a 4.750.000.

Il programma Capacità ha l'obiettivo di migliorare le capacità di ricerca e innovazione. Le azioni che potranno essere realizzate per conseguire tale finalità riguardano lo sviluppo delle infrastrutture per la ricerca e l'ottimizzazione del loro utilizzo; il potenziamento della capacità di innovazione delle PMI e della loro capacità di trarre benefici dalle attività di ricerca; lo sviluppo di raggruppamenti regionali orientati alla ricerca; l'estrinsecazione del potenziale di ricerca esistente nelle regioni "Convergenza" e in quelle ultraperiferiche dell'UE; l'integrazione della scienza e della tecnologia nella società europea; lo sviluppo coerente delle politiche in materia di ricerca; l'attuazione di misure a favore della cooperazione internazionale. La dotazione finanziaria a sostegno di tali azioni è pari a 4.097.000 euro.

Ambito geografico di applicazione

Unione Europea (27), paesi associati con cui intercorrono accordi di cooperazione scientifica e tecnologica che stabiliscono un contributo al budget del programma, paesi candidati (Croazia, Ex Repubblica Iugoslava di Macedonia, Turchia), paesi terzi (la partecipazione di soggetti non stabiliti negli stati membri dovrebbe essere giustificata in base al loro contributo alla realizzazione degli obiettivi del programma).

Risorse finanziarie

€ 50.521.000.000

2.10. Programma LIFE+

Norma di riferimento del Programma

Articolo 192 (ex articolo 175 TCE), paragrafo 1 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, versione consolidata, GU C 321 del 9 maggio 2008.

Atto di approvazione e relativa data

Regolamento (CE) n. 614/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 maggio 2007.

Modalità di attuazione

Il programma è gestito dalla Direzione generale Ambiente della Commissione europea. È attuato in base alle priorità stabilite nel piano strategico pluriennale allegato al regolamento in oggetto. Per la realizzazione delle azioni previste sono utilizzate diverse forme di finanziamento: le convenzioni di sovvenzione, concesse secondo modalità specifiche, quali gli accordi quadro di partenariato, la partecipazione a fondi e meccanismi finanziari, il cofinanziamento di sovvenzioni di funzionamento o di sovvenzioni per azioni; i contratti di appalto pubblico.

Contenuti sintetici

Il programma costituisce lo strumento finanziario per l'ambiente. L'obiettivo generale è quello di contribuire all'attuazione, all'aggiornamento e allo sviluppo della politica e della normativa comunitarie in materia di ambiente, compresa l'integrazione dell'ambiente in altre politiche. In particolare, LIFE+ favorisce l'attuazione del Sesto Programma d'Azione per l'Ambiente. La strategia è articolata in base a tre settori d'interesse ("componenti"): natura e biodiversità, politica e *governance* ambientali, informazione e comunicazione.

Nella componente Natura e biodiversità si prevede di:

- contribuire all'attuazione della politica e della normativa comunitaria in materia di natura e biodiversità, in particolare delle direttive Habitat e Uccelli, anche a livello locale e regionale, e sostenere l'ulteriore sviluppo e implementazione della rete Natura 2000, compresi gli habitat e le specie marini e costieri;
- contribuire a consolidare la base delle conoscenze per la formulazione, il monitoraggio e la valutazione della politica e della normativa comunitarie in materie di natura e biodiversità;
- sostenere la messa a punto e l'attuazione di approcci e strumenti per il monitoraggio e la valutazione di natura e biodiversità dei fattori, delle pressioni e delle risposte che esercitano un impatto su di esse, in particolare in relazione all'obiettivo di arrestare la perdita di biodiversità nella Comunità entro il 2010 e alla minaccia rappresentate dal cambiamento climatico;
- sostenere il miglioramento della *governance* ambientale ampliando il coinvolgimento dei soggetti interessati nel processo di consultazione e nell'attuazione della politica e della legislazione in materia di natura e biodiversità.

La componente Politica e *governance* ambientale agisce in riferimento a diverse tematiche: cambiamento climatico, acqua, aria, suolo, ambiente urbano, approcci strategici, *governance*, ONG. Per ognuno di tali settori si prevede di:

- contribuire allo sviluppo e alla dimostrazione di approcci, tecnologie, metodi e strumenti innovativi;
- contribuire a consolidare la base delle conoscenze per la formulazione, il monitoraggio e la valutazione della politica e della normativa in materia ambientale;
- sostenere la messa a punto e l'attuazione di approcci per il monitoraggio e la valutazione dello stato dell'ambiente e dei fattori, delle pressioni e delle risposte che esercitano un impatto su di esso;

- agevolare l’attuazione della politica comunitaria in materia ambientale, soprattutto a livello regionale e locale;
- sostenere il miglioramento della governance ambientale ampliando il coinvolgimento dei soggetti interessati al processo di consultazione e all’attuazione delle politiche.

Per quel che riguarda la componente Informazione e comunicazione, si stabilisce di:

- assicurare la diffusione delle informazioni e sensibilizzare alle tematiche ambientali, compresa la prevenzione degli incendi boschivi;
- sostenere misure di accompagnamento quali informazione, azioni e campagne di comunicazione, conferenze e formazione.

È previsto che i progetti LIFE+ assicurino un “valore aggiunto europeo”, a tal fine essi devono soddisfare almeno uno dei criteri previsti dal regolamento, in particolare, dovrebbero essere progetti di dimostrazione o relativi alle migliori pratiche di attuazione delle direttive *Habitat* e *Uccelli*; progetti innovativi o di dimostrazione attinenti ad obiettivi comunitari in materia di ambiente; campagne di sensibilizzazione o formazione specifica per gli agenti implicati nella prevenzione degli incendi boschivi; progetti finalizzati alla definizione e alla realizzazione di obiettivi comunitari connessi col monitoraggio delle foreste e delle interazioni ambientali. La ripartizione finanziaria prevede che almeno il 78% delle risorse sia destinato a finanziare le sovvenzioni di azioni per progetti e il 50% di esse è assegnato ad azioni riguardanti la conservazione della natura e della biodiversità.

Ambito geografico di applicazione

Unione Europea (27), paesi EFTA/SEE (Norvegia, Islanda, Liechtenstein), paesi candidati (Croazia, Ex Repubblica Iugoslava di Macedonia, Turchia), paesi dei Balcani occidentali (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Montenegro, Serbia, Kosovo). I paesi terzi possono partecipare al programma a condizione che siano ottenuti stanziamenti supplementari.

Risorse finanziarie

€ 2.143.409.000

2.11. Programma Cultura 2007 - 2013

Norma di riferimento del Programma

Articolo 167 (ex articolo 151 TCE), paragrafo 5, primo trattino del Trattato sul funzionamento dell’Unione Europea, versione consolidata, GU C 321 del 9 maggio 2008.

Atto di approvazione e relativa data

Decisione n. 1855/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2006.

Modalità di attuazione

Il programma è gestito dalla Direzione generale Istruzione e Cultura della Commissione europea. L’attuazione prevede l’elaborazione di piani di lavoro annuali che stabiliscono priorità, criteri e procedure di selezione e la ripartizione annuale dei fondi tra le varie azioni del programma. Sulla tale base si pubblicano inviti a presentare proposte o bandi di gare d’appalto di servizi. Il sostegno finanziario è concesso in vari modi, generalmente attraverso sovvenzioni a persone giuridiche ma,

in alcuni casi, possono essere assegnate borse a persone fisiche e premi a persone fisiche o giuridiche per azioni o progetti. Infine, a seconda dell'azione da attuare, possono essere autorizzati finanziamenti forfetari.

Contenuti sintetici

Il programma stabilisce la strategia d'azione comunitaria riferibile a tutti i settori e a tutte le categorie di operatori culturali. L'obiettivo generale prevede di contribuire alla valorizzazione di uno spazio culturale condiviso basato su un patrimonio culturale comune e sulla cooperazione tra i creatori, gli operatori e le istituzioni culturali dei paesi partecipanti al programma³⁹. Le priorità specifiche attraverso cui si contribuirà all'attuazione di tale obiettivo prevedono di promuovere la mobilità transnazionale degli operatori culturali, di incoraggiare la circolazione transnazionale delle opere e dei prodotti artistici e culturali e di favorire il dialogo interculturale. Le linee d'azione stabilite prevedono il sostegno ad azioni culturali, il sostegno ad organismi attivi a livello europeo nel settore culturale, il sostegno a lavori d'analisi e ad attività di raccolta e diffusione dell'informazione e ad attività che ottimizzino l'impatto di progetti di cooperazione culturale o della politica culturale europea.

Nello specifico, per quel che riguarda le azioni culturali è previsto il sostegno a diversi tipi di attività:

- progetti di cooperazione pluriennali. Sono finalizzati a riunire in modo strutturato e duraturo, attraverso un accordo di cooperazione, vari operatori culturali di diversi paesi;
- azioni di cooperazione. Devono coinvolgere vari operatori culturali in attività in cui prevalgano la creatività e l'innovazione;
- azioni speciali. Devono avere, innanzitutto, una portata rilevante e una vasta risonanza, inoltre, devono contribuire ad accrescere la consapevolezza dei cittadini di appartenere ad una medesima comunità, a sensibilizzare alla diversità culturale degli Stati membri e al dialogo interculturale e internazionale.

Le risorse destinate alle azioni culturali corrispondono indicativamente al 77% del budget del programma. Il sostegno ad organismi attivi al livello europeo nel settore culturale assume la forma di una sovvenzione di funzionamento che cofinanzia le spese relative al programma di lavoro di un organismo che persegue un obiettivo d'interesse generale europeo o un obiettivo rientrante nella politica dell'Unione nel settore culturale. Le risorse dedicate a tale tipo di sostegno ammontano al 10% del totale assegnato al programma. Infine, nell'ambito del sostegno ai lavori d'analisi, raccolta e diffusione dell'informazione e alle attività che ottimizzano l'impatto dei progetti nel settore della cooperazione culturale, al quale è riservato il 5% delle risorse totali, è compreso anche il finanziamento dei punti di contatto "Cultura". Si tratta di organi istituiti a livello nazionale su base volontaria che garantiscono la promozione del programma e ne agevolano l'accesso. Sono, inoltre, promossi gli scambi di esperienze e di buone prassi.

Ambito geografico di applicazione

Unione Europea (27), paesi EFTA/SEE (Norvegia, Islanda, Liechtenstein), paesi candidati (Croazia, Ex Repubblica Iugoslava di Macedonia, Turchia), paesi dei

³⁹ Il programma è aperto alle industrie culturali non audiovisive, in particolare piccole imprese, che svolgono una funzione culturale senza scopo di lucro.

Balcani occidentali (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Montenegro, Serbia, Kosovo). Tali paesi possono partecipare al programma mediante stanziamenti supplementari. Possono partecipare, altresì, altri paesi terzi che abbiano concluso con la Comunità accordi di associazione o cooperazione contenenti clausole culturali. La partecipazione, in questi casi, è ammessa sulla base di stanziamenti supplementari e di modalità da definire.

Risorse finanziarie

€ 400.000.000

2.12. Programma PROGRESS

Norma di riferimento del Programma

Articolo 19 (ex articolo 13 TCE), paragrafo 2; articolo 149 (ex articolo 129 TCE) e articolo 153 (ex articolo 137 TCE), paragrafo 2, lettera a) del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, versione consolidata, GU C 321 del 9 maggio 2008.

Atto di approvazione e relativa data

Decisione n. 1672/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 ottobre 2006.

Modalità di attuazione

Il programma è gestito dalla Direzione generale Occupazione, Affari sociali e Pari opportunità. Le disposizioni di attuazione prevedono l'adozione degli orientamenti generali per l'attuazione, dei programmi di lavoro annuali suddivisi in sezioni e delle modalità di selezione delle azioni. Le attività sono finanziate mediante inviti a presentare proposte, col noto sistema del cofinanziamento, o mediante bandi di gara d'appalto per l'aggiudicazione e la stipula di contratti di servizi, per i quali sarà garantita la completa copertura finanziaria.

Contenuti sintetici

L'istituzione del programma è finalizzata a sostenere la politica dell'Unione nei settori dell'occupazione e degli affari sociali come fissata nella comunicazione della Commissione sull'agenda sociale, e a contribuire al conseguimento degli obiettivi della strategia di Lisbona in questi ambiti. Il programma individua cinque settori prioritari e si suddivide nelle relative sezioni: occupazione, protezione sociale e integrazione, condizioni di lavoro, diversità e lotta contro la discriminazione, parità fra uomini e donne. Gli obiettivi generali del programma mirano a conoscere meglio la situazione dei paesi partecipanti attraverso l'analisi, la valutazione e il controllo delle politiche; a sviluppare strumenti e metodi di analisi nei settori individuati dal programma; a sostenere l'attuazione della legislazione e degli obiettivi strategici comunitari; a promuovere la creazione di reti, l'apprendimento reciproco, l'identificazione e la diffusione di buone prassi; a sensibilizzare sugli obiettivi perseguiti nell'ambito delle cinque sezioni; a migliorare le capacità delle reti europee di sostenere e sviluppare le politiche dell'Unione.

La sezione Occupazione sostiene l'attuazione e la diffusione della strategia europea per l'occupazione (SEO).

La sezione Protezione sociale e occupazione sostiene l'applicazione del metodo di coordinamento aperto⁴⁰ nei settori, appunto della protezione sociale e dell'occupazione.

La sezione Condizioni di lavoro che sostiene il miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di lavoro comprese la salute e la sicurezza e la conciliazione della vita professionale con quella familiare.

La sezione Diversità e lotta contro la discriminazione sostiene l'applicazione efficace del principio di non discriminazione e ne promuove l'integrazione in tutte le politiche comunitarie.

Infine, la sezione Parità fra uomini e donne sostiene l'applicazione efficace del principio della parità di genere e ne promuove l'integrazione in tutte le politiche comunitarie.

Nell'ambito della ripartizione finanziaria delle risorse del programma, dovranno essere rispettati i minimi indicati dalla decisione. Questi prevedono di assegnare il 30% delle risorse alla sezione Protezione sociale e integrazione, il 23% alle sezioni Occupazione e Diversità e lotta contro la discriminazione, il 12% alla sezione Parità fra uomini e donne e il 10% alla sezione Condizioni di lavoro. I tipi di azione⁴¹ cui il programma assicura il sostegno finanziario riguardano:

- attività analitiche. Vi rientrano i lavori di raccolta, elaborazione e diffusione di dati e statistiche, l'elaborazione e diffusione di metodologie, la realizzazione di studi e analisi... ;
- attività di apprendimento reciproco, sensibilizzazione e diffusione. In quest'ambito sono previste l'organizzazione di conferenze/seminari, di campagne informative e l'individuazione e lo scambio di buone prassi;
- sostegno ai principali operatori. Al riguardo è previsto il sostegno alle spese di funzionamento delle principali reti di livello europeo, l'organizzazione di gruppi di lavoro costituiti da funzionari nazionali, il finanziamento di seminari specializzati rivolti a funzionari e altri operatori del settore; il finanziamento di reti di esperti e di osservatori a livello europeo, lo scambio di personale fra amministrazioni, la cooperazione con istituzioni internazionali.

Ambito geografico di applicazione

Unione Europea (27), paesi EFTA/SEE (Norvegia, Islanda, Liechtenstein), paesi candidati (Croazia, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Turchia), paesi dei Balcani occidentali (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Montenegro, Serbia, Kosovo).

Risorse finanziarie

€ 743.250.000

⁴⁰ Il coordinamento aperto è un metodo definito a livello comunitario per rafforzare la cooperazione, diffondere le buone pratiche e conseguire una maggiore convergenza verso le finalità principali dell'Unione. Tale metodo, concepito per assistere gli Stati membri nell'elaborazione progressiva delle loro politiche, implica: la definizione di orientamenti comunitari (linee guida periodicamente revisionate) per il conseguimento di obiettivi concreti; la trasposizione di detti orientamenti nelle politiche nazionali e regionali (mediante piani di azione nazionali) tenendo conto delle diversità specifiche; la determinazione di indicatori e parametri per confrontare i risultati raggiunti; il periodico svolgimento di attività di monitoraggio, verifica e valutazione, in un processo di apprendimento reciproco e con un uso mirato delle buone pratiche.

⁴¹ Le azioni possono essere svolte anche in ambito transnazionale.

3. La progettazione integrata

3.1. Una nuova stagione per la progettazione integrata

A partire dal 2004, con la riprogrammazione intermedia del POR 2000-2006, la Regione Autonoma della Sardegna, in accordo con il partenariato istituzionale, ha definito i criteri e le strategie per l'avvio di un nuovo percorso per la Progettazione Integrata. Un'attenta valutazione dei risultati ottenuti con la stagione dei PIT di prima generazione ha consentito di definire nuove linee strategiche al fine di ovviare ai limiti individuati in sede di analisi del processo.

I risultati attesi, come segnalato dalla stessa Regione, nel Complemento di Programmazione⁴², non si sono dimostrati adeguati alle aspettative. Il livello di integrazione delle operazioni finanziate è risultato spesso insufficiente mostrando un basso grado di coerenza con gli obiettivi individuati e con l'idea forza del progetto. Oltre a ciò, ad una netta prevalenza di opere pubbliche si è affiancata sia l'assenza di operazioni di sostegno alle attività imprenditoriali sia una serie di criticità nell'architettura di processo. Assolutamente insufficienti sono risultate essere le azioni finalizzate alla valorizzazione integrata ed alla messa a reddito delle risorse spese ai fini dello sviluppo.

La riprogrammazione intermedia del POR per tale ragione si è concentrata, sul riorientamento delle risorse inutilizzate nel POR 2000-2006, circa un terzo del totale, e degli strumenti nazionali e regionali, al fine di sostenere e rafforzare i processi di *governance* territoriale⁴³.

Evidenziata la necessità di una maggiore cooperazione strategica e operativa tra le istituzioni che, a diverso titolo, hanno compiti e funzioni di programmazione e pianificazione territoriale è stata delineata una strategia di coinvolgimento capace di orientare strategicamente le risorse e allo stesso tempo di attivare la società sarda e tutti gli attori territoriali, motivandoli in coerenza con le politiche dell'Unione Europea definite dalle strategie di Goteborg e di Lisbona⁴⁴.

3.2. Atti che determinano l'avvio e l'iter del processo

I documenti ufficiali sui quali è possibile verificare gli elementi e le linee strategiche del processo risultano essere: il Complemento di Programmazione del POR Sardegna 2000-2006, nello specifico il par 1.6, approvato dal comitato di sorveglianza nel dicembre del 2004; la Deliberazione della Giunta Regionale N. 13/2 del 30.03.2006 che definisce il quadro finanziario del processo; "l'Avviso pubblico per la presentazione dei progetti integrati di sviluppo" del 26/04/2006, le successive rettifiche e tutti gli annessi allegati; infine la sezione speciale del sito della Regione Autonoma della Sardegna dedicata alla Progettazione Integrata⁴⁵, dove è possibile reperire tutti i documenti citati e numerosi altri riguardanti le diverse fasi e i diversi procedimenti, compresi i formulari di tutti i progetti integrati presentati.

⁴² Cfr. Regione Sardegna, Complemento di Programmazione. POR Sardegna 2000-2006, versione marzo 2005.

⁴³ Cfr. Regione Sardegna, Allegato 2 - Quadro Generale delle Risorse finanziarie Progettazione Integrata, Aprile 2006.

⁴⁴ Cfr. Risoluzione Consiglio Europeo di Goteborg, 15-16 Giugno 2001 e Risoluzione Consiglio Europeo di Lisbona, 23-24 Marzo 2000.

⁴⁵ www.regione.sardegna.it/progettazioneintegrata

3.3. Organizzazione e strutture del processo

Preliminarmente all'avvio del processo, al fine di raggiungere un maggiore livello di integrazione tra gli interventi e di incrementare la partecipazione dei privati, nei documenti strategici sono stati definiti specifici organismi, partenariali e tecnici, in grado di svolgere da un lato un ruolo strategico e dall'altro una vera e propria assistenza tecnica.

Il compito assegnato agli organismi partenariali è stato di tipo strategico: indicare gli indirizzi di sviluppo del territorio e garantire il necessario consenso sociale. Gli organismi tecnici hanno avuto invece una funzione di supporto alla fase operativa ed elaborato gli elementi necessari per la stesura dei Progetti Integrati.

In questo processo complesso, di "*institutional building*", hanno visto quindi la luce numerosi organismi distribuiti su diversi livelli di competenza e di pertinenza territoriale:

- Tavolo di partenariato regionale;
- Gruppo regionale di coordinamento;
- Tavoli di partenariato provinciali;
- Laboratori territoriali di progettazione;
- Gruppi tecnici regionali;
- Nucleo regionale di valutazione;
- Assistenze tecniche;

Tra gli organismi di riferimento meritano in questa sede una citazione particolare il "Tavolo di partenariato provinciale", ed il "Laboratorio provinciale", ovvero i due soggetti che sul territorio della nuova Provincia di Sassari hanno definito, sempre in stretto accordo con la regia regionale, i documenti e le strategie di livello territoriale.

Il tavolo di partenariato provinciale, presieduto dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale, opera come luogo di cooperazione, confronto e riflessione strategica sulle politiche di sviluppo del territorio.

La sua composizione ha visto in Provincia di Sassari la partecipazione di 33 soggetti tra i quali gli enti locali del territorio, i membri del partenariato economico e sociale, organizzazioni economiche e sociali portatrici di interessi diffusi.

Sulla base di uno specifico documento, la cosiddetta "Carta del partenariato"⁴⁶, il tavolo ha svolto una serie di funzioni, di notevole importanza, tra le quali alcune relative al processo della nuova progettazione integrata ed altre di livello più generale, nello specifico:

- condivide l'analisi e l'interpretazione delle tendenze evolutive strutturali, socio-economiche e istituzionali del territorio;
- condivide l'analisi e l'interpretazione della progettualità per lo sviluppo realizzata, in corso e programmata nel territorio;
- formula e condivide strategie, orientamenti ed indirizzi per la programmazione territoriale dello sviluppo e per la progettazione integrata, in coerenza con le strategie regionali;
- definisce e approva obiettivi, strategie e priorità di intervento dei rapporti d'area provinciali elaborati dai laboratori territoriali di progettazione;

⁴⁶ Si tratta di un documento mai approvato ufficialmente ma effettivo punto di riferimento in merito all'organizzazione del processo e dei ruoli. Previsto all'articolo 6 del "Regolamento generale per la programmazione e la progettazione integrata in Sardegna" del marzo del 2005 Cfr. Carta del partenariato istituzionale e socio economico, Bozza Aprile 2005.

- fornisce indirizzi per la formulazione dei progetti integrati di sviluppo territoriali concertandone i contenuti e procedendo alla loro approvazione finale;
- valuta i risultati derivanti dall'attuazione dei progetti integrati in termini di impatto sull'economia del territorio provinciale.

Il laboratorio provinciale per la progettazione integrata è un ambiente di lavoro, creato in ognuno dei nuovi ambiti provinciali, dove vengono definite le linee strategiche generali di sviluppo, su impulso della Regione e dei tavoli di partenariato regionale e provinciale.

L'attività dei laboratori è stata finalizzata a far emergere le potenzialità presenti nei territori di riferimento e a trasformarle in progetti di sviluppo.

Tra i compiti assegnati a tali strutture:

- analizzare e interpretare le caratteristiche di contesto e le tendenze evolutive, strutturali, socioeconomiche e istituzionali del territorio;
- esaminare i progetti realizzati, in corso e programmati nel territorio;
- definire obiettivi, strategie e priorità di intervento territoriali e settoriali per la programmazione territoriale e la progettazione integrata, in coerenza con le strategie regionali;
- elaborare i rapporti d'area provinciali da sottoporre per l'approvazione ai tavoli di partenariato provinciali;
- predisporre le linee di indirizzo e i quadri di riferimento dei “Progetti integrati di sviluppo territoriale” da allegare all'avviso pubblico per la presentazione di progetti integrati da parte dei partenariati di progetto;
- svolgere una funzione di informazione e orientamento tecnico nei confronti dei partenariati di progetto, cui spetta formulare ed elaborare i progetti integrati di sviluppo territoriali.

Il laboratorio provinciale, costituito presso il Settore “Programmazione e pianificazione” della Provincia di Sassari, oltre alla presenza dei tre coordinatori (uno tecnico nominato dalla regione, uno istituzionale designato dall'amministrazione provinciale, uno regionale scelto tra i funzionari della regione) ha visto la presenza di uno *staff* dalle competenze multidisciplinari costituito da:

- agenti di sviluppo di nomina regionale;
- tecnici di agenzie regionali (dell'ex ERSAT in particolare);
- tecnici delle locali agenzie di sviluppo (Demos);
- tirocinanti;
- supporto esterno delle assistenze tecniche del PON ATAS (Progetto SPRINT, PITAGORA, Progetto FOCUS e Task Force Pari Opportunità).

3.4. Bilancio e risorse: tra vecchia e nuova programmazione

Il bilancio, definito con la deliberazione di giunta del marzo del 2006, rappresenta senza dubbio uno dei passaggi maggiormente rilevanti in quanto sintetizza la volontà regionale di dedicare alla “Progettazione integrata” di seconda generazione tutte le risorse disponibili possibili.

Tipologia Fondo	Quantità risorse (€)
Fondi del POR Sardegna	570.343.542,46
Fondi della Programmazione Negoziata	38.866.439,00
Fondo Aree Sottoutilizzate e APQ	52.758.867,26

Fondi Regionali	31.500.000,00
-----------------	---------------

Tabella - 05 - Risorse assegnate alla Progettazione Integrata (RAS, Del. 13/2 del 30/03/2006)

Così, una prima definizione delle risorse, destinava complessivamente circa 700 milioni di euro⁴⁷. Circa 200 milioni di euro riguardavano opere pubbliche, 100 milioni di euro la formazione nelle imprese e la creazione di lavoro autonomo ed i rimanenti 400 milioni di euro per potenziare e rendere più competitive le attività delle imprese nei settori dell'industria, dell'artigianato, dei servizi, delle filiere agroalimentari, del turismo sostenibile, della pesca e dell'inclusione sociale.

Una considerazione ulteriore merita il fatto che allo stato attuale non è ancora chiaro quante risorse della nuova programmazione 2007-2013 verranno messe a disposizione attraverso il meccanismo della premialità per i soggetti che hanno partecipato attivamente al processo. Numerosi documenti relativi al nuovo settennio di programmazione lasciano intendere una chiara volontà a riguardo, tuttavia modalità e tempi risultano essere ancora poco chiari⁴⁸.

3.5. Il processo: le fasi

Le macrofasi di attuazione del processo, individuate all'interno del Complemento di Programmazione⁴⁹, risultano essere le seguenti 4:

Una prima fase (A) di definizione strategica degli obiettivi, delle azioni prioritarie e in sostanza il quadro logico di riferimento.

Una seconda (B) avrebbe dovuto vedere le deliberazioni della giunta sulle risorse finanziarie messe a disposizione per il processo (la delibera già citata è del marzo del 2006).

Una terza (C) relativa alla presentazione, valutazione e negoziazione dei progetti integrati che rispondono alle linee strategiche definite.

Una quarta (D) relativa alla pubblicazione dei bandi di gara a valere sulle misure del POR Sardegna 2000-2006 e sulle eventuali altre risorse stanziare.

⁴⁷ In tabella è riportata la distinzione per provenienza delle risorse. È possibile consultare la distinzione per misura, sottomisura nel Quadro Generale delle Risorse Finanziarie. Doc.cit.

⁴⁸ Cfr. Nel Programma Operativo Regionale FESR 2007-2013 viene esplicitata la volontà di recuperare "un qualificato parco progetti, frutto dell'esperienza della Progettazione Integrata del 2000-2006, da finanziare con le risorse disponibili per il periodo 2007-2013" par 5.4.7, p. 40.

⁴⁹ Cfr. Par. 1.6 Complemento di Programmazione e in tutti i restanti documenti ufficiali.

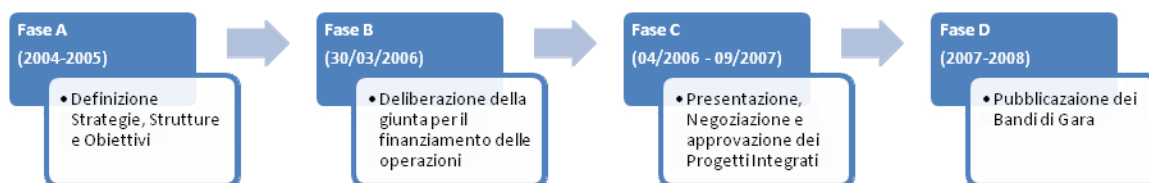


Figura - 01 - Le fasi della nuova Progettazione Integrata nel Complemento di Programmazione

Queste quattro fasi rappresentano in maniera parziale la complessità del processo messo in campo. Per comprenderne la disarticolazione temporale e la sua effettiva evoluzione all'interno dello scenario provinciale è necessario disarticolare ulteriormente il percorso. Cronologicamente il processo racchiude diverse sovrapposizioni, proroghe e momenti critici che in questa sede non potranno essere trattati per la loro complessità. Tuttavia, una descrizione maggiormente rispondente a come gli attori territoriali e quelli istituzionali hanno vissuto la stagione della "Nuova progettazione integrata" potrebbe essere sinteticamente riassunta in 14 micro fasi (cfr. grafico successivo).

In esso è evidente come, successivamente alla definizione delle linee strategiche (f1), a cura della Centro Regionale di Programmazione, si è provveduto alla definizione delle strutture operative destinate a guidare il processo (f2). Una volta insediati tali organismi, sono cominciate le procedure di studio e analisi dei diversi tematismi individuati come cruciali nei processi di sviluppo locale e regionale (f3).

La definizione del Rapporto d'area da parte del laboratorio territoriale (f4) e la sua successiva approvazione (14 febbraio 2006) da parte del tavolo del partenariato provinciale (f5) hanno dato il via alla pubblicazione del primo bando pubblico (26 aprile 2006), ovvero sia "l'invito a presentare manifestazioni di interesse per la predisposizione dei Progetti Integrati". Il successivo processo di animazione territoriale ha visto il Laboratorio Provinciale impegnato nella diffusione dei contenuti dell'avviso pubblico sul territorio attraverso assemblee territoriali e tematiche, nel tentativo di cominciare ad individuare delle prime aggregazioni tra gli attori territoriali. Conclusosi il 19 giugno tale processo, con la presentazione delle manifestazioni di interesse, si è a quel punto aperta la fase della valutazione di ammissibilità e di coerenza delle domande pervenute, tramite la costituzione di un apposita *task force* presso il Centro di Programmazione Regionale, composta dagli *staff* dei laboratori provinciali e dalle diverse assistenze tecniche (f8).

Il passo successivo ha riguardato invece un'attenta analisi delle manifestazioni di interesse pervenute e la definizione di una proposta strategica di aggregazione da condividere con il Tavolo di Partenariato e con gli stessi attori territoriali (f9). Nel frattempo slittavano con una serie di proroghe i termini per la predisposizione dei Progetti Integrati e sul territorio si formavano i comitati di coordinamento per ogni progetto e si stipulavano i Protocolli d'intesa per l'adesione ai diversi partenariati di progetto (f10 e f11).

Ben più complesse risultano essere le vicissitudini legate alla definizione dei bandi di gare attraverso le quali attribuire risorse ai soggetti facenti parte dei progetti integrati⁵⁰.

A fine dicembre vengono infine consegnati i progetti integrati, e prende il via la fase di valutazione da parte del Nucleo di Valutazione Regionale per gli Investimenti Pubblici costituito presso il Centro Regionale di Programmazione.

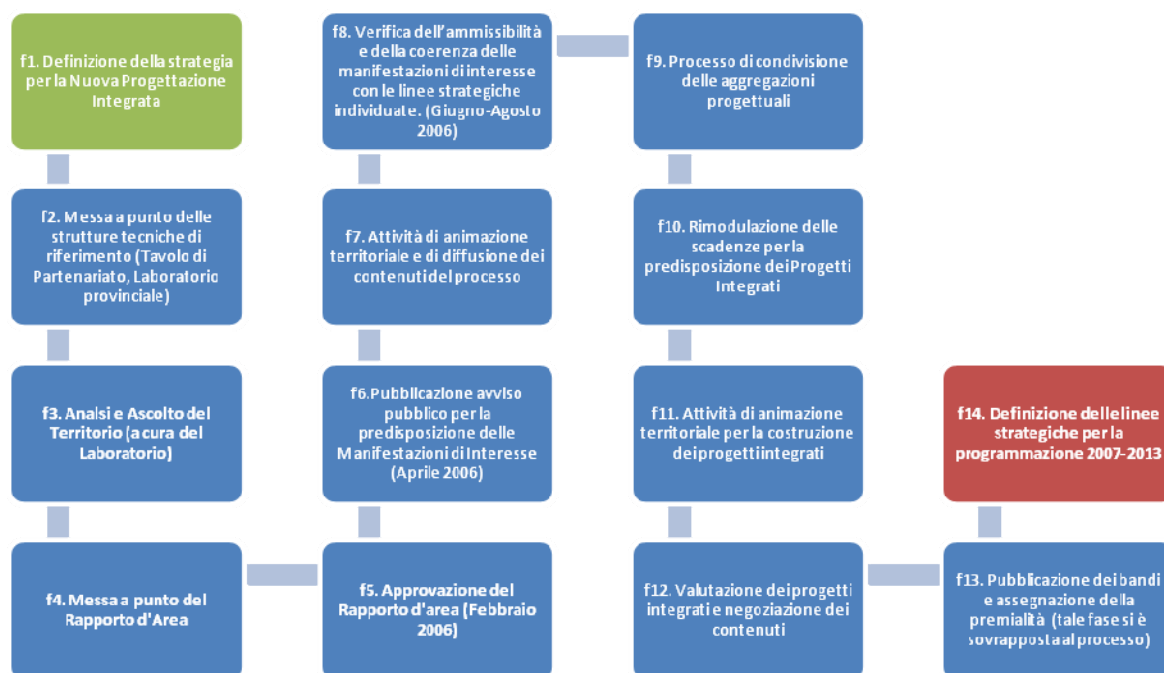


Figura - 02 - La progettazione integrata in fasi

3.6. La strategia della Progettazione Integrata nella Provincia di Sassari

La Provincia di Sassari, coinvolta fin dalle prime fasi delle attività del Partenariato istituzionale economico e sociale, ha svolto un ruolo di fondamentale importanza garantendo spazi, supporto logistico e risorse umane al processo. Le linee strategiche di intervento definite rappresentano un tentativo di mettere a sistema quanto fino ad allora portato avanti dalla programmazione provinciale attraverso tutti gli strumenti di programmazione territoriale. Il lavoro svolto dal Laboratorio territoriale della progettazione integrata ha dato vita, successivamente alla fase di ascolto del territorio, strutturato tramite interviste ai testimoni privilegiati, alla stesura del "Rapporto d'area"⁵¹ che, oltre ad un livello analitico, mirava a definire un livello strategico di possibili linee di intervento.

⁵⁰ Allo stato attuale sono stati pubblicati bandi per circa 500 milioni di euro. Tali bandi hanno tuttavia tenuto conto della Progettazione Integrata in maniera differenziata per cui in questa sede non è possibile definire un'eventuale tipologizzazione. Si pensi, ad esempio, al bando relativo alla misura 4.9 del POR che, ancor prima della presentazione dei progetti integrati, prevedeva l'attribuzione della premialità per la partecipazione al processo.

⁵¹ Cfr. Laboratorio Territoriale per la Progettazione Integrata, Rapporto d'area. Executive Summary, Sassari 2006.

L'obiettivo generale per la Provincia di Sassari risultava disarticolato nei seguenti obiettivi:

- favorire la crescita quantitativa e qualitativa delle filiere agroalimentari,
- diversificare le attività economiche delle aree rurali,
- migliorare e integrare l'offerta turistica delle aree costiere e delle zone interne.

Sulla base di questi obiettivi sono stati individuati gli ambiti tematici su cui sviluppare la progettualità nel territorio provinciale. Da segnalare l'assenza a livello provinciale del tematismo "Industria, Artigianato e servizi", che si è preferito mantenere come ambito di interesse prettamente regionale.

Le quattro linee di azione sulle quali si è richiesta la presentazione di manifestazioni di interesse volte alla costruzione dei partenariati di progetto di tipo territoriale si sono articolate nel seguente modo:

- Qualificazione e commercializzazione delle produzioni agroalimentari

Stimolare e favorire la crescita quantitativa e qualitativa delle diverse filiere del comparto dell'agroalimentare, incrementare il valore aggiunto delle produzioni e migliorare la loro penetrazione commerciale.

- Sviluppo delle aree rurali

Sviluppare azioni integrate, una per ciascuna delle singole regioni storiche della provincia, volte a diversificare le attività economiche delle aree rurali rispetto a quella primaria, al fine di offrire ai residenti nuove opportunità di sviluppo e di lavoro.

- Sviluppo del sistema locale di offerta turistica

Mettere a punto un insieme coerente di azioni volte a incrementare la redditività dell'attività turistica, al fine di destagionalizzare l'offerta marino-balneare e integrare l'offerta costiera e delle zone interne.

- Riqualificazione urbana e territoriale della provincia di Sassari

Definire strategie su tre temi: innovazione e sviluppo dei sistemi urbani, sviluppo di *network* di regolazione e di *welfare* urbano, sviluppo delle interfacce infrastrutturali del territorio con l'esterno.

Sulla base di queste linee d'intervento, in risposta all'avviso pubblico dell'aprile del 2006, in Provincia di Sassari si sono riscontrati i seguenti risultati in termini di partecipazione.

Settore PI	Numero domande	Totale Investimenti	Investimenti Privati	Investimenti Privati/totale
Aree rurali	1091	€ 1.638.580.328	€ 585.452.144	36%
Turismo	260	€ 1.567.498.792	€ 1.193.137.580	76%
Riqualificazione Urbana e Territoriale	41	€ 167.914.932	€ 28.280.000	17%
Filiere	43	€ 56.723.774	€ 56.723.774	100%
Totale	1435	€ 3.430.717.826	€ 1.863.593.498	54%

Tabella - 06 - Manifestazioni di interesse per la partecipazione ai Partenariati di progetto della Provincia di Sassari distinte per tematismo (RAS, 2006)

Da un'analisi complessiva delle manifestazioni d'interesse pervenute, sui tematismi provinciali, risultano presenti 1.435 interventi per un investimento complessivo pari a poco meno di 3,5 miliardi di euro. Gli investimenti privati, poco meno di 2 miliardi di euro, risultano essere leggermente superiori -54% del totale agli investimenti proposti

dai soggetti pubblici. Più nello specifico, per quel che riguarda il settore di appartenenza, il 76% degli interventi risulta concentrato nel comparto dello “sviluppo delle aree rurali”, il 18%, 260 casi nel turismo e il 6% distribuito nei restanti due settori. L’investimento complessivo per quel che concerne i progetti relativi allo “sviluppo delle aree rurali” ammonta a circa un miliardo e seicento milioni di euro con una incidenza degli investimenti privati pari al 36% del totale (circa 600 milioni). Nel comparto del turismo, con investimenti complessivi simili, l’incidenza degli investimenti privati è pari al 76%. Per quel che riguarda invece i settori di “riqualificazione urbana” e “filiera agroalimentari” gli investimenti complessivi ammontano a circa 200 milioni di euro con un’incidenza degli investimenti pubblici nulla nel caso delle filiere e pari al 83% nel caso della “riqualificazione urbana”.

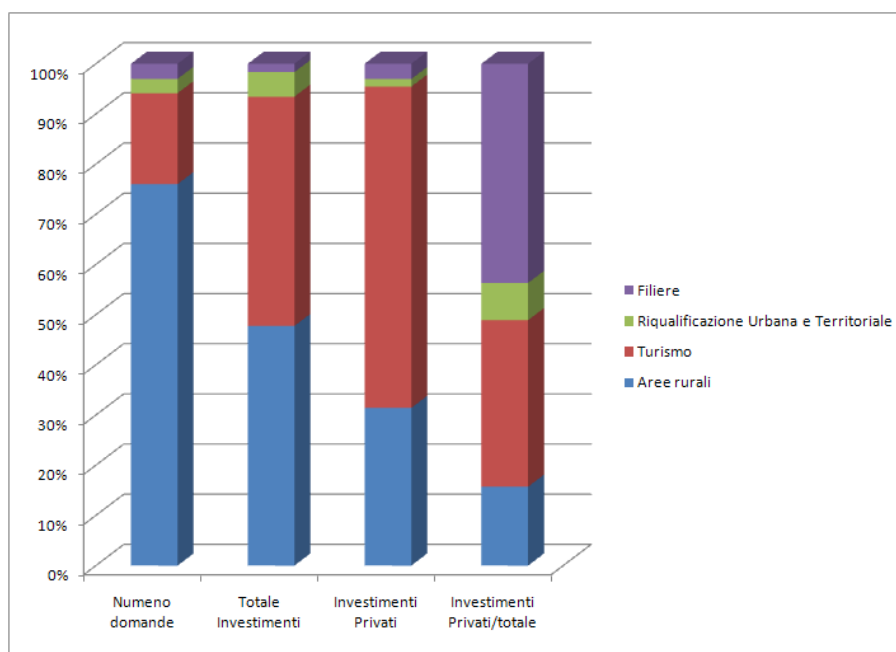


Grafico - 01 - Dati di sintesi Manifestazioni di interesse per la costituzione dei Progetti Integrati – Provincia di Sassari (ns elaborazione su dati RAS 2006)

Da segnalare che tali dati riguardano solo i partenariati di progetto di tipo provinciale. Solo, in una seconda fase, la regia regionale ha preso la decisione di territorializzare i progetti relativi all’Inclusione sociale ed alla Rete ecologica regionale. L’analisi delle manifestazioni di interesse e la loro aggregazione, sulla base delle linee strategiche definite a monte del processo, ha portato all’individuazione di una serie di possibili partenariati di progetto che entro la scadenza del 20 Dicembre 2006 hanno messo a punto i progetti integrati, approvati poi entro l’agosto dell’anno successivo⁵².

3.7. I progetti integrati di interesse provinciale

Una breve panoramica dei progetti integrati presentati in Provincia può risultare utile al fine di comprendere in che modo e soprattutto con quali strategie e obiettivi gli

⁵² Cfr. Laboratorio Territoriale per la Progettazione Integrata – Provincia di Sassari, Partenariati che si propone di attivare, settembre 2007.

attori territoriali hanno risposto all'innovazione di processo proposta dalla Regione e supportata dalla struttura tecnica attivata presso il Settore Programmazione della Provincia⁵³.

I progetti integrati della Provincia di Sassari, oltre a quelli riguardanti i tematismi già analizzati, ricomprendono ulteriori progetti che presentano al loro interno operazioni proposte da attori provinciali, pubblici e/o privati, ma che hanno comunque un partenariato di tipo sovraprovinciale o addirittura regionale.

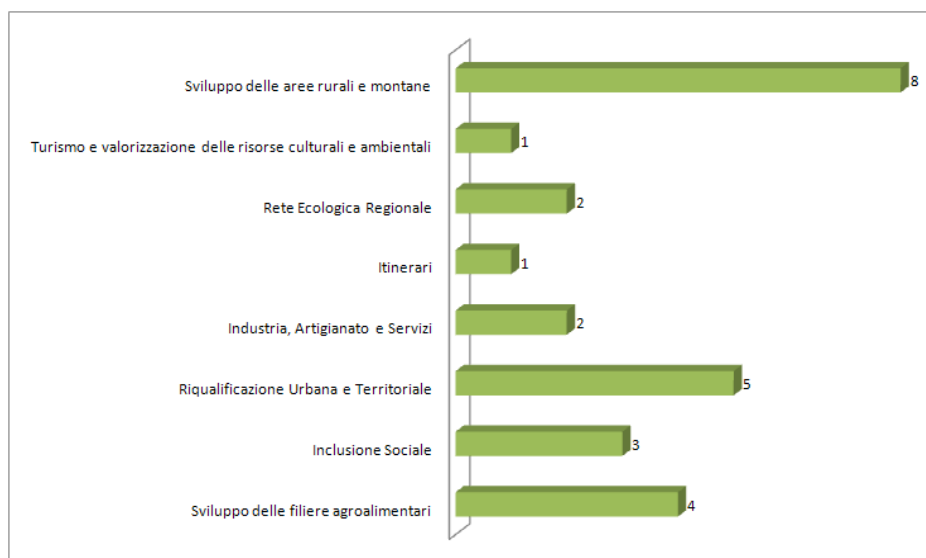


Grafico - 02 - Progetti integrati relativi al territorio della Provincia di Sassari per tematismo di riferimento (ns elaborazione, CRP 2007)

Per comodità li distingueremo per tematismo di riferimento e presenteremo per ognuno una breve scheda grafica e testuale con i seguenti elementi:

- Tematismo progetto
- Denominazione progetto
- Codice Identificativo progetto
- Caratteristiche territoriali partenariato⁵⁴
- Composizione del partenariato
- Ammontare investimenti
- Breve descrizione della strategia del progetto

⁵³ Da segnalare che le manifestazioni di interesse presentate entro il 21 Giugno 2006, hanno subito delle modifiche sia di tipo contenutistico sia relativamente agli importi finanziari. Per tale ragione si può riscontrare una notevole discordanza tra i dati economici relativi alla prima fase e quelli relativi ai dati raccolti sui progetti integrati valutati ed approvati.

⁵⁴ I riferimenti territoriali riportati nei grafici sono puramente indicativi. Per una lettura approfondita delle caratteristiche territoriali del partenariato è necessario consultare i formulari dei singoli Progetti integrati.

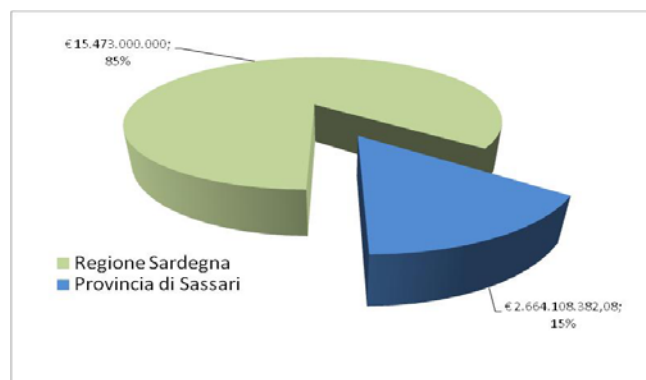


Grafico - 03 - Entità finanziaria della Progettazione Integrata

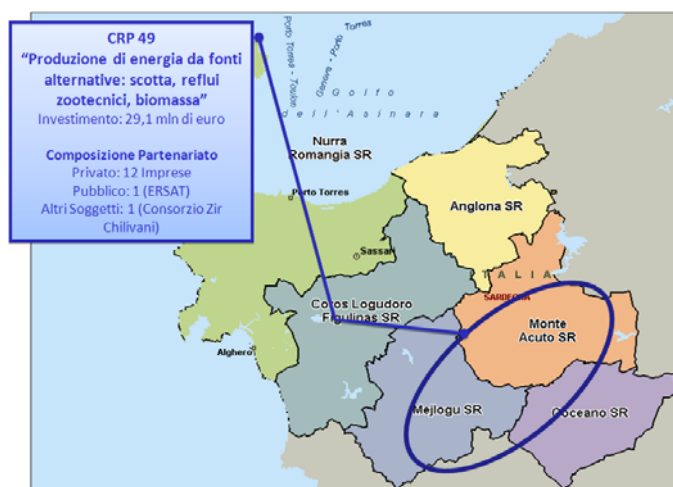
3.7.1. Sviluppo delle filiere agroalimentari (A)

Quattro sono i progetti rientranti in questa categoria tematica, uno riguardante in maniera specifica la produzione di energie dallo smaltimento di residui produttivi, i restanti tre specificamente rivolti all'integrazione ed allo sviluppo di importanti comparti dell'agroalimentare del nord-ovest della Sardegna.

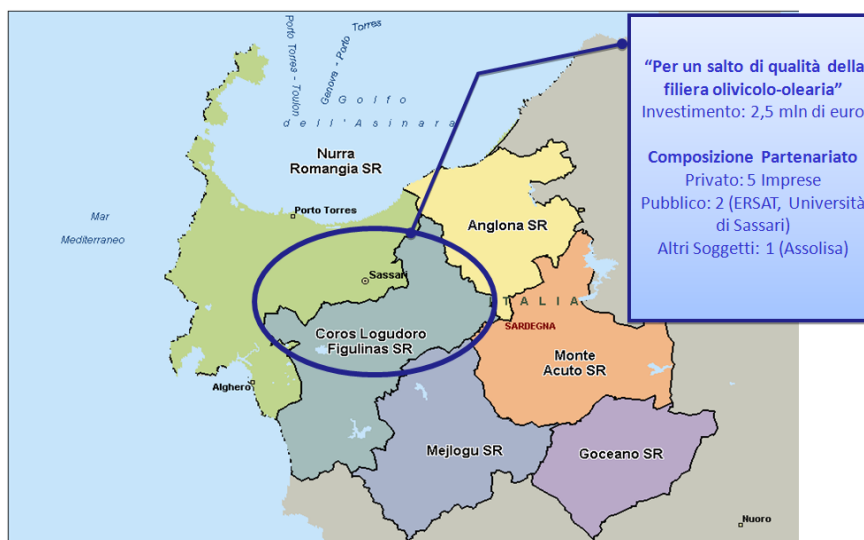
Codice Progetto	Titolo Progetto	Tipologia
CRP.49	A.1 - Produzione di energia da fonti alternative: scotta reflui, zootecnici, biomassa	Filiera Agroalimentari (Provinciali)
CRP.73	A.2 - Azioni di sistema vitivinicolo, ortofrutticolo e delle piante officinali	
CRP.115	A.3 - Per un salto di qualità della filiera olivicolo-olearia	
CRP.116	A.4 - Qualificazione della filiera oviscaprina	

Tabella - 07 - Progetti Integrati provinciali: Filiera Agroalimentari

A.1 – CRP.49 Produzione di energia da fonti alternative: scotta, reflui zootecnici, biomassa



A.3 - CRP.115 Per un salto di qualità della filiera olivicolo-olearia

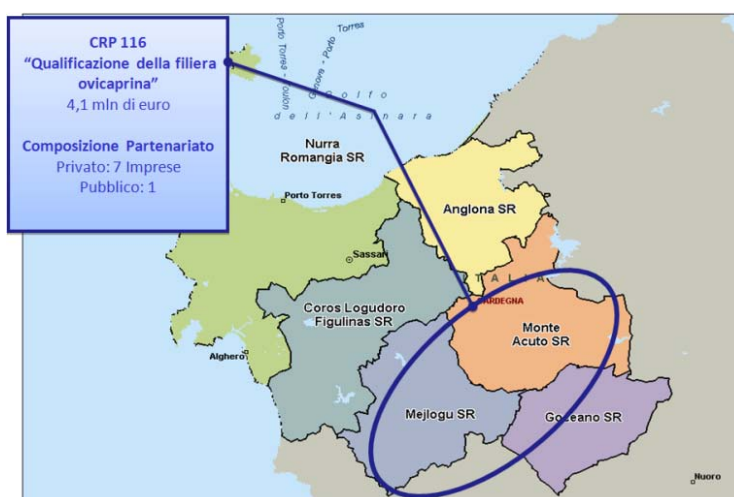


Il progetto mira ad incrementare il valore aggiunto delle produzioni degli operatori del settore olivicolo, attraverso:

- l’accrescimento del livello formativo e culturale dell’impresa;
- l’innovazione di processo volta ad aumentare la quota di prodotto e la sua qualità;
- sviluppo di nuovi prodotti che incontrino la crescente richiesta di tipicità, originalità e genuinità per rafforzare la propria capacità di penetrazione commerciale, a partire dal settore turistico e della ristorazione.

Superando le tipiche divisioni che caratterizzano il tessuto imprenditoriale sardo, si intende realizzare e orientare gli interventi verso l’innalzamento degli standard qualitativi aziendali, l’incremento del valore aggiunto delle produzioni e l’ampliamento della loro capacità di penetrazione commerciale.

A.4 - CRP.116 Qualificazione della filiera ovicaprina



Il Progetto integra le proposte delle principali realtà imprenditoriali e di ricerca della provincia che intendono cooperare attraverso operazioni congiunte volte al

raggiungimento di un obiettivo comune: la qualificazione della filiera oviceprina. In particolare, le aziende intendono porre in essere una serie di operazioni quali:

- il miglioramento delle pratiche di gestione in fase di allevamento e produzione, di lavorazione e trasformazione;
- qualificazione delle materie prime;
- caratterizzazione dei prodotti (indirizzando e finanziando la ricerca per la selezione delle razze locali e individuando nuove tipologie di prodotti finiti).

3.7.2. Inclusione sociale (B)

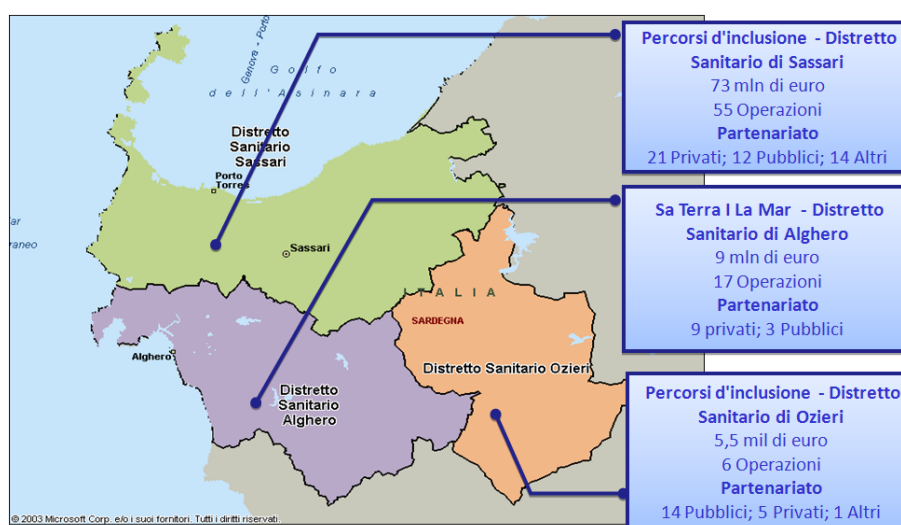
Tre risultano essere i progetti di inclusione sociale presentati ed approvati dal Nucleo Regionale di Valutazione degli Investimenti Pubblici. Gli ambiti territoriali di riferimento ricalcano i confini dei distretti sanitari ricadenti sul territorio provinciale.

Tali progetti hanno subito un iter piuttosto travagliato tale da condizionarne fortemente i contenuti. Due elementi, successivamente al passaggio dalla regia regionale all'attribuzione al Laboratorio Territoriale, ne hanno fortemente condizionato la strutturazione:

- per la loro definizione è stato concesso pochissimo tempo (i partenariati di progetto si sono potuti riunire solamente dal dicembre 2006, ovverosia 20 giorni prima della scadenza dei termini per la presentazione dei progetti integrati);
- la divisione in distretti sanitari, inizialmente non prevista ha finito per segnare notevolmente la qualità progettuale e l'integrazione tra le operazioni.

Codice Progetto	Titolo Progetto	Tipologia
CRP.40	B.1 - Sa Terra I La Mar	Inclusione Sociale (Regionali)
CRP.125	B.2 - Percorsi d'inclusione - inclusione sociale - distretto di Sassari	
CRP.180	B.3 - Progetto territoriale integrato inclusione sociale distretto sanitario di Ozieri	

Tabella - 08 - Progetti Integrati Provinciali: Inclusione sociale



B.1 - CRP.40 Sa Terra I La Mar

La proposta di progetto prevede la collaborazione di enti di differenti intenzionati a dotare il territorio del distretto sanitario di Alghero di tutti i necessari servizi di inclusione sociale, nell'ottica di una razionale distribuzione delle dislocazioni, dei costi e delle competenze. L'insieme delle singole azioni proposte è stato concordato attorno a quattro diverse aree di intervento:

- 1 - anziani;
- 2 - diversamente abili (motori, sensoriali e psichici);
- 3 - donne comunitarie e non, escluse o a rischio di esclusione sociale;
- 4 - soggetti con altre tipologie di svantaggio (detenuti in pena alternativa, ex detenuti, ex tossicodipendenti, ex alcolisti, etc.).

In capo alle quattro aree si costituiranno una rete di servizi integrati in grado di intervenire nei molti contesti in cui si manifesta disagio sociale per fornire ai cittadini, a rischio di esclusione o con difficoltà di inserimento-reinserimento, una strategia di intervento integrata.

B.2 - CRP.125 Percorsi d'inclusione sociale nel distretto di Sassari

L'obiettivo generale del progetto è quello di favorire l'inclusione sociale delle persone più vulnerabili ricadenti nell'area del distretto sanitario di Sassari che vivono situazioni di svantaggio sociale. Il progetto si articola in quattro obiettivi specifici che prevedono:

- pianificazione territoriale fortemente orientata alla cooperazione fra soggetti pubblici e privati per attivare percorsi di cittadinanza attiva;
- il sistema del lavoro e dell'economia finalizzato all'inclusione e alla valorizzazione della persona in un'ottica di pari opportunità;
- la diffusione nel territorio di strutture di accoglienza e di servizi adeguati per tipologia e qualità;
- Ipolitiche dell'immigrazione altamente improntate all'inclusione e all'educazione interculturale.

B.3 - CRP.180 Progetto territoriale integrato inclusione sociale distretto sanitario di Ozieri

Il progetto prevede il coinvolgimento attivo dei partner al fine di sostenere, attivare, rendere continuativo nel tempo il processo di inclusione e fare in modo che il disagio delle fasce deboli venga ricomposto nell'ambito della dimensione comunitaria e territoriale. Ogni partner, ciascuno nella specificità del proprio ruolo ma in modo integrato, porterà avanti le azioni complesse previste dal progetto pilota e qui di seguito delineate:

- realizzazione indagine per la mappatura dei fabbisogni;
- realizzazione di un centro polifunzionale a funzionamento diurno per utenti appartenenti alle fasce deboli con particolare riferimento a giovani e adulti;
- incentivi per la realizzazione di "progetti di eccellenza", su proposta di Enti locali e/o raggruppamenti degli stessi, caratterizzati dall'integrazione tra attività formative, di consulenza e assistenza personalizzate, finalizzati al reale inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati;
- consolidamento dei Centri di inserimento lavorativi (CESIL) destinati ai soggetti svantaggiati; formazione, aggiornamento e riqualificazione sia dei soggetti svantaggiati che degli operatori coinvolti;

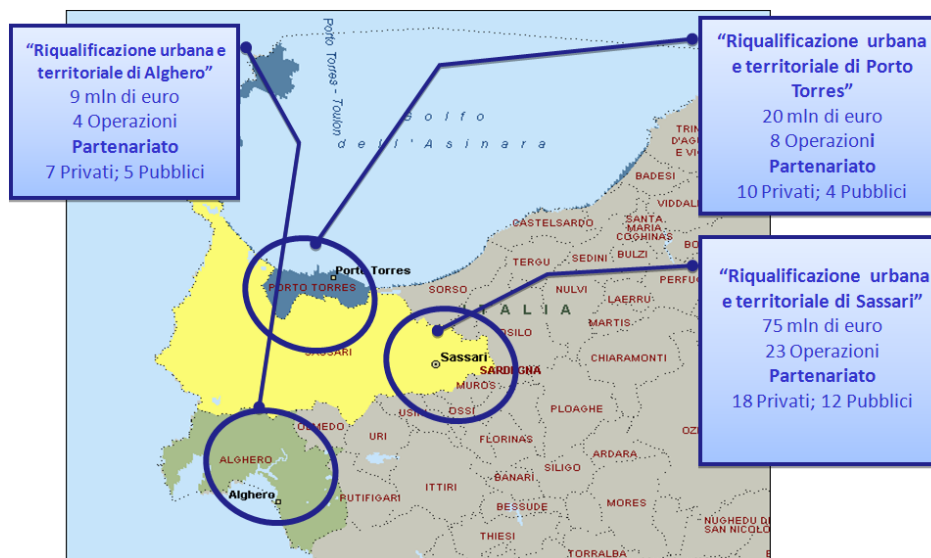
- costruzione e gestione di Centri di accoglienza per anziani e malati di Alzheimer, servizio di trasporto a chiamata.

3.7.3. Riqualificazione urbana e territoriale e sviluppo di network immateriali (C)

I cinque progetti rientranti in questo tematismo riguardano, in tre casi, progetti volti alla riqualificazione urbana dei tre maggiori centri urbani della provincia (Sassari, Alghero e Porto Torres), mentre nei due restanti casi riguardano specifici tematismi: l'uso dello spazio costiero e il distretto della creatività.

Codice Progetto	Titolo Progetto	Tipologia
CRP.6	C.1 - Riqualificazione urbana e territoriale e sviluppo network immateriali comune di Porto Torres	Riqualificazione Urbana (Provinciali)
CRP.41	C.2 - Riqualificazione urbana Comune Alghero	
CRP.63	C.3 - Riqualificazione urbana e territoriale e sviluppo network immateriale - Comune di Sassari	
CRP.68	C.4 - Riqualificazione urbana e territoriale e sviluppo network immateriali - Progetto Waterfront	
CRP.71	C.5 - Distretto della creatività	

Tabella - 09 - Progetti Integrati Provinciali: Riqualificazione Urbana e Network immateriali



C.1 - CRP.6 Riqualificazione urbana e territoriale e sviluppo network immateriali comune di Porto Torres

I diversi progetti sui quali si basa la strategia di rilancio dell'area urbana del Comune di Porto Torres hanno l'obiettivo di apportare miglioramenti economici e sociali, in termini di funzionalità e di qualità della vita, con un conseguente aumento della

frequentazione e della fruizione di tutto il sistema città (da parte di cittadini, studenti, turisti).

L'integrazione di un circuito urbano ambientale-culturale, opportunamente gestito e promosso, con il Centro commerciale naturale ed i suoi strumenti (card per la fruizione di servizi) può generare esternalità positive per entrambi i sottosistemi.

Il partenariato si pone il duplice obiettivo di potenziare le reti urbane immateriali di partecipazione dei cittadini e di controllo diffuso dell'attività politico-amministrativa e di generare una maggiore apertura del sistema Nord Sardegna verso l'esterno, sviluppando inoltre un'economia portuale complementare all'industria di base.

C.2 - CRP.41 Riqualificazione urbana Comune Alghero

Il Comune di Alghero, come soggetto chiave e di coordinamento del presente progetto integrato, pone il suo obiettivo nella valorizzazione e promozione del proprio territorio, in particolare dell'area urbana, mettendo a sistema le risorse socio-economiche e gli attori dello sviluppo locale. La sinergia tra Amministrazione locale, le Associazioni datoriali del commercio e i privati del settore commerciale e culturale, attraverso anche una organizzazione stabile, condivisa, per la gestione del sistema, sarà incentrata sul *marketing* urbano e farà leva su due elementi essenziali per riposizionare la città sul mercato dei territori: il patrimonio ambientale-culturale della città (attraverso la realizzazione del Sistema Museale Integrato) e l'innovazione organizzativa della funzione commerciale (la creazione di un Centro Commerciale Naturale).

L'idea forza del progetto è quella dello sviluppo di reti tra differenti attori territoriali per:

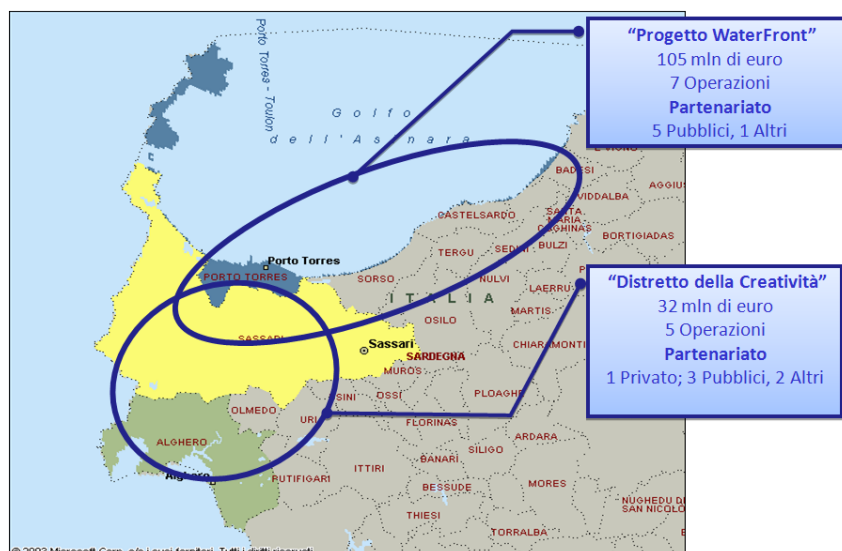
- il miglioramento della gamma di offerta di beni culturali che, allo stato attuale, è disarticolata e ha potenzialità inespresse, e
- l'offerta commerciale e di servizi come elemento fondamentale delle strategie di riqualificazione e attrattività dell'area urbana (ad esempio del centro storico)

C.3 - CRP.63 Riqualificazione urbana e territoriale e sviluppo network immateriale - Comune di Sassari

Il partenariato per la rigenerazione di alcune delle principali funzioni urbane della città di Sassari è costituito dalle amministrazioni locali, l'Università, la Curia, alcune associazioni ambientaliste e culturali.

Tali attori presentano un *cluster* di progetti distinti che possono costituire massa critica per un recupero importante in termini di *welfare* urbano e di attrazione di segmenti del turismo culturale nei cosiddetti mesi di spalla.

L'integrazione di un circuito urbano ambientale-culturale opportunamente gestito e promosso con il Centro commerciale naturale ed i suoi strumenti (card per la fruizione di servizi) può generare esternalità positive per entrambi i sottosistemi. Sviluppare l'intera filiera terziaria ad oggi completamente assente sul territorio: quella dello sviluppo sostenibile e di progetti innovativi ad esso legati (bioarchitettura, energie rinnovabili).



C.4 - CRP.68 - Riqualificazione urbana e territoriale e sviluppo network immateriali - Progetto Waterfront

Rafforzare la qualità del sistema di fruizione territoriale agendo su linee parallele, ma fortemente interconnesse, quali:

- il ripensamento complessivo del sistema della mobilità intermodale nel territorio in termini di infrastrutturazione, funzioni e servizi pubblici;
- la riqualificazione ambientale e funzionale delle aree costiere e precostiere in relazione al sistema dei parchi e delle aree protette;
- l'azione sui nodi di accesso e di scambio con il recupero di un ruolo primario per le aree di interfaccia tra territorio e *waterfront*.

C.5 - CRP.71 - Distretto della creatività

La proposta di progetto integrato individua nella dotazione culturale e ambientale del territorio uno dei fattori chiave intorno al quale costruire un vantaggio competitivo per l'intera area urbana del Nord-Ovest dell'isola.

L'obiettivo generale del progetto è il rafforzamento dell'impatto economico, diretto e indiretto, del settore culturale da ottenere attraverso la realizzazione di una sorta di distretto. Centrale risulta essere il ruolo della Camera di Commercio e della *Film Commission* territoriale, che opereranno nella formazione e nel coordinamento degli operatori pubblici e privati per formare pacchetti operativi competitivi.

Il Centro MAD (Centro Moda Arte Design), insieme all'*ExMù* di Sassari, potrà essere il nodo all'interno del quale si realizza la duplice funzione di incubazione-esposizione di forme d'arte oltre che un luogo di incontro e socializzazione dagli importanti effetti di *networking* fra soggetti.

L'obiettivo è quello di avvicinare il pubblico all'arte e alla cultura, anche nelle sue espressioni apparentemente più sofisticate, in modo semplice e piacevole.

Il nodo della Mediateca nazionale per il Cinema vuole invece rafforzare il rapporto tra il Cinema e l'Architettura moderna con l'obiettivo di essere un mezzo di propulsione e diffusione delle informazioni e di attivazione di ricerche e di eventi.

3.7.4. Industria, artigianato e servizi (D)

Tra i differenti progetti integrati che riguardano il comparto dell'Industria a livello regionale, due meritano particolare attenzione in quanto riguardano pressoché unicamente aziende e idee progettuali collocate nel territorio della Provincia di Sassari. Si tratta nello specifico di un progetto riguardante la cantieristica nautica ed uno riguardante le nuove tecnologie e nello specifico il *software*. Un altro progetto da segnalare (non presente in scheda) riguarda invece le aziende del sassarese del comparto edile che partecipano al progetto denominato: "Tecnologie Ambientali - Tecnologia e strumenti avanzati per il recupero e il riutilizzo dei rifiuti urbani e speciali: Inerti e prodotti derivati" volto alla definizione di una strategia condivisa per lo smaltimento ed il riuso degli inerti⁵⁵.

Codice Progetto	Titolo Progetto	Tipologia
CRP.140	D.1 - Sw Applicativo – Web nord Sardegna	Industria Artigianato e servizi (Regionali)
CRP.72	D.2 - Sviluppo della Nautica e della cantieristica in Sardegna	

Tabella - 10 - Progetti Integrati Provinciali: Industria Artigianato e Servizi

D.1 – CRP.140 Sw Applicativo – Web nord Sardegna

Il partenariato propone più specificamente la costituzione di un polo di riferimento per lo sviluppo *software*, presso il quale sia possibile sperimentare tecnologie innovative e dispositivi di nuova generazione.

Le proposte toccano alcune problematiche di significativo rilievo tecnologico; tra queste:

- l'uso di sensori avanzati (RFID);
- l'automazione di processi e sistemi complessi (domotica, robotica, telecontrollo);
- l'utilizzo di tecniche di georeferenziazione (GIS, GPS);
- l'utilizzo di tecniche di identificazione e certificazione elettronica;
- lo sfruttamento semantico dei contenuti multimediali.

D.2 – CRP.72 Sviluppo della Nautica e della cantieristica in Sardegna

Il progetto integrato intende raccordare l'insieme delle operazioni proposte da un consistente numero di imprese sarde del comparto nautico, con l'obiettivo di indirizzare gli sforzi e gli investimenti che tali imprese si apprestano ad effettuare su un percorso di integrazione in termini organizzativi e commerciali. Il *network* di imprese sarde che intende intraprendere tale percorso, rappresenta in modo autorevole e consistente i due segmenti che compongono il settore della Nautica:

- la cantieristica (costruzione di imbarcazioni, manutenzione ed assistenza);
- il turismo nautico (che include Porti Turistici, noleggiatori di imbarcazioni, fornitori di servizi turistici sul territorio).

⁵⁵ Cfr. formulario integrale del Progetto Integrato CRP.156. Numerose risultano essere le amministrazioni comunali della Provincia di Sassari che hanno sottoscritto il protocollo d'intesa di questo progetto.

3.7.5. Itinerari (E)

I progetti relativi agli itinerari erano stati pensati dalla cabina di regia del processo come specifico ambito di intervento regionale. Per questa ragione è possibile rintracciare operazioni relative al territorio della provincia di Sassari in numerosi partenariati (dall'itinerario dei nuraghi a quello delle Chiese romaniche...). Va segnalato nello specifico il partenariato di progetto denominato "Musica di Sardegna" il quale, inizialmente non previsto tra i progetti a regia regionale, presenta un forte radicamento nel territorio della Provincia.

Codice Progetto	Titolo Progetto	Tipologia
CRP.84	E.1 - Musica di Sardegna	Itinerari (Regionali)

Tabella - 11 - Progetti Integrati Regionali: Itinerari

E.1 – CRP.84 Musica di Sardegna



Alla base dell'idea progettuale vi è la considerazione che la musica e i suoni della Sardegna costituiscano un elemento centrale e caratterizzante per il patrimonio culturale dell'isola e, dunque, anche una importante risorsa finora non adeguatamente valorizzata in tutte le sue potenzialità. L'aspetto innovativo del presente progetto consiste nel fatto che la musica non viene più considerata un'attività di intrattenimento o di supporto promozionale per altri prodotti, ma si vuole riconoscere nel settore musicale un comparto lavorativo a tutti gli effetti con notevoli potenzialità di sviluppo, in grado di dare slancio ad una serie di attività economiche nel campo della produzione artistica e dei servizi della cultura e del turismo.

3.7.6. Rete ecologica regionale (F)

Codice Progetto	Titolo Progetto	Tipologia
CRP.64	F.1 - Parchi isole e compendi del nord ovest sardo	Rete Ecologica (Regionali)
CRP.69	F.2 - Mar di Sardegna	

Tabella - 12 - Progetti Integrati Regionali Rete Ecologica

F.1 - CRP.64 Parchi isole e compendi del nord ovest sardo



Obiettivo primario del partenariato di progetto è lo sviluppo della Rete Ecologica nell'area del Nord-Ovest della Sardegna.

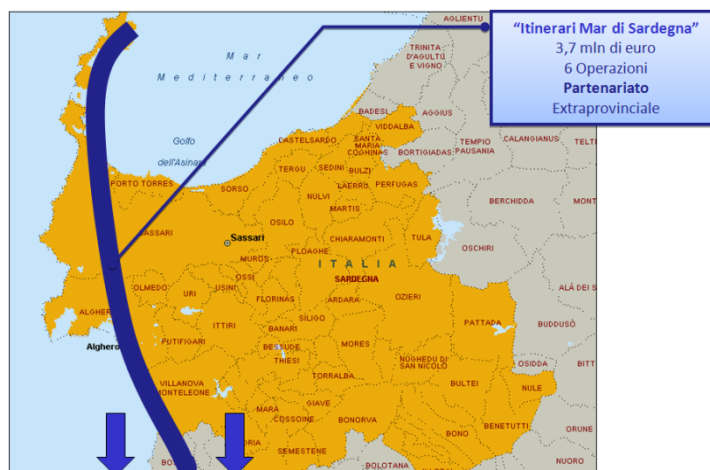
Gli Enti Locali hanno la funzione di sviluppare le precondizioni per lo sviluppo di tale rete con il compito specifico di creare sistema con i privati e tra loro.

Gli Enti Parco realizzeranno interventi per:

- la conoscenza, la tutela, il recupero della biodiversità;
- la ricerca e la catalogazione dei beni culturali;
- azioni di informazione, di sensibilizzazione e di animazione;
- pacchetti turistici e piccola recettività;
- azioni di formazione, di collegamento di piste forestali, mulattiere, sentieri (interventi di pulizia o ripristino manuali, messa in opera di segnaletica), recupero delle ippovie presenti nell'isola, adattamento della sentieristica carrabile ad ippovie;
- segnaletica a basso impatto ambientale in legno o cumuli di pietra, recupero di ricoveri per cavalli.

La forte presenza delle iniziative private garantisce un'adeguata offerta di servizi che richiedono però una qualificazione che deve coordinarsi con le esigenze di gestione delle aree naturali.

F2 - CRP.69 Mar di Sardegna



Il progetto si articola in due macro-settori di intervento:

- la creazione di prodotti turistici innovativi nelle aree della Rete Ecologica Regionale
- la loro promozione.

Nel primo segmento si colloca “Sentiero Mar di Sardegna”, una iniziativa consistente nella realizzazione di un unico e grande itinerario escursionistico a tappe che si snoda lungo tutta la costa occidentale della Sardegna, comprese le isole minori, sostenuto da un network di offerta eco-turistica compatibile con gli ecosistemi dai quali dipende, che valorizzi le risorse ambientali, le specificità e le identità dei luoghi e delle popolazioni residenti.

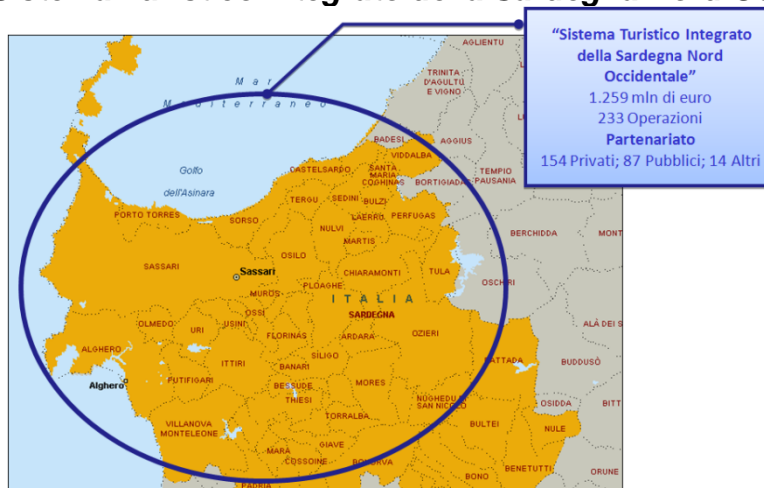
Con questo intervento la Sardegna potrà dotarsi di un prodotto turistico naturalistico di grande richiamo anche a livello internazionale, con un itinerario che, una volta realizzato, costituirà il sentiero litorale più lungo d’Italia ed uno dei più lunghi d’Europa.

3.7.7. Turismo e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali (G)

Codice Progetto	Titolo Progetto	Tipologia
CRP.66	G.1 - Sistema Turistico Integrato della Sardegna Nord Occidentale	Turismo Sostenibile (Provinciali)

Tabella - 13 - Progetti Integrati Regionali Turismo e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali

G.1 - CRP.66 Sistema Turistico Integrato della Sardegna Nord Occidentale



L’obiettivo primario del progetto è la costituzione di un sistema Turistico Provinciale Integrato capace di innescare sostanziali processi di miglioramento della qualità dell’offerta e di promuovere la differenziazione dei prodotti turistici nell’intero territorio provinciale. Obiettivi specifici sono quindi quelli di:

- riqualificare l’offerta marino balneare
- promuovere l’integrazione tra le aree costiere e le aree interne.

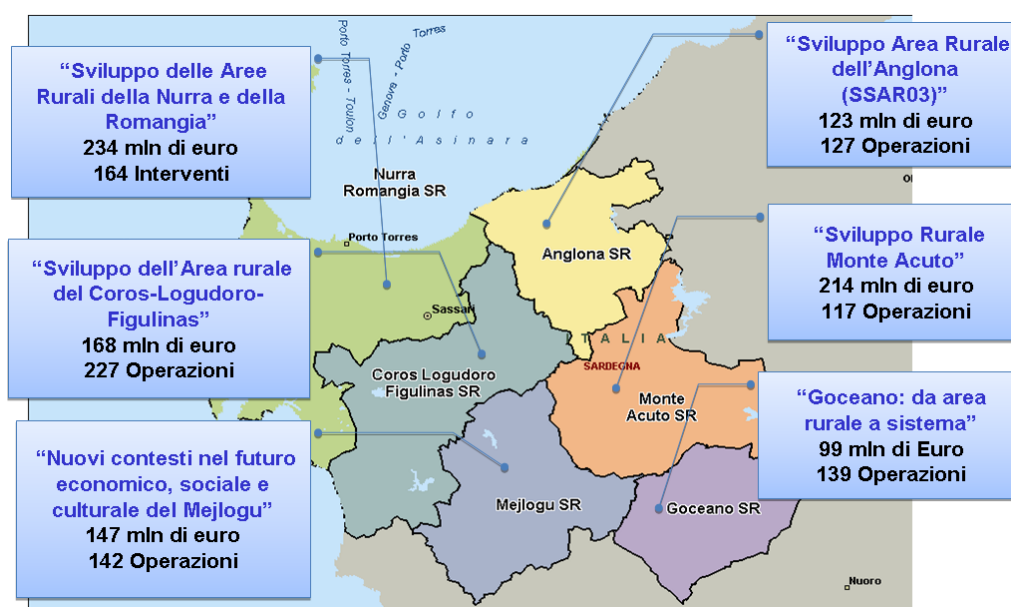
3.7.8. Lo sviluppo delle Aree Rurali e Montane (H)

Per quel che concerne lo sviluppo delle aree rurali va segnalata l'attiva partecipazione di tutte le aree interne (i partenariati più consistenti numericamente) che hanno dato vita a 6 progetti integrati, tutti focalizzati sull'attivazione di processi di *governance* locale, volti alla differenziazione delle attività produttive ed al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali.

Oltre ai progetti di tipo territoriale (riguardanti le sei macroaree in cui è stata divisa la provincia) gli attori locali hanno definito altre due aggregazioni progettuali riguardanti specifici ambiti tematici. Un primo progetto riguardante la rete delle fattorie didattiche e un secondo volto alla costruzione di un *network* tra aziende con annessi beni culturali e/o archeologici.

Codice Progetto	Titolo Progetto	Tipologia
CRP.39	H.1 - Sviluppo area rurale dell'Anglona	Sviluppo delle Aree Rurali (Provinciali)
CRP.75	H.2 - Sviluppo dell'area rurale del Coros-Logudoro-Figulinas	
CRP.122	H.3 - Goceano: da area rurale a sistema	
CRP.152	H.4 - Nuovi contesti nel futuro economico, sociale e culturale del Meilogu	
CRP.146	H.5 - Sviluppo delle aree rurali della Nurra e della Romangia	
CRP.165	H.6 - Sviluppo Rurale "Monte Acuto"	
CRP.121	H.7 - Ischelios de sa terra	
CRP.67	H.8 - La rete delle fattorie didattiche del nord ovest della Sardegna	

Tabella - 14 - Progetti Integrati Provinciali: Sviluppo delle Aree Rurali



H.1 – CRP.39 Sviluppo area rurale dell’Anglona

L’idea progettuale è rivolta alla creazione di una rete tra i diversi attori territoriali per la costituzione di un “Sistema Rurale”. Per “Sistema Rurale” si intende un’idea unitaria di territorio in grado di elaborare progetti di valore sovralocale, che valorizzino, in termini turistici ma non solo, l’area rurale dell’Anglona.

Tale obiettivo vuole essere raggiunto attraverso una serie di interventi quali la valorizzazione urbana, la promozione territoriale (viabilità, manutenzione e ristrutturazione delle aree urbane) e delle risorse del territorio mediante interventi di politica ambientale (impianti risparmi energetico, certificazioni ambientali EELL).

H.2 - CRP.75 Sviluppo rurale dell’area del Coros-Logudoro-Figulinas

Il progetto in questione intende valorizzare il turismo eco sostenibile e la produzione agro alimentare locale di qualità. Il partenariato si propone di perseguire tale obiettivo attraverso processi di valorizzazione e promozione integrata delle molteplici risorse ambientali, culturali, storiche, ed eno-gastronomiche e con il potenziamento delle principali filiere agro-alimentari presenti nel territorio (vino, formaggi, olio, carciofo, pane tipico, insaccati ecc.).

Si intende quindi innescare un processo di sviluppo delle potenzialità del territorio in termini turistici ed agro-alimentari promuovendo:

- un’offerta integrata di prodotti/servizi turistici rivolti a target selezionati di domanda (turismo enogastronomico, turismo culturale, archeologico, ambientale ecc.);
- un’offerta di prodotti agro-alimentari di eccellenza (vino, olio, carciofi, formaggi, pane tipico, dolci) ed un potenziamento delle filiere di appartenenza, compreso lo sviluppo di alcune significative eccellenze di produzioni artigianali non alimentari afferenti al comparto dell’artigianato artistico (tappeto, ferro, legno ecc.)

H.3 – CRP.122 Goceano: da area rurale a sistema

Obiettivo del progetto risulta essere il miglioramento delle attuali condizioni di arretratezza in tre settori: il comparto agro-alimentare, il turismo e l’inadeguatezza delle infrastrutture.

H.4 - CRP.152 Nuovi contesti nel futuro economico, sociale e culturale del Meilogu

Dal punto di vista strategico il progetto si propone di diversificare le attività economiche dell’area rurale del Meilogu rispetto a quella primaria, al fine di offrire ai residenti nuove opportunità di sviluppo e di lavoro. La scelta strategica è quella di valorizzare in modo integrato molteplici risorse di differente natura (culturali, produttive, identitarie, ambientali, storiche, archeologiche, gastronomiche), favorendo in particolare le azioni di sistema, di creazione di circuiti, di diversificazione delle attività dell’azienda agricola e di miglioramento della loro competitività, di sviluppo delle loro potenzialità turistiche, di valorizzazione delle ricchezze ambientali in un’ottica di sostenibilità, di miglioramento delle condizioni di vita delle relative popolazioni.

La scelta strategica è stata quella di sviluppare azioni di sistema che trasformino progressivamente l’area rurale del Meilogu in sistema rurale, al fine di valorizzare al meglio le sue risorse. Il sistema rurale del Meilogu dovrà integrare le risorse produttive, di identità, artistiche, architettoniche, ambientali del territorio per offrire, accanto alle produzioni artigianali e agroalimentari, servizi turistici di qualità di varia

natura e una rinnovata qualità della vita. Le attività implicite e le loro ricadute consentiranno di diversificare e sviluppare l'economia rurale, garantendo la sopravvivenza delle attività esistenti e migliorando la qualità di vita della popolazione.

H.5 - CRP.146 Sviluppo delle aree rurali della Nurra e della Romangia

Il Progetto Integrato mira, attraverso interventi molto diversi tra loro, ad uno sviluppo coerente e sostenibile dell'area rurale della Nurra e della Romangia.

In particolare, gli obiettivi specifici che si intende perseguire possono essere così sintetizzati:

- Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali attraverso interventi sulle dotazioni infrastrutturali (viabilità, reti elettriche e telefoniche, installazione di antenne per connessioni *WiFi*), attività tese a curare gli interessi dei giovani, servizi di assistenza sociale.
- Curare l'ambiente e il paesaggio con riferimento alla raccolta dei rifiuti, alle discariche abusive, l'utilizzo di acqua di buona qualità, interventi aziendali per limitare gli impatti nel territorio, la realizzazione di un laboratorio per il monitoraggio ambientale orientato soprattutto alla desertificazione.
- Fornire servizi pubblici adeguati (sanità, assistenza sociale, collegamenti, scuole ecc.), interventi di assistenza tecnica e formazione sia del personale della P.A. ma soprattutto degli imprenditori e della manodopera delle aree rurali.
- Favorire una migliore visibilità e riconoscibilità del territorio attraverso la creazione di un marchio collettivo territoriale, l'individuazione di percorsi naturalistici, culturali, storici e la realizzazione di attività promozionali.

H.6 - CRP.165 Sviluppo Rurale del Monte Acuto

Il progetto in questione intende mettere in atto una serie di interventi materiali e immateriali in grado di trasformare l'area rurale in questione in un sistema rurale integrato e identificabile per le sue peculiarità, paesaggistiche, culturali e produttive nello scenario regionale e nazionale.

Tale macro-obiettivo di sviluppo ci si propone di perseguirlo attraverso il raggiungimento di numerosi micro-obiettivi ben sintetizzati dai seguenti:

- rendere fruibili i siti di maggiore interesse storico-culturale ed archeologico;
- migliorare le condizioni economico-finanziarie e di mercato potenziale delle microimprese;
- incrementare le aree di *business* delle aziende agricole e zootecniche;
- promuovere una maggiore partecipazione delle donne alla vita lavorativa e sociale;
- realizzare un sistema ricettivo diffuso in tutta l'area interessata dallo sviluppo rurale;
- creare le condizioni sociali in grado di elevare il livello qualitativo della vita.

H.7 - CRP.67 Rete fattorie didattiche

Il progetto, volto alla costituzione di una rete provinciale delle aziende agricole che hanno attivato o intendono attivare delle fattorie didattiche, si articola in due linee di intervento:

- la creazione di attività integrative e complementari all'azienda agricola quali la fattoria didattica e didattico-solidale;
- azioni di sistema, quali la promozione e la messa in rete delle aziende aderenti al progetto.

Questa iniziativa si colloca nell'ottica dello sviluppo della multifunzionalità dell'azienda agricola, della valorizzazione delle aree rurali, della valorizzazione e della tutela dei beni ambientali, culturali e delle tradizioni alimentari, della lotta allo spopolamento delle campagne. L'azienda agricola diventa luogo di diffusione di saperi non formali legati alle attività agricole tradizionali, alle preparazioni alimentari tipiche.

H.8 - CRP.121 Ischellos de sa terra

Il progetto si pone come obiettivo la creazione di una rete di imprese agricole, che si distingue per un comune denominatore: la presenza nell'area dell'azienda agricola, o nelle immediate vicinanze, di un "attrattore culturale minore" ovvero di un sito archeologico poco noto o sconosciuto ma anche di altre architetture tipiche del paesaggio rurale sardo.

Due le linee di intervento che consentono il raggiungimento dell'obiettivo:

- la creazione di un sistema omogeneo in relazione agli attrattori culturali che ne consenta la massima fruibilità;
- il miglioramento delle condizioni di produzione nelle aziende agricole attraverso interventi di adeguamento sotto il profilo tecnologico che consentano anche un miglior uso delle risorse ambientali.

3.8. Alcune considerazioni di sintesi

L'imponente processo avviato, attraverso iniziative di pubblicizzazione territoriale, attende ancora, ad oggi, una seria risposta da parte della Regione Autonoma della Sardegna in merito alle aspettative suscitate su tutto il territorio provinciale.

Uno degli elementi maggiormente critici è rappresentato dall'assenza di una precisa strategia per il monitoraggio e la verifica della realizzazione dei progetti integrati nel loro complesso. Allo stato attuale risulta pressoché impossibile verificare quali progetti e in quali parti siano stati effettivamente realizzati e, di conseguenza, quali benefici abbiano apportato al settore e/o al territorio di riferimento.

Nessun seguito è stato garantito alle attività di assistenza tecnica fornite durante il processo dai laboratori territoriali e, soprattutto, nessun sostegno alternativo è stato fornito ai Comitati di Coordinamento dei partenariati di progetto nel proseguo delle attività. Con l'avvio della nuova fase di programmazione delle risorse comunitarie, l'unico elemento positivo da segnalare risulta essere qualche cenno alla progettazione integrata, ed al relativo parco progetti, nei documenti strategici (come il già citato POR-FESR).

4. Pianificazione strategica

4.1. Introduzione generale ai piani strategici

Come altre città italiane delle regioni Obiettivo1, i Comuni di Sassari, Alghero, Porto Torres, Sorso, Stintino, Sennori, e Castelsardo, hanno attivato il processo di pianificazione strategica grazie alle risorse messe a disposizione dalla Comunità Europea e dal Comitato Interministeriale di Programmazione Economica, e dalla ripartizione programmatica e per settore messa in atto dalla Regione Autonoma della Sardegna.

La schedatura dei piani strategici che segue nelle pagine successive ha un'articolazione analoga a quella adottata per i piani di settore⁵⁶:

- normativa di riferimento del piano
 - stato della procedura di approvazione
 - atto amministrativo di approvazione e relativa data
 - struttura
 - contenuti
 - eventuali ambiti o zone individuate dal piano
 - eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei piani provinciali e dei piani comunali
 - eventuali situazioni di vincolo previste dal piano
- elementi di sinergia tra piani

4.2. Norma di riferimento dei piani strategici

Delibera CIPE n. 20/04 del 29/09/2004

Il CIPE, con Delibera n. 20/04 del 29/09/2004 in attuazione del Programma di accelerazione previsto dalla legge finanziaria 2004 (art. 4, comma 130), ha stabilito, per il periodo 2004-2007, una Riserva aree urbane dei fondi per le aree sottoutilizzate (FAS), di oltre 200 milioni di euro, destinata a finanziare interventi nelle città e nelle aree metropolitane del Sud per la redazione dei piani strategici non solo comunali ma anche intercomunali.

Delibera CIPE n. 35/05 del 27/05/2005

Il CIPE, con Delibera n. 35/05 del 27/05/2005 ha ripartito le risorse per interventi nelle aree sottoutilizzate prevedendo fra l'altro il rifinanziamento della legge n. 208/1998, art. 1, comma 1, per un importo di 4.370 milioni di euro per il periodo 2005-2008, comprensivo di un importo di 270,58 milioni di euro destinato a progetti nelle città e nelle aree metropolitane del Mezzogiorno e del Centro-Nord, ripartito tra le Regioni e le Province autonome secondo la chiave consolidata.

Del.g.r n. 46/4 del 30/09/2005

Con la delibera n. 46/4 del 30/09/2005, la Giunta regionale ha approvato, ai fini degli adempimenti previsti dalla Delibera CIPE n. 35/2005 per l'utilizzo delle risorse destinate alle Aree sottoutilizzate, la ripartizione programmatica e per settore delle risorse assegnate alla Regione Sardegna, pari a € 191.159.658,00 della quota complessiva pari a € 288.108.000,00, da ricomprendere nell'ambito dell'Intesa

⁵⁶ Alcune voci possono eventualmente essere omesse a seconda del tipo di piano riportato

Istituzionale di Programma e dei relativi Accordi di Programma Quadro. Con la citata delibera CIPE all'APQ "Accelerazione della spesa nelle Aree Urbane" sono stati assegnati 27.600.000 euro da destinarsi il 90% per iniziative per l'accrescimento della dotazione infrastrutturale delle città sarde e il restante 10% per iniziative di pianificazione strategica.

Coerentemente con le indicazioni del CIPE, con la delibera n. 46/4, la Giunta regionale ha stabilito di effettuare un secondo bando per "progetti di qualità" per la identificazione degli interventi infrastrutturali dei comuni capoluogo e delle città piccole e medie e di destinare le residue risorse alla pianificazione strategica.

Del. g.r. n. 2/3 del 16/01/2007

La Giunta regionale in attuazione delle indicazioni del CIPE, con riferimento ai Piani strategici già inseriti nell'APQ "Accelerazione della spesa nelle Aree Urbane" stipulato il 30/03/2005 e finanziati con risorse provenienti dalla Delibera CIPE n. 20/2004, ha provveduto, con delibera n. 2/3 del 16/01/2007, alla modifica della copertura finanziaria mediante l'utilizzo di risorse della Delibera CIPE n. 35/2005 per un ammontare di euro 2.020.090,93, in sostituzione, a parità di importo totale per singolo comune, di risorse POR; più specificamente ha stabilito che le precedenti risorse POR (pari a euro 2.020.090,93) precedentemente destinate ai piani strategici venissero così recuperate e utilizzate per l'incremento della dotazione finanziaria del bando CIVIS "rafforzamento dei centri minori"; ha provveduto inoltre a destinare le risorse CIPE 35/2005 per un totale di euro 739.909,07 alla redazione di piani strategici di reti di piccoli comuni; ha approvato per la successiva sottoscrizione la bozza di Atto Integrativo all'Accordo di Programma Quadro "Accelerazione della spesa nelle Aree Urbane" riguardante gli interventi, compresi quelli da finanziare con risorse CIPE 35/2005 - sviluppo locale, selezionati tramite il bando POLIS.

4.3. Piano strategico di Sassari

*Norma di riferimento del Piano*⁵⁷

– Del.g.r. n. 489 del 26/10/2005

Per quanto riguarda l'iter amministrativo del comune di Sassari, esso è stato avviato nel marzo del 2005 con la formale adesione all'iniziativa promossa dalla Regione Sardegna. Con delibera n. 489 del 26/10/2005 l'amministrazione comunale ha approvato il documento metodologico, economico ed amministrativo riguardante l'organizzazione del piano e la definizione delle direttrici operative, in attuazione degli indirizzi regionali, definite dall'Assessorato regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica. Più specificamente, in data 22 marzo 2005, l'Amministrazione di Sassari ha presentato la domanda di finanziamento indirizzata all'Assessorato Enti locali della Regione Sardegna per l'attivazione delle risorse finanziarie per la redazione del piano strategico; con la determinazione regionale n. 654/CS del 13 settembre 2005 sono stati impegnati a favore del comune di Sassari i contributi di € 849.226,70 dei quali € 636.920,02 per la pianificazione strategica comunale e € 212.306,67 per la pianificazione intercomunale, subordinando l'erogazione alla presentazione dei rispettivi piani metodologici e finanziari. Con del.g.c. n. 489 del 26/10/2005 sono stati approvati il piano metodologico e il piano finanziario del piano strategico comunale di

⁵⁷ Per quanto riguarda la normativa nazionale e regionale si rimanda al paragrafo 4.2.

Sassari. Con la del.g.c. n. 110 del 16/03/2006 è stato dato l'indirizzo per la predisposizione del piano strategico comunale.

- Del.g.c. n. 163 del 19/04/2006 e n. 268 del 14/06/2006 Del.g.c. n. 110 del 16/03/2006

La gestione di un processo così complesso ha richiesto la costruzione di una struttura organizzativa plurilivello che abbracciasse sia la funzione politica che quella tecnica. È stato istituito, in merito, con le deliberazioni n. 163 del 19/04/2006 e n. 268 del 14/06/2006, il Comitato d'Indirizzo. Si è proceduto, quindi, con la delibera n. 110 del 16/03/2006, alla individuazione del Comitato Tecnico Scientifico composto da esperti in diverse materie, deputato a garantire la correttezza delle procedure e dell'impianto culturale del piano. Tutto il processo di raccolta, elaborazione e stesura del piano è stato gestito dalla segreteria tecnica, costituita da unità di elevata professionalità interne e da collaboratori esterni all'ente. Inoltre, la diffusione della pianificazione strategica quale modello di governance locale.

Inoltre, il comune di Sassari, ha aderito alla "ReCS" - Rete delle Città Strategiche - il cui obiettivo è quello di costruire una rete internazionale di città dotate di piani strategici come strumento innovativo per gestire le problematiche urbane e governare i processi di sviluppo dei territori. Il comune ha aderito, con la delibera di consiglio comunale n. 78 del 14 novembre 2006.

- Del.g.c. n.55 del 05/06/2007

In data 05 giugno 2007 con Delibera di Giunta n.55 è stato approvato il Piano Strategico della città di Sassari "Bella, Buona e Forte".

Stato della procedura di approvazione

In generale, i Piani strategici sono uno strumento volontario che traggono forza dal carattere partecipato del processo e dalla condivisione, da parte dei soggetti locali, di comuni strategie di sviluppo. Pertanto il processo di costruzione dei Piani che verranno esplicitati di seguito, è stato strutturato in modo da favorire il coinvolgimento delle istituzioni, delle forze economiche e sociali del territorio, delle associazioni e dei singoli cittadini.

In particolare, il processo di formazione del Piano strategico di Sassari, ha richiesto un intenso lavoro di gruppo, di segreteria, di produzione di elaborati e *report*, di comunicazione, di sollecitazione alla partecipazione degli attori locali ed un forte ruolo di coordinamento.

Si elencano, di seguito, le principali fasi che hanno condotto all'elaborazione del Piano Strategico di Sassari.

La fase di lancio, ha interessato il comune di Sassari nelle attività di comunicazione per l'avvio al processo partecipativo. Attraverso la campagna di comunicazione è stata sollecitata la partecipazione attiva della città alla realizzazione del progetto. L'avvio vero e proprio è avvenuto il 22 maggio 2006 alla Camera di Commercio, dove il Sindaco ha presentato ai rappresentanti di istituzioni, del mondo imprenditoriale, delle associazioni di categoria e del Terzo Settore l'idea, il progetto e il percorso metodologico.

La fase di Diagnosi ha riguardato l'analisi del contesto sassarese. L'indagine conoscitiva si è realizzata da un lato con la redazione del documento di diagnosi a cui hanno lavorato studiosi ed esperti appartenenti all'Università e le maggiori istituzioni cittadine, dall'altro attraverso le attività di ascolto dei cittadini, ovvero la

Settimana strategica, i Forum delle Culture e di Santa Maria di Pisa, la raccolta delle idee mediante cartoline.

La fase di Proposta è il risultato dell'elaborazione delle indagini e degli incontri avvenuti con i portatori di interesse e con la cittadinanza in genere, che in diversi momenti hanno dato spunti di riflessione per il perfezionamento delle proposte progettuali. In particolare, nella prima decade di novembre, sulla base dei report della Settimana strategica, del Documento di diagnosi e del Catalogo delle idee, il Comitato tecnico scientifico ha proposto una partizione tematica e una prima visione condivisa della città futura intorno alla quale avviare l'attività dei Tavoli di lavoro. Questi ultimi, coordinati dai membri del Comitato tecnico scientifico, si sono riuniti nel periodo dicembre 2006 - marzo 2007 coinvolgendo numerosi attori qualificati e rappresentativi e attivando fra di loro un confronto franco e costruttivo. A conclusione dei lavori sono emerse numerose proposte progettuali, organizzate in schede contenenti contenuti, risvolti strategici, interdipendenze, attori coinvolti, fattibilità e tempi di realizzazione.

La fase di Sintesi rappresenta il momento conclusivo del Piano. In questo trimestre, è stata elaborata la versione finale del Piano per la sua approvazione istituzionale, la presentazione alla città e la sottoscrizione delle intese con gli enti. La circolazione del documento è servita a raccogliere ulteriori osservazioni da parte dei soggetti che hanno partecipato alla pianificazione, in particolare di coloro che hanno manifestato l'interesse a sottoscrivere impegni reciproci con altri attori e con l'amministrazione.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

- Approvazione Piano Metodologico
Del.g.c. n.489 data 26/10/2005
- Approvazione Piano Strategico della città di Sassari
Del.g.c. n.55 data 05/06/2007

Struttura

Nell'ambito del Piano Strategico comunale di Sassari il quadro organizzativo è stato diviso per aree: l'area di indirizzo e coordinamento, l'area operativa e di gestione.

Il Sindaco e il comitato di indirizzo, per l'area di indirizzo e coordinamento, hanno dato impulso all'intera attività di pianificazione. Hanno esaminato e validato i principali documenti fra cui la "Proposta della Visione futura, delle mete e delle direzioni di intervento".

L'unità interna di coordinamento ha svolto il ruolo di regia del processo coordinando i diversi organi del piano e assicurando il rispetto dei tempi.

Per l'area operativa e di gestione, il comitato tecnico scientifico ha assicurato la correttezza delle procedure e dell'impianto culturale del Piano. Ha elaborato il "Documento di diagnosi" e la "Proposta della Visione futura, delle mete e delle direzioni di intervento", e con il supporto operativo della segreteria tecnica ha coordinato i tavoli di lavoro e la supervisione dei progetti.

La segreteria tecnica ha potuto contare su servizi di consulenza e assistenza tecnica forniti dall'agenzia di sviluppo locale Demos.

I tavoli di lavoro hanno formulato le proposte progettuali per le diverse direzioni di intervento.

Contenuti sintetici

Attraverso il piano strategico e la realizzazione della visione condivisa “Sassari cuore di un sistema territoriale competitivo e sostenibile”, la città intende perseguire lo sviluppo del territorio urbano e di area vasta, nel medio – lungo periodo nel rispetto del capitale sociale e ambientale, ponendosi in equilibrio con il piano urbanistico comunale e con gli strumenti di pianificazione e programmazione sovraordinata.

“Sassari cuore di un sistema territoriale competitivo e sostenibile” è una espressione che condensa una pluralità di significati e aspirazioni emersi con decisione sia nella fase diagnostica come in quella di ascolto, che scaturiscono tanto dal desiderio di interpretare autorevolmente e in chiave moderna il ruolo storico della città guida sia dal riconoscimento dei limiti dell’attuale organizzazione civile e del tessuto urbanistico ed economico alla luce delle sfide della contemporaneità.

Per realizzare questa visione in proposte progettuali concretamente realizzabili, sono stati coinvolti diversi attori sociali, che hanno partecipato alle giornate di ascolto, mediante la costituzione di cinque tavoli di lavoro finalizzati alla stesura delle schede progettuali nei settori della:

1. Accessibilità, mobilità e ambiente;
2. Formazione e cultura;
3. Informazione, comunicazione e governance;
4. Trasformazione della base produttiva;
5. Trasformazione/rigenerazione urbana, accoglienza e solidarietà.

La declinazione della visione propria del Piano strategico di Sassari è proseguita con l’identificazione delle mete e delle direzioni di intervento. Più in dettaglio la pianificazione del Comune di Sassari si snoda in mete, direzioni, macro-obiettivi e progetti.

Le mete verso cui tende il Piano strategico di Sassari sono espressioni dello stato finale desiderato della città in un orizzonte temporale di medio-lungo termine, esse sono:

- M1 Sassari città competitiva;
- M2 Sassari città sostenibile;
- M3 Sassari città vivibile;

Le direzioni di intervento proprie del Piano strategico di Sassari sono un insieme di obiettivi affini che permettono di conseguire una o più mete, esse sono:

- D1 Accoglienza e Solidarietà;
- D2 Ambiente;
- D3 Trasformazione della base produttiva;
- D4 Cultura;
- D5 Formazione;
- D6 Governance
- D7 Informazione e comunicazione;
- D8 Accessibilità e mobilità;
- D9 Trasformazione e rigenerazione urbana.

Dal lavoro dei suddetti tavoli sono scaturiti numerosi progetti, distinti, in relazione al loro contenuto strategico, ai soggetti da coinvolgere e agli effetti, anche temporali, di realizzazione, questi vengono classificati in tre tipi:

- Progetti scenario, aventi ampia portata, che trascendono spesso i confini comunali e che riguardano interventi con importanti ricadute sull’intero sistema territoriale;
- Progetti integrati, intesi come insiemi di interventi ed azioni finalizzate al raggiungimento di uno o più obiettivi, caratterizzati dalla mobilitazione di più

soggetti e dalla capacità di ottenere, attraverso il coordinamento e la condivisione, risultati complessivi superiori alla somma delle parti.

- Progetti obiettivo. Si tratta di singoli interventi, tendenzialmente di breve-medio periodo e dall'impatto immediato, coerenti sia con i grandi scenari sia con le iniziative integrate, attuabili talvolta con limitate risorse finanziarie, particolarmente efficaci nel raggiungimento di uno o più obiettivi specifici. I progetti poi sono stati pesati e classificati in ordine ad alcuni fattori quali la fattibilità, la coerenza, i benefici attesi, la compartecipazione, l'avanzamento e la pari opportunità.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Non sono stati, in particolare, individuati ambiti o zone.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali.

Non esistono obblighi specifici di adeguamento del piano strategico al Puc e viceversa. Il piano strategico è in linea con il Puc.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal Piano

Non prevede nessun vincolo.

Eventuali sinergie con altri piani

Esistono sinergie con la Pianificazione Strategica Sovracomunale. I Comuni di Sassari, Alghero, Porto Torres, Castelsardo, Stintino, Sennori, Sorso hanno già manifestato la volontà di procedere alla redazione del Piano Strategico Sovracomunale, pervenendo alla formalizzazione di un accordo intercomunale che individua, fra l'altro, i seguenti ambiti tematici:

- reti di comunicazione (accessibilità, mobilità, intermodalità, connettività, sicurezza)
- filiere ed insediamenti produttivi (agro-alimentare, turismo, insediamenti industriali, artigianali e commerciali)
- ambiente (protezione, sostenibilità, smaltimento, risanamento)
- welfare locale (emarginazione, povertà, invecchiamento, integrazione, volontariato)
- cultura (identità, apertura, attrattività, qualità della vita, decoro);

Esistono, inoltre, sinergie con la Pianificazione strategica provinciale.

4.4. Piano strategico di Alghero

*Norma di riferimento del Piano*⁵⁸

- Del.g.c. n. 258 del 28/10/2005, n.311 del 15/12/2005, n.375 del 7/12/2006

Per quanto riguarda il comune di Alghero, esso ha approvato il piano metodologico operativo per la Pianificazione strategica con delibera di Giunta n. 258 del 28/10/2005; due mesi dopo, con delibera n. 311 del 15/12/2005, ha approvato il Piano Metodologico Operativo per la redazione della pianificazione Strategica Sovracomunale ratificando anche il Protocollo d'Intesa. Nel 2006 con

⁵⁸ Per quanto riguarda la normativa nazionale e regionale si rimanda al paragrafo 4.2.

delibera n. 375 ha aderito alla Associazione Nazionale delle Città con Pianificazione strategica.

Nel febbraio 2007 con Delibera di Consiglio è stato approvato il Piano Strategico della città di Alghero “Alghero 2020. La città amabile. Un’isola della qualità un arcipelago delle relazioni una terra delle innovazioni”.

Stato della procedura di approvazione

Il processo di formazione del Piano strategico di Alghero, ha richiesto un intenso lavoro di gruppo, di segreteria, di produzione di elaborati e *report*, di comunicazione, di sollecitazione alla partecipazione degli attori locali ed un forte ruolo di coordinamento. Si elencano, di seguito, le principali fasi che hanno condotto all’elaborazione del Piano Strategico di Alghero.

Il processo di approvazione è iniziato nell’ottobre del 2005, quando l’Amministrazione ha manifestato la sua intenzione di sviluppare una strategia a lungo termine per guidare lo sviluppo della città, presentando la propria candidatura per ottenere i finanziamenti a valere sulle risorse del POR Sardegna 2000-2006 - misura 5.1 “politiche per le aree urbane” e del Fondo per le aree sottoutilizzate - “Riserva Aree Urbane” di cui alla Delibera CIPE n. 20/2004.

Il Piano metodologico operativo, presentato per la candidatura è stato ammesso a finanziamento con determinazione n.195/CS del 24/03/2005 dell’Assessorato Regionale degli Enti Locali, Finanze ed Urbanistica.

A seguito dell’ammissione a finanziamento l’Amministrazione ha avviato le attività preliminari ed amministrative per la selezione, tramite procedura ad evidenza pubblica, delle professionalità esterne di assistenza tecnico-specialistica e del gruppo di lavoro per la conduzione delle diverse fasi del processo di pianificazione. Tali attività si sono concluse nel mese di aprile 2006.

Il 31 marzo 2006 è stato redatto il 1° *report*: il processo per la costruzione del Piano Strategico, documento che contiene –oltre ad una descrizione delle prime fasi di lavoro– anche una prima riflessione sulla strategia di sviluppo (che l’Amministrazione avrebbe proposto al territorio per essere condivisa) emergente dalle proposte avanzate dalle istituzioni locali e dalle parti economiche e sociali nel corso dei processi concertativi che hanno segnato la formazione dei progetti e dei programmi integrati in corso di realizzazione, oltre che dall’attività di ascolto condotta nell’ambito di altre ricerche.

Il 7 luglio 2006 è stato realizzato l’evento dal titolo “Idee per il futuro di Alghero”, primo incontro di lancio del processo di pianificazione strategica, prima rappresentazione dei risultati delle analisi e delle opzioni strategiche emerse, prima sfida da raccogliere e primo invito – pubblico e ufficiale – alla cittadinanza a partecipare al processo di ideazione e costruzione della città futura. Oltre ai componenti il gruppo di lavoro e ai rappresentanti dell’amministrazione pubblica, ha partecipato all’incontro Enric Truñó, già assessore del Comune di Barcellona e promotore del Piano strategico della città catalana.

Il 31 luglio 2006 è stato redatto il 2° *report*: “il processo partecipato per la costruzione del Piano Strategico”, un *paper* di discussione che racconta lo sviluppo del processo ed il lavoro di completamento della fase di “ascolto e analisi del territorio” e nel quale viene illustrato l’approccio metodologico seguito per l’individuazione delle “opzioni strategiche” su cui sono state attivate le attività di condivisione e di progettazione partecipata che hanno condotto alla individuazione delle 4 linee strategiche che disegnano gli scenari futuri della città di Alghero.

Il 6 ottobre 2006 si è tenuto un momento di confronto cui hanno preso parte diversi attori del territorio, che hanno discusso le linee strategiche emerse, le hanno commentate e hanno formulato proprie proposte operative. L'incontro ha visto anche la partecipazione di un progettista urbano di fama mondiale (Riccardo Bofill), al fine di verificare la conformità dei temi strategici identificati per la città con le dinamiche di sviluppo internazionale e per stimolare maggiormente gli attori istituzionali, sociali, economici e culturali a partecipare attivamente e in modo responsabile al processo.

Il 17-18 ottobre 2006 sono stati organizzati 4 *forum* tematici di discussione – uno per ogni linea strategica proposta – per registrare la partecipazione degli attori locali ed acquisirne un contributo attivo rispetto all'individuazione degli obiettivi strategici di sviluppo e dei possibili progetti da realizzare in riferimento a ciascuna linea strategica individuata.

Nonostante la partecipazione ai *forum* tematici non sia stata straordinariamente ampia, attraverso il confronto sulle opportunità e le criticità pertinenti ad ogni singola linea strategica è stato raccolto un insieme di idee, proposte e suggerimenti utili a delinearne gli obiettivi e le azioni.

Il 28 ottobre 2006 i risultati delle fasi precedenti di analisi, ascolto e consultazione sono stati presentati alla cittadinanza durante un incontro pubblico dal titolo "Verso il Piano Strategico della Città di Alghero". Nel corso dell'incontro è stata esplicitata la visione di sviluppo della città e sono state presentate le linee strategiche, con i rispettivi obiettivi – emersi dalle precedenti discussioni – ed una prima ipotesi di progetti utili al raggiungimento della visione condivisa.

Alla presentazione ha fatto seguito una tavola rotonda alla presenza di numerosi attori locali.

Il 24 novembre 2006, per arricchire il quadro strategico, è stato organizzato un confronto/dibattito con i portavoce dei gruppi tematici di Agenda 21 Locale, durante il quale sono state verificate l'integrazione e la coerenza degli obiettivi e delle azioni del piano strategico rispetto a quelli definiti dal processo di Agenda 21 Locale.

Il 28 novembre 2006 il gruppo di lavoro ha presentato al Consiglio Comunale i risultati scaturiti, al momento, dal processo di pianificazione. Tale azione è conforme al tipo di rapporti intercorrenti tra il gruppo di lavoro e l'organo assembleare (informato e coinvolto dall'inizio delle attività), che sin dal momento di avvio del processo, oltre a mostrare interesse e volontà di partecipazione, ha svolto le sue funzioni di indirizzo. Il 22 gennaio 2007 è stato organizzato un incontro con i principali attori istituzionali, economici, sociali ed associativi del territorio per discutere dell'opportunità di dar vita ad una "associazione di piano" con il compito di monitorare, promuovere e realizzare le indicazioni contenute nel Piano Strategico. Durante l'incontro è stata presentata una bozza di statuto e regolamento della costituenda associazione.

Il 6 febbraio 2007 è stato organizzato un incontro con gli attori locali del territorio per raccogliere gli ultimi suggerimenti ed le integrazioni da apportare al documento di Piano. Durante l'incontro si è costituito il Comitato promotore dell'Associazione del Piano Strategico della Città di Alghero. La tappa conclusiva del processo ha visto la redazione del documento del Piano Strategico e la successiva presentazione del documento al Consiglio Comunale della Città per l'approvazione finale.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

- Approvazione Piano Metodologico
Del.g.c. n.258 data 28/10/2005

- Approvazione Piano Strategico della città di Alghero
Delibera di consiglio comunale n. data 02/2007

Struttura

Nell'ambito del Piano Strategico comunale di Alghero il quadro organizzativo è stato diviso per aree.

Per l'area di indirizzo e gestione, il comitato promotore di indirizzo e coordinamento presieduto dal Sindaco e il comitato scientifico, hanno dato impulso all'intera attività di pianificazione, garantendo la qualità scientifica delle attività e dei prodotti del processo di pianificazione.

Per l'area operativa, il comune di Alghero si è dotato al suo interno di uno specifico "Ufficio di pianificazione strategica" che ha gestito complessivamente il processo e ha coordinato operativamente le fasi di lavoro previste. L'Ufficio ha rappresentato il Nucleo embrionale dell'Urban Center.

L'ufficio, composto da professionalità interne ed esterne all'Amministrazione, si è avvalso della consulenza anche dell'Università degli Studi di Sassari. L'ufficio di Pianificazione strategica sotto il controllo di un coordinatore di progetto è stato strutturato in tre aree di attività:

- Area Comunicazione, con il compito di elaborare il piano di comunicazione e organizzazione di eventi con lo scopo di garantire la massima partecipazione della cittadinanza;
- Area Partecipazione e sviluppo progettuale, con il compito di coordinare i gruppi di lavoro comunale interassessoriale;
- Area studio e ricerca, con il compito di effettuare tutte le analisi e le ricerche scientifiche a supporto del processo decisionale. Ha gestito banche dati dei progetti e fornito elementi conoscitivi a definire le fasi di diagnosi e di ascolto.

L'ufficio di pianificazione strategica si è dotato di una segreteria tecnica organizzativa che ha supportato il lavoro operativo svolto dalle singole aree di attività.

Contenuti sintetici

La struttura del Piano consiste nella formulazione degli obiettivi, delle linee d'azione e dei progetti e interventi che lo realizzano. Il sistema degli obiettivi così articolato costituisce il quadro logico di riferimento per le analisi di coerenza interna ed esterna, di compatibilità tecnica ed economica e di subordinazione (o dominanza) funzionale degli obiettivi e dei problemi da cui sono generati per i processi di valutazione e scelta che lo riguardano.

Nel caso del Piano Strategico di Alghero la struttura del Piano prevede i seguenti livelli:

- la "Visione", ossia uno stato desiderabile, che occupa il ruolo più rilevante nella gerarchia della struttura, in ragione degli scopi molto generali del piano;
- le "Linee strategiche", che occupano un posto nella gerarchia in ragione del carattere strategico dei loro obiettivi rispetto al piano;
- gli "Obiettivi strategici" che hanno una specificità di campo e che si articolano a loro volta in "Azioni strategiche" (il vero, delicato "cuore" del programma), che rappresentano lo scopo dei diversi interventi ai fini del perseguimento degli obiettivi di piano.

Le azioni possono articolarsi in progetti (o "Programmi di intervento"), che rappresentano lo strumento per la loro realizzazione e che, a loro volta, possono interessare più azioni, obiettivi e linee strategiche, intersecando più "assi tematici". Il

progetto o programma di intervento, una volta raggiunta la condivisione sui precedenti livelli di piano, rappresenta in sintesi il “prodotto” da comunicare e condividere per l’attuazione del piano e lo strumento per l’individuazione delle energie e risorse – sia umane che finanziarie – da coinvolgere, necessarie alla sua attuazione.

Il Piano condivide la visione “Alghero: la città amabile. Un’isola della qualità, un arcipelago delle relazioni, una terra delle innovazioni”.

Con tale espressione, Alghero si configura come un luogo accogliente, da vivere (sia come abitanti che come “visitanti”), capace di offrire e di produrre cultura e conoscenza, all’interno di un paesaggio e di un ambiente naturale e costruito di pregio. Ad Alghero la definizione del Piano Strategico è stata intesa come la costruzione collettiva di una visione condivisa del futuro del territorio, attraverso processi di partecipazione, discussione, ascolto; un patto fra amministratori, attori, cittadini e partner diversi per realizzare tale visione attraverso una strategia ed una serie conseguente di progetti interconnessi e, infine, come il coordinamento delle assunzioni di responsabilità dei differenti attori nella realizzazione di tali progetti.

Questa visione del futuro è stata tradotta in cinque linee strategiche:

- Alghero Città ambientale;
- Alghero Città della conoscenza;
- Alghero Città delle identità e della cultura;
- Alghero Città della produzione e degli scambi;
- Alghero Città della solidarietà e dell’integrazione.

Ciascuna di queste linee strategiche contiene progetti ed interventi specifici che dovranno essere progettati e realizzati nei prossimi anni e che consentiranno di avvicinare la città e il suo territorio ai desideri e alle visioni espresse dalla comunità algherese.

I grandi temi affrontati nelle cinque linee strategiche sono strettamente interrelati ed i progetti proposti potranno insistere su più linee strategiche, pur essendo legati in maniera più forte ad una di esse. In questo senso, le cinque linee strategiche traggono una prospettiva progettuale che vede impegnati nella sua realizzazione i differenti attori della città: abitanti, amministrazione, università, imprenditori, associazioni di categoria, diocesi, associazioni di volontariato, ecc. attraverso l’impegno alla realizzazione di interventi rivolti non solo allo spazio fisico, ma anche alla società e all’economia, con la costruzione di spazi di socialità e imprenditorialità che emergono dal processo progettuale stesso.

Eventuali ambiti o zone individuate dal piano

Non sono stati, in particolare, individuati ambiti o zone.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali.

Non esistono obblighi specifici di adeguamento del piano strategico al PUC e viceversa. Il piano strategico è in linea con il PUC.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Non prevede nessun vincolo.

Eventuali sinergie con altri piani

Esistono sinergie con la Pianificazione strategica sovracomunale:

I Comuni di Sassari, Alghero, Porto Torres, Castelsardo, Stintino, Sennori, Sorso hanno già manifestato la volontà di procedere alla redazione del Piano Strategico Sovracomunale, pervenendo alla formalizzazione di un accordo intercomunale che individua, fra l'altro, i seguenti ambiti tematici:

- reti di comunicazione (accessibilità, mobilità, intermodalità, connettività, sicurezza)
- filiere ed insediamenti produttivi (agro-alimentare, turismo, insediamenti industriali, artigianali e commerciali)
- ambiente (protezione, sostenibilità, smaltimento, risanamento)
- welfare locale (emarginazione, povertà, invecchiamento, integrazione, volontariato)
- cultura (identità, apertura, attrattività, qualità della vita, decoro).

Esistono inoltre sinergie con la Pianificazione Strategica Provinciale.

4.5. Piano strategico di Porto Torres

Norma di riferimento del Piano⁵⁹

- Del.g.c. n. 57 del 28/03/2006
L'Amministrazione Comunale di Porto Torres ha presentato la domanda di finanziamento il 22/03/2005 all'Assessorato Degli Enti Locali, Finanze ed Urbanistica della Regione Autonoma della Sardegna e con Del.g.c. n. 57 del 28/03/2006, ha approvato, il rapporto intermedio contenente i primi orientamenti per la redazione del piano strategico in termini di temi emergenti e percorsi d'azione possibili.
- Del.g.c. n. 156 del 28/09/2006
La Giunta comunale, con Delibera n. 156 del 28/09/2006 ha aggiornato l'indirizzo organizzativo per la redazione del Piano Strategico comunale e sovra comunale.
- Del.g.c. n. 206 del 13/12/2006
Il Comune di Porto Torres, con Del.g.c. n. 206 del 13/12/2006 ha approvato il Piano metodologico-amministrativo e i relativi elaborati.
- Delibera del Consiglio comunale n. 64 del 28/09/2007
Con Delibera del consiglio comunale n. 64 del 28/09/07 il comune di Porto Torres ha approvato il Piano Strategico Comunale di Porto Torres.

Stato della procedura di approvazione

Il processo di formazione del Piano strategico di Porto Torres, ha richiesto un lavoro di gruppo, di segreteria, di produzione di elaborati e *report*, di comunicazione e di sollecitazione alla partecipazione degli attori locali .

Si elencano, di seguito, le principali fasi che hanno condotto all'elaborazione del Piano Strategico di Porto Torres.

Per la città di Porto Torres, il Piano strategico costituisce la sintesi del lavoro di indagine iniziato nel marzo del 2005 e concluso nel mese di settembre 2007. Il processo è iniziato quando l'Amministrazione ha manifestato il suo interesse a sviluppare una strategia di lungo periodo candidandosi ad ottenere le risorse del POR Sardegna 2000-2006 - misura 5.1 "politiche per le aree urbane" e del Fondo per le aree sottoutilizzate - "Riserva Aree Urbane" di cui alla Delibera CIPE n. 20/2004.

⁵⁹ Per quanto riguarda la normativa nazionale e regionale si rimanda al paragrafo 4.2.

Nell'ottobre del 2005 è stato predisposto il Piano metodologico e a seguito della sua approvazione da parte Giunta comunale il 13 dicembre 2006, l'Amministrazione ha avviato le attività di analisi di contesto.

In contemporanea ha preso avvio il processo di partecipazione pubblica, di interazione con gli attori locali, portatori di interesse della comunità e con tutti coloro che hanno voluto fornire un contributo di idee e di progettualità.

La fase di analisi ha tenuto conto della realtà locale di Porto Torres, con le sue peculiarità e le sue esigenze, ma anche delle opportunità di vicinanza di altri importanti centri urbani ed economici quali Sassari e Alghero, con i quali si attua il polo intermodale della Sardegna del Nord Ovest.

Il processo di partecipazione pubblica, organizzato e condotto dalla società Demos, ha permesso l'interazione tra gli attori locali amministrativi, economici, culturali e sociali, che hanno fornito un contributo di idee, indicazioni e progettualità alla prospettiva di sviluppo della città per il prossimo futuro, in una visione condivisa.

Gli incontri hanno ospitato diverse categorie di cittadini, affiancati da esperti, amministratori pubblici e rappresentanti del settore privato, e sono stati condotti secondo le indicazioni del Metodo EASW.

L'incontro pubblico "La città che vorresti" (OST) che si è tenuto il 25 maggio 2006, ha coinvolto i giovani. Il secondo incontro, "Il porto nel Mediterraneo" (EASW) tenutosi il 7 luglio 2006 ha visto coinvolti esperti del territorio appartenenti al settore pubblico e privato. A questo sono seguiti gli incontri "Il turismo/la cultura/L'ambiente" del 23 settembre 2006 e "Quale futuro per lo sviluppo dell'industria" del 5 ottobre 2006.

Dall'interpolazione tra i dati dell'analisi di contesto e dei report del processo di partecipazione pubblica, sono emersi i principali ambiti di interesse e le linee strategiche.

Il 28 settembre 2007 il Consiglio comunale della città ha approvato il Piano Strategico comunale di Porto Torres.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

- Approvazione Piano Metodologico
Del.g.c. n. 206 del 13/12./006
- Approvazione Piano Strategico della città di Porto Torres
Del.c.c. n. 64 del 28/09/2007

Struttura

Nell'ambito del Piano Strategico comunale il quadro organizzativo è stato diviso per aree di coordinamento.

Il coordinamento tecnico-scientifico, ha gestito complessivamente il processo e ha coordinato operativamente le fasi di lavoro previste, garantendone la qualità scientifica delle attività e dei prodotti del processo di pianificazione.

Il coordinamento della fase di ascolto, organizzato e condotto dalla società Demos ha garantito il processo di partecipazione pubblica, di interazione con gli attori locali portatori di interesse.

Contenuti sintetici

Il documento di Pianificazione Strategica "Porto Torres: la porta di maestro della Sardegna" è strutturato in tre parti .

La prima parte contiene la descrizione di Porto Torres mediante l'analisi di contesto e la sintesi dei risultati della fase di ascolto, riassunti in schede sintetiche. Nella seconda parte sono definite le linee strategiche, gli obiettivi e le azioni da intraprendere per lo sviluppo dell'area turritana. Nella terza parte sono delineati i progetti bandiera del Piano strategico che esprimono logiche già consolidate nel presente-futuro di Porto Torres e sono portatori di aspettative riscontrate e condivise come prioritarie dagli operatori e dai cittadini.

Sulla base degli strumenti programmatori sovraordinati sono stati individuati i principali fronti di intervento, tra loro relazionabili, che hanno rappresentato i punti cardine per la caratterizzazione del Piano Strategico di Porto Torres. Questi, interessano l'implementazione e la razionalizzazione del sistema infrastrutturale e trasportistico; la riqualificazione delle aree industriali petrolchimiche; la valorizzazione turistica delle aree ambientali e paesaggistiche.

Dall'analisi di contesto e dai report delle attività di ascolto sono emersi gli ambiti tematici capaci di descrivere i processi in atto nel territorio comunale e di rendere più chiara la direzione verso cui tendere. La portualità, la salute ambientale, le risorse turistiche, culturali e ambientali, l'economia e la sostenibilità, la popolazione e la realtà urbana sono gli ambiti tematici che interessano il piano strategico di Porto Torres.

Nel piano vengono individuate cinque linee strategiche:

- rafforzare il ruolo di Porto Torres nella rete marittima;
- riqualificare le aree industriali e petrolchimiche;
- valorizzare le realtà ambientali e paesaggistiche in chiave turistica;
- rivitalizzare le dinamiche urbane e territoriali;
- migliorare la partecipazione della popolazione al mercato del lavoro.

Di seguito viene riportata l'articolazione del Piano strategico comunale che elenca le linee strategiche esplicitate ciascuna attraverso obiettivi e singole azioni .

S1 : Rafforzare il ruolo di Porto Torres nella rete marittima

- S1 O1: Accrescere la funzione di Porto Torres come nodo di accesso (commerciale)
 - S1 O1 A1: Completare gli adeguamenti in corso dei moli e delle banchine nel porto commerciale
 - S1 O1 A2: Riqualificare le infrastrutture a terra del Porto commerciale
 - S1 O1 A3: Realizzare una Darsena servizi in corrispondenza dell'innesto del Molo di Ponente
 - S1 O1 A4: Adeguare il molo di levante
 - S1 O1 A5: Estendere le misure di security all'intera area portuale, con l'adeguamento della viabilità portuale
 - S1 O1 A6: Promuovere una collaborazione tra i gestori dei servizi portuali di Porto Torres e quelli dei servizi aeroportuali di Alghero per configurare una porta integrata di accesso del nord-ovest della Sardegna.
- S1 O2: Riorganizzare le infrastrutture di accesso all'area portuale
 - S1 O2 A1: Completare la camionale Sassari-Porto Torres e riammodernare il collegamento viario con l'aeroporto di Alghero
 - S1 O2 A2: Riorganizzare la viabilità portuale di accesso ai moli di Levante e di Ponente per smaltire più agevolmente i flussi in ingresso e uscita dal Porto Commerciale

- S1 O3: Sviluppare la capacità di Porto Torres come piastra logistica internazionale (industriale)
 - S1 O3 A1: Ristrutturare le infrastrutture portuali del porto industriale
 - S1 O3 A2: Realizzare nel porto industriale un edificio polifunzionale da adibire temporaneamente a stazione Marittima per i passeggeri in transito
 - S1 O3 A3: Promuovere la realizzazione di un porto container nel porto industriale e attivare una partnership con il porto di Genova
 - S1 O3 A4: Promuovere una collaborazione stabile tra i gestori dei sistemi ferroviari, portuali, stradali e aeroportuali per configurare un polo logistico di gestione dei trasporti PortoTorres – Sassari – Alghero
 - S1 O3 A5: Dotare il Porto Industriale delle infrastrutture a terra per garantire sistemi di imbarco/sbarco veloci e attrarre la rete di Autostrade del Mare.
 - S1 O3 A6: Completare il centro intermodale merci nella zona industriale e realizzare un'efficiente collegamento ferroviario tra le aree e il centro intermodale merci.
- S1 O4: Promuovere la messa a sistema del porto commerciale e del porto industriale
 - S1 O4 A1: Promuovere l'istituzione di un unico ente pianificatore dell'intera area portuale (commerciale, turistica e industriale), che accenti i poteri decisionali per operare una pianificazione organica e integrata del sistema portuale di Porto Torres.
 - S1 O4 A2: Redigere un Nuovo Piano Regolatore Portuale, che preveda la messa a sistema delle diverse attività portuali secondo una pianificazione coordinata delle funzioni commerciale, turistica e industriale.
- S1 O5: Realizzare una base attrezzata per il diportismo
 - S1 O5 A1: Implementare il numero di posti barca per mezzo di una riconfigurazione del molo interno.
 - S1 O5 A2 : Realizzare un edificio servizi a ridosso del molo interno, in adiacenza al Porto Turistico.
 - S1 O5 A3: Promuovere l'inserimento del porto di Porto Torres in un circuito diportistico su scala regionale e nazionale.
 - S1 O5 A4: Riconvertire le aree dismesse o in dismissione del lungomare del porto industriale per attività collaterali al turismo, in particolare per la cantieristica navale a servizio del diporto nautico.

S2: Riqualificare le aree industriali e petrolchimiche

- S2 O1: Ridelineare l'area di Porto Torres come "Parco tecnologico per le energie di innovazione"
 - S2 O1 A1: Sviluppare un centro di produzione di energia da fonti rinnovabili: parco eolico, fotovoltaico, biomasse.
 - S2 O1 A2: Programmare una pianificazione articolata in fasi per la creazione degli impianti di produzione ad energia eolica.
 - S2 O1 A3: Istituire nelle aree industriali dismesse un laboratorio di ricerca e sperimentazione avanzato sulla tecnologia delle energie rinnovabili, nano tecnologie, chimica fine (farmaceutica, agroalimentare, conservazione).
 - S2 O1 A4: Promuovere una campagna verde per un consenso allargato a interpretazioni sostitutive di minore impatto ambientale.

- S2 O2: Creare dei riferimenti attivi per la riconfigurazione del lungomare industriale
 - S2 O2 A1: Favorire l’istituzione e il susseguente sviluppo di reti e collegamenti tra i soggetti attori o interessati potenzialmente ad investimenti compatibili.
 - S2 O2 A2: Promuovere configurazioni di sviluppo sostenibile materiale ed immateriale delle funzioni specifiche (wind-factory, centri di ricerca, servizi per il tempo libero).
- S2 O3: Ridistribuire il tessuto industriale tramite rarefazione e flessibilità
 - S2 O3 A1: Incoraggiare gli investimenti per costruire luoghi differenziati e attività dislocate.
 - S2 O3 A2: Connettere la compatibilità del settore di conversione delle ex-aree petrolchimiche a quello dell’information-technology.
- S2 O4: Specializzare e ottimizzare i sistemi di raccolta dati
 - S2 O4 A1: Promuovere la creazione di un Laboratorio Intercomunale Ambientale.
 - S2 O4 A2: Avviare l’organizzazione di un Sistema Informativo dei dati ambientali.

S3: Valorizzare le realtà ambientali e paesaggistiche in chiave turistica

- S3 O1: Valorizzare le risorse naturali e ambientali
 - S3 O1 A1: Attivare la rete ecologica ISOLA PIANA.
 - S3 O1 A2: Attivare un’economia sostenibile delle aree naturalistiche di pregio.
 - S3 O1 A3: Creare un sistema informativo interattivo di supporto per l’esplorazione del Parco dell’Asinara.
 - S3 O1 A4: Realizzare approdi stagionali nel Parco dell’Asinara con pontili galleggianti.
 - S3 O1 A5: Incrementare le strutture ricettive interattive con l’ambiente.
 - S3 O1 A6: Conversione delle strutture carcerarie in centro benessere con versanti autocognitivi e di meditazione.
- S3 O2: Valorizzare le risorse culturali e storiche
 - S3 O2 A1: Risanare e rivalorizzare le strutture archeologiche.
 - S3 O2 A2: Ampliare l’area archeologica di Porto Torres.
 - S3 O2 A3: Creare un percorso attrezzato che colleghi i diversi siti d’interesse della città.
 - S3 O2 A4: Creare una collaborazione tra le aree di rilevanza storica e culturale del territorio comunale e provinciale.
 - S3 O2 A5: Valorizzare le aree rurali.
 - S3 O2 A6: Potenziare i Servizi per il Turismo.

S4: Rivitalizzare le dinamiche urbane e territoriali

- S4 O1: Rinnovare gli ambiti di società urbana
 - S4 O1 A1: Riqualficare il waterfront urbano, con inserimento di aree attrezzate per attività ricreative e culturali.
 - S4 O1 A2: Recuperare “La Piccola” per realizzare il Museo del Porto.
- S4 O2: Riqualficare l’ambiente e la realtà urbana

- S4 O2 A1: Risanare la foce del Rio Mannu e creare un parco sulle rive del fiume.
- S4 O2 A2: Connettere le aree verdi così da creare una rete urbana di aree parco, che incentivi una valorizzazione delle stesse.
- S4 O1 A3: Introdurre sistemi efficienti di raccolta differenziata dei rifiuti.

S5: Migliorare la partecipazione della popolazione al mercato del lavoro

- S5 O1: Valorizzare l'attività della pesca
 - S5 O1 A1: Ampliare gli spazi e il numero degli ormeggi a disposizione dei pescherecci.
 - S5 O1 A2: Completare il Mercato Ittico nella banchina "teleferica" e attivare un Consorzio che certifichi le attività della filiera ittica per elevare gli standard di qualità offerti.
 - S5 O1 A3: Sviluppare e promuovere l'ittiturismo.
- S5 O2: Favorire la formazione di figure professionali specializzate
 - S5 O2 A1: Istituire nuovi corsi di formazione specialistica.
 - S5 O2 A2: Attivare un consorzio fra imprenditori enti locali e università.
 - S5 O2A3: Creare un piano di servizi reali per l'internazionalizzazione delle imprese.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali.

Non esistono obblighi specifici di adeguamento del piano strategico al PUC e viceversa. Il piano strategico è in linea con il PUC.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Non prevede nessun vincolo.

Eventuali sinergie con altri piani

Esistono sinergie con la Pianificazione strategica sovracomunale:

I Comuni di Sassari, Alghero, Porto Torres, Castelsardo, Stintino, Sennori, Sorso hanno già manifestato la volontà di procedere alla redazione del Piano Strategico Sovracomunale, pervenendo alla formalizzazione di un accordo intercomunale che individua, fra l'altro, i seguenti ambiti tematici:

- reti di comunicazione (accessibilità, mobilità, intermodalità, connettività, sicurezza)
- filiere ed insediamenti produttivi (agro-alimentare, turismo, insediamenti industriali, artigianali e commerciali)
- ambiente (protezione, sostenibilità, smaltimento, risanamento)
- welfare locale (emarginazione, povertà, invecchiamento, integrazione, volontariato)
- cultura (identità, apertura, attrattività, qualità della vita, decoro).

Esistono inoltre sinergie con la Pianificazione Strategica Provinciale.

4.6. Piano strategico di Sorso

Norma di riferimento del Piano⁶⁰

- Del.g.c. N. 151 del 27/10/2005, Determinazione regionale n. 619/CS del 08/08/2005.

Il Comune di Sorso, nell'ambito della Misura 5.1 POR Sardegna 2000-2006 – Fondi per le Aree sottoutilizzate (FAS) - Risorse finanziarie per la predisposizione dei Piani Strategici, ha presentato la domanda di finanziamento indirizzata all'Assessorato Enti locali della Regione Sardegna per l'attivazione delle risorse finanziarie per la redazione del piano strategico; con la determinazione regionale n. 619/CS del 08/08/2005 sono stati impegnati a favore del comune di Sorso i contributi di € 175.871,82 per la pianificazione strategica comunale e € 43.967,95 per la pianificazione intercomunale. L'Amministrazione comunale ha approvato con Delibera di Giunta comunale N. 151 del 27/10/2005 le Note Metodologiche e il Piano finanziario. Inoltre, con delibera del Consiglio comunale n. 60 del 19 ottobre 2005 ha provveduto, in sede di rimodulazione della LR 37/98 annualità 2004, a reperire la somma di € 10.486,56 quale quota parte del Comune scrivente a concorrere alla spesa precedentemente quantificata.

- Del.g.c. n.20 del 08/03/2006.

Il consiglio comunale all'unanimità, con Delibera n. 20 del 08/03/2006, ha approvato il "Documento strategico".

Stato della procedura di approvazione

Per la città di Sorso, il Piano strategico costituisce la sintesi di oltre due anni di lavoro, iniziato con la predisposizione del Piano metodologico nell'ottobre del 2005 e concluso con l'approvazione consiliare nel dicembre del 2007. In questo arco di tempo si sono susseguite le fasi di analisi, di ascolto, di proposta e di approvazione del Piano strategico.

Tra il giugno e l'ottobre del 2006 è stata realizzata la fase diagnostica del territorio. In contemporanea, ha preso avvio il processo di partecipazione pubblica, di interazione con gli attori locali, portatori di interesse della comunità.

All'interno del processo partecipato si colloca il laboratorio progettuale del 22 settembre 2006. L'incontro, intitolato "Sorso Città domani", è stato destinato a imprenditori, associazioni, amministratori, cittadini ed esperti. Durante la fase di ascolto, nel sito ufficiale del comune di Sorso è stata predisposta una cartolina virtuale "100 idee per crescere insieme", aperta ai contributi di tutti in relazione alla città del futuro.

Nell'ambito del Piano strategico della città di Sorso, il Comune, in collaborazione con la Scuola media locale, ha indetto il concorso fotografico "questa è la mia città", con scadenza il 23 settembre 2006. In questa occasione si invitavano i giovani a fotografare le piazze, gli scorci, i luoghi di incontro che sapessero raccontare la città e la sua storia. Tale iniziativa, ha determinato un momento di riflessione e di impulso per i giovani. Si è trattata di una azione propedeutica al lancio del Laboratorio Giovani.

Gli incontri, l'ascolto dei testimoni privilegiati, i percorsi di approfondimento con i dirigenti responsabili di servizio della Struttura Amministrativa del Comune, le indicazioni e i suggerimenti puntuali pervenuti attraverso il progetto "100 idee per

⁶⁰ Per quanto riguarda la normativa nazionale e regionale si rimanda al paragrafo 4.2.

crescere insieme”, i contributi proposti nel corso della giornata di presentazione del documento diagnostico ed, infine, i contenuti del workshop del 22 settembre “Sorso Città domani”, costituiscono la fonte delle indicazioni strategiche e degli spunti operativi contenuti nel documento “La proposta”. Questa, infatti, definisce il carattere e la visione futura su cui converge gran parte della comunità. Con la sua presentazione si è aperta la fase conclusiva del confronto interno alla comunità prima della presentazione del Piano al Consiglio Comunale.

Nella fase, con il contributo dei “Cantieri di lavoro”, è stato approfondito il risultato del lavoro collettivo.

In data 08.03.2006 la Giunta comunale della città ha approvato il Piano Strategico comunale di Sorso.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

- Approvazione Piano Metodologico
Del.g.c. n. 151 del 27/10/2005
- Approvazione Piano Strategico della città di Sorso
Del.g.c. n. 20 del 08/03/2006

Struttura

Il Piano Strategico Comunale trae origini dal Sindaco, che ha dato vita al Comitato Promotore.

Il Comitato Promotore del Piano Strategico, quale espressione della Giunta e in particolar modo di assessorati dedicati, è stato quindi diretto dal Sindaco che si è avvalso di un Coordinatore Progettuale (a sua volta coincidente con il coordinatore dell’Ufficio di Gabinetto e di staff) e del Coordinamento tecnico scientifico.

In particolare il Coordinatore Progettuale – referente della Programmazione strategica sovracomunale, pertanto con compiti di doppio raccordo – ha lavorato in staff con la Conferenza dei Servizi composta dai Dirigenti e Funzionari degli uffici: Servizi Persona; Urbanistica; LL.PP.; Manutenzioni; Attività Produttive, che hanno presieduto le commissioni tematiche e fornito agli esperti quei supporti d’ufficio e di conoscenza per la definizione delle piattaforme di discussione pubblica. E’ stata attivata la consulenza di professionisti esterni alla struttura comunale, mediante nomina per incarico fiduciario, così da avere un supporto specialistico nella trattazione di alcune aree tematiche significative e nelle attività delle relative commissioni operative. Sono stati coinvolti: un professionista esperto nella pianificazione e nelle politiche territoriali, un professionista esperto nell’analisi demoantropologica e nelle politiche di mainstreaming, un professionista esperto nel campo della sociologia urbana (analisi degli stili di vita in ambito urbano e nelle relative forme di cultura); un professionista esperto nella valutazione dei processi di piano (valutazione progettuale ed economica – analisi di pre-fattibilità di interventi di trasformazione urbana). Loro compito è stato quello di supportare il Comitato Promotore del Piano Strategico, direttamente o tramite il Coordinatore Generale, nel curare il piano della comunicazione interna, condurre il processo di Pianificazione Strategica a coerenza massima con gli strumenti di pianificazione comunali (PEG, RPP, Piani urbanistici, piani commerciali, piani socio assistenziali etc.), predisporre indirizzi generali e fornire supporto scientifico per l’attività delle commissioni del Piano Strategico (i “cantieri”).

Per la realizzazione del Piano è stato predisposto l’Ufficio del Piano Strategico, organizzato secondo il seguente organigramma:

- unità Interna di Coordinamento Progettuale
- comitato Scientifico
- centro Elaborazione Dati

Contenuti sintetici

L'esplicitazione delle principali intenzionalità del Piano Strategico di Sorso è il frutto del lavoro di ricerca e di conoscenza della città, del suo territorio, delle sue potenzialità in campo economico e della fase di ascolto, della percezione che le diverse componenti sociali, culturali ed economiche ne hanno.

Rispetto ad altri strumenti e documenti di programmazione, il piano strategico, proprio per la sua natura volontaria e per il suo carattere intersettoriale, ha permesso di ricercare e discutere i nodi problematici inerenti le prospettive di sviluppo, per poi farne oggetto di "azioni" complesse ed integrate.

Ogni azione fa riferimento ad un determinato Asse strategico e ad un preciso Obiettivo, ma interagisce e, spesso, è complementare ad altre azioni.

Per il Piano strategico sono stati dunque individuati, nel corso della sua redazione, i seguenti Assi strategici:

- Sorso città educante
- Sorso città trasparente
- Sorso città ospitale
- Sorso città della qualità urbana ed ambientale
- Sorso città consapevole delle proprie potenzialità in campo economico
- Sorso città 2016 parte di una città più grande

Gli Assi strategici proposti costituiscono gli elementi portanti della visione complessiva per il futuro benessere e sviluppo della città. Essi sono l'esito progettuale delle attività relative allo svolgimento dei Forum tematici aperti alla collettività e dei Focus group, che hanno coinvolto alcuni testimoni privilegiati. Azioni per le quali gli scenari tematici e territoriali hanno rappresentato il telaio concettuale e di programma e attraverso le quali è stata acquisita la conoscenza della città ed è stato costruito il confronto sui campi fondamentali dell'azione pubblica, della domanda e degli interessi della comunità sorsense.

Se gli Assi Strategici sono strumento di indirizzo, coordinamento e mutua valorizzazione delle molteplici azioni, che rappresentano gli ambiti programmatici e operativi con orizzonte temporale di breve e medio periodo, gli Obiettivi ne costituiscono la sintesi operativa visibile e concreta, il punto su cui la condivisione richiesta è puntuale, esplicita e facile, non ambigua e al tempo stesso non limitata a singoli progetti o specifiche domande.

Gli Assi strategici si concretizzano in 36 Obiettivi, a loro volta da perseguire attraverso la realizzazione di 179 Azioni, tutte comprese e messe in coerenza nel quadro generale degli interventi che il Piano Strategico ha selezionato per dare forma e forza alla visione strategica della città per i prossimi 10 anni.

Va specificato che mentre i grandi temi (Assi Strategici e Obiettivi) si presumono stabili per un lungo arco temporale, in quanto condivisi nei quali la comunità sorsense ne riconosce i valori guida, le azioni e i progetti potranno essere adattati e riorientati in ragione del loro grado di attuazione e delle esigenze e opportunità che si manifesteranno nel tempo.

Solo in alcuni casi, è stato possibile definire puntualmente l'arco temporale relativo alla realizzazione delle singole azioni/interventi.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali.

Non esistono obblighi specifici di adeguamento del piano strategico al Puc e viceversa. Il piano strategico è in linea con il Puc.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Non prevede nessun vincolo.

Eventuali sinergie con altri piani

Esistono sinergie con la Pianificazione strategica sovracomunale:

I Comuni di Sassari, Alghero, Porto Torres, Castelsardo, Stintino, Sennori, Sorso hanno già manifestato la volontà di procedere alla redazione del Piano Strategico Sovracomunale, pervenendo alla formalizzazione di un accordo intercomunale che individua, fra l'altro, i seguenti ambiti tematici:

- reti di comunicazione (accessibilità, mobilità, intermodalità, connettività, sicurezza)
- filiere ed insediamenti produttivi (agro-alimentare, turismo, insediamenti industriali, artigianali e commerciali)
- ambiente (protezione, sostenibilità, smaltimento, risanamento)
- welfare locale (emarginazione, povertà, invecchiamento, integrazione, volontariato)
- cultura (identità, apertura, attrattività, qualità della vita, decoro).

Esistono inoltre sinergie con la Pianificazione Strategica Provinciale.

4.7. Piano strategico di Stintino

*Norma di riferimento del piano*⁶¹

- Del.g.c. n. 149 del 24/10/2005

Con la determinazione dell'Assessorato degli Enti Locali, Finanze ed Urbanistica n. 619/CS del 08 agosto 2005 sono stati impegnati a favore del comune di Stintino i contributi per la pianificazione strategica comunale e per la pianificazione intercomunale di € 151.120,37 e di € 7.556,02 a carico del bilancio comunale.

Il comune di Stintino con del.g.c. n. 149 del 24/10/2005 ha approvato il piano metodologico operativo e il piano economico-amministrativo del piano strategico comunale, all'interno del quale risulta individuato il modello organizzativo che prevede la partecipazione di figure politiche e personale tecnico-amministrativo interno all'Ente, oltre che di professionalità e competenze esterne.;

- Del.g.c. n. 32 del 12/03/2007

Con del.g.c. n.32 del 12/03/2007 sono state ridefinite le attività e rimodulato il quadro economico di cui alla del.g.c. n.81 del 15.05.2006 e sono stati ripartiti €126.941,11 del finanziamento per la predisposizione del Piano Strategico Comunale di cui € 120.896,30 a carico della R.A.S e € 6.044,81 a carico del Bilancio Comunale.

- Deliberazioni del Consiglio comunale n. 4 del 26/03/2007

⁶¹ Per quanto riguarda la normativa nazionale e regionale si rimanda al paragrafo 4.2.

Con delibera del Consiglio comunale n. 4 del 26 marzo 2007, è stato approvato il Piano Strategico del comune di Stintino redatto dall'Ufficio del Piano Strategico secondo gli indirizzi ed il contributo emanati dal Comitato di Indirizzo Strategico.

Stato della procedura di approvazione

Il processo di formazione del Piano Strategico di Stintino è iniziato nell'agosto del 2005 quando sono stati impegnati a favore del comune i contributi per la pianificazione strategica. Due mesi dopo, il 24 ottobre del 2005, in seguito all'approvazione del piano metodologico operativo e del piano economico-amministrativo da parte della Giunta comunale, il comune ha avviato le fasi di elaborazione del Piano strategico. Nell'arco di 31 mesi si sono susseguite le fasi di analisi, di ascolto, di proposta e di approvazione del Piano

L'avvio del percorso vero e proprio è stato rappresentato dalla costituzione di un "gruppo di regia" del Piano Strategico, costituito da alcune professionalità interne all'Amministrazione, con l'assistenza tecnica dell'Agenzia di Sviluppo Demos, che ha supportato l'azione dell'Amministrazione fornendo una consulenza sia sul versante metodologico che nella progettazione operativa del Piano. Il 12 marzo 2007, la giunta comunale ha ridefinito le attività e rimodulato il quadro economico.

Il progetto è stato lanciato il 16 Maggio del 2006, attraverso una presentazione pubblica in cui sono stati invitati tutti i cittadini. Tale incontro è stato preceduto da un'attività di promozione e coinvolgimento, con la quale è stata attivata la struttura tecnica e gli organi di governo comunali.

Il municipio è divenuto il luogo simbolo del processo di pianificazione strategica, presso il quale i cittadini hanno potuto recarsi per esprimere opinioni e domandare chiarimenti.

La fase diagnostica, che ha accompagnato il lancio del Piano Strategico, è stata la fase di analisi destinata alla determinazione delle linee di interesse strategiche del territorio, mediante l'analisi delle caratteristiche e delle esigenze dello stesso. Alla base di questa attività di indagine si trovano documenti, ricerche, analisi e progetti già in essere, oltre che un'ampia ricognizione dei principali punti di vista dei diversi attori locali. L'analisi SWOT (*strengths, weaknesses, opportunities, threats*) scaturita dalla fase diagnostica ha permesso di definire un albero dei problemi ed un altro delle opportunità. La fase "diagnostica" ha permesso di razionalizzare le informazioni interne ed esterne relative al territorio, alla popolazione e al tessuto socio-economico al fine di creare una base conoscitiva comune su cui sviluppare l'elaborazione degli scenari futuri per il comune di Stintino e per la definizione del suo ruolo nell'area vasta di Sassari. Contemporaneamente, attraverso le attività di "ascolto" dei cittadini residenti e visitatori e di coinvolgimento degli attori pubblici e privati operanti nel territorio, è stato possibile delineare una visione condivisa per lo sviluppo del paese e definire le linee di intervento prioritarie per la programmazione futura.

In una fase successiva, individuate le aree strategiche del Piano, sono stati realizzati alcuni workshop tematici, allo scopo di arrivare alla condivisione della "visione comune" ed alla definizione dettagliata – e condivisa fra gli attori – degli obiettivi da perseguire per realizzarla. Questo è stato possibile attraverso il coinvolgimento degli attori sociali delle specifiche aree strategiche individuate e dei portatori di interesse che hanno condiviso per il percorso strategico intrapreso.

I Focus tematici sono stati orientati a discutere i temi "strategici" del "porto e dell'accessibilità" (12 giugno 2006), delle "imprese e del turismo" (27 settembre 2006), della "tutela e valorizzazione ambientale" (16 ottobre 2006), mentre l'analisi

dei fattori che incidono sulla “qualità della vita” locale, in particolare ascoltando la visione “esterna” dei turisti, è stata demandata ad un’indagine diretta realizzata nel cuore dell’estate, negli ultimi giorni di luglio, in occasione dell’evento-fiera “Sardegna in banchina”.

Il passo successivo è stato quello della redazione del documento di Piano Strategico, ed in particolare della sua articolazione in “visione”, “obiettivi strategici” e “progetti”, oltre a contenere gli elementi di sintesi delle fasi propedeutiche del processo.

In data 26.03.2007 il Consiglio comunale ha approvato il Piano Strategico di Stintino secondo gli indirizzi emanati dal Comitato di Indirizzo Strategico. All’approvazione, è stato dato atto che, dovrà seguire la sottoscrizione di un’intesa apposita tra l’Amministrazione e gli attori pubblici e privati impegnati alla realizzazione del Piano Strategico. Inoltre viene programmato che tali soggetti, operanti sotto forma di associazione, dovranno costituire con l’Amministrazione comunale il “Forum Permanente Stintino 2020” al fine di promuovere e facilitare l’attuazione del Piano strategico.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

- Approvazione Piano Metodologico
Del.g.c. n.149 del 24/10/ 2005
- Approvazione Piano Strategico della città di Stintino
Delibera del Consiglio comunale n. 4 del 26/03/200

Struttura

Il modello organizzativo del Piano Strategico di Stintino ha previsto la costituzione di due organismi principali per gestire dall’interno le fasi del percorso pianificatorio:

- il Comitato di Indirizzo Strategico (CIS), cui prende parte il livello politico (Sindaco e Assessore responsabile del Piano, Dirigenti/Funzionari coinvolti, Consiglieri comunali componenti le Commissioni consiliari interessate, Project manager dell’Ufficio del Piano Strategico);
- l’Ufficio del Piano Strategico (UPS), è una struttura permanente composta da un gruppo di lavoro interdisciplinare che opera secondo gli indirizzi del Comitato di Indirizzo. Ha funzione di iniziativa e proposta sulle attività del Piano.

L’UPS dispone di due livelli di operatività:

- un livello metodologico, che esprime l’innovazione del Piano in termini di scenari e di singole metodologie di analisi e di proiezione;
- un livello di operatività creativa formata da coloro che svolgono un’attività continuativa presso l’UPS.

L’UPS svolge la sua operatività sia nella fase di predisposizione del Piano Strategico, che in fase di monitoraggio e eventuale traduzione in strumenti operativi, di carattere urbanistico e di programmazione, durante i cinque anni successivi alla definizione del Piano.

Contenuti sintetici

La struttura del Piano strategico di Stintino consiste nella delineazione di assi strategici, obiettivi strategici, obiettivi specifici e azioni. Il Piano ha come base di partenza una visione futura che costituisce la cornice di lavoro condivisa dalla quale derivano gli obiettivi generali e specifici su cui attivare le politiche di intervento e le azioni verso un processo di cambiamento, radicato nel diverso approccio di *governance* rispetto ai problemi della collettività e dello sviluppo locale.

Nella fase di preparazione del Piano strategico di Stintino sono stati individuati gli assi tematici sulla base dei quali è stata delineata la visione futura del territorio e gli obiettivi di lungo periodo da raggiungere. Gli assi tematici sono stati: il porto e l'accessibilità; la qualità della vita residenziale e turistica; l'impresa e il turismo; la tutela e la valorizzazione ambientale. Tali assi sono stati funzionali per l'istruzione delle attività di ascolto e di proposta; essi sono stati mantenuti come direzioni tematiche di *policy* nella redazione del documento di Piano Strategico.

“La visione per Stintino 2020, Stintino centro turistico e borgo residenziale di eccellenza nel Golfo dell'Asinara e nodo funzionale dell'area vasta di Sassari”, contiene in maniera esemplificativa il modello di sviluppo futuro del territorio.

Inoltre, dalla visione, si sviluppano una serie di obiettivi strategici che descrivono lo stato finale desiderato in un quadro temporale di medio lungo-termine.

In ogni obiettivo strategico si articolano un numero variabile di “obiettivi strategici” che sono individuati in relazione a diversi assi tematici di intervento.

Ai singoli obiettivi vengono associate le azioni, ovvero i progetti funzionali al loro raggiungimento.

Nello specifico, il Piano strategico di Stintino si articola in 6 obiettivi strategici:

1. Stintino accogliente e vivibile

- vivere il borgo storico
- spazi ricreativi e culturali
- la passerella sopra il mare
- il nuovo punto dell'informazione turistica
- raccolta differenziata e gestione totale dei rifiuti
- più raccoglitori, meno rifiuti
- un porto accessibile
- un piano per la viabilità rurale
- area di mare

2. Stintino accessibile e nodo della rete urbana

- parcheggiamo le auto
- realizzare l'eliporto
- scorrimento veloce per la strada dei due mari
- aerei e navi più vicini
- disciplinare per l'ambiente

3. Stintino porto turistico “vela latina”

- completamento del porto
- riqualificare il waterfront
- gestione integrata dei servizi portuali
- piano particolareggiato del porto
- Stintino nella Rete dei Porti

4. Stintino porta dell'Asinara

- scuola internazionale di vela
- più approdi per l'Asinara
- pullman a servizio del porto
- visite al Parco, accoglienza a Stintino
- nuove forme di collegamento
- nuovi imprenditori e nuove attività nel turismo
- accordi commerciali con Tour Operator
- disciplinare per l'ambiente

- estensione dell'area Parco

5. Stintino borgo delle tradizioni

- vivere il Borgo storico
- recuperare la storia con la piazza dei 45
- ricettività rurale e tradizione
- esposizioni e servizi alle saline

6. Stintino meta del turismo sostenibile e di qualità

- certificazione ambientale del comune (EMAS)
- tutelare la spiaggia della Pelosa
- ripascimento della Pelosa
- programma Energetico Fotovoltaico
- il PUL e le concessioni demaniali
- conoscere l'Ambiente
- rafforzare i servizi di raccolta differenziata
- programma di pulizia delle coste
- il nuovo punto dell'informazione turistica
- più servizi nelle spiagge
- marketing turistico e tutela ambientale
- certificazione ambientale delle strutture private
- adeguamento degli impianti di depurazione

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali.

Non esistono obblighi specifici di adeguamento del piano strategico al Puc e viceversa. Il piano strategico è in linea con il Puc.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Non prevede nessun vincolo.

Eventuali sinergie con altri piani

Esistono sinergie con la Pianificazione strategica sovracomunale:

I Comuni di Sassari, Alghero, Porto Torres, Castelsardo, Stintino, Sennori, Sorso hanno già manifestato la volontà di procedere alla redazione del Piano Strategico Sovracomunale, pervenendo alla formalizzazione di un accordo intercomunale che individua, fra l'altro, i seguenti ambiti tematici:

- reti di comunicazione (accessibilità, mobilità, intermodalità, connettività, sicurezza)
- filiere ed insediamenti produttivi (agro-alimentare, turismo, insediamenti industriali, artigianali e commerciali)
- ambiente (protezione, sostenibilità, smaltimento, risanamento)
- welfare locale (emarginazione, povertà, invecchiamento, integrazione, volontariato)
- cultura (identità, apertura, attrattività, qualità della vita, decoro).

Esistono inoltre sinergie con la Pianificazione Strategica Provinciale.

4.8. Piano strategico di Sennori

*Norma di riferimento del Piano*⁶²

- Del.g.c. n. 41 del 16/03/2006

Il comune di Sennori, in seguito al conferimento delle risorse da parte della Regione Sardegna, con del.g.r. n. 41 del 16/03/2006 ha approvato il piano metodologico operativo e il piano economico-amministrativo del piano strategico comunale, all'interno del quale risulta individuato il modello organizzativo che prevede la partecipazione di figure politiche e personale tecnico-amministrativo interno all'Ente, oltre che di professionalità e competenze esterne.

- Delibera del Consiglio comunale n. 34 del 26/07/2007

Con delibera del Consiglio comunale n. 34 del 26/07/2007, è stato approvato il Piano Strategico del comune di Sennori.

Stato della procedura di approvazione

Il processo di formazione del Piano strategico di Sennori, ha richiesto un intenso lavoro di gruppo, di segreteria, di produzione di elaborati e *report*, di comunicazione, di sollecitazione alla partecipazione degli attori locali ed un forte ruolo di coordinamento. Si elencano, di seguito, le principali fasi che hanno condotto all'elaborazione del Piano Strategico di Sennori.

Il lancio del Piano Strategico Comunale ha rappresentato l'inizio del processo partecipativo, la cui attuazione, nei metodi e nelle tecniche, è stata vagliata in funzione delle adesioni e dell'interesse riscontrato durante la presentazione del 1 settembre 2006, alla quale sono stati invitati tutti i cittadini, in conformità a quanto previsto dal piano metodologico. All'incontro pubblico sono state distribuite delle schede di adesione volte a testare l'interesse e la conoscenza circa l'attività di predisposizione del Piano Strategico Comunale guidata dall'amministrazione comunale e soprattutto a costituire un primo gruppo di attori capaci di accompagnare le scelte sino alla definizione del Piano. Tale incontro è stato preceduto da un'attività di promozione e coinvolgimento, con la quale è stata attivata la struttura tecnica (ufficio di piano) di supporto alla costruzione partecipata del processo.

Il processo diagnostico è stato avviato nella seconda metà di agosto ed è terminato, sia per quanto riguarda l'analisi desk che per la ricerca sul campo nella prima metà di ottobre.

La fase diagnostica che ha accompagnato il lancio del Piano Strategico, è stata destinata alla determinazione delle linee di strategiche di intervento nel territorio. Questa attività di indagine si è basata su programmi, documenti, ricerche, piani, regolamenti già in essere.

Il processo di ascolto ha vissuto diversi momenti di approfondimento che hanno rilanciato il ruolo degli attori locali nella costruzione di un piano strategico di governo a medio / lungo termine.

Di seguito, l'elenco dei momenti di incontro e confronto tra le istituzioni, i tecnici e i cittadini:

I laboratori tematici 25 novembre – 1 dicembre 2006

Il tavolo delle produzioni gennaio 2007

I laboratori scolastici febbraio 2007

Il distretto di Romangia febbraio - aprile 2007

⁶² Per quanto riguarda la normativa nazionale e regionale si rimanda al paragrafo 4.2.

Il tavolo dei giovani marzo 2007

Il tavolo del governo locale febbraio – aprile 2007

Le interviste e forum ottobre 2006 – aprile 2007

Le commissioni consiliari maggio – giugno 2007

Il risultato della prima fase del processo è stato la determinazione delle linee di interesse strategico e la formazione di una base di conoscenza comune su cui istruire la fase partecipativa e propositiva. L'ascolto del territorio ha portato all'individuazione di 3 ambiti di intervento che definiscono le potenzialità ma pure i limiti e le criticità che rispettivamente dovranno essere espresse o superati.

I suddetti ambiti sono stati confermati come linee strategiche su cui definire le visioni positive al 2020. Ciò ha portato alla individuazione di 20 obiettivi, 73 operazioni / azioni, 3 progetti immagine.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

- Approvazione Piano Metodologico
Del.g.c. n. 41 data 16/03/2006
- Approvazione Piano Strategico della città di Sennori
Delibera di consiglio comunale n. 34 data 26/07/2007

Struttura

Nell'ambito del Piano Strategico comunale di Sennori è stato predisposto l'Ufficio del piano. La struttura ha coinvolto un Coordinatore Metodologico; un Coordinatore Operativo; il Comitato Scientifico; la Tecnostruttura Interna; il Centro di Rilevazione ed Elaborazione Dati; la Segreteria Tecnica e lo staff per l'Attività di Comunicazione. Si è trattato di una struttura, con competenze scientifiche e tecniche interne ed esterne, capace di far emergere, dall'analisi dei problemi locali, le soluzioni e le azioni concrete da attivare. Nell'individuazione dei consulenti junior e della segreteria tecnica si è provveduto all'individuazione di giovani laureati locali per intraprendere, già dalla fase di elaborazione delle analisi, un percorso volto a migliorare il capitale umano locale.

Contenuti sintetici

Attraverso il piano strategico "Sennori, futuro con vista al 2020", il comune intende perseguire lo sviluppo del territorio urbano e di area vasta, nel medio- lungo periodo nel rispetto del capitale sociale e ambientale.

Nella fase di ascolto, in particolare, sono stati individuati 3 ambiti di intervento utili a definire le potenzialità, i limiti e le criticità da esprimere o superare.

I suddetti ambiti poi, sono stati confermati come linee strategiche su cui definire le visioni positive al 2020.

Le linee strategiche, ritraggono il risultato progettuale svolto durante i laboratori e i tavoli tematici, in particolare, sono:

- la città ambientale.
- la città ospitale.
- la città produttiva.

Queste, rappresentano le dimensioni concettuali attraverso le quali prevedere uno sviluppo sociale ed economico della città e sulle quali concentrare le operazioni che permettano il raggiungimento delle mete.

Esse inoltre definiscono la cornice degli obiettivi e degli interventi che attuano le esigenze della collettività e mutuamente ne definiscono i risultati attesi.

Le mete verso cui tende il Piano strategico di Sennori sono:

- la qualità urbana.
- il paesaggio rurale e le produzioni tipiche.
- i beni identitari.
- i diritti e i servizi collettivi.
- i soggetti svantaggiati.
- la conoscenza e il capitale umano locale.

Il piano strategico ha individuato 3 dimensioni territoriali, che sono:

- Sennori
- la Romangia
- la città delle città.

Ciò ha portato alla individuazione di 20 obiettivi; 73 operazioni / azioni; 3 progetti immagine.

Per quanto riguarda i progetti immagine:

- “Sennori, terrazza sul golfo dell’Asinara”: Contenitore urbano riqualificato;
- “il museo nel territorio”: Il distretto turistico culturale;
- “il sistema rurale”: Terre di Romangia;

essi sono stati individuati in funzione degli ambiti spaziali ai quali la città di Sennori si rivolge e riguardano interventi obiettivo che risultano correlati a molte delle operazioni individuate.

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali.

Non esistono obblighi specifici di adeguamento del piano strategico al Puc e viceversa. Il piano strategico è in linea con il Puc.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Non prevede nessun vincolo.

Eventuali sinergie con altri piani

Esistono sinergie con la Pianificazione strategica sovracomunale:

I Comuni di Sassari, Alghero, Porto Torres, Castelsardo, Stintino, Sennori, Sorso hanno già manifestato la volontà di procedere alla redazione del Piano Strategico Sovracomunale, pervenendo alla formalizzazione di un accordo intercomunale che individua, fra l’altro, i seguenti ambiti tematici:

- reti di comunicazione (accessibilità, mobilità, intermodalità, connettività, sicurezza)
- filiere ed insediamenti produttivi (agro-alimentare, turismo, insediamenti industriali, artigianali e commerciali)
- ambiente (protezione, sostenibilità, smaltimento, risanamento)
- welfare locale (emarginazione, povertà, invecchiamento, integrazione, volontariato)
- cultura (identità, apertura, attrattività, qualità della vita, decoro).

Esistono inoltre sinergie con la Pianificazione strategica provinciale.

4.9. Piano strategico di Castelsardo

Norma di riferimento del Piano⁶³

In seguito alla presentazione della domanda di finanziamento indirizzata all'Assessorato degli Enti locali della Regione Sardegna per l'attivazione delle risorse finanziarie per la redazione del piano strategico e alla sua approvazione, il comune di Castelsardo, in attuazione degli indirizzi, definiti dall'Assessorato regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica, l'8 agosto 2005 ha avviato la predisposizione del piano metodologico. L'amministrazione comunale il 16.12.2005 ha approvato con delibera n. 178 il Piano metodologico operativo e il piano economico ed amministrativo.

Delibera di Consiglio comunale n. 40 data 02/10/2007

Con la delibera di Consiglio comunale n. 40 del 02/10/2007 è stato approvato il Piano strategico "Castelsardo ... nel 2020".

Stato della procedura di approvazione

Il processo di formazione del Piano strategico di Castelsardo ha richiesto un intenso lavoro di gruppo, di segreteria, di produzione di elaborati e *report*, di comunicazione, di sollecitazione alla partecipazione degli attori locali ed un forte ruolo di coordinamento

Le attività del piano strategico "Castelsardo ... nel 2020" hanno avuto inizio nel 2005, quando l'Amministrazione comunale ha annunciato la sua intenzione di sviluppare una strategia a lungo termine – connessa ai cosiddetti "progetti di qualità" – per guidare la crescita e lo sviluppo della città. Successivamente, nel 2006, l'Amministrazione ha aderito al protocollo di intesa tra Sindaci per la pianificazione strategica intercomunale e ha dato l'avvio al processo di interazione alla scala comunale.

L'8 agosto 2005, la Regione Autonoma della Sardegna – Assessorato Enti Locali, Finanze e Urbanistica, Servizio Centri Storici, ha approvato la ripartizione per singolo comune delle risorse POR Sardegna e FAS relative alla predisposizione di Piani Strategici nei centri urbani dell'isola.

Il 16 dicembre 2005 è stato approvato il Piano metodologico operativo e Piano economico-amministrativo, contenente la descrizione dell'articolazione metodologica, degli obiettivi del processo di pianificazione strategica nonché il budget e le procedure amministrative per l'acquisizione dei servizi esterni.

Il 31 marzo 2006 è stato predisposto il 1° *report* contenente le indicazioni iniziali sul processo della pianificazione strategica comunale.

Ad Aprile 2006, al fine di coinvolgere la struttura burocratica dell'Ente nelle varie fasi di realizzazione del processo, sono stati realizzati alcuni incontri info-formativi sulla Pianificazione Strategica.

Il 31 Luglio 2006 è stato predisposto il 2° *report* nel quale, a seguito di una prima analisi *desk*, sono stati individuati alcuni potenziali scenari che, nelle fasi successive del processo, sono stati approfonditi.

Ad Agosto 2006 è stato rivolto l'invito a partecipare al processo di progettazione della città futura a tutti i cittadini, attraverso una comunicazione pubblica sui quotidiani locali ed una pagina informativa sul sito web del comune.

⁶³ Per quanto riguarda la normativa nazionale e regionale si rimanda al paragrafo 4.2.

Dal 20 al 26 Agosto 2006 si è svolta una fase preliminare di “ascolto del territorio”: quattro giornate di somministrazione di questionari ai cittadini residenti, non residenti (italiani e non), bambini, ragazzi e studenti delle scuole medie superiori.

L'8-12-13 Settembre 2006 si è svolta una fase intermedia di “ascolto del territorio”: tre giornate di interviste ai testimoni qualificati individuati nell'area istituzionale, sociale, culturale, economica sulla base delle mansioni che svolgono e del loro ruolo nel territorio del Comune di Castelsardo (“il sapere locale”).

Il 25 Novembre 2006 è stato illustrato pubblicamente il documento di sintesi in cui si racconta il lavoro preliminare e intermedio di “ascolto e analisi del territorio” e come si è giunti alla definizione delle linee strategiche che disegneranno gli scenari futuri della città. In tale occasione sono state presentate le strategie proposte dal coordinamento tecnico scientifico al territorio per essere condivise.

La fase conclusiva di “ascolto del territorio” è iniziata con due incontri pubblici svoltisi il 19 Dicembre 2006 ed il 10 Febbraio 2007. Gli eventi, organizzati dall'Amministrazione di Castelsardo, si sono svolti in forma di workshop partecipato, invitando i cittadini a confrontarsi su obiettivi, potenzialità e criticità delle linee strategiche emerse dalle fasi precedenti del processo di piano e ad indicare strategie e possibili direzioni di azione.

A completare la fase conclusiva di “ascolto del territorio” il 22 Febbraio 2007 si è svolto un terzo incontro pubblico in cui sono stati approfonditi e discussi collettivamente i programmi ed i piani d'azione emersi dagli incontri precedenti, con l'obiettivo di disegnare insieme i progetti futuri che incontrano gli obiettivi del Piano nel breve, nel medio, nel lungo termine.

Il 29 maggio 2007, è stato condotto un incontro info-formativo sui contenuti del Piano Strategico di Castelsardo al fine di aggiornare e coinvolgere la struttura burocratica dell'Ente sulle varie fasi di realizzazione del processo. A tale incontro hanno partecipato Assessori Comunali, Dirigenti e Responsabili di Settore. Il a Castelsardo, nella sede dell'Ufficio tecnico, è stata convocata la Commissione Consigliare n°3 per discutere e prendere in esame il Piano Strategico Comunale.

Il documento è stato approvato all'unanimità. Il 2 ottobre 2007, con la delibera n°40, il Consiglio Comunale approva il Piano Strategico “Castelsardo nel 2020”.

Atto amministrativo di approvazione e relativa data

- Approvazione Piano Metodologico
Del.g.c. n. 178 data 16/12/2005
- Approvazione Piano Strategico della città di Castelsardo
Delibera di Consiglio comunale n.40 data 02/10/2007

Struttura

Il processo di Pianificazione Strategica è stato curato dal Comitato Scientifico, dal Coordinamento tecnico operativo, dal Gruppo di lavoro dell'Università degli Studi di Sassari – Facoltà di Architettura e laboratorio LAMP - Facoltà di Economia e dalla Segreteria tecnica ed organizzativa.

Contenuti sintetici

Attraverso il piano strategico e la realizzazione della visione “Castelsardo: storia, tradizioni, mare e ambiente, punto di riferimento del sistema territoriale”, la città intende perseguire lo sviluppo del territorio urbano e dell'area vasta.

L'origine della città storica ha come fondamento l'elemento dell'arroccamento per il controllo di tutto il braccio di mare che va dall'Asinara a Santa Teresa di Gallura, attraverso un sistema di torri di avvistamento e comunicazione. Oggi appare significativo ribaltare il ruolo storico di difesa dal mare per assegnargli il ruolo di "balcone" sul golfo per tutto il territorio interno e i suoi centri, che guardano Castelsardo come elemento di riferimento e di appartenenza.

Per realizzare questa visione in proposte progettuali concretamente realizzabili, sono stati coinvolti diversi attori sociali, che hanno partecipato alle giornate di ascolto, definendo le linee strategiche, con la caratteristica di mantenersi ferme nel tempo e dunque essere generali e comprensive delle azioni:

- Castelsardo città della qualità ambientale, urbana e territoriale
- Castelsardo città delle economie integrate.

Per quanto riguarda la prima Linea Strategica, la qualità urbana ed ambientale deve essere estesa a tutto il territorio di Castelsardo. Ciò significa recuperare e riqualificare l'edilizia e l'architettura, l'accessibilità e la mobilità a diversi livelli, l'estensione delle funzioni urbane all'insieme degli insediamenti.

Per quanto alla seconda Linea Strategica, Castelsardo è in grado di consolidare e rendere stabile il suo sviluppo economico. Può diversificare le sue attività anche mantenendo come riferimento il "corso principale" dei turismi, investendo in servizi, cultura, tradizione, innovazione. Castelsardo è già un nodo di molte reti e deve diventarlo anche per la rete territoriale della città di area vasta del nord Sardegna.

Tali linee strategiche sono l'esito di due livelli di indagine conoscitiva: da un lato, le analisi dei questionari somministrati ai cittadini residenti, non residenti (italiani e non), compresi i bambini, e le analisi del campione di interviste ai testimoni qualificati; dall'altro, le analisi territoriali: le analisi statistiche condotte su alcuni settori (dinamiche della popolazione; occupazione; mercato immobiliare; istruzione e scolarizzazione; produttività e specializzazione; turismo; ecc.), l'analisi della progettualità in corso di svolgimento e dei principali progetti di trasformazione della città in itinere e programmati in relazione agli obiettivi del piano; le analisi socio-economiche che evidenziano le potenzialità di sviluppo e le prospettive del sistema produttivo di Castelsardo.

La struttura del Piano strategico di Castelsardo consiste nella formulazione delle Direttrici, dei Programmi, degli obiettivi.

Le direttrici verso cui tende il Piano strategico di Castelsardo, sono:

- Castelsardo accessibile;
- Castelsardo sostenibile;
- Castelsardo solidale;
- Castelsardo accogliente;
- Castelsardo storica;
- Castelsardo nodo di rete;
- Castelsardo produttiva.

I Programmi rappresentano l'intenzione progettuale e ci dicono dove intervenire per attuare le linee strategiche attraverso il perseguimento degli obiettivi individuati per ciascuno di essi.

Programma 1- Integrare Castelsardo con i centri dell'Anglona, del Golfo dell'Asinara e l'area vasta.

Questo programma, nasce dall'esigenza di rafforzare le connessioni fisiche tra Castelsardo e i centri complementari (i centri agro-pastorali, i centri balneari, gli

spazi periferici) tra Castelsardo e il territorio provinciale e regionale, migliorando il sistema della mobilità ai diversi livelli e, infine, rafforzare le connessioni cooperative con tutti i centri del territorio.

Per l'attuazione del programma occorre perseguire i seguenti obiettivi:

- A.1.1 Creare nuove forme cooperative di governo e di gestione del territorio
- A.1.2 Rendere la città accessibile e migliorare e integrare la mobilità interna
- A.1.3 Migliorare i collegamenti della città con i centri e il territorio dell'Anglona
- A.1.4 Far diventare la città una "porta di accesso" del territorio.

Programma 2- Migliorare la qualità ambientale e urbana di Castelsardo.

Questo programma nasce dall'esigenza di gestire l'ambiente complessivo attraverso buone pratiche e comportamenti responsabili, garantire la qualità architettonica e urbana, integrare gli elementi naturali al tessuto urbano, migliorandone l'accessibilità e la possibilità di fruizione.

Per l'attuazione del programma occorre perseguire i seguenti obiettivi:

A.2.1 Recuperare e valorizzare i litorali (stabilizzazione e sicurezza dei versanti, difesa dall'erosione)

- A.2.2 Riqualificare e prendersi cura del territorio attraverso il miglioramento della qualità funzionale dei luoghi (aree degradate, aree abbandonate, spazi periferici, ecc.)
- A.2.3 Integrare la città storica e la città del mare attraverso le connessioni degli elementi naturali al tessuto urbano
- A.2.4 Osservare e promuovere pratiche sostenibili e comportamenti virtuosi
- A.2.5 Riqualificare e prendersi cura del centro storico

Programma 3 - Promuovere strategie di intervento orientate alla costruzione di un sistema economico "pluri-business" incentrato sul turismo

Questo Programma nasce dalla necessità di diversificare e ampliare l'offerta turistica sia dal punto di vista infrastrutturale, sia dal punto di vista del marketing e della formazione degli operatori, attraverso lo sviluppo integrato di tutti quegli elementi che possono fungere da attrattori a supporto delle iniziative strettamente attinenti ai campi culturali, tradizionali, e sportivi.

Per l'attuazione del programma occorre perseguire i seguenti obiettivi:

- B.1.1 Rafforzare la governance per lo sviluppo economico/turistico
- B.1.2 Valorizzare il Borgo Medioevale
- B.1.3 Valorizzare il sistema economico legato alla pesca e all'artigianato
- B.1.4 Valorizzare il porto turistico
- B.1.5 Rafforzare il ruolo di Castelsardo nell'area vasta
- B.1.6 Valorizzare la qualità ambientale del comprensorio di Castelsardo
- B.1.7 Rafforzare e qualificare le competenze delle risorse umane del territorio

Programma 4 - Creare le condizioni per Castelsardo come sede di un sistema integrato di servizi a valenza distrettuale rivolto alle persone, alle imprese, alle famiglie.

Questo Programma presuppone interventi mirati sia concentrati alla scala locale, sia diffusi sul territorio. In particolare, la distribuzione delle centralità urbane, funzioni e servizi nel territorio, la creazione di nuovi spazi e servizi per abitanti e turisti, la

rivitalizzazione degli spazi periferici e dell'agro , il recupero del patrimonio edilizio dimesso con azioni a supporto della "cultura dell'accoglienza".

Per l'attuazione del programma occorre perseguire i seguenti obiettivi:

- B.2.1 Dotarsi di reti tecnologiche
- B.2.2 Creare nuovi spazi ad uso collettivo, strutture per il tempo libero e servizi pubblici
- B.2.3 Promuovere la "cultura dell'accoglienza" attraverso una gestione coordinata della ricettività
- B.2.4 Realizzare interventi e servizi per la portualità

Eventuale obbligo di adeguamento al piano da parte dei Piani provinciali e dei Piani comunali.

Non esistono obblighi specifici di adeguamento del piano strategico al Puc e viceversa. Il piano strategico è in linea con il Puc.

Eventuali situazioni di vincolo previste dal piano

Non prevede nessun vincolo.

Eventuali sinergie con altri piani

Esistono sinergie con la Pianificazione strategica sovracomunale:

I Comuni di Sassari, Alghero, Porto Torres, Castelsardo, Stintino, Sennori, Sorso hanno già manifestato la volontà di procedere alla redazione del Piano Strategico Sovracomunale, pervenendo alla formalizzazione di un accordo intercomunale che individua, fra l'altro, i seguenti ambiti tematici:

- reti di comunicazione (accessibilità, mobilità, intermodalità, connettività, sicurezza)
- filiere ed insediamenti produttivi (agro-alimentare, turismo, insediamenti industriali, artigianali e commerciali)
- ambiente (protezione, sostenibilità, smaltimento, risanamento)
- welfare locale (emarginazione, povertà, invecchiamento, integrazione, volontariato)
- cultura (identità, apertura, attrattività, qualità della vita, decoro).

Esistono inoltre sinergie con la Pianificazione strategica provinciale.